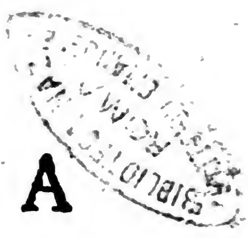


LA SECCHIA RAPITA DEL TASSONI.

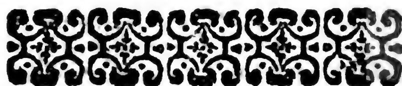
LA SECCHIA RAPITA

Poema Eroicomico

Del Signor

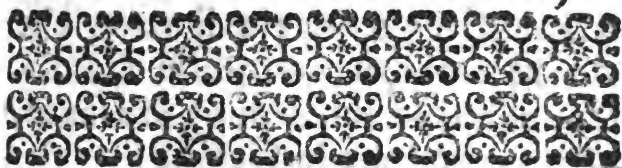
ALESSANDRO TASSONI,

Con le Dichiarationi del Sig. GASPARO SALVIANI, e'l Primo Canto dell'Oceano nell'vltimo, corretti con gli Originali.



IN BOLOGNA, M.DC.LXXXIII.

Per Gioseffo Longhi. *Con licenza de' Sup.*





A chi Legge.





LA Secchia Rapita, Poema di nnouo specie inuentata dal Tassoni, contiene vna impresa meza Eroica, e meza Ciuile, fondata sù l'Istoria della guerra, che passò trà i Bolognesi, e i Modanesi al tempo dell' Imperator Federico Secondo, nella quale Enzio Rè di Sardegna figliuolo del medesimo Federico, combattendo in aiuto de' Modanesi, restò prigione, e prima d'esser liberato, morì in Bologna, come ogidì ancora può vedersi dall'Epitafio della sua sepoltura nella Chiesa di San Domenico.

La Secchia di legno, per cagion della quale è fama, che nascesse tal guerra, si conserua tuttauia nell' Archiuio della Catedrale di Modana, appesa alla volta della stãza con vna cate-

catena di ferro, quale dicono, che seruisse à chiudere la Porta di Bologna, per onde entrarono i Modanesi, quando rapirono la Secchia.

Di tal guerra ne trattano il Sigonio, e'l Campanaccio Istorici, e alcune Croniche in penna della Città di Modana, d'onde si può veder, che'l Poema della Secchia rapita hà per tutto ricognitione d'Istoria, e di verità.

L'Impresa è vna, e perfetta, cioè con principio, mezo, e fine: e se non è vna d'vn solo, Aristotile non prescrisse mai à i Compositori così fatte strettezze. E oggidì è chiaro, che le attioni di molti dilettano più, che quelle d'vn solo, e che è più curiosa da vedere vna battaglia campale di qual si voglia duello. Perciòche il diletto della Poesia Epica non nasce dal vedere operare vno solo, mà dal sentir rappresentare verisimilmente azioni marauigliose: le quali quanto sono più, tanto più dilettano. Mà facendosi operare vn sol'huomo, non si può rappresentare in vna impresa sola gran numero d'attioni; adunque sarà sempre più sicuro l'introdurre

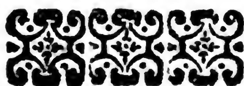
più

più d'vno. E per questo veggiamo, che l'Ariosto tutto, non hà vnità di fauella, e non introduce gran moltiplicità di persone, diletta molto più de l'Odissea d'Omero per la quantità, e varietà delle azioni marauigliose ben collegate insieme.

Mà comunque si sia, quando l'Autore compose questo Poema (che fù vna state nella sua giouentù) non fù per acquistar fama in Poesia; mà per passar tempo, e per curiosità di vedere, come riusciuàno questi duoi stili mischiati insieme Graue, e Burlesco: imaginando, che se ambidue dilettauano separati, haurebbono eziandio dilettato congiunti, e misti, se la mistura fosse stata temperata con artificio tale, che dalla loro scambieuole varietà, tanto li Dotti, quanto gl' Idioti hauessero potuto cauarne gusto. Perciòche i Dotti leggono ordinariamente le Poesie per ricreationi, e si dilettano più delle baie, quando son ben dette, che delle cose serie. E gl' Idioti oltre il gusto, che cauano dalle cose burlesche, sono eziandio rapiti dalla marauiglia, che le azioni Eroiche sogliono partorire.

Hor questa nuoua strada, come si vede, è piacciuta communemente all'Autore, basta hauerla inuentata, e messa in proua con questo saggio. Intanto com'è facile aggiungere alle cose trouate, potrà forse qualch'altro auanzarsi meglio per essa.

Egli nel rappresentare le persone passate, s'è seruito di molte presenti, come i Pittori, che cauano da i naturali moderni le faccie antiche; perciòche è verisimile, che quello, che a' dì nostri veggiamo, altre volte sia stato. Però doue egli hà toccato alcun vizio è da considerare, che non sono vizi particolari, mà communi del secolo. E che per esempio il Conte di Culagna, e Titta non sono persone determinate, ma le Idee d'vn Codardo vanaglorioso, e d'vn Zerbin Romanesco. E tanto basti, &c.



PAV-

PAVLINO

Casteluecchio

A' LETTORI.



Vesto Poema della Secchia Rapita non hà bisogno d' esser lodato per accreditarsi, perciòche quale egli sia, il giuditio commune il dimostra, benche non vi sieno mancati de' cerueli strauolti, che l'hanno giudicato col giuditio dell' Asino, il quale sententiò, che cantaua meglio l Cucco del Rosignuolo, Mà non è merauiglia, poiche anche alla nostra à habbiamo veduti ingegni, che nno anteposto il Morgante del Pulalla Gierusalemme del Tasso; E ntica vidde l'Imperatore Adriano, anteponeua Ennio à Virgilio, e io à Salustio; mà benche egli fosse

Imperatore il suo giudicio deprauato il fè riputare vn maligno. Io non sò se i morti godono dell' applauso, che danno i viui all'opere loro: Mà stimo ben gran ventura, che i viui veggano date all'opre loro quelle lodi, che così di rado e con tanta difficultà à quelle de' morti vengono concedute. L'inuidia, e la malignità sono due vitij mascherati, che senza esser conosciuti danno ferite mortali, benche non sempre i colpi loro habbiano effetto, perciòche trouano anch essi dell' armatura incantate.

Mà passiamo alle dichiarationi del Saluiani. Gli argomenti de' Canti sono del Signore Abbate Albertino Batisoni, come si può veder dalle prime copie stampate in Parigi.

LA SECCHIA RAPITA

Poema Eroicomico

DEL TASSONI.

CANTO PRIMO.



ARGOMENTO.

Del bel Panaro il pian sotto due scorte
A predar vanno i Bolognesi armati,
E da Gherardo altri condotti à morte,
Altri dal Potta, son rotti, e fugati:
Gl' incalza di Bologna entro le Porte
Manfredi, i cui guerrier co' vinti entrati
Fanno per vna Secchia horribil guerra,
E tornan trionfanti à la lor terra.

I

VOrrei cantar quel memorando sdegno,
Ch'infiammò già ne'fieri petti humani
Vn'infelice, e vil Secchia di legno,
Che tolsero à i Petroni, i Gemignani:
Febo, che mi raggiri entro l' ingegno
L'orribil guerra, e gli accidenti strani;
Tù, che sai poetar seruimi d'Aio,
E tienmi per le maniche del saio.

2

E tù Nipote del Rettor del Mondo
Del generoso CARLO vltimo Figlio,
Ch'in giouinetta guancia, e'n capel biondo
Copri canuto seno, alto consiglio.
Se da gli studij tuoi di maggior pondo
Volgi tal'hor per ricrearti il ciglio,
Vedrai s'al cantar mio porgi l'orecchia,
Elena trasformarsi in vna Secchia.

3

Già l'Aquila Romana hauea perduto
L'antico nido, e rotto il fiero artiglio
Tant'anni formidabile, e temuto
Oltre i Britanni, ed oltre il mar vermiglio;
E liete in cambio d'arrecarle aiuto,
L'Italiche Città del suo periglio,
Ruzzauano trà lor non altrimenti,
Che disciolte Polledre à calci, e denti.

4

Sol la Reina del mar d'Adria volta
De l'Oriente à le Prouincie, à i Regni,
Da le discordie altrui libera, e sciolta
Ruminaua sedendo alti disegni,
E gran parte di Grecia haueа già tolta
Di mano à gli empi vsurpatori indegni:
L'altre attendean le feste à suon di squille
A dare il sacco à le vicine Ville.

5

Part'eran Ghibelline, e fauorite
Da l'Imperio Aleman per suo interesse,
Part'eran Guelfe, e con la Chiesa vnite,
Che pascea di speme, e di promesse;
Quindi trà quei del Sipa antica lite,
E quei del Potta ardea, quando successe
L'alto, stupendo, e memorabil caso,
Che ne gl'Annali scritto è di Parnaso.

Del

6

Del celeste Monton già il Sol vscito
Saettaua co'rai le nubi algenti,
Parean stellati i campi, e'l Ciel fiorito,
E sù'l tranquillo mar dormieno i venti,
Sol Zeffiro ondeggiar facea sù'l lito
L'erbetta mole, e i fior vaghi, e ridenti,
E s'vdian gli Vsignuoli al primo albore,
E gli Asini cantar versi d'amore.

7

Quado il calor della stagion nouella,
Che mouea i grilli à saltellar ne'prati;
Mosse improuisamente vna procella
Di Bolognesi à lor insulti vsati
Sotto due capi à depredar la bella
Riuiera del Panaro vscir armati,
Passare il fiume à guazzo, e la mattina
Giunse à Modona il grido, e la ruina.

8

Modana siede in vna gran pianura,
Che dalla parte d'Austro, e d'Occidente,
Cerchia di balze, e di scoscese mura
Del Seluoso Appenin la schiena algente,
Appenin, ch'iui tanto all' aria pura
S'alza à veder nel mare il sol cadente,
Che sù la fronte sua cinta di gelo
Par che s'incurui, e che riposi il Cielo.

9

Da l'Oriente à le fiorite sponde
Del bel Panaro, e le sue limpid' acque,
Bologna incontro, e à la sinistra l'onde,
Doue il figlio del Sol già morto giacque,
Secchia hà da l'Aquilon, che si confonde,
Ne' giri, che mutar sempre le piacque,
Diuora i liti, e d'infeconde arene
Semina i prati, e le campagne amene.

Viuea

10

Viueano i Modanesi à la Spartana
Senza muralia allor, nè parapetto:
E la fossa in più luoghi era sì piana,
Che s'entraua, ed vsciua à suo diletto:
Il martellar della maggior Campana
Fè più, ch'in fretta ogn'vn saltar del letto,
Diedesi al arma, e chi balzò le scale,
Chi corse alla finestra, e chi al pitale.

11

Chi si mise vna scarpa, e vna pianella,
E chi vna gamba sola hauea calzata,
Chi si vestì à rouerscio la gonella,
Chi cambiò la camicia con l'amata:
Fù chi prese per targa vna padella,
E vn secchio in testa in cambio di celata,
E chi con vn roncone, e la Corazza
Corse brauando, e minacciando in piazza.

12

Quiui trouar, che'l Potta hauea spiegato
Lo stendardo maggior con le triuelle,
Ed egli stesso era à cauallo armato
Con le braggette rosse, e le pianelle,
Scriueano i Modanesi abbreuiato
Potta per Potestà sù le tabelle,
Onde per ischerno i Bolognesi allotta
L'hauean trà lor cognominato il Potta.

13

Messer Lorenzo Scotti huom saggio, e forte
Era allor Potta, e decideua i piati:
Fanti, e caualli in tanto ad vna sorte
A la Piazza correan da tutti i lati;
Egli, poiche guernite hebbe le porte,
Vna squadra formò de' meglio armati,
E ne diede il comando, e lo stendardo
Al figlio di Rongon detto Gherardo.

Egli

14

Egli dicea, và figlio, arditamente,
Frena l'orgoglio di quei marrabisi,
Non t'esporre à battaglia acciò perdente,
Non resti mentre siam così diuisi:
Mà ferma à la Fossalta la tua gente,
E guarda il passo, e aspetta noui auuisi;
Ch'io ti sarò, se'l mio pensier non falle,
Innanzi sesta armato anch'io alle spalle.

15

Così andaua à l'impresa il Caualiero
Dal fior della militia accompagnato,
E spettacolo in vn leggiadro, e fiero
Si vedeua apparir da vn'altro lato,
Cento Donzelle in habito guerriero
Col fianco, e'l petto di corazza armato,
E l'aste in mano, e le celate in testa,
Comparuero in succinta, e pura vesta.

16

Venian guidate da Renopia bella,
Cacciatrice, ed arciera à l'armi auuezza;
Renoppia di Gherardo era sorella
Pari à lui di valor, di gentilezza,
Mà non hauea l'Italia altra Donzella
Pari di gratia à lei, ne di bellezza,
E parea co' virili atti, e sembianti
Rapir i cuori, e spauentar gl'amanti.

17

Bruni gli occhi, e i capegli, e rilucenti
Rose, e gigli il bel volto, auorio il petto,
Le labbra di Rubbin, di perle i denti,
D'Angelo hauea la voce, e l'intelletto.
Maccabrun dall'Anguille in quei comēti,
Che fece sopra quel gentil sonetto,
QVESTA barbuta, e dispettosa vecchia
Scriue, ch'ell'era sorda da vn'orecchia.

Hor

18

Hor giunta in piazza ella dicea; Signori,
Noi siam deboli sì, mà non di sorte,
Che non possiamo almen per difensori
Guardare i passi, e custodir le porte;
Queste compagne mie ben hauran cuore
Da gire anch'esse ad incontrar la morte,
Nè già disdice à vergine ben nata
Per difender la Patria vscire armata.

19

Quel dì, che Barbarossa arse Milano, (ra,
Mio Nõno guadagnò quest'armi in guer-
Gherardo mio fratel le chiudea in vano,
Che le porte gittate habbiam per terra;
E s'al cor non vien meno oggi la mano,
Se'l nemico s'appressa à questa terra;
Sperian, che col suo sangue, e la sua morte
Ei prouerà se sian di tempra forte.

20

Accese il cor di generoso sdegno
Il magnanimo ardir de la donzella,
Onde con l'armi fuor senza ritegno
Correa la giouentù feroce, e bella:
Con maestoso modo, e di sè degno
Il Potta la raffrena, e la rapella;
Doue andate canaglia berettina
Senza ordinanza, e senza disciplina.

21

Credete forse, che colà v'aspetti (re?
Trebbiano in fresco, e torta in sù'l taglie-
Adattateui in fila huomini inetti,
Nati à mangiar l'altrui fatiche, e bere;
Così frenando i temerari affetti
Distingueua in vn tratto ordini, e schiere
Gherardo intanto in opportuno punto
Era correndo à la Fossalta giunto.

Che

22
Che Bordocchio Balzan, c'hauea condotto
La prima squadra, allor quiui arriuato
S'era con molto ardir già spinto sotto
A la torre ondè il passo era guardato;
Quei dellla torre haueano il ponte rotto
Da vn canto, e'l varco stretto indi serrato
E'l difendean da merli, e da finestre
Con dardi, mazzi, frusti, archi, e balestre.

23
Il Capitan della Petronia gente,
Ch'era vn'omaccio assai polputo, e grosso,
Gridaua dalla ripa del torrente
A i suoi, ch'eran fermati à più non posso,
Perche non seguitadi allegramente?
Hauidi pora di saltar vn fosso?
O volidi restar tutti alla coda?
Passadi Panirun pieni di broda.

24
Così dicea, quand'ecco in vista altera
Vide giugner Gherardo all'altra riua,
Onde à destra piegar fè la bandiera
Contra'l nemico stuol, ch'indi veniua,
E confidato nell'amica schiera,
I cui tamburri già da lunge vdiua,
Spinse dall'alta sponda i suoi soldati
Dal notturno camin stanchi, e affannati.

25
Allor Gherardo à suoi diceua, ò forti,
Ecco Dio, che diuide, e che confonde
Questi bedani, vdite i lor conforti,
Che sono del Panaro ancho alle sponde.
Prima del giugner lor questi sien morti,
Pochi, stanchi, e ridotti entro à quest'ōde:
Seguitatemi voi, che larga strada
Io vi farò col petto, e con la spada.

Così

26

Così fendendo va il Cauallo, e doue
La morte più gli par più perigliosa
S'auenta in mezzo all'onda, e 'n giro moue
La spada fulminante, e sanguinosa.
Non fece il Capitan Curzio tante proue
Sotto Lisbona mai, nè sù la Mosa,
Quante ne fè tra l'vna, e l'altra ripa
Gherardo allor sù 'l popolo dal Sipa.

27

Vcciſe il Bertolotto, e 'l corpo grasso
Spirò ne l'acqua fresca, e sù l'orrore
De l'acqua, ch' abborriua in sù quel passo
De l'orror della morte assai maggiore;
Vccide appresso lui Mastro Galasso
Cauadente perfetto, e Ciurmatore,
Vendea ballotte, poluere, e braghieri,
Meglio per lui non barattar mestieri.

28

Senza naso lasciò Cesar Viano
Fratel del Podestà di Medicina,
E d'vn dardo cader fè di lontano,
Trafitto vn figlio del Dottor Guaina;
Indi ammazzò il Barbier di Crespeliano,
Che portaua [illegible] la alla mancina,
E Mastro [illegible] da le magliette,
Che f[illegible] lle Ciuette.

[illegible]

Vn [illegible] de' Zambeccari
[illegible] ata nella pancia
[illegible] an Petronio [illegible] inari
[illegible] ghetta [illegible]
[illegible] gli [illegible]
[illegible]
[illegible] etto,
[illegible]

Qual

30

Qual già sù'l Xanto il furibondo Achille
Fè del ſangue Troian creſcer quell' onda
O Ippomedonte à le Tebane Ville
Fè de l'Aſopo inſanguinar la ſponda,
Tal il giouine fier l'onde tranquille
Fà roſſeggiar del ſangue oſtil, che gronda;
Mà da la tanta copia infaſtidita
Diede la Muſa à pochi nomi vita.

31

L'Oſte del Chiù, Zambon del Moſcatello,
Facea trà gli altri vna crudel ruina,
Vna zazzera hauea da ſarinello
Senz'elmo in teſta, e ſenza cappellina,
Si riſcontrò con Sabbatin Brunello
Primo inuentor della ſalciccia fina,
Che li tagliò quella teſtaccia riccia
Con vna peſtarola da ſalciccia.

32

Bordocchio intanto il fiume hauea paſſato
Souerchiand' ogn'incontro, ogni ritegno,
Quando del Potta, che venia, fù dato
Da la torre à Gherardo, e à gli altri il ſe-
Se n'auuide Bordocchio, e riuoltato (gno,
Di ripaſſare à ſuoi facea diſegno,
[illegible]nda il deſtrier ſotto gli cade,
[illegible]gion frà cento ſpade.

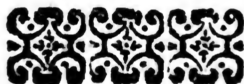
33

Q[illegible]n lui dianzi paſſati
[illegible]ngon tutti fur morti;
E[illegible]ggian rotti, e sbandati
D[illegible]lor, mà tardi accorti,
Q[illegible]vicini prati
Vi[illegible]lor conſorti,
Ch[illegible]iſtrà ſponda
P[illegible]cupa l'onda.

Gian

Hor questa nuoua strada, come si vede, è piacciuta communemente all'Autore, basta hauerla inuentata, e messa in proua con questo saggio. Intanto com'è facile aggiungere alle cose trouate, potrà forse qualch'altro auanzarsi meglio per essa.

Egli nel rappresentare le persone passate, s'è seruito di molte presenti, come i Pittori, che cauano da i naturali moderni le faccie antiche; perciòche è verisimile, che quello, che a' dì nostri veggiamo, altre volte sia stato. Però doue egli hà toccato alcun vizio è da considerare, che non sono vizi particolari, mà communi del secolo. E che per esempio il Conte di Culagna, e Titta non sono persone determinate, ma le Idee d'vn Codardo vanaglorioso, e d'vn Zerbin Romanesco. E tanto basti, &c.



PAV-

PAVLINO
Casteluecchio
A' LETTORI.



Vesto Poema della Secchia Rapita non hà bisogno d' esser lodato per accreditarsi, perciòche quale egli sia, il giuditio commune il dimostra, benche non vi sieno mancati de' cerueli strauolti, che l'hanno giudicato col giuditio dell' Asino, il quale sententiò, che cantaua meglio il Cucco del Rosignuolo, Mà non è merauiglia, poiche anche alla nostra età habbiamo veduti ingegni, che hanno anteposto il Morgante del Pulci alla Gierusalemme del Tasso; E l'antica vidde l'Imperatore Adriano, che anteponeua Ennio à Virgilio, e Celio à Salustio; mà benche egli fosse

Imperatore il suo giudicio deprauato il fè riputare vn maligno. Io non sò se i morti godono dell' applauso, che danno i viui all'opere loro: Mà stimo ben gran ventura, che i viui veggano date all'opre loro quelle lodi, che così di rado, e con tanta difficultà à quelle de' morti vengono concedute. L'inuidia, e la malignità sono due vitij mascherati, che senza esser conosciuti danno ferite mortali, benche non sempre i colpi loro habbiano effetto, perciòche trouano anch' essi dell' armatura incantate.

Mà passiamo alle dichiarationi del Saluiani. Gli argomenti de' Canti sono del Signore Abbate Albertino Batisoni, come si può veder dalle prime copie stampate in Parigi.

LA SECCHIA RAPITA
Poema Eroicomico
DEL TASSONI.

CANTO PRIMO.



ARGOMENTO.

Del bel Panaro il pian sotto due scorte
A predar vanno i Bolognesi armati,
E da Gherardo altri condotti à morte,
Altri dal Potta, son rotti, e fugati:
Gl' incalza di Bologna entro le Porte
Manfredi, i cui guerrier co' vinti entrati
Fanno per vna Secchia horribil guerra,
E tornan trionfanti à la lor terra.

1

VOrrei cantar quel memorando sdegno,
Ch'infiammò già ne' fieri petti humani
Vn'infelice, e vil Secchia di legno,
Che tolsero à i Petroni, i Gemignani:
Febo, che mi raggiri entro l' ingegno
L'orribil guerra, e gli accidenti strani;
Tù, che sai poetar seruimi d'Aio,
E tienmi per le maniche del saio.

Imperatore il suo giudicio deprauato il fè riputare vn maligno. Io non sò se i morti godono dell' applauso, che danno i viui all'opere loro: Mà stimo ben gran ventura, che i viui veggano date all'opre loro quelle lodi, che così di rado, e con tanta difficultà à quelle de' morti vengono concedute. L'inuidia, e la malignità sono due vitij mascherati, che senza esser conosciuti danno ferite mortali, benche non sempre i colpi loro habbiano effetto, perciòche trouano anch essi dell' armatura incantate.

Mà passiamo alle dichiarationi del Saluiani. Gli argomenti de' Canti sono del Signore Abbate Albertino Batisoni, come si può veder dalle prime copie stampate in Parigi.

LA SECCHIA RAPITA

Poema Eroicomico DEL TASSONI.

CANTO PRIMO.



ARGOMENTO.

Del bel Panaro il pian sotto due scorte
A predar vanno i Bolognesi armati,
E da Gherardo altri condotti à morte,
Altri dal Potta, son rotti, e fugati:
Gl' incalza di Bologna entro le Porte
Manfredi, i cui guerrier co' vinti entrati
Fanno per vna Secchia horribil guerra,
E tornan trionfanti à la lor terra.

I

VOrrei cantar quel memorando sdegno,
Ch'infiammò già ne' fieri petti humani
Vn'infelice, e vil Secchia di legno,
Che tolsero à i Petroni, i Gemignani:
Febo, che mi raggiri entro l' ingegno
L'orribil guerra, e gli accidenti strani;
Tù, che sai poetar seruimi d'Aio,
E tienmi per le maniche del saio.

2

E ſtù Nipote del Rettor del Mondo
Del generoſo CARLO vltimo Figlio,
Ch'in giouinetta guancia, e'n capel biondo
Copri canuto ſeno, alto conſiglio.
Se da gli ſtudij tuoi di maggior pondo
Volgi tal'hor per ricrearti il ciglio,
Vedrai s'al cantar mio porgi l'orecchia,
Elena trasformarſi in vna Secchia.

3

Già l'Aquila Romana hauea perduto
L'antico nido, e rotto il fiero artiglio
Tant'anni formidabile, e temuto
Oltre i Britanni, ed oltre il mar vermiglio;
E liete in cambio d'arrecarle aiuto,
L'Italiche Città del ſuo periglio,
Ruzzauano trà lor non altrimenti,
Che diſciolte Polledre à calci, e denti.

4

Sol la Reina del mar d'Adria volta
De l'Oriente à le Prouincie, à i Regni,
Da le diſcordie altrui libera, e ſciolta
Ruminaua ſedendo alti diſegni,
E gran parte di Grecia hauea già tolta
Di mano à gli empi vſurpatori indegni:
L'altre attendean le feſte à ſuon di ſquille
A dare il ſacco à le vicine Ville.

5

Part'eran Ghibelline, e fauorite
Da l'Imperio Aleman per ſuo intereſſe,
Part'eran Guelſe, e con la Chieſa vnite,
Che paſcea di ſpeme, e di promeſſe;
Quindi trà quei del Sipa antica lite,
E quei del Potta ardea, quando ſucceſſe
L'alto, ſtupendo, e memorabil caſo,
Che ne gl'Annali ſcritto è di Parnaſo.

Del

6

Del celeſte Monton già il Sol vſcito
Saettaua co'rai le nubi algenti,
Parean ſtellati i campi, e'l Ciel fiorito,
E sù'l tranquillo mar dormieno i venti,
Sol Zeffiro ondeggiar facea sù'l lito
L'erbetta mole, e i fior vaghi, e ridenti,
E s'vdian gli Vſignuoli al primo albore,
E gli Aſini cantar verſi d'amore.

7

Quado il calor della ſtagion nouella,
Che mouea i grilli à ſaltellar ne'prati;
Moſſe improuiſamente vna procella
Di Bologneſi à lor inſulti vſati
Sotto due capi à depredar la bella
Riuiera del Panaro vſcir armati,
Paſſare il fiume à guazzo, e la mattina
Giunſe à Modona il grido, e la ruina.

8

Modana ſiede in vna gran pianura,
Che dalla parte d'Auſtro, e d'Occidente,
Cerchia di balze, e di ſcoſceſe mura
Del Seluoſo Appenin la ſchiena algente,
Appenin, ch'iui tanto all'aria pura
S'alza à veder nel mare il ſol cadente,
Che sù la fronte ſua cinta di gelo
Par che s'incurui, e che riposi il Cielo.

9

Da l'Oriente à le fiorite ſponde
Del bel Panaro, e le ſue limpid'acque,
Bologna incontro, e à la ſiniſtra l'onde,
Doue il figlio del Sol già morto giacque,
Secchia hà da l'Aquilon, che ſi confonde,
Ne' giri, che mutar ſempre le piacque,
Diuora i liti, e d'infeconde arene
Semina i prati, e le campagne amene.

Viuea

10

Viueano i Modanesi à la Spartana
Senza muralia allor, nè parapetto:
E la fossa in più luoghi era sì piana,
Che s'entraua, ed vsciua à suo diletto:
Il martellar della maggior Campana
Fè più, ch'in fretta ogn'vn saltar del letto,
Diedesi al arma, e chi balzò le scale,
Chi corse alla finestra, e chi al pitale.

11

Chi si mise vna scarpa, e vna pianella,
E chi vna gamba sola hauea calzata,
Chi si vestì à rouerscio la gonella,
Chi cambiò la camicia con l'amata:
Fù chi prese per targa vna padella,
E vn secchio in testa in cambio di celata,
E chi con vn roncone, e la Corazza
Corse brauando, e minacciando in piazza.

12

Quiui trouar, che'l Potta hauea spiegato
Lo stendardo maggior con le triuelle,
Ed egli stesso era à cauallo armato
Con le braggette rosse, e le pianelle,
Scriueano i Modanesi abbreuiato
Potta per Potestà sù le tabelle,
Onde per scherno i Bolognesi allotta
L'hauean trà lor cognominato il Potta.

13

Messer Lorenzo Scotti huom saggio, e forte
Era allor Potta, e decideua i piati:
Fanti, e caualli in tanto ad vna sorte
A la Piazza correan da tutti i lati;
Egli, poiche guernite hebbe le porte,
Vna squadra formò de' meglio armati,
E ne diede il comando, e lo stendardo
Al figlio di Rongon detto Gherardo.

Egli

14

Egli dicea, và figlio, arditamente,
Frena l'orgoglio di quei marrabisi,
Non t'esporre à battaglia acciò perdente,
Non resti mentre siam così diuisi:
Mà ferma à la Fossalta la tua gente,
E guarda il passo, e aspetta noui auuisi;
Ch'io ti sarò, se'l mio pensier non falle,
Innanzi sesta armato anch'io alle spalle.

15

Così andaua à l'impresa il Caualiero
Dal fior della militia accompagnato,
E spettacolo in vn leggiadro, e fiero
Si vedeua apparir da vn'altro lato,
Cento Donzelle in habito guerriero
Col fianco, e'l petto di corazza armato,
E l'aste in mano, e le celate in testa,
Comparuero in succinta, e pura vesta.

16

Venian guidate da Renopia bella,
Cacciatrice, ed arciera à l'armi auuezza;
Renoppia di Gherardo era sorella
Pari à lui di valor, di gentilezza,
Mà non hauea l'Italia altra Donzella
Pari di gratia à lei, ne di bellezza,
E parea co' virili atti, e sembianti
Rapir i cuori, e spauentar gl'amanti.

17

Bruni gli occhi, e i capegli, e rilucenti
Rose, e gigli il bel volto, auorio il petto,
Le labbra di Rubbin, di perle i denti,
D'Angelo hauea la voce, e l'intelletto.
Maccabrun dall'Anguille in quei comẽti,
Che fece sopra quel gentil sonetto,
QVESTA barbuta, e dispettosa vecchia
Scriue, ch'ell'era sorda da vn'orecchia.

Hor

18

Hor giunta in piazza ella dicea; Signori,
Noi siam deboli sì, mà non di sorte,
Che non possiamo almen per difensori
Guardare i passi, e custodir le porte;
Queste compagne mie ben hauran cuore
Da gire anch'esse ad incontrar la morte,
Nè già disdice à vergine ben nata
Per difender la Patria vscire armata.

19

Quel dì, che Barbarossa arse Milano, (ra,
Mio Nõno guadagnò quest'armi in guer-
Gherardo mio fratel le chiudea in vano,
Che le porte gittate habbiam per terra;
E s'al cor non vien meno oggi la mano,
Se'l nemico s'appressa à questa terra;
Sperian, che col suo sangue, e la sua morte
Ei prouerà se sian di tempra forte.

20

Accese il cor di generoso sdegno
Il magnanimo ardir de la donzella,
Onde con l'armi fuor senza ritegno
Correa la giouentù feroce, e bella:
Con maestoso, modo, e di sè degno
Il Potta la raffrena, e la rapella;
Doue andate canaglia berettina
Senza ordinanza, e senza disciplina.

21

Credete forse, che colà v'aspetti (re?
Trebbiano i fresco, e torta in sù'l taglie-
Adattateui in fila huomini inetti,
Nati à mangiar l'altrui fatiche, e bere;
Così frenando i temerari affetti
Distingueua in vn tratto ordini, e schiere
Gherardo intanto in opportuno punto
Era correndo à la Fossalta giunto.

Che

22

Che Bordocchio Balzan, c'hauea condotto
La prima squadra, allor quiui arriuato
S'era con molto ardir già spinto sotto
A la torre ondè il passo era guardato;
Quei dellla torre haueano il ponte rotto
Da vn canto, e'l varco stretto indi serrato
E'l difendean da merli, e da finestre
Con dardi, mazzi, frusti, archi, e balestre.

23

Il Capitan della Petronia gente,
Ch'era vn'omaccio assai polputo, e grosso,
Gridaua dalla ripa del torrente
A i suoi, ch'eran fermati à più non posso,
Perche non seguitadi allegramente?
Hauidi pora di saltar vn fosso?
O volidi restar tutti alla coda?
Passadi Panirun pieni di broda.

24

Così dicea, quand'ecco in vista altera
Vide giugner Gherardo all'altra riua,
Onde à destra piegar fè la bandiera
Contra'l nemico stuol, ch'indi veniua,
E confidato nell'amica schiera,
I cui tamburri già da lunge vdiua,
Spinse dall'alta sponda i suoi soldati
Dal notturno camin stanchi, e affannati.

25

Allor Gherardo à suoi diceua, ò forti,
Ecco Dio, che diuide, e che confonde
Questi bedani, vdite i lor conforti,
Che sono del Panaro ancho alle sponde.
Prima del giugner lor questi sien morti,
Pochi, stanchi, e ridotti entro à quest'ōde:
Seguitatemi voi, che larga strada
Io vi farò col petto, e con la spada.

Così

26

Così dicendo vrta il Cauallo, e doue
La battaglia gli par più perigliosa
Sì lancia in mezo all'onda, e'n giro moue
La spada fulminante, e sanguinosa
Non fè il Capitan Curzio tante proue
Sotto Lisbona mai, nè sù la Mosa,
Quante ne fè tra l'vna, e l'altra ripa
Gherardo allor sù'l popolo dal Sipa.

27

Vccise il Bertolotto, e'l corpo grasso
Spirò ne l'acqua fresca, e fù l' orrore
De l'acqua, ch' abborriua in sù quel passo
De l'orror della morte assai maggiore;
Vccide appresso lui Mastro Galasso
Cauadente perfetto, e Ciurmatore,
Vendea ballotte, poluere, e braghieri,
Meglio per lui non barattar mestieri.

28

Senza naso lasciò Cesar Viano
Fratel del Podestà di Medicina,
E d'vn dardo cader fè di lontano,
Traffitto vn figlio del Dottor Guaina;
Indi ammazzò il Barbier di Crespeliano,
Che portaua la spada alla mancina,
E Mastro Costantin da le magliette,
Che faceua le grutie alle Ciuette.

29

Vn certo bell'humor de' Zambeccari
Gli diede vna sassata nella pancia
E à vn tempo Gian Petronio Scadinari
Gli forò la braghetta con la lancia:
La buona spada gli mandò del pari,
Come se fosse stata vna bilancia,
Che à l'vno, e l'altro tagliò il capo netto,
Ei tronchi ne l'arena hebber ricetto.

Qual

30
Qual già sù'l Xanto il furibondo Achille
Fè del sangue Troian crescer quell' onda
O Ippomedonte à le Tebane Ville
Fè de l'Asopo insanguinar la sponda,
Tal il giouine fier l'onde tranquille
Fà rosseggiar del sangue ostil, che gronda;
Mà da la tanta copia infastidita
Diede la Musa à pochi nomi vita.

31
L'Oste del Chiù, Zambon del Moscatello,
Facea trà gli altri vna crudel ruina,
Vna zazzera hauea da farinello
Senz'elmo in testa, e senza cappellina,
Si riscontrò con Sabbatin Brunello
Primo inuentor della salciccia fina,
Che li tagliò quella testaccia riccia
Con vna pestarola da salciccia.

32
Bordocchio intanto il fiume hauea passato
Souerchiand' ogn'incontro, ogni ritegno,
Quando del Potta, che venia, fù dato
Da la torre à Gherardo, e à gli altri il se-
Se n'auuide Bordocchio, e riuoltato (gno,
Di ripassare à suoi facea disegno,
Mà ne l'onda il destrier sotto gli cade,
E rimase prigion frà cento spade.

33
Quei ch'erano con lui dianzi passati
Dal figlio di Rangon tutti fur morti;
E già gli altri fuggian rotti, e sbandati
Del mal consiglio lor, mà tardi accorti,
Quando in aiuto da vicini prati
Vider venir correndo i lor consorti,
Che del Panaro alla sinistra sponda
Passar più lenti, ou'è più cupa l'onda.

Gian

34

Gian Maria de la Graſcia vn furbacciotto,
Ch'era di quella ſquadra il Capitano,
Come vide fuggir dal campo rotto
Quei di Bordocchio inſanguinād'il piano,
Rinfacciò lor con diſpettoſo motto
La fuga vile, e l'ardimento inſano,
E furioſo i ſuoi quindi ſpingendo,
Fè de'nemici vn potticidio orrendo.

35

Radaldo Ganaceti era sù'l ponte
Con molti ſuoi per impedir il paſſo,
E inſieme col deſtrier tutto in vn monte
Fù da la ſponda rouinato al baſſo.
Voltò Gherardo à quel rumor la fronte,
E in aiuto de'ſuoi venia à gran paſſo,
Quando comparue il Potta à ſuon di mille
Corni, gridi, tamburri, trombe, e ſquille.

36

Si raccoglie il nimico, e ſi ritira
Al terror di tant'armi, al ſuono, à i lampi,
Mà l'incalza Gherardo, e al vanto aſpira
D'hauer col ſuo valor rotti quei campi:
Corre à deſtra, à ſiniſtra, vrta, raggira
Il deſtriero, e di ſangue innonda i campi,
Rotta hà la ſpada, e porta nello ſcudo
Cento ſaette, e mezo'l capo hà ignudo.

37

Mà tratta da l'arcion ferrata mazza,
Fantin Vizzani, e Proſpero Caſtelli,
Aſtor de l'armi, e Tadeo Bianchi āmazza,
E'l Cauaglier Martin de gli Aſinelli.
A queſti, ſpada, ſcudo, elmo, corazza
Fece leuar, ch'eran dorati, e belli,
Per ornarſene poi: mà veramente
Fù peccato ammazzar sì nobil gente.

Spin-

38

Spinte il Potta in aiuto in tanto hauea
Le prime insegne à Gemignani stracchi,
Ed egli verso il ponte, oue parea,
Che più fossero i suoi deboli, e fiacchi.
Sopra vna mula à più poter correa,
Che mordendo co' piè giocaua à scacchi,
Quando ferito fù d'vna zagaglia
Quel de la Grascia, e vscì de la battaglia.

39

Poiche mirò da' Capitani suoi
L'vn fatto prigionier, l'altro ferito,
La progenie antichissima de' Boi,
E si vide ridotta à mal partito.
Quei valorosi, che facean gli Eroi,
Senza aspettar chi le facesse inuitto,
Chi à cauallo, chi à piè per la campagna,
Si diedero à menar de la calcagna.

40

Mà ratto fù con vna ronca in mano
Il Potta lor come vn demonio addosso;
E tanti ne mandò distesi al piano,
Che ne fù il Ciel de la pietà commosso.
Quel fiume crebbe sì di sangue vmano,
Che più giorni durò tiepido, e rosso,
E doue prima il fiumicel chiamato,
Fù dapoi sempre il tepido nomato.



41

Tutto quel dì, tutta la notte intiera
I miseri Petroni hebber la caccia,
Ne coperse ogni strada, ogni riuiera
Manfredi Pio, che ne seguì la traccia,
Con trecento caualli à la leggiera
Con tanto ardire il giouine li caccia,
Che sù 'l primo spari de l'aria scura
Si trouò giunto alle nemiche mura.

42

La Porta San felice aperta in fretta
Fù à i Cittadini suoi, ch' erano esclusi,
Mà tanta fù la calca in quella stretta,
Che i vincitori, e vinti entrar confusi,
Quei di Manfredi vn tiro di Saetta
Corser la Terra, e vi restauan chiusi,
S'ei da la Porta, oue fermato s'era
Non si chiamaua tosto à la bandiera.

43

Spinamonte del forno, e Rolandino
Sauignani, e Aliprando d'Arrigozzo,
De Denti da Balugola, e Albertino
Foschiera, e Calatran di Borgomozzo
Affannati dal caldo, e dal cammino
Trouar non lunge dalla porta vn pozzo,
E vna SECCHIA calar nuoua d'abete
Per rinfrescarsi, e discacciar la sete.

44

La carruccola rotta, e saltellante,
E la fune annodata in quella mena,
E l'acqua, ch'era assai cupa, e distante
Feron più tardi vscir la Secchia piena.
Le si auuentaron tutti in vn'istante,
E Rolandino hauea beuuto à pena;
Quand'ecco à vn tempo da diuerse strade,
Fur lor d'intorno più di cento spade.

45

Scaraboccio figliol di Pandragone,
Petronio Orso, e Ruffin da la Ragazza,
E Vianese Albergati, e Andrea Griffone,
Venian gridãdo innanzi ammazza, ãmazza.
Mà i Potteschi già pronti in sù l'arcione
D'elmo, e di scudo armati, e di corazza
Strinser le spade, e riuoltar le facce
A l'impeto nemico, a le minacce.

E Spi-

46

E Spinamonte, che la SECCHIA presa
Per bere hauea, spargendo l'acqua in terra,
E tagliando la fune ond'era appesa,
Se ne seruì contro i nemici in guerra,
Con la sinistra man la tien sospesa
Per riparo, e con l'altra il brando afferra.
L'aiutano i compagni, e fangli sponda
Contra il furor, che d'ogni parte inonda.

47

Lotto Aldrouandi, e Campanon Ringhiera
Gridauano ambedue canaglia matta
Lasciate quella SECCHIA oue prim'era,
O la bestialità vi sarà tratta,
Fateui innanzi voi, disse il Foschiera,
Notate la consegna, che v'è fatta,
E in questo dire vn man rouerscio lascia,
E taglia a Campanone vna ganascia.

48

Non fù rapita mai con più fatica
Elena bella al tempo di Sadocco,
Nè combattuta Aristoclea pudica
Al par di quella SECCHIA da vn baiocco
Passato à Calatran fù la lorica,
Si che nel ventre penetrò lo stocco
D'vn fiero colpo di Carlon Cartari
Faltiatore souran de Macellari.

49

Rolandino ferì d'vn sopra mano
Napulion di Fazio Maluasia,
Ed egli à lui storpiò la manca mano
Con vna daga, che brandita hauia.
Se di Manfredi vn poco più lontano
Era il soccorso alcun non ne fuggia,
Restò ferito quel de la Balugola,
E del tanto gridar gli cadè l'vgula.

Man-

50

Manfredi sù la porta i ſuoi raccoglie,
E l'inimico ſtuol frena, e reprime,
E poiche dal periglio ſi diſcioglie
Torna, e ripaſſa il Ren sù l'orme prime;
Nè potendo moſtrar più degne ſpoglie,
In atto di trofeo leua ſublime
Sopra vna lancia l'acquiſtata SECCHIA,
Che preſentarla al Potta s'apparecchia.

51

Parendo à lui via più nobile, e degno
De la vittoria hauer sù'l chiaro giorno
Corſa Bologna, e trattone quel pegno,
Che ſarebbe à nemici eterno ſcorno:
Da la Samoggia vn meſſo à darne ſegno
A Modana ſpedì ſenza ſoggiorno,
E toſto la Città ſi miſſe in core,
Di girgli incontro, e ſargli vn bell'onore.

52

Era Veſcouo allor per auuentura
De la Città Meſſer Adam Boſchetto,
Che di quel gregge hauea ſolenne cura,
E'l mantenea d'ogni contaggio netto,
Non daua troppo il guaſto alla ſcrittura,
Ed era entrato al popolo in concetto,
Che in cambio di dir Veſpro, e Mattutino
Giocaſſe i Benefici à sbarraglino.

53

Queſti poiche venir dal Meſſaggiero
Con quella SECCHIA vdì l'amica gente
Tolta per ſorza à vn popolo sì fiero
Di mezo vna Città tanto poſſente;
Si miſe anch'egli in ordine col Clero,
Per girla ad incontrar ſolennemente,
E ſi fè porre intorno il Piuiale,
Ch'vſaua il dì di Paſqua, e di Natale.

Vn

54

Vn superbo robbon di drappo rosso
Si misse il Potta, e vna beretta nera,
Che mezo palmo largo, e vn dito grosso
Hauea l'orlo d'intorno à la testiera,
Gli Anziani appo lui col luco indosso
Seguiuano à cauallo in lunga schiera
Sopra certe lor mule afflitte, e grame;
Che pareano il ritratto della fame.

55

Gli portaua dinanzi vn Paggio armato
La spada nuda, e la rotella bianca,
E hauea dal destro, e dal sinistro lato
I due primi Anziani testè di Bianca;
Lo stendardo del popolo spiegato
Portaua il Cont' Ettor di Villafranca,
Giouinetto, che Marte hauea nel core,
E ne la bocca, e ne begli occhi amore.

56

Due Compagnie di lanze, e di corazze,
Vna dinanzi, e l'altra ina di dietro;
I cursori del popol con le mazze
Facean ritirar le genti in dietro,
Che correan tutte à gara come pazze,
A la vicina porta di San Pietro,
Per veder quella Secchia à la campagna,
Credendosi, che fusse vna montagna.

57

In vltimo cinquanta Contadine
Con le gonelle bianche di bucato,
Ne le canestre lor di vinco fine
Portauan pane, vin, torta in buon dato,
Huoua sode, frittate, e gelatine
Al famoso drapello affatticato,
Che venia con la Secchia, e così andando
Giunsero à la Fossalta ragionando.

58

Quiui trouar, che il Prete della Cura
Già confortando ancor gli agonizanti,
Gli assolueа de peccati, e ponea cura
Frà i paterni ricordi honesti, e santi,
Se in dito annella hauean per auuentura,
O ne le borse, ò nel giubbon contanti,
E per guardargli da li furti altrui,
Gli toglıea in serbo, e gli mettea con lui.

59

Manfredi in tanto apparue, e conducea
Dipinta à coppia, à coppia la sua schiera,
Portar la Secchia in alto egli facea
Da Spinamonte innanzi à la bandiera,
E di mirto, e di fior cinta l'hauea,
Sì che spoglia parea pomposa, e altera:
Subito il Potta il corse ad abbracciare,
Dicendogli, ben venga mio compare.

60

Indi gli chiese, come hauea potuto
Con quella Secchia vscir fuor di Bologna,
Che non l'hauesse vcciso, ò ritenuto
Quel popolo per ira, ò per vergogna:
Disse Manfredi, Iddio sà dare aiuto
A chi si fida in lui, quando bisogna.
Il nemico à seguirci hebbe due piedi,
E noi quattro à fuggir, come tù vedi.

61

Fer poi le Cataline il lor' inuito
Sù l'erba fresca d'vn fiorito prato,
E perche ogn'vn moriua d'appetito
In vn'Aue Maria fù sparecchiato:
Finita la merenda, e risalito
A cauallo ciascun al loco vsato,
Ripresero il camino in ver la porta
Raccontando frà lor la gente morta.

Sotto

62

Sotto la porta staua Monsignore
Con lo spruzzetto in man da l'acqua sāta,
E intonando la laude in quel tenore,
Che fà il capon quando tal volta canta:
Quiui smontaro tutti à fargli honore,
E l'inchinar con l'vna, e l'altra pianta,
E à suon di trombe se n'andar con esso
A render gratie à Dio del gran successo.

63

Mà la Secchia fù subito serrata
Ne la Torre maggior, doue ancor stassi
In alto per trofeo posta, e legata
Con vna gran catena a' curui sassi,
S'entra per cinque porte, ou'è guardata,
E non è Caualier, che di là passi,
Nè Pellegrin di conto, il qual non voglia
Veder sì degna, e gloriosa spoglia.

Il fine del Primo Canto.

DICHIARATIONE
DEL SIGNOR
GASPARO SALVIANI.

Sopra il Primo Canto.

1 Che tolsero à i Petronij i Gemignani.

I Bolognesi sono chiamati Petronij, & i Modanesi Gemignani, per la moltitudine de' Cittadini dell' vna parte, e dell' altra, c'hanno questi nomi non per disprezzo alcuno, poiche per altro son nomi de' Santi Protettori di quelle due Città.

2 Elena trasformossi in vna Secchia.

Accenna la conformità, che è trà il rapimento d'Elena, e quello della Secchia.

4 Sol la Reina del mar d'Adria volta
Del'Oriente à le Prouincie, à i Regni.

Veramente la Republica di Venetia in quel tempo vedendo ruuinare l'Imperio Greco, attendeua à profittarsi della caduta sua, e non premeua molto nelle cose d'Italia. Rebuelta de riò gananza de pescador.

10 Chi corse alla finestra, e chi al pitale.

Vsò questa voce il Poeta, e molt' altre della Corte di Roma, sì per la licenza, che concede Aristotile à i Poeti Epici d'vsare varie lingue; mà molto più, egli hebbe opinione, che la fauella della Corte Romana, fosse così buona come la Fiorentina, e meglio intese per tutto.

12 Quini trouar, che il Potta hauea spiegato,
Lo stendardo maggior con le triuelle.

I Modanesi portano per impresa della Città loro vna Triuella col motto.

Auià Peruà.

Scriueano i Modanesi abbreniato.

Potta per Potestà, &c.

Questo non è capriccio del Poeta, come l'hanno tenuti alcuni, mà Historia vera cauata dalle Croniche del Lancilotto, il quale aggiugne anco di più, che occorse vn giorno, che sementando certi Agricoltori Fagiuoli dentro le riue del Panaro, il Podestà di Modona vscì con gente armata à far loro la scorta, perche non fossero impediti da i nemici, che erano anch'essi in campagna; onde i Bolognesi, come faceti, inuentarono poi, che il Potta di Modana sementaua Fagiuoli stando à cauallo.

13 M. Lorenzo Scotti huom saggio, e forte, Era allor Potta, &c.

Questi è figurato pe'l Conte Lorenzo Scotti amico del Poeta, che morì poi alla Corte dell' Imperatore Mattias.

Al figlio di Rangon detto Gherardo, &c.

Gherardo figlio di Rangone Rangoni, fù veramente in quel tempo, e secondo l'Istorie del Campanaccio, e del Sigonio furono egli, e Tomasino Gorzani Capitani del Popolo Modanese in quella guerra, e insieme col Rè Enzio rimasero prigioni.

14 Frena l'orgoglio di quei marrabisi, &c.

Marrabisi è voce Lombarda, e significa huomini di mal'affare, e propria delli Bolognesi.

Mà ferma alla Fossalta, &c.

La Fossalta è vn passo d' vn torrente trà Modana, e'l fiume Panaro, che si passa à guazzo co'piedi asciutti.

26 Veniuan guidate da Renoppia bella.

Questo nome è finto.

23 Perche non seguitadi allegramente.

Aristotile insegnò all' Epico, ch' egli poteua vsare la varietà delle lingue: Onde il Poeta quiui si serue della regola per introdurre il ridicolo.

25 Questi bedani, &c.

Bedano appresso i Bolognesi significa quello, che appresso i Sanesi significa Besso, scemo, ballordo.

26 Non fè il Capitan Curzio tante proue.

Il Capitan Curzio Saracinelli fù huomo brauissimo, mà milantatore al possibile, non s'era fatta guerra in cent' anni, dou' egli non fosse

fosse interuenuto. E non era interuenuto in guerra, doue di sua mano non hauesse tagliati à pezzi almeno cent' huomini, e particolarmente nelle guerre di Fiandra, e di Portogallo.

28 Senza naso lasciò Cesar Viano, &c.

Questi fu vn Dottoro senza naso, mà il colpo era stato più tosto di Guaina, che di spada.

29 Vn certo bell' vmor de' Zambeccari.

Qui è forza narrare vn'accidente ridicoloso interuenuto al Poeta, mentre era allo studio di Bologna, che forse diede materia à questi versi. Era di Carneuale, e s'andaua in maschera, e'l Poeta s'era vestito da Zanni Dottore, e con vna zimarra, e vna beretta di veluto. Incontrossi in trè altri Mascherati vestiti da Zanne in San Mamolo, i quali toltolo in mezo il cominciarono à vrtare, e vno di loro, che portaua vn formaggieto vecchio legato con vna corda, gli diede con esso vna botta sù lo stomaco, e'l fece cadere in terra, e vn'altro gli leuò la berretta, che gli era caduta nel fango, e glie la portò via trafugandosi frà gli altri Mascherati, e'l fece rimanere vn Zanni da douero. Egli seppe dapoi, che quello, che l'hauea fatto cadere, era stato vno de Zambeccari. E quello, che gli haueua tolta la beretta era stato vn tal dal Gesso, che morì poi la state seguente. E'l terzo era vno de' Scadenari.

11 L'Hoste del Chiù, &c.

Questa è vna Osteria fuori di Porta San Felice à Bologna, doue sempre suol' essere buonissimo moscatello.

29 La progenie antichissima de Boi, &c.

Alcuni vogliono, che Bologna fosse anticamente detta Baiona, da Galli Boi, che abitarono quiui.

41 Manfredi Pio, che ne seguì la traccia.

Manfredi Pio non fù molto distante à quei tempi, fù capo della fazione Ghibellina, e Vicario Imperiale in quelle parti.

E vna Secchia calar nuoua d'abete.

La Secchia, che tuttauia si conserua in Modana, è veramente d'abete, e mostra, che fosse nuoua, con trè cerchi, e'l manico di ferro. E' anticaglia degna d'esser veduta, come quella, che tiene il terzo luogo dopo la naue d'Argo, e l'Arca di Noè.

48 Ne combattuta Aristoclea pudica, &c.

Chi desidera di sapere il successo di questa Vergine, legga il Leonico de Varia Historia, &c.

61 Fer poi le Cataline il lor inuito
Su l'herba fresca d'vn fiorito prato,
E perche ogn'vn morina d'appetito, &c.

Cataline sono chiamate qui le Contadine del Modanese, perche dicono Catalina in cambio di Caterina, e infinite di loro hanno questo nome, mà il proferiscono alla Spagnuola, e i Bolognesi le beffeggiano.

63 Nella Torre maggior doue ancor stassi
in alto per trofeo posta, e legata, &c.

Molti credono, che questa sia fauola, ed è Istoria verissima, e in passando da Modana se ne possono chiarire.



CANTO
SECONDO.



ARGOMENTO.

Mandano i Bologneſi Ambaſciatori
Due volte à domandar la Secchia in vano,
Onde con fieri, ed oſtinati cori
S'armano quinci, e quindi il mõte, el piano;
Chiama Gioue à Concilio i Dei minori,
Contendono trà lor Marte, e Vulcano,
Venere ſi ritira, e ſi diparte,
E'n terra ſe ne vien con Bacco, e Marte.

1

Già il quarto dì volgea, che i vincitori
Dier la rotta à Petroni i Gemignani,
E per l'ira, che ardea ne fieri cori
Reſtauano anco i morti in preda à i cani.
Quãd'in Modana entrar due Ambaſciatori
Con pacifici aſpetti, e modi humani,
E ſmontati à i monton col Vetturino,
Chieſero à l'Oſte, s'egli hauea buon vino.

2

Indi vn meſſo ſpedir per impetrare,
Che l'ordine c'hauean fuſſe aſcoltato;
Cominciò il Campanaccio à dindonare,
E in vn momento s'adunò il Senato.
Andar gl'Ambaſciatori ad honorare
Aleſſandro Fallopia, e Gaſpar Prato,
E li conduſſer per diritta ſtrada
A la Sala oue il Duca hor tien la biada.

Vn

3

Vn Vecchio ranticoso affumicato,
Pallido, e vizzo, che parea l'inedia,
E per forza tener co' denti il fiato,
E potea far da Lazaro in comedia,
Poiche due volte intorno hebbe mirato
Incominciò così da la sua sedia:
Messeri io son Marcel di Bolognino
Dottor di Leggi, e Conte Palatino.

4

Il mio Collega è Conte, e Caualiero
E Ridolfo Campeggi è nominato,
Io son huomo di pace, egli è guerriero;
Io Lettor dello Studio, egli soldato: (ro
Hor l'vno, e l'altro hà qui per messaggie-
Il nostro Reggimento à voi mandato,
Per iscusarsi del passato eccesso,
Che'l popol nostro hà contro voi cōmesso.

5

Il popol nostro è vn popol del Demonio,
Che non si può frenar con alcun freno,
E s'io non dico il ver, che San Petronio
Mi faccia hoggi venir la vita meno,
Sarà il Collega mio buon testimonio,
Che quando l'altra notte ei passò il Reno,
Fù mera inuention d'vn seduttore,
Nè il Reggimento n'hebbe alcun sentore.

6

Mà non si può disfar, quel ch'è già fatto;
D'ogni vostro disturbo assai ne spiace,
E siam venuti quà per far riscatto
De morti nostri, e ad offerirui pace;
Mà vogliam quella Secchia ad ogni patto,
Che ci rubbò la vostra gente audace,
Perch'altramēte andria ogni cosa in zero,
E ci scorrucciaremo da douero.

7

Quì chiuse il Bolognino il suo sermone,
E rise ogn'vn quanto potea più forte,
Era capo di banca vn Rarabone
Dal Tasso Arcidottor cauato à sorte,
Per sopranome gli dicean Tassone;
Perch'era grosso, e hauea le gambe corte
Questi, poiche'l Senato in lui s'affisse
Compose il volto, e si riuolse, e disse.

8

Che'l vostro Reggimento habbia mandati
Due Personaggi suoi sì principali
A scusarsi con noi de' danni dati,
E à condolersi de' passati mali,
Nostra ventura è certo, e registrati
Ne sieno i nomi lor ne' nostri Annali;
A noi ancora in ver molto dispiace (ce.
De' vostri mort, che Dio gli habbia in pa-

9

E se per sotterragli hor quì venite,
La vostra ambasciaria sia consolata;
Mà quella pace, che voi ci offerite
Col patto della Secchia, è vn pò intricata,
E conuiene aggiustar pria le partite
Con cui voi dite, che ve l' hà rubbata,
Perche di Secchie non habbiam bisogno,
E ci crediam, che fauellate in sogno.

10

Manfredi, ch'era à quel parlar presente,
Cauatosi il cappuccio, e in piè leuato,
Figlio è, disse d'vn becco, e se ne mente(to;
Chi vuol dir, ch'io la Secchia habbi rubba-
Di mezo la Città nel dì lucente
Io la trassi per forza in sella armato:
E tornerò, se me ne vien talento,
Dou'è quel pozzo, e caccherouui drento.

Siete

11

Siete mal'informato à quel, ch'io veggio,
  Messer Marcello mio da vn Bolognino,
  Cappita, disse il Caualier Campeggio,
  Voi siete brauo come vn Palladino;
  Horsù ripigliarem, ch'io me n'auueggio,
  Con le trombe nel sacco hoggi il camino:
  Mà Gemigniani miei io vi protesto,
  Che ve ne pentirete assai ben presto.

12

Rispondeua Manfredi, e ne potea
  Seguir scandalo graue entro'l Senato,
  Se'l Potta allor non vi s'interponea
  Con modo imperioso, e volto irato;
  Taci frasca merdosa, egli dicea,
  Che questo è ius antico inuiolato,
  Che possa vn Messaggier dir ciò, che vuole,
  Senza render ragion di sue parole.

13

Così gli Ambasciatori vsciron fuore,
  Ed alla Patria lor feron ritorno:
  La quale il Baldi principal Dottore
  Mandò con nuoui patti il terzo giorno,
  E la Terra offeria di Creualcore,
  Se la Secchia tornaua al suo soggiorno;
  Fù il Dottor Baldi molto accarezzato,
  E à le spese del Publico alloggiato.

14

Poscia di nuouo s'adunò il Consiglio,
  Dou'egli fù introdotto il dì seguente;
  Il Baldi, ch'era astuto come veglio,
  E sapea secondar l'onda corrente,
  Incominciò, Signor, essempio, e speglio
  D'honor, e senno alla futura gente,
  Io rendo gratie à Dio, che mi concede
  Di seder hoggi in così degna sede.

15

E vengoui à propor cosa inudita,
Che vi farà inarcar forse le ciglia:
Giace vna Terra antica, e fauorita
De le gratie del Cielo à merauiglia,
Col territorio vostro appunto vnita,
E lontana di quà tredici miglia.
Già vi fù morto Pansa, e dal dolore
Nominata da suoi fù Creualcore.

16

Ancor dopo tant'anni, e tanti lustri
Il suo nome primier conserua, e tiene:
Furon già stagni, e valle ime, e palustri,
Hor son campagne arate, e piagge amene;
Non han però gli Agricoltori industri
Tutte asciugate ancor le natie vene,
Mà vi son frondi di perpetui vmori,
Che sogliono abitar pesci canori.

17

Le Sirene de' fossi alletatrici
Del sonno, di color vari fregiate,
E dal prato, e de l'onda abitatrici,
Fà noi col canto lor perpetua state;
I regni dell'Aurora almi, e felici
Paiono questi, oue son genti nate,
Che ne' costumi, e ne' sembianti loro
Rappresentano ancor l'età de l'oro.

18

Hor così degna terra, e principale
Vi manda ad offerir la Patria mia,
Se quella Secchia, che toglieste à vn tale
De nostri, col malan, che Dio gli dia
Quando i vostri l'altrier fer tanto male,
E sforzaron la porta, che s'apria,
Sarà da voi al pozzo rimandata
Publicamente, donde fù leuata.

Men-

19

Mentre vi s'offre la fortuna in questo
Di cambiare vna Secchia in vna Terra,
Ricordateui sol, che volge presto
Il caluo à chi la chioma non afferra;
Se non cogliete il tempo, i'vi protesto,
C'haurete lunga, e faticosa guerra,
Nè potrete durare la campagna,
Che s'armerà con noi tutta Romagna.

20

Quì tacque il Baldi, e nacque vn gran bisbi-(glio,
Ne fù, chi rispondesse alcuna cosa,
Mà si conobbe in vn girar di ciglio,
Che la mente d'ogn'vn'era dubbiosa.
Al fin per consultare ogni periglio,
E non vrtare in qualche pietra ascosa,
Fecero al Baldi dir, ch'era presente,
C'haurebbe la risposta il dì seguente.

21

Il dì che venne il cambio fù approuato,
E disser, che la Secchia eran per darla,
Sottoscritto il contratto, e confirmato
A qualunque venisse, à ripigliarla;
Perch'altrimente non volea il Senato
Con atto indegno al pozzo ei rimandarla:
Che in questo il Reggimento era in errore
Se credea di dar legge al vincitore.

22

Il Baldi si scusò, che non hauea
Ordine d'alterar la sua proposta,
Mà che l'istesso giorno egli volea
Ritornare à Bologna per la risposta;
E s'il partito à la Città piacea,
Haurebbe rimandato vn Messo à posta,
Così conchiuso il Baldi fè ritorno,
Nè si seppe altro fino al terzo giorno.

Il

23

Il terzo dì, ch'ogn'vn staua aspettando,
Che non hauesse più la pace intoppo,
Eccoti vn messaggier venir trottando
Sopra d'vn vitturin, spallato, e zoppo,
E tratta fuori vna protesta, ò vn bando
L'affisse al tronco d'vn antico pioppo,
Che dinanzi la porta di sua mano
Hauea piantato già S. Gemignano.

24

Dicea la carta: Il Popol Bolognese
Quel di Modona sfida à guerra, e morte,
Se non gli torna in termine d'vn mese
La Secchia, che rubò sù le sue porte,
Affisso il foglio, subito riprese
Il suo camin colui spronando forte,
Quel tripode animal, in vn momento
Parue, che via se lo portasse il vento.

25

Qual resta il Pescator, che nel la tana
Mette la man per trarne il granchio viuo,
E troua serpe, ò velenosa rana,
O qualsiuoglia altro animal nociuo;
Tal la gente del Potta altera, e vana
Trouar credendo vn Popolo corriuo,
Quando sentì quella protesta tutta
Raggrinzò le mascelle, e si fè brutta.

6

Mà come ambitiosa per natura,
Dissimulando il naturale affetto,
Mostrò di non curar quella scrittura,
E le minaccie altrui volse in diletto;
Non risto à le ruinate mura,
Non cauò de le fosse il morto letto,
Nè di ceder mostrò sembianza alcuna
A la forza nemica, ò alla fortuna.

Ma

27

Mà ſcriſſe à Federigo in Alemâgna
Quañt'era occorſo, e di ſuo aiuto il chieſe
La militia del pian, de la Montagna
A preparar ſegretamente atteſe,
Fè lega per vn'anno alla campagna
Col popol Parmeggian, col Cremoneſe,
Scriſſe nella Città fanti, e Caualli,
Indi tutta ſi diede à feſte, e balli.

28

La fama in tanto al Ciel battendo l'ali,
Con gl'auuiſi d'Italia arriuò in Corte,
Ed al Rè Gioue fè ſapere i mali,
Che d'vna Secchia era per trar la ſorte.
Gioue, che molto amico era à i mortali,
E d'ogni danno lor ſi dolea forte,
Fè ſonar le campane del ſuo Impero,
E à conſiglio chiamar gli Dei d'Omero.

29

Da le ſtalle del Ciel ſubito fuori
I cocchi vſcir ſopra rotanti ſtelle,
E i muli da lettiga, e i corridori
Con ricche briglie, e ricamate ſelle:
Più di cento liuree di ſeruidori
Si videro apparir pompoſe, e belle,
Che con leggiadra moſtra, e con decoro
Seguiuano i Padroni à conciſtoro.

30

Mà innanzi à tutti il Prencipe di Delo
Sopra d'vna carozza da campagna:
Venia correndo, e calpeſtando il Cielo,
Con ſei Ginetti à ſcorza di caſtagna:
Roſſo il manto, e'l capel di terzo pelo,
E al collo hauea il Toſon del Re di Spa-
E ventiquattro vaghe donzellette, (gna,
Correndo gli teneran dietro in ſcarpette.

Palla-

31

Pallade ſdegnoſetta, e fiera in volto
Venia sù vna chinea di Biſignano,
Succinta à meza gamba, in vn raccolto
Habito mezo Greco, e mezo Iſpano:
Parte il crine annodato, e parte ſciolto
Portaua, e nella treccia à deſtra mano
Vn mazzo d'aironi à la bizzarra,
E legata à l'arcion la ſcimittarra.

32

Con due occhi veniua la Dea d'amore,
Nel primo er'ella, e le trè Gratie, el figlio,
Tutto porpora, ed or dentro, e di fuore,
E i paggi di color bianco, e vermiglio:
Nel ſecondo ſedean con grand' onore,
Cortigiani da cappa, e da conſiglio.
Il Braccier della Dea, l'Aio del putto,
Ed il Cuoco maggior maſtro Perſciutto.

33

Saturno, ch'era vecchio, e accatarrato,
E s'hauea meſſo dianzi vn ſeruitiale,
Venia in vna lettiga riſerrato,
Che ſotto la ſegetta hauea il pitale;
Marte ſopra vn cauallo era montato,
Che facea ſalti fuor del naturale:
Le calze à tagli, e'l corſaletto indoſſo,
E nel capello hauea vn penacchio roſſo.

34

Mà la Dea delle biade, e'l Dio del vino
Vener congiunti, e raſonando inſieme,
Nettun ſi fè portar da quel Delfino,
Che frà l'onde del Ciel nuotar non teme;
Nudo, algoſo, e fangoſo era il meſchino,
Di che la madre ne ſoſpira, e geme,
Ed accuſa il fratel di poco amore,
Che lo tratti così da peſcatore.

Non

35

Non comparue la Vergine Diana,
Che leuata per tempo era ita al boſco
A lauare il bucato à vna fontana,
Ne le maremme del paeſe Toſco,
E non tornò, che già la tramontana
Giraua il carro ſuo per l'aer foſco;
Venne ſua Madre à far la ſcuſa in fretta
Lauorando sù i ferri vna calcetta.

36

Non interuenne men Giunon Lucina,
Che'l capo all'hora ſi volea lauare,
Menippo ſouraſtante à la cucina
Di Gioue andò le Parche ad iſcuſare,
Che faceuano il pan quella mattina,
Indi hauean molta ſtoppa da filare;
Sileno cantinier reſtò di fuori,
Per inacquare il vin de ſeruidori.

37

De la Regia del Ciel s'apron le porte;
Stridon le ſpranghe, e i chiauiſtelli d'oro,
Paſſan gli Dei della ſuperba corte,
Ne la Sala Real del Conciſtoro:
Quiui ſottratte à i fulmini di morte
Splendon le ricche mura, e i fregi loro,
Vi perde il vanto ſuo qual più lucente,
E più pregiata gemma hà l'Oriente.

38

Poſti à ſeder ne' bei ſtellanti palchi
I ſommi Eroi de' fortunati Regni,
Ecco i tamburi à vn tempo, e gli oricalchi
De l'apparir del Rè diedero ſegni;
Cento frà paggi, camerieri, e ſcalchi
Teniano, e poſcia i proceri più degni,
E dopo queſti Alcide con la mazza
Capitan de la guardia de la piazza.

E co-

39

E come quel, ch'ancor de la pazzia
Non era ben guarito intieramente,
Per allargare innanzi al Rè la via
Menaua quella mazza frà la gente;
Ch'vn'imbriaco Suizzero paria
Di quei, che con villan modo insolente
Sogliono innanzi il Papa il dì di festa
Romper à chi le braccia, à chi la testa.

40

Col capello di Gioue, e con gli occhiali
Seguiua indi Mercurio, e in man tenea
Vna borsaccia, doue de' mortali
Le suppliche, e l'inchieste ei raccoglica;
Dispensauale poscia à due pitali,
Che ne' suoi gabinetti il Padre hauea,
Doue con molta attention, e cura
Tenea due volte il giorno segnatura.

41

Venne al fin Gioue in habito Reale,
Con quelle stelle, c'han trouato in testa,
E sù le spalle vn manto Imperiale,
Che soleua portar quand'era festa;
Lo scettro in forma hauea di pastorale,
E sotto il Manto vna pomposa vesta
Donatagli da popol Sericano,
E Ganimede hauea la coda in mano.

42

A l'apparir del Rè sorse repente
Da i seggi eterni l'immortal Senato,
E chinò il capo humile, e riuerente
Fin che nel trono eccelso fù locato.
Gli sedea la Fortuna in eminente
Loco à sinistra, ed à la destra il Fato;
La Morte, e'l Tempo gli facean predella,
E mostraua d'hauer la cacarella.

Girè

43

Girò lo sguardo intorno, onde sereno
Si fè l'aer, e'l Ciel, tacquero i venti,
E la terra si scosse, e l'ampio seno
De l'Oceano a' suoi diuini accenti:
Ei cominciò dal dì, che fù ripieno
Di topi il Mondo, di ranocchi spenti,
E narrò le battaglie ad vna, ad vna,
Che ne' campi seguir poi della Luna.

44

Hor disse vna maggior se n'apparecchia
Trà quei del Sipa, e la Città del Potta:
Sapete, ch'è trà lor ruggine vecchia,
E che più volte s'han la testa rotta;
Mà nuoua garra hor sopra d'vna Secchia
Han messa in campo; e se non è interrotta
L'Italia, e'l Mondo sottosopra veggio:
Intorno à ciò vostro consiglio chieggio.

45

Quì tacque Gioue, e'l guardo à vn tẽpo affisse
Nel Padre suo, che gli sedea secondo:
Sorrise il vecchio, e tirò vn petto, e disse,
Potta, i' credea, che rouinasse il Mondo;
Che importa à noi, se guerra, liti, e risse
Turban la giù quel miserabil fondo?
E se gli huomini son lieti, e turbati?
Io gli vorrei veder tutt' impiccati.

46

Marte à quella risposta alzando il ciglio,
O buon vecchio gridò, son teco anch'io,
Che importa à quest'eterno alto consiglio,
Se Stato è colà giù turbato, ò rio?
Chi è nato à perigliar, viua in periglio,
Viua, e goda nel Ciel, chi è nato Dio?
Io se la Diua mia nol mi disdice,
L'vna, e l'altra Città farò infelice.

Sa-

47

Sacierà doppia strage il mio furore,
Di corpi morti inalzerò montagne;
Farò laghi di sangue, e di sudore,
E tutte innonderò quelle campagne;
Caualier disse Palla il tuo valore
San cantar fin le trippe, e le lasagne;
Si che indarno ti studi, e t'argomenti,
Di farlo hor noto à le celesti menti.

48

Mà s'hai desio di qualche degna impresa,
Facciam cosi: và tú co' Gemignani,
Ch'io sarò de Petroni alla difesa,
E ti verrò à incontrar la sù quei piani;
Bologna sempre fù à miei studi intesa,
Onde tenermi à cintola le mani
Hor non debbo per lei, tù meco scendi,
Se palma di valor, se gloria attendi.

49

A quel parlar si leuò Febo, e disse,
Vergine bella, verrò teco anch'io
In fauor di Bologna, oue ogn'hor visse
L'antico studio de le muse, e mio.
Bacco, che in Citerea le luci fisse
Sempre tenute hauea con gran desio,
Cosi dunque (rispose in volto irato)
Fia il popol mio da tutti abbandonato?

50

La Città, ch'ogn'hor viue in feste, e canti
Frà maschere, e tornei per honorarmi,
Ch'à si dolce licor, vedrà frà tanti
Trauagli suoi qui neghittoso starmi?
Bella madre d'amor, che co' sembianti
Poi far vinta cader la forza, e l'armi,
Tu meco scendi, ch'io farò à costoro
Di stoppa rimaner la barba d'oro.

Sfa-

51

Sfauillò Citerea con vn sorriso,
Che dicea, bacia, bacia, anima accesa;
E gli diede col ciglio à vn tempo auiso,
Che sarebbe ita seco à quell'impresa,
Marte, ch'in lei tenea lo sguardo fiso,
Auido di litigio, e di contesa
Vedendo, ch'ella hauea d'andar desio,
Disse, à la fè, che vò venir anch'io.

52

Gite voi altri pur doue v'aggrada,
Ch'io vò seguir de la mia diua i passi;
Doue ella volge il piè conuien, ch'io vada,
E quei di voi, ch'ella abbandona, lassi,
Per lei combatte questa inuitta spada,
E questa destra, ed hor per lei vedrassi
Il Panaro gonfiarsi, e in atto strano
Portar soccorso al Pò di sangue vmano.

53

Sorrise Palla, mà con occhio bieco
Rimirollo Vulcan, ch'era in disparte,
E disse, empio Sicario, adunque meco
Commune il letto hauraì per ricrearte?
E Gioue stesso accorderassi teco
Nel vituperio di sua figlia à parte?
Per Stigie, ch'io non sò chi mi s'aresta,
Ch'io non ti dò di questo in sù la testa.

54

E stringendo vn martel, ch'al fianco hauea
Solleuò il braccio, e di menar fec'atto
La manopola allor, ch'in man tenea,
Lanciogli Marte, e balzò in piedi ratto,
Sgangherato gridando, anima rea,
T'insegnerò ben'io di starti quatto,
Gioue, che vide accesa vna battaglia,
Stese lo scettro, e disse, ò là canaglia?

Doue

55

Doue credete star? giuro à Macone,
Ch'io vi castigherò di tanto ardire
Venga il fulmine tosto, e l'Aquilone
Il fulmine arreccogli in questo dire.
Vulcan tratto a' suoi piedi inginocchione
Chiede mercè, e intiepidiua l'ire:
Lagrimando i suoi casi, e l'empia sorte,
Mà più l'infedeltà della consorte.

56

Citerea, che si vide à mal partito,
Per vna porticella di nascosto
Da lo sdegno del Padre, e del Marito,
Mentre questi piangea, s'inuolò tosto:
E dietro à lei senza aspettar inuitro (sto;
Corsero il Dio de l'armi, e'l Dio del mo-
Ella in terra con lor prese la via,
E in mezo à lor dormì sù l'Osteria.

57

Gli abbracciamenti, i bacci, e i colpi lieti
Tace la casta Musa, e vergognosa;
Da la cognition di quei Pianeti
Ritorze il pletro, e di cantar non osa:
Mormora sol frà sè detti segreti,
Ch'al fuggir della notte humida ombrosa
Fatto hauean Marte, e'l giouine Tebano
Trenta volte cornuto il Dio Vulcano.

58

L'Oste di Castel Franco vn gran Pollaio
Con vuoua fresche hauea quanto la rena;
Ne hebbero i due amanti vn centinaio,
Che smidollata si sentian la schiena:
Mà la Diua ne volle solo vn paio,
Che d'altro forse hauea la pancia piena,
La Diua per non dar di sè sospetto,
Persa la forma hauea d'vn giouinetto.

Di

59

Di candido ormesin tutto trinciato
Sopra seta vermiglia era vestita,
Con vn colletto bianco, e profumato,
Calzetta bianca, e cinta colorita:
Di bianco il piè leggiadro era calzato;
Non si potea veder più bella vita:
Vn pugnaletto d'or cingeua al fianco,
E nel cappello vn penacchietto bianco.

60

Ma l'Oste, ch'era guercio, e Bolognese,
Tanto peggio stimò ne' suoi concetti,
Quando corcarsi in terzo egli comprese
L'amoroso garzon frà tanti letti:
Sgombrarono gli Dei tosto il paese,
Che di colui conobbero i sospetti,
Temendo, che'l fellon con falso indicio
Non gli accusasse quiui al Maleficio.

61

A Modona passar quella mattina,
E ritrouar, che vi si fea gran festa,
Vn palio di telletta cremesina
Correasi à fiori d'or tutta contesta,
Vedendo quella gente pellegrina,
Ogn'vno à gara ne facea richiesta;
E molti li tenean per Recitanti
Venuti à preparar Comedie inanti.

62

Dicean, che Marte il Capitan Cardone,
E Bacco esser douea l'innamorato,
E quel vago, leggiadro, e bel Garzone
Esser à far da donna ammaestrato.
Così alle volte ancor fuor di ragione
Si tocca il punto, e molti han profetato;
Che si credean di fauellare à caso;
La Sorte, ed il saper stanno in vn Vaso.

Poscia

63

Poscia, che passeggiata à parte, à parte
Hebber gli Dei quella Città fetente,
E ben considerato il sito, e l'arte
Del guerreggiare e'l cor di quella gente,
A vn'osteria si trasseto in disparte,
C'hauea vn Trebian di D o dolce, e rodēte;
E con capponi, e starne, e quel buon vino
Cenaron tutti trè da Palladino.

64

Mentre questi godean, da l'altro canto
Pallade, e Febo eran discesi in terra,
E concittando gian Bologna intanto,
E le Città de la Romagna in guerra:
Quanto è dal Reno al Rubicone, e quanto
Tra'l mōte, e'l mar quiui s'estende, e serra
S'vnisce con Bologna, e s'apparecchia
Di gir con l'armi à racquistar la Secchia,

65

L'intesero gli Amanti, e à la difesa
Prepararono anch'essi i lor vassalli:
Bacco chiamò i Tedeschi à quell' impresa,
E andò fino in Germania ad inuitalli:
Essi quand'hebber la sua voglia intesa
In vn momento armar fanti, e caualli,
Benedicendo Ottobre, e San Martino,
E sperando nuotar tutti nel vino.

66

Marte restò in Italia à preparare
La Militia di Parma, e di Cremona;
Venere disse, che volea tentare
Di far venir vn Rè quiui in Persona,
E passando dou'Arno hà foce in Mare,
Si fè da le Nereidi à la Gorgona
Portar, e quindi à l'Isola de' Sardi,
Ricca di Caccio, e d'huomini bugiardi.

Il fine del Secondo Canto.

DICHIARATIONE

Del Secondo Canto.

7 Era capo di banca vn Rarabone, &c.

Questo rarabone, che il Poeta finge quì per Auttore della sua famiglia non si sà, che veramente ci fusse allora capo di Banca; mà si troua però nelle Croniche di quella Città scritto frà gli Anziani, e Conseruatori di essa 28. anni appresso.

11 Messer Marcello mio da vn bolognino.

Equiuoca, e scherza sopra il nome di Marcello, che in Venetia è vna moneta di dodeci soldi.

13 La quale il Baldi principal Dottore,

Il Dottore Camillo Baldi, fù principale Lettore dello Studio di Bologna, e amico del Poeta, & haueua le sue possessioni à Creualcore terra Palustre; Doue alle prime Rane, che si veggono sogliono i Modanesi motteggiare, che quei di Creualcore non possono più perire di quell'Anno, perche quiui ne nascono, e se ne mangiano assai.

15 Già fù morto Pansa, &c.

Veramente Appiano Alessandrino descriuendo il luogo doue Pansa Console fù vcciso dalle genti di Marc'Antonio, pare, che additi le Valli di Creualcore, doue tanto gl'huomini, quanto le Rane nascono verdi, e gialli.

27 Col popol Parmegian col Cremonese.

Vegganſi l'Historie di quei tempi, e trouerassi, che i Modanesi, e i Parmegiani, e i Cremonesi erano sempre vniti in lega.

28 La Fama in tanto al Ciel battendo l'ali,

Con gl'auuisi d'Italia arriuò in Corte;

Finse il Poeta, che la Fama porti gli auuisi, e le gazzette de menanti d'Italia alla Corte di Gioue.

35 Nelle maremme del Paese Tosco, &c.

Intende delle Maremme di Siena, i cui ceruelli hanno fama d'hauere occulta intelligenza con questa Dea.

Lauorando sù i ferri vna calcetta, &c.

Le Meretrici inuecchiate, e dismesse, sogliono per ordinario applicarsi à così fatti lauori.

36 Che'l capo allora si volea lauare, &c.

Rappresenta certe mogli indiauolate, e trauerse, che sempre aggiustano tutte le facende loro à disgustare il marito. S'egli hà forestieri, essi vogliono fare il bucato. Se vuole mangiare per tempo esse vanno all'vltima Messa. S'egli hà bisogno di loro, vanno à lauarsi il capo. Altre non si mettono mai ad intreciarsi i capegli, se non quando si vuole andare à tauola, per farsi aspettare vn pezzo. Strebbiatrici, insolenti, picchiapetti.

Per inaquare il vin de seruidori, &c.

E' galanteria, che s'vsa nelle Corti di Roma, accioche i Seruidori non s'imbriachino. Sono di quei beneficij non ricercati, che sogliono vsare i moderni caritatiui.

43 E narrò le battaglie ad vna, ad vna,
Che ne campi seguir poi della Luna, &c.

Chi non intende il Poeta, legga le veridiche Historie di Lucrano, doue tratta delle battaglie seguite trà Endimione, e Fetonte ne' campi della Luna.

43 Girò lo sguardo intorno, onde sereno.

Il Signor Guglielmo Moons Agente del Serenis. Elettore di Colonia, paragonò questo luogo con quelli d'Omero, e di Virgilio, e non gli par uero da competere, mà io so, ch'il Poeta non hebbe intentione di concorrere con essi.

44 Trà quei del Sippa, e la Città del Potta,

Dante disse.

Trà Sauna, e'l Ren doue si dice Sippa.

45 Io gli vorrei veder tutti impiccati, &c.

Saturno Pianetta maligno, che à gli huomini co' suoi influssi sempre minaccia danni, risponde quì conforme à la sua natura. E Marte applaude allla sua risposta, per essere anch' egli Pianeta di mala qualità.

46 Io se la Diua mia nol mi disdice,

L'vna, e l'altra Città farò infelice, &c.

Parla Astrologicamente, percioche se la stella di Marte è mirata d'aspetto opposto, ò quadrato da quella di Venere à suoi cattiui influssi vien scemato il vigore.

50 La Città, ch'ogn'or viue in festa, e canti

Fra maschere, e tornei per honorarme,

C'hà sì dolce liquor, &c.

A Modana si fanno, e s'adoprano le maschere più che in Città del Mondo, e'l Carneuale vi sono continue danze, tornei, giostre, e bagordi. E quiui parimente sono trebbianì dolcissimi, & altri vini in copia grande.

Di stoppa rimaner la barba d'oro, &c.

Allude al Prouerbio, far la barba di stoppa: e mottegia le statue de gli Dei de' Gentili, c'haueuano la barba d'oro; onde Dionisio Tiranno la leuò ad Esculapio dicendo, ch'era indecenza, che'l figlio hauesse la barba, e'l Padre, ch'era Apollo fosse sbarbato.

57 Trenta volte cornuto il Dio Vulcano.

Più modestamente non si poteua dichiarare l'oscenità; nè con più acutezza schernire il Gentilismo. Alcuni si credettero d'imitare questi dileggiamenti de gli Dei de i Gentili, e diedero nelle seccagini, e nelle fredezze.

Mà ogn'vn del suo saper par che s'appaghi.
60 Mà l'Oste, ch'era guercio, e Bolognese.

La plebe di Bologna suole essere astutissima, aggiungeteui poi l'essere Oste, e l'essere guerzo, affina la tristitia à 24. carati.

83 Quella Città fetente, &c.

Chiama il Poeta, fetente Modana, per rispetto delle sue strade lorde, dominate più dalla Dea Merdarola, che dal Dio Febo; Vn'altro Poeta disse.

Modana è vna Città di Lombardia
Trà'l Panaro, e la Secchia in vn pantano;
Doue si smerda ogni fedel Christiano,
Che s'abbatte à passar per quella via.

I Modanesi sogliòno con tutto ciò dire, chè la Città loro hà due strade per tutto, vna per gli huomini, e l'altra per le bestie, intendendo, che i portici, che sono in tutte le contrade seruano per gli huomini.

Bacco chiamò i Tedeschi à quell'impresa.

Bacco non poteua chiamare gente più sua affettionata, e diuota, nè inuitarla in luogo doue fosse meglio trattata, perciòche à Modana ci sono buonissimi vini, & in tanta quantità, che si vende à trè Giulij il Barile.

Benedicendo Ottobre, e San Martino, &c.

Questi è il primo Santo, che venghi dopo le vendemie, e suole essere la sua festa destinata ad assaggiare i vini nuoui.

CAN-

CANTO
TERZO.



ARGOMENTO.

Venere accende à l'armi il Rè de' Sardi;
Ragunano lor forze i Geminiani,
S'vniſconocol Potta i tre Stendardi
Tedeſchi, Cremoneſi, e Parmigiani;
Paſſa il Rè con più popoli gagliardi
L'alpi, e diſcende à guereggiar ne' piani;
E'l Potta il Campo contro quei del Sipa
Del Panaro traguta à l'altra ripa.

1

ERA tranquillo il Mar, ſereno il Cielo,
Tacea l'onda, e riposaua il vento:
E ingeminata di fior, ſparſa di gelo,
L'alba ſorgea dal liquido elemento,
E ſquarciaua à la notte il foſco velo
Stellato di celeſte, e viuo argento:
Quando la Dea con amoroſe larue
Ad Entio Rè nel fin del ſonno apparue;

2

E'n lui mirando: O generoſo figlio
Di Federico, onor dell'rami diſſe,
L'Italiche Città vanno à ſcompiglio,
Tornanſi à incrudelir l'antiche riſſe:
Modana ſoura l'altre è in g[illegible] periglio;
Che fida ſempre al Sacro Impero viſſe,
E tù qui dormi in mezo il mar naſcoſo;
Deſtati, e prendi l'armi huom neghittoſo.

3

Và in aiuto de'tuoi, che t'apparecchia
Nuoua fortuna il Ciel non preueduta:
Tù saluerai quella famosa Secchia,
Che con tanto valor fù combattuta;
Che giornata campal nuoua, ne vecchia,
Non sarà stata mai la più temuta;
Modana vincerà, mà con fatica,
E tu entrarai ne la Città nemica.

4

Quiui d'vna Donzella acceso il core
Ti fia, la più gentil di questa etade;
Che si t'infiammerà d'occulto ardore,
Che ti farà languir di sua beltade;
Al fin godrai del suo felice amore,
El nobil seme tuo quella Cittade
Reggerà poscia, e riputato fia
La gloria, e lo splendor di Lombardia.

5

Quì sparue il sonno, e s'inuolò repente
Da le luci del Rè la Dea d'Amore;
Ei mirò le finestre, e in Oriente
Bancheggiar vide il mattutino albore;
Chiese tosto i vestiti, e impatiente
Si lanciò da le piume, e tratta fuore
La spada c'hauea dietro al capezzale,
Menò vn colpo, e ferì sù l'orinale.

6

Quel fè trè balzi, e in cento pezzi rotto
Cadde con la coperta cremesina,
Con lunga riga fuor sparsa di botto
Per la stanza del Rè corse l'orina.
Fè in tanto vn paggio de la guardia motto,
Ch'era giunto vn corrier da la marina
Col segno de l'Imperio, e la Patente;
Onde fù fatto entrar subitamente.

Scri-

7

Scriueua da Spira Federico al figlio,
Che subito mandasse armi in diffesa
Di Modana, che posta era in periglio,
Per nuoua guerra in quelle parti accesa:
Letta la carta il Rè, prese consiglio
D'andar' egli in persona à quell' impresa,
E tosto armò d'amici, e di vassalli
Soura il lito Pisan fanti, e caualli.

8

A Modana frà tanto era arriuato
L'auuiso, che già'l Conte di Nerbona
Con seicento caualli hauea passato
L'Alpi, e s'vnia con l'armi di Cremona,
Questi da Federico era mandato,
Non potendo venir egli in persona,
Gran Baron de l'Imperio, e lancia rotta,
E nemico mortal de l'acqua cotta.

9

Da l'altra parte era venuto nuoua,
Ch'in armi si mettea tutta Romagna;
Onde deliberar d'vscir di coua
I Modanesi armati à la campagna,
E far di sè qualche onorata proua
Col soccorso d'Italia, e d'Alemagna,
Lasciar le feste, e tutte le lor posse
Furon da varie parti à vn tempo mosse.

10

Con ordin, che douesse il giorno sesto
Al prato de' Grassoni esser ridotta
Da Capi lor tutta la gente à sesto,
E l'insegna aspettar quiui del Potta;
Musa tù, che scriuesti in vn digesto
Que' nomi eccelsi, e le lor proue allotta,
Damene hor copia, accioche nel mio canto
I pronepoti lor n'odono il vanto.

11

Il Prato de' Grassoni à destra mano
Dal Ponte del Panaro era distante,
Quanto vn'arco potria tirar lontano;
E quiui ogn'vn douea fermar le piante:
Chi dal monte il dì sesto, e chi dal piano
Dispiegò le bandiere in vn'istante,
E'l primo ch'apparisse à la campagna
Fù il Conte della Rocca di Culagna.

12

Quest'era vn Caualier brauo, e galante,
Filosofo, Poeta, e Bacchettone,
Ch'era fuor de perigli vn Sacripante,
Mà ne perigli vn pezzo di polmone.
Spesso ammazzato hauea qualche gigante,
E si scopriua poi, ch'era vn capone,
Onde i Fanciulli dietro di lontano
Gli soleano gridar viua Martano.

13

Hauea ducento scrocchi in vna schiera,
Mangiati dalla Fame, e pidocchiosi,
Mà egli dicea, ch'eran duo milla, e ch'era
Vna falange d'huomini famosi:
Dipinto hauea vn Pauon nella bandiera,
Con ricami di seta, e d'or pomposi,
L'armatura d'argento, e molto adorna,
E in testa vn grā cimier di piume, e corna.

14

Fù Irneo de Montecuccoli il secondo,
Figliuolo del Signor di Montalbano,
Giouane disdegnoso, e furibondo,
E di lingua, e di cuor pronto, e di mano:
A carte, e dadi hauria giocato il Mondo,
E bestemmiaua Dio com vn Marano,
Buon compagno nel resto, e senza picche,
Distruggitor delle castagne secche.

15

Séttecento soldati ei conducea
Da le terre del Padre, e de' parenti
Nello stendardo vn Mongibello hauea,
Che vomitaua al Ciel fauille ardenti.
L'onor della famiglia di Rodea
Attolino il seguia con le sue genti,
A cui l'Imperator de' regni Greci,
Cinta la spada hauea con altri dieci.

16

Da Rodea, da Magreda, e Casteluecchio
Conduceua costui trecento fanti
Con si leggiadro, e nobile apparecchio,
Che parean tutti Caualieri erranti
Sù'l cimier per impresa hauea vno specchio
Cinto di piume ignote, e strauaganti,
E dopo lui fù vista vna bandiera
Sù gli argini venir de la riuiera.

17

Le Ville della Motta, e del Cauezzo,
Camposanto, Solara, e Malcatone,
Quiui raccolto hauea la feccia, e il lezzo
D'ogni omicidiario, d'ogni ladrone:
Quel clima par da fiera Stella auuezzo
A morire ò di forca, ò di prigione:
Fur cinquecento vsati al caldo, al gielo,
All'inculta foresta, al nudo Cielo.

18

Da Camillo del Forno eran guidati
Huom temerario, e sprezzator di morte,
Di semplice vermiglio hauea segnati
Il suo stendardo, e l'armatura forte;
Non portaua cimier, nè fregi aurati:
Nè diuisa, ò color d'alcuna sorte,
Fuor che vermiglio, e scura la sua gente
Con nera, e folta barba era eminente.

19

La gente, che solcar soleua l'onda,
E hor solca in letto del gran fiume estinto,
E quella doue cade, e sì profonda
Il Panaro diuiso, e'n dietro spinto;
Lasciar le barche, e remi in sù la sponda,
E mosse da guerrier nobile instinto,
Quiui s'apprresentar con lance, e spiedi
Cento à Cauallo, e nouecento à piedi.

20

Per Capitani hauean due schiericati
L'Arciprete Guidoni, e'l Frate Braui,
Che dianzi per ribelli ambo caceiati
Hauean con vna man d'huomini praui,
La Stellata, e'l Bonden poscia occupati,
E'l transito al Final chiuso à le naui.
Hor rimessi venian con queste schiere,
In habito di guerra, in armi nere.

21

Alderan Cimiceli, e Gratio Monte
Seguian dopo costoro à mano, à mano;
La Staggia l'vno, e la Verdeita ha pronte,
Quei di Rongaglia hà l'altro, e di Pãzano;
Il destrier, che portò Belorofonte
Gia in alto Grazio, e vn'argano Alderano
Ne le bandiere lor spiegano al vento,
E i soldati frà tutti eran seicento.

22

San Felice, Midolla, e Camurana
Seicento à piedi, e ottanta erano in sella;
Naratio Bianchi, e Tomasin Fontana
Gli conduceano alla tenzon nouella;
Tomasin per insegna hauea vna rana
Armata con la spada, e la rotella:
Naratio, che regea quei da cauallo
Hauea vna meza Luna in campo giallo.

S'armò

23

S'armò dopo costor quella riuiera,
Che da Bomporto à la Bastia si stende:
Pouera gente, mà superba, e altera (tende
Ch'in terra, e in acqua à prouecchiarsi at-
Fur quattrocento, e nella lor bandiera,
Che di vermiglio d'or tutta risplende,
Ritratto hauea vn gonfietto da pallone
Bagarotto figliuol di Rarabone.

24

Il sagace Claretto era con esso,
Ch'acceso di Donna Anna di Granata,
Giunt'era tutto afflitto il giorno stesso,
Che vn Genouese gli l'hauea rubata;
Gli ne fù dato à Parma inditio espresso,
Che l'haurebbe à Buonporto ritrouata;
Mà quiui giunto ne perdè i vestigi,
E bestemmiò sessanta Frati bigi.

25

Entrò nell'Osteria per rinfrescarsi,
E ritrouò, che Bagarotto à sorte
Raccoglìea quiui i suoi soldati sparsi,
E d'armi intorno eran cinte le porte:
Corsero l'vno, e l'altro ad abbraciarsi,
Ch'erano stati amici alla gran Corte,
E l'vno, e l'altro le speranze grame
Hauea lasciati à i morti della fame.

26

Narrò Claretto del suo nuouo ardore
La lunga scena, e gl'intricati effetti;
Con quanti scherni in varie forme amore,
Già tutti i suoi riuali hauea negletti;
E com'hor ei per più maggior dolore
La donna sua nel colmo de diletti.
Sorrise Bagarotto, e disse Frate
Tù sciorini ogni dì nuoue scappate.

27

Vieni meco alla guerra, e lascia andare
Cotesti amori tuoi da scioperato.
La fama non s'acquista à vagheggiare
Vn viso di bertuccia immascherato:
Claretto non istette à replicare,
Che gli venne desio d'esser soldato;
Prese vna picca, e si scordò di bere;
Mà ricordianzi noi dell' altre schiere.

28

Cittanoua spiegar Fredo, Cognento,
Piramo, e Tisbe morti à piè del moro,
Esser potean costoro da quattrocento,
E'l Furiero Manzol fù il Duca loro,
Giouane d'alto, e nobile talento,
A cui cedean l'agilità, e'l decoro
Nel ballar la Nizzarda, e la Canaria,
E nel tagliar le capriole in aria.

29

Quasi à vn tempo arriuar da vn' altro lato
Villauara, Albereto, e Nauicelli:
Eran trecento, e conduceagli al Prato
Il vero zoppo d'Vgolin Nouelli:
Dipinto hà nell'insegna vn Ciel turbato,
Che pioue sopra vn campo di bacelli,
Indi venian trà lor correndo à garra
Quei di Corletto, e quei di Bazzouara.

30

Corleto emulator di Creualcore,
Ch'Augusto nominò dal cor giocondo
Quel dì, che fù d'Antonio vincitore,
Onde poscia con lui diuise il Mondo.
E Bazzouara or campo di sudore,
Che fù d'armi, e d'amor campo fecondo,
Là doue il Labadin persona accorta
Fè il beuerone alla sua vacca morta.

Eran

31

Eran guidati dal Dottor Mascello;
C'hauea lasciati i libri alla ventura;
E s'era armato, che parea vn Marcello;
Con la giubba all'antica, e l'armatura:
Portaua per impresa vn rauanello
Con la semenza d'or grande, e matura;
E dietro à lui venian quei di Rubiera,
E di Marzaglia armati in vna schiera.

32

Bertoldo Grillenzon li conducea,
Gran giocator di spada, e lottatore;
Nella bandiera vn matarazzo hauea,
Che sdroscito spargea la lana fuore:
Questa Schiera de l'altra esser potea
Se non vguale almen, poco maggiore;
Giugneano à punto al numero di mille
Gli armati habitator di quattro Ville.

33

Galuan Castaldi, e Franceschin Murano
L'insegne del Porcile, e del Montale,
E le di Cadiana, e di Mugnano
Vniro all' Osteria de le due scale;
Trecento con le ronche hauea Galuano,
L'altro di picche hauea numero eguale;
L'Impresa di Galuano è vna stadera,
Franceschino hà vna gazza bianca, e nera.

34

Ecco Alberto Boschetti in sella armato,
Conte di San Cesario, e di Bazzano,
C'hauendo poco pria quindi cacciato
Il presidio nemico, e'l Capitano,
S'era fatto Signor di quello Stato
Col valor de la fronte, e della mano;
Et hor di questi, e d'altri suoi vassalli
Per forza armati hauea cento Caualli.

35

Pomposo viene, e nello scudo porta
A honor di S. Lorenzo vna gradella:
La lancia in mano, al fiãco hauea la stortá,
Tutta la schiera sua leggiadra, e bella,
Vna gatta, che fà la gatta morta
Spiegano Collegara, e Corticella,
Che Bernardo Calori hauea condotte,
Trecento, ò poco più taglia ricotte.

36

Due figli hauea Rangon d'alto valore,
Gherardo il forte, e Giacopin l'astuto;
Gherardo, che d'etade era il maggiore,
E'n più sublime grado era venuto,
De le genti paterne hauea l'honore,
E'l gouerno al fratel quiui ceduto,
Ond'egli s'en venia portando altero
Vna conchilia d'or soura il cimero.

37

Spilimberto, Vignola, e Sauignano,
Castel nuouo, e Campiglio in assemblea,
Ceiano, e Guia, Montor solo, e Marano
Con quei di Malatigna armati hauea;
Cento à caual con le zagaglie in mano,
E mille fanti arcier si conducea,
C'hauean con agli, e porri, e cipolette
Auuelenati ferri alle saette.

38

Mentre questi giugnean dal destro lato,
Già dal sinistro campo era venuto
Di Prendiparte Pichi il figlio armato
Col fior della Mirandola in aiuto:
Fù Galeotto il giouane nomato
Per tutt'Italia allor noto, e temuto,
E Cento Cauaglier carchi di maglia
Sotto l'impresa hauea d'vna tenaglia.

39

Campogaiano, Pascia, e San Martino
Mandaron cinquecento à le pedestre,
C'haueano per insegna vn Saracino,
E armati eran di Ronche, e di balestre;
Mauro Ruberti ne tenea il domino,
Sourastante maggior delle minestre;
Vuò dir, che de le bocche hauea la taglia,
E douea compartir la vittouaglia.

40

Zaccaria Tosabecchi allor regea
Di Carpi il freno, huom vecchio, e podagroso
A cui l'età il vigor scemato hauea,
Mà non lo spirto altero, e bellicoso:
Vna figlia al morir gli succedea,
Che il Conte di Solera hauea per sposo,
Zerbin della contrada, e Falimbello,
Di Manfredi Cugin detto Leonello.

41

Venne al Vecchio desio d'esser quel giorno
In campo, e armò pedoni, e Caualieri,
E vna lettiga fè senza soggiorno,
Che portauano à man quattro Staffieri;
Laminata di ferro era d'intorno,
E si potea assettar sù due destrieri;
Vna tal poscia forte à merauiglia,
Ne fece il Contestabil di Castiglia.

42

E in Borgogna l'vsò contra i moschetti
Del bellicoso Rè de fieri Galli,
Zaccaria venne con ducento eletti,
Parte Asini col fren, parte Caualli,
Mà i pedoni à tardar furon costretti,
Che il Conte, che douea tutti guidalli,
Lasciò il Suocero andar per la più corta,
E restò con la Sposa à far la torta.

Zac-

43

Zaccaria, che si vede abbandonato
Dal genero partì subito i fanti,
E quattrocento al Caualier Brusato,
E à Guido Coccapan dienne altretanti,
Il Caualier vn'Elefante alato,
Hà ne l'isegna, e Guido due Giganti,
Che giocano alle noci: Il vecchio hà vn gatto,
Ch'insidia vn topo, e stassi quatto quatto.

44

Quelli poi di Formigine, e Fiorano,
Doue nascono fichi in copia grande;
Sono trecento, e Vberto Petrezzano
Gli guida, e nell'insegna vn Orco spande,
Baiamonte con lui di Liuizzano
Quasi à vn tempo arriuò con le sue bande,
Ducento fur con partigiane in spalla,
E la bandiera hauean turchina, e gialla.

45

Appresso d'Vguccion di Casteluetro
L'insegna apparue, ch'era vn cardo bianco;
Trecento balestrier le tenean dietro,
C'hauean bolzoni, e mazzafrusti al fianco;
Da Gorzan, Maranello, e da Ceretro
De' famosi Grisolfi il buon Lanfranco
Tratti hauea cinquecento in vna schiera,
E portaua vn frullon ne la bandiera.

46

Onde la Crusca poi li mosse lite,
Che fù rimessa al tribunal Romano
Con l'impresa d'vn pero, e d'vna vite;
Stefan, e Ghin de' Conti di Fogliano,
Hauean con l'armi Foglianese vnite
Quelle di Montezibio, e di Varano,
Ch'eran ducento ottanta martorelli,
Vnti, e bisunti, che parian porcelli.

Mà

47

Mà doue lascio di Sassol la gente,
Che suol de l'vue far nettare à Gioue
Là doue è il dì piu bello, e più lucente,
Là doue il Ciel tutte le gratie pioue:
Quella terra d'amor, di gloria ardente,
Madre di ciò, ch'è più pregiato altroue,
Mandò cento Caualli, e intorno à mille
Fanti raccolti da sue amene ville.

48

Roldano de la Rosa è il Duca loro,
Ch'vn tempo guerreggiando in Palestina
Contra'l campo d'Egitto, e contra'l Moro,
Fè del sangue pagan stragge, e ruina,
Sparsa di rose, e di fiammelle d'oro
Hauea l'insegna azurra, e purpurina,
E dietro à lui venia poco lontano
Folço Cesio Signor di Pompeiano.]

49

Pompeiano oue suol l'aura amorosa
Struggere il giel di quei neuosi monti,
Gomniola, e Pauallеggio à la famosa
Donna del seggio lor chinan le fronti;
Sotto l'insegna hauea d'vna spinosa
Folco raccoti de'più arditi, e pronti
Trecento, che sù zoccoli ferrati
Se ne venian di chiauarine armati.

50

E quel, ch'era mirabile à vedere,
Cinquanta dōne lor con gl'archi in mano,
Auuezze al bosco à saettar le fiere,
E à colpir da vicino, e da lontano,
Succinte in gonna, e faretrate arciere
Calauano con lor dal monte al piano,
E la chioma bizzarra, ed arte incolta
Ondeggiando sù'l tergo iua disciolta.

Bru-

51

Bruno di Cernarola hauea il domino
Di quella terra, e del vicin paese
Di Moran, di Pigneto, e di Saltino,
Huom vago di litigi, e di contese:
Cō ducento suoi sgherri entrò in camino,
Subito, che de l'armi il suono intese,
E perche era vn ceruel fatto à capriccio,
Portaua per impresa vn pagliariccio.

52

Di Bianca Pagliarola innamorato
Fate hauea già per lei proue diuerse,
E à lei, che gli arse il cor duro, e gelato,
Sempre di sue vittorie il premio offerse,
Hor additando il suo pensier celato
Vn pagliariccio in campo bianco aperse,
Ch'in mezo vn telo hauea fatto di maglia,
E mostraua nel cor la bianca paglia.

53

Appresso gli venia Monbarranzone
Col suo Signor Rainer, che di Pregnano
Reggea la nuoua gente, e'l gonfalone,
Che mandato gli hauea Castellarano.
Cinquanta con le natiche in arcione,
E quattrocento gian battendo il piano
Con le scarpe sdruscite, e senza suola;
La loro insegna è vn bufalo, che vola.

54

Brandola, Ligurciano, e Moncereto
Conduceua Scardin Capodibue,
Ch'vn diauolo stizzato in vn canneto
Dipinto hauea ne le bandiere sue,
Col cimiero di lauro, e mirto, e aneto
Il Signor di Pazzan dietro gli fue,
Che pretendea gran vena in poesia;
Ne il meschin s'accorgea, ch'era pazzia.

Alessio

55

Aleſſio era il ſuo nome, e'n ſeſta rima
Compoſto hauea l'amor di Druſiana;
Nel reſto fù Baron di molta ſtima,
E ſeco hauea Farneda, e Montagnana;
Queſta gente contata con la prima,
Non era da gioſtrar à la quintana,
Eran da cinquecento feraguti
Di rampigoni armati, e pali acuti;

56

Di Veriga, e Biſon l'inſegna al vento,
Ch'era in campo azurrino vn ſanguinaccio
Spiega Pancin Graſſetti, e quattrocento
Fanti conduce à ſuon di campanaccio:
Mà più di queſti ne mandaron cento
Montobraro, Feſtato, e'l Gainaccio,
Con l'impreſa d'vn'Aſino sù vn pero,
E Artimedor Maſetti è il condottiero.

57

Tadeo Settorio di Caſtel d'Aiano,
Conte, e fratel di Monaca la bella;
Conducea Montortore, e Miſano,
Doue fu la gran fuga, e la Reſella;
Con archi, e ſpiedi porchericci in mano
Spiegando in campo bianco vna padella,
Trecento fur, che quelle vie ronchioſe
Con le piante premean dure, e calloſe.

58

Seguiua di Monforte, e di Monteſe,
Mõteſpecchio, e Trentin poſcia l'inſegna
Gualtier figliuol di Paganel Corteſe
L'hauea dipinta d'vna porca pregna.
Fur quattrocento, e parte al tergo appeſe
Accette hauean da far nel boſco legna;
Parte forconi in ſpalla, e parte mazze,
E pelli d'orſi in cambio di corazze.

59

Il Conte di Miceno era vn Signore
Fratel del Potta à Modana venuto,
Doue inuaghì sì ogn'vn del suo valore,
Che à viua forza poi fù ritenuto:
Non hauea la militia huom di più cuore,
Nè più brauo di lui, nè più temuto:
Corseggiò vn tempo il mar, poscia fù duce
In Francia, e nominato era Voluce.

60

Gli donò la Città per ritenerlo
Miceno Monfestin, Salto, e Trignano,
E Rannocchio, e Lauacchio, e Montemerlo,
Sassomolato, Riua, e Disenzano.
Vn San Giorgio parea proprio à vederlo,
Armato à piè con vna picca in mano;
Con ottocento fanti al campo venne
Cō armi bianche, e vn grā cimier di pēne.

61

Panfilo, Sassi, e Nicolò Adelardi
Co'Frigianesi lor seguiro appresso,
Di concerto spiegando i due stendardi
Di Sestola, e Fanano à vn tempo stesso
L'vno hà trè monti in aria, e'l moto Tardi,
L'altro nel mar dipinto vn' arcipresso,
Con l'vno, e Sasso rosso, Olina, e Acquaro,
Roccascaglia con l'altro, e Castellaro.

62

Eran mille frà tutti, e dopo loro
Venia vna gente indomita, e siluestra,
San Pellegrino, e giù fino à Pianoro
Tutto il girar di quella parte alpestra,
Doue sparge il Dragone arena d'oro
A sinistra, e'l Panaro hà il fonte à destra,
Redonelato, e Pelago, e la Pieue,
E Sant'Andrea, che padre è de la neue.

Fiu-

63

Finmalbo, e Bucasol terre del vento,
Magrignan, Montecreto, e Celestino?
Esser potean da mille, e quattrocento
Gl'inculti habitator dell'Appennino,
Apennin, ch'alza sì la fronte, e'l mento
A vagheggiare il Ciel quindi vicino,
Che le selue del crin neuose, e folte
Seruon di scopa alle stellate volte.

64

Tutti à piedi venian con li stiuali,
Armati di balestre à martinelle,
Che faceuano colpi aspri, e mortali,
E passauano i ghiacchi, e le rotelle:
Pellicioni di lupi, e di cinghiali
Eran le vesti lor pompose, e belle;
Spadazze al fianco haueano, e stocchi antichi
E cappelline in testa, e pappafichi.

65

Mà chi fù il Duce dell'alpina schiera?
Fù Ramberto Balugola il feroce,
Che portaua vn fanciul ne la bandiera,
Che faceua à vn Giudeo bacciar la Croce
Con armatura rugginosa, e nera,
E piume in testa di color di noce
Venia superbo à passi lunghi, e tardi
Con vna scure al collo, e in man trè dardi.

66

Da Ronchi lo seguia poco lontano
Marouico Signor di quella terra:
Palagano, Moccogno, e Castrignano
Guidaua, e quei di Santa Giulia in guerra,
Da quattrocento con spontoni in mano
Co'piedi lor calcauano la terra
Dietro à l'insegna d'vna barca à vela,
E cantando venian la fà li lela.

Vn

67

Vn Giouinetto di superbo core,
Che di sua fresca etade in sù'l mattino
Non hauea ancor segnato il primo fiore
Del primo pel nomato Valentino,
Hauea dipinto addormentato Amore,
E Medola reggea Montefiorino,
Mursian, Rubbian, Massa, e Pouello,
Vedriola, e dell'Oche il gran Castello.

68

Di giauellotti armati, e gianettoni,
Di panciere, e di targhe eran costoro,
Con martingale, e certi lor saioni,
Che chiamauan i sassi à concistoro:
Sotto le scarpe hauean tanti tacconi,
Che parea il campo d'Agramante moro,
Che in zoccoli marchiasse à lume spento,
E non erano più che cinquecento.

69

Poiche la fanteria de la Montagna
Fù veduta passar di schiera in schiera,
Il Potta fece anch' egli à la Campagna
Vscir la gente sua, ch'armata s'era:
E già quella di Parma, ed'Alemagna,
E di Cremona giunta era la sera:
Da la parte del Pò, per la fatica,
Che da Reggio temea Città nemica.

70

In Grafagnana intanto hauea intimato
A cinque Capitan de le bandiere,
Che non vscisser pria di quello stato,
Che vi giungesse il Rè con le sue Schiere:
Però, ch'anch'ei da Lucca hauea mandato
A fare in fretta à la Città sapere,
Ch'ei venia quindi, e domandaua gente
Da potersi condur sicuramente.

E'l

71

E'l giorno, che seguì, posto in camino
Per la diritta via di Gallicano,
Trà le coste passò de l'Apennino,
E discese al Padul già dal Frignano;
Era con lui Vetidio Carandino
Con la bandiera di Camporeggiano,
Dou'egli hauea dipinta vna Ciuetta,
Che portaua nel becco vna scopetta.

72

Quella di Castel Nuouo, ou'era vn Santo
Con le man gionte lauorato à scacchi,
Seguia per retroguardia indietro alquanto
Sotto la guida di Simon Bertacchi:
Quiui l'arredo regio, e tutto quanto,
Quiui veniano i seruitori stracchi,
E quei, che'l vin di Lucca hauea arrestati
Per somme in sù le somme adormentati.

73

Mà le due di Siraggio, e di Sillano
Da Otton Campora l'vna era guidata,
L'altro da Iaconia di Pontio Vrbano,
Che porta vna fascina incoronata:
La Stella mattutina il Camporano
Con vna scuffia rossa hà figurata,
E queste quattro hauean sei volte mille
Fanti raccolti da sessanta Ville.

74

Mà trecento caualli hauea la quinta
Guidata da Pandolfo Bellincina,
Oue in campo dorato era dipinta
La figura gentil d'vn Babuino:
I Caualllieri hauean la spada cinta,
Attaccato à l'arcione vn balestrino,
Lo scud'in braccio, e in mano vna zagaglia,
E giano à destra man de la battaglia.

Però

75

Però, che quindi anch' essi i Fiorentini
Armatisi in fauor de' Bolognesi,
Costeggiando venian così vicini,
Che poteano i men cauti esser offesi,
Il Rè sei milla fanti Ghibellini,
Sardi, Pisani, Liguri, e Lucchesi,
E due milla caualli hauea con lui
Sueui, e Tedeschi, e parteggiani sui;

76

Intanto il Potta le sue genti hauea
Diuise il terzo, e'l buon Manfredi auanti,
Con due milla caualli in assemblea
Se'n giua, e dopo lui veniano i fanti:
Eran dodici miglia, e gli reggea
Gherardo, che negl'atti, e ne' sembianti
Parea vn volpon, che conducesse i figli
A dar l'assalto à vn branco di conigli.

77

La terza schiera fù di poche genti,
Mà piena d'ogni machina murale,
E di quei più terribili instrumenti,
Che gl'antichi trouar per far del male:
L'Architetto maggior de' ferramenti
Pasquin Ferrari gran zucca da sale
La conducea con mille ballestrieri,
E cento carri, e ventidue ingegnieri.

78

Non si fermò nell'arriuare al ponte
Il Potta, mà passò di là da l'onda,
E dietro à lui tutte le schiere conte
Si condussero in fretta à l'altra sponda:
Quiui seicento à piè con l'armi pronte
Trouar dalla fruttifera, e feconda
Nonantola venuti, e dal vicino
Contado di Stuffione, e Rauarino.

Gli

79

Gli conducean due Caualier nouelli,
Con armi, e piume di color di gigli,
Beltrando, e Gherardino, i due gemelli,
Che della bella Molza erano figli,
Era l'impresa lor due segatelli
Con la veste à quartier bianchi, e vermigli,
Le trè mazze di Lauro, e le frontiere:
E quelle vltime fur di tante schiere.

Il fine del Terzo Canto.



DICHIARATIONE

Del Terzo Canto.

4 Quindi d'vna Donzella acceso il core.

E promessa simile à quella, che già fece l'istessa Dea à Paride. E accenna l'origine da Signori Bentiuogli, che tengono d'esser discesi dal Rè Entio.

11 Fù il Conte della Rocca di Culagna.

Culagna è vna Rocca smerlata, sù le montagne di Reggio, famosa, come à Roma Capodiboue.

13 E in testa vn grã cimier di piume, e corna.

Le corna erano anticamente segno di Corona, & oggidì ancora in Germania si portano sù i cimieri in segno di nobiltà. Però niuno interpreti à sinistro il cimiero di questo Eroe, che porta corna, ch'ogn'vno le vede, e tal le porta, che non se le crede.

14 Fù Irneo di Montecuccoli il secondo.

Ad vn Caualiero de Montecuccoli parue, che questo fosse il suo Ritratto, mà molte cose à

caso paiono alle volte dette à posta.

15 A cui l'Imperator de' Regni Greci,
Cinta la spada hauea, &c.

Quando Balduino Imperator di Costantinopoli venne in Italia, nel passar per Modana fece veramente alcuni Caualieri, trà i quali furono Attolino, e Guidotto Rodea, Forte Liuizzano, e Rainiero de' Denti di Balugola.

18 Da Camillo del Forno eran guidati

Camillo del Forno fù veramente huomo arrischiato, e brauo; mà in vltimo essendosi fatto Capo di banditi, la sua temerità il precipitò.

20 L'Arciprete Guidoni, &c.

Questo Arciprete fù ribelle del Commune di Modana, egli occupò la Terra del Finale, e gli fece molti danni.

24 Il sagace Clareto era con esso, &c.

Questa fù Istoria vera, e chi desidera saperla legga quel, che ne scriue il Conte Gio. Paulo Casotto nell'Istorie di Lizza.

30 Corleto Emulator di Creualcore, &c.

Corletto, e Creualcore furono detti à contrapontione Cor lætum, Craue cor. *Questo da i Soldati di Pansa vcciso quiui. E quello da i Soldati d'Ottauiano vittorioso in quel luogo, quando liberò Modana dall'assedio;*

Là doue il Labadin persona accorta
Fè il biuerone alla sua vacca morta, &c.

Quest'era vn Mastro di scuola famoso, à cui essendo venuto vno de' suoi Contadini à dargli nuoua, che gli era morta vna vacca, il rimandò in Villa, e gli insegnò, che gli facesse

vn beuerone, che sarebbe guarita.

31 Eran guidati dal Dottor Masello, &c.

Questo Dottore si maritò con vna giouinetta in età matura, e morì subito, I vecchi, che si maritono à donne Giouani, sono giubboni vecchi, che s'attaccano à i calzoni nuoui, che subito si schiantano.

32 Bertoldo Grillenzon li conducea,
Gran giuocator di spada, e lotatore, &c.

Hebbe nome Bartolomeo, e fù appunto quale il Poeta descriue.

35 A honor di San Lorenzo vna gradella.

L'arma de Signori Boschetti è vna grattuglia con certe sbarre; mà il Poeta la finge vna gradella, perche veramente i Pittori la rappresentano più tosto in forma di gradella, che di grattuglia.

39 Campo Gaiano poscia, e San Martino.

Questo si chiama San Martino de Ruberti, famiglia nobile Reggiana, che vanta la sua origine d'Africa: e per questo il Poeta le dà per impresa vn Saracino.

40 Zaccaria Tosabecchi, &c.

Questa fù antica, e nobil famiglia hoggidì estinta. Zaccaria fù Signor di Carpi, mà da Manfredi Pio, ch'era allora Vicario Imperiale, gli ne fù leuato il dominio.

Onde la Crusca poi li mosse lite, &c.

Intende della famosa Accademia della Crusca di Firenze, che porta l'istessa impresa.

Vnti, e bisunti, che parean porcelli.

Gli finge vnti, perche quiui nasce l'olio di sasso famoso, intorno al quale faticano.

47 Che suol de l'vue far nettare à Gioue, &c.

I vini di Sassuolo sono perfettissimi.

48 Roldano de la Rosa è il Duca loro.

Quei della Rosa furono in quel tempo Signori di Sassuolo, e chiamansi egualmente quei della Rosa, e quei di Sassuolo; Oggi è famiglia estinta.

49 Pompeiano oue suol l'aurea amorosa.

Scherza su'l nome, e su le bellezze della Signora Laura Cesi Contessa di Pompeiano: Sol che tramonta.

50 E quel, ch'era mirabile à vedere,
Cinquanta dōne lor con gl'archi in mano.

Il Cont'Ercole Cesi hauea assuefatte alcune giouani di quelle terre, che tirauano co' moschetti à segno come gli huomini.

51 Bruno di Creuarola hauea il domino
Di quella Terra; &c.

Cioè hauea il cognome, e'l dominio della terra di Ceruarola, e di Saltino, e del Pignetto, e di Morano, paese vicino.

54 [illegible] h'vn Diauolo stizzato in vn Canneto,

Rappresenta nell'insegna vn'huom colerico.

57 Conte, e fratel di Monaca la bella, &c.

Questo Caualier hauea vna sorella bellissima, che poi fecesi Monaca.

Doue fù la gran fuga, &c.

Settecent'huomini, che guardauano vn passo stretto à vna Montagna, veggendo apparire certi caualli nella pianura, à quella vista sola tutti si misero in fuga, perche haueuano per capo il Conte di Culagna. E' istoria antica, che sente del moderno.

59 Il Conte di Miceno era vn Signore.

Allude al Conte Fabio Scotti Conte di Miceno, detto corrottamente Muceno.

64 Tut-

64 Tutti à piedi venian con gli stiuali.

Niuna cosa viene istimata più habile à muouer il riso, che gl'habiti contrafatti; E però il Poeta arma questi popoli Montagnuoli così alla scapigliata.

65 Fù Ramberto Balugula il feroce.

Alberto hebbe nome, e fù giouane valoroso nell'armi, che poi si fece Frate Capuccino.

Che portaua vn fanciul nella bandiera,
Che faceua à vn Giudeo bacciar la Croce.

Questi due versi si leggono guasti in alcuni testi, non sò da chi, nè perche, essendo rappresentatione d'vn'atto ridicolo, che sogli nó ordinariamente fare i putti Cristiani in disprezzo del Giudaismo. Mà alle volte tal'vno si fà scrupolo à sputare in Chiesa, mà poi rubberebbe la Sacrestia.

66 Da Ronchi lo seguiua poco lontano
Morouico Signor di quella Terra, &c.

Cioè Morouico Signor di Ronchi, e di Casa Ronchi.

67 —— E dell'Ocche il Gran Castello, &c.

Chiamasi la Torre dell'Oche grande, non rispetto al luogo, mà al numero di quelli, che hanno il ceruello d'Oca.

73 Che porta vna fascina incoronata.

La bizzaria di queste insegne par fatta à caso, mà nelle più di loro vi sono de gli artificij occulti; i quali si tacciono per non offendere.

75 Però che quindi anch'essi i Fiorentini.

Fù verissimo, che in quella guerra i Fiorentini anch'essi aiutarono i Bolognesi, & il Comissario loro fù Messer Botticella de gl'Orciolini.

CANTO QVARTO.



ARGOMENTO.

Mentre dal Potta Castelfranco è stretto,
Rubiera assalta il popolo Regiano,
Parte dal campo à quell'impresa eletto
Gherardo, e se ne và notturno, e piano;
Muoue assalto à la terra, onde costretto,
Da la fame, si parte il Capitano,
Cadon i valorosi, e gl'altri à patto
Fan della vita lor vile riscatto.

1

POiche fù sorto in sù la destra riua
Si fermò il campo, e s'ordinar le schiere
Ne gli vsberghi lucente il Sol feriua,
E ne traeua fuor lampi, e lumiere,
Vn venticel, che di Ponente vsciua
Facea ondeggiar le piume, e le bandiere,
E per le riue intorno, e per le valli
Romoreggiaua il Ciel d'armi, e caualli.

2

Il Potta, ch'era vn'huom molto eloquente,
E solito à salir spesso in ringhiera,
Montato sopra vn'argine eminente,
Che diuideua i campi, e la riuiera.
Cinto di Capitani, e nobil gente,
Col corpo disarmato, e la montiera,
Così parlaua al Popolo feroce
Con magnanimi gesti, e altera voce.

O ve-

3

O vero ſeme del valor latino,
Ben haureſte l'atr'hier da Federico
Vn priuilegio in foglio pecorino,
Che vi ridona il territorio antico,
Che terminaua già ſopra il Lauino:
Mà il donatiuo ſuo non vale vn fico,
Se con queſt'armi, che portiamo à canto
Non ne pigliamo noi il poſſeſſo in tanto.

4

Sol Caſtelfranco ne può far inciampo,
Che rinforzato è di preſſidio groſſo;
Mà non haurà da noi riparo, ò ſcampo,
Se con tant'armi gli giungiamo addoſſo:
Quiui noi fermeremo il noſtro Campo
Contra il nemico, che non s'è ancor moſſo,
E potremo goder ſicuri, e lieti
Del ben d'altrui, fin che fortuna il vieti.

5

Tutte noſtre ſaran ſenza ſoſpetti
Queſte ricche campagne, e queſti armenti:
La ſalciccia, i capponi, e i tortelletti
Da caſa ci verran cotti, e bollenti,
E dormiremmo in queſti ſteſſi letti,
Doue hora dormon le nemiche genti:
Il Rè giungerà in campo innanzi ſera,
Che già ſceſa dal monte è la ſua ſchiera.

6

Mà che più vi trattengo, ò forti? andiamo
A trar di bizzaria queſti capocchi,
Leuiamgli Caſtelfranco, e poi vediamo
Ciò, che faran con quel fuſcel ne gl'occhi:
Ricco di preda è quel Caſtel, io bramo,
Ch'ogn'vn ne goda, a ciaſchedũ ne tocchi:
Io per me certo non ne vò vn quattrino,
E dono la mia parte al più meſchino.

7

Così dicendo il fiero campo mosse
Con tanta fretta à la segnata impresa,
Che l'inimico à pena à tempo armosse,
Per correr de le mura à la difesa.
Subito intorno fur cinte le fosse,
E addattate le macchine da offesa:
Al primo colpo d'vn trabucco vasto
Fù arrandellato vn' asino col basto.

8

La macchina mural da se rimoue
Con impeto sì fier quella bestiaccia,
Che la solleua in aria, e in piazza, doue
Più turba hauea dentro il Castel la caccia;
Trasecolar quelle genti nuoue
Tutte, e l'vn l'altro si miraro in faccia
Con le guancie di neue, e'l cor di gelo,
Ch'vn'asino cader vidder dal Cielo.

9

Era con molti armati in quel presidio
Vn Capitan di poca matemattica
Di casa Bonason detto Nasidio,
Perc'hauea vn naso contra la pracmattica;
Questi temendo vn general'eccidio,
Subito co' Potteschi attaccò prattica
D'vscir di quel Castel con la sua gente,
Se non hauea soccorso il dì seguente.

10

Fermato il patto il Rè giunse la sera
Con trombe, e fuochi, e segni d'allegrezza;
Mà il dì seguente vna nouella fiera
Conuerse tutto il dolce in amarezza;
Venne correndo vn messo da Rubiera,
Ch'aiuto richiedea con gran prestezza
Contra il popol Reggian, ch'à quella terra
Mossa la notte hauea improuisa guerra.

11

Il popolo Reggian col Modaneſe
 Profeſſaua odio antico , e nemicitia ,
 E hauea contra di lui col Bologneſe
 Più volte vinta già la ſua militia,
 Hora diſſimulando il tempo atteſe,
 E per moſtrar la ſolita nequitia
 Paſſato , che fù il Rè ſpinſe à ſuoi danni,
 Seimilla frà ſoldati, e ſaccomani.

12

Il Rè toſto chiamar fece à conſiglio
 Tutti gl'Eroi delle Città del Potta,
 E poi, c'hebbe narrato il gran periglio,
 Oue quella fortezza era ridotta ;
 Riuolſe à deſtra mano il nobil ciglio,
 Doue ſedea l'onor di caſa Scotta :
 Ed ei poiche fù ſorto, e ſi compoſe
 La barba con la man, ſputò , e riſpoſe.

13

A voi Signor, come più degno , tocca
 Sciegliar frà queſti vn Capitano in fretta,
 Che vada à liberar l'oppreſſa Rocca
 E à far sù quegli audacij aſpra vendetta;
 Volea più dir , mà no'l laſciò la bocca
 Aprir , che ſi leuò dalla banchetta,
 E ſaltò in mezo il Conte di Culagna,
 Dicendo , v'andrò io , chi m'accompagna?

14

Marauigliando il Rè , ſi volſe, e diſſe,
 Chi è coſtui così ardito, e baldanzoſo ?
 Il Potta ſi guardò , ch'ei nol ſentiſſe ,
 E diſſe queſto è vn matto glorioſo :
 Il Rè c'hauea deſio , che ſi ſpediſſe
 A quella impreſa vn Capitan famoſo,
 Rimaſe quella eletta al Potta ſteſſo,
 Che conoſceua ogn'vn meglio da preſſo.

15

Il Potta, che ſapea, che i Parmegiani
Eran nemici à la Todeſcheria,
E ch'era vn'accoppiar co'gatt'i cani,
Se gl'vni, e gli altri inſieme à vn tẽpo vniâ
Diſegnò di mandar contro i Reggiani
Gli aiuti, che da Parma in campo hauia
Giberto da Correggio allor guidati,
Trè milla à piedi, e mille in ſella armati.

16

Mà il carico ſouran diede à Gherardo
Con cinque milla fanti, e quella ſchiera,
C'hauea Bertoldo ſotto il ſuo ſtendardo
Condotta da Marzaglia, e da Rubiera:
Ripaſsò il ponte il Caualier gagliardo;
Mà non giunſe à Marzaglia inanzi ſera;
Quiui hebbe nuoua della terra preſa,
Mà che la rocca ancor facea difeſa.

17

Stettero in dubbio i Caualier del Potta
Se paſſauano allor quella riuiera,
O s'attendean fulminata, e rotta
Fuſſe dal nuouo Sol l'aria già nera:
Ed ecco apparue lor sù'l fiume allotta
Marte, che preſa la ſembianza fiera
Di Scalandrone da Biſmanta hauea,
Bandito, e Capitan di gente rea.

18

E inalzando vna face in sù la ſponda,
Che'l varco indi vicin tutto ſcopriua,
Fè sì, che traghettò di là da l'onda
Subito il campo alla ſiniſtra riua,
Spiraua il vento, e dibattea la fronda
Sì ch'à fatica il calpeſtio s'vdiua;
A i Capitani allor Marte ferroce,
Volgea lo ſguardo, e la terribil voce.

E di-

19

E dicea à lor: Venite meco, ò forti,
Che gl'inimici hor vi dò vinti, e presi,
Mentre che nella terra i mali accorti
Son quasi tutti à depredar intesi,
Aspettando, che'l messo annuntio porti;
Che si sian quelli della Rocca resi,
Doue all'assedio in sù la fossa armato
Foresto Fontanella hanno lasciato.

20

Io la perfidia lor patir non posso,
E vengo à vendicarla hora con voi;
Se lor giugniamo all'improuiso addosso,
Che potran far, se fosser tanti Eroi?
Gira Gherardo tù à finistra il fosso,
E chiudi il passo co'soldati tuoi,
Ch'io Giberto, e Bertoldo à piè del ponte
Condurrò cheti all'inimico à fronte.

21

Così parlaua, e Scalandrone il fiero
Creduto fù da ogn'vn ch'era presente
Gherardo à manca man tenne il sentiero,
Giberto à destra il lato di ponente,
E sù gli Elmi inalzar fè per cimiero
Vn segno bianco à tutta la sua gente,
Che già la squadra vdia del Fontanella
Cantar non lungi la rossina bella.

22

Passauan cheti, e taciturni auuanti,
Senza ronde scontrar, nè sentinelle,
Quando cessati all'improuiso i canti,
I gridi, e gl'vrli andar fino alle stelle;
I caualli lasciato dietro à i fanti
Allora; e Marte accese due facelle,
E illuminò così l'aer d'intorno,
Che parue, senza Sol, nascere il giorno.

23

Foresto, che venir sopra si vede
Gli stendardi di Parma, e di Rubiera,
Si lascia dietro anch'ei la gente à piede,
E passa armato innanzi la sua schiera;
Marte rimira, e Scalandrone, il crede,
Sprona il cauallo, e abbassa la visiera,
E'l coglie appunto al mezo de la pancia,
Mà non sente piegar, ne vrtar la lancia,

24

Marte all'incontro al trapassar percosse
In guisa lui d'vn colpo sopramano,
Che gl'abbrucciò la barba, e'l viso cosse;
E non parue mai più fedel Christiano:
Ei se la hebbe, e subito scontrosse
Con Bertoldo, c'hauea disteso al piano (to
Col braghier in due pezzi Anselmo Arlot-
Grande alchimista, e in medicina dotto.

25

Ruppero l'aste à quell'incontro fiero,
E con le spade incominciar la guerra:
L'animoso Foresto hauea vn destriero,
Che non trouaua paragone in terra,
Generoso di cor, pronto, e leggiero,
E se vn'antica cronica non erra,
Fù de la razza di quel buon Frontino
Fatto immortal da Monsignor Turpino.

26

Bertoldo hauea più forza, e più fierezza,
Ed era di statura assai maggiore,
Foresto hauea più gratia, e più destrezza,
Picciolo il corpo, e grande era il valore,
Mà l'vno, e l'altro fà di sua prodezza
Mostra al nemico, e di suo eccelso core,
E la terra è già tinta, e innorridita
Di sangue, e di braginole, e maglia trita.

Gi-

27

Giberto intanto hauea rotta la lancia
Nel ventre à Gambatorta Scarlattino,
E col troncon fatta crepar la pancia
D'vn fiero colpo à Steuanel Rossiao,
Quando tolse vna scure à Testarancia
Figliuol di Filippon da San Donino,
E con essa à due man fè tal ruina,
Che tolse il vanto à quei della tonina.

28

Vccise Braghetton da Bibianello,
Ch'vn tempo à Roma fece il Cortigiano,
E'l nome v'intagliò collo scarpello
Sotto Monte Cauallo à manca mano,
Hauea la pancia come vn caratello,
E hauria beuuta la Città d'Albano,
Nè mai chiedeua à Dio nel suo pregare,
Se non che conuertisse in vino il mare.

29

Gli diuise la pancia il colpo fiero,
E vna boraccia, ch'all'arcione hauea:
Cadeano il sangue, e'l vin sopra il sentiero,
E'l misero del vin più si dolea:
L'alma, ch'vsciua fuor col sangue nero,
Al vapor di quel vin si ritraea,
E lieta abbandonaua il corpo grasso,
Credendo andar frà le delitie à spasso.

30

Vccise dopo questi Alceo d'Ormondo
Protonotario, e Camerier d'onore
Ne la Corte Papal capo del Mondo,
E di più Caualier, Conte, e Dottore;
E'l miser Baccarin da San Secondo,
Che delle parpadelle era inuentore,
Morto lasciò con gl'altri male accorti
Sotto Rubiera ad ingrassar quegl'orti.

Pros-

31

Proſpero d'Albinea, Feltrin Caſola,
Marco Denaglia, Brun da Mozzarella,
Berto da Rondinara, Andrea Scaiola,
Stefano Zobli, Gian da Torricella,
Guglielmo dalla latta, e Pier Mazzola
Dal feroce guerrier tratti di ſella,
Con Vgo Braina, e Gian Matteo Scaruffa
Tutti rimaſer morti in quella zuffa.

32

A i colpi della forza di Giberto
Gira gli occhi Foreſto, e i ſuoi ſoldati
Vede dalla battaglia al campo aperto
Fuggir, chi quà, chi là tutti sbandati;
E temendo reſtar quiui deſerto,
Che cinto ſi vedea da tutti i lati,
Volge à Bertoldo, ed vna punta abbaſſa,
E gli vccide il Cauallo, e'n terra il laſſa.

33

E doue i ſuoi fuggian da la battaglia
Spronãdo quel deſtrier, che ſembra vn vento,
Dunque, gridaua lor, brutta canaglia,
Queſto è il voſtro valore, e l'ardimento?
Se non hauete tanto cor, che vaglia
A ſprezzar della morte ogni ſpauento,
Sì, che vogliate abbandonar la guerra,
Ritirateui almen dentro la terra.

34

Così diſſe, e correndo in ver la porta,
D'onde il ſoccorſo omai gli parea tardo,
Piena la via trouò di gente morta,
Ch'iui già penetrato era Gherardo.
Allor frenando l'impeto, che'l porta,
S'arreſta alquanto il giouane gagliardo,
Penſando ſe douea quindi fuggire
Trà l'ombre della notte, ò pur morire,

Spic-

35

Spiccasi al fine, e là doue difende
Il nemico l'vscita entrar procaccia,
La testa à Furio da la Coccia fende,
E nel ventre à Viuian la spada caccia:
Il primo hauea il ceruel fuor di calende,
E l'altro era vn fanton lungo sei braccia,
L'vn nemicitia hauea col Sol d'Agosto,
E l'altro rincaria le calde arrosto.

36

Ferì dopo costor con vario euento
Due Gemignani, l'Erri, e'l Bacilliero;
Ne l'vmbilico l'vn subito spento
Cadè tocco d'vn colpo assai leggiero:
L'altro, c'vn' ernie hauea piena di vento,
Nè potea caminar senz'il braghiero
Ferito d'vna punta in quella parte,
Esalò in vento, e si sanò contr'arte.

37

Giunto al fin, doue l'vltima bandiera
Forcierolo Alberghetti hauea fermata,
Come che cinta sia di gente fiera,
La sforza, e quindi à suoi troua l'entrata;
Nè s'accorge, che lascia là sua schiera
trà i nemici rinchiusa, e abbandonata:
In tanto il Conte hauea di San Donino
Sentito il fiero suon del mattutino.

38

Questi era de'Reggiani il Generale
Grande di Febo, e di Bellona amico,
E staua componendo vn madrigale,
Quando arriuò l'esercito nemico:
Reggio non hebbe mai soggetto eguale,
O nel tempo moderno, ò nell'antico,
Nè di lui più stimato in pace, e in guerra,
Ed era consiglier di Salinguerra.

Di

39

Di Salinguerra il poderoso dico,
Che tenne già Ferrara, e Francolino;
Fin che fù poi del Papa suo nemico
Sospinto fuor del nobile domino;
E tornò à ripigliar lo scettro antico
Il seme del superbo Aldobrandino,
Si troua in somma scritto in varie carte,
Che'l Cõte era grād'huomo in ogni parte.

40

Tosto ch'ode il rumor, chiede da bere
A Liuio suo Scudiero, e l'armi chiede,
E beue in fretta, e poi volge il bicchiere,
Sopra la sottocoppa in sù col piede;
S'addata i braccialetti, e le gambiere,
S'affaccia alla finestra, e guarda, e vede
A quel rumor senza notitia hauerne,
Saltar di casa ogn'vn con le lanterne.

41

Già hauea l'vsbergo, e subito s'allaccia
L'elmo con piume candide di struzzo,
Cinge la spada, e'l fort e scudo imbraccia,
E monta sopra vn nobile andaluzzo:
Gli portaua dinanzi vna rondaccia,
E vna balestra il sordo Malaguzzo,
Era stizzato, e gli sapeua male
Di non hauer finito il Madrigale.

42

Giunto alla Porta, e vdito il gran fracasso,
Montò subitamente in sù le mura,
E mirò intorno, e vide già nel basso
D'armi coperto il Ponte, e la pianura,
Vide i nemici hauer serrato il passo,
E de' soldati suoi l'aspra ventura,
Onde pieno d'angoscia, e di dispetto
Sospirò forte, e si percosse il petto.

E qui-

43

E quiui à canto à lui fatti passare
Due milla balestrier, ch'in campo haüea,
Cominciò l'inimico à saettare,
Che cacciarlo di luogo ei si credea,
Come suol rifuggir l'onda, e tornare
Fremendo nel furor della marea,
Così fremea ondeggiando, e i forti scudi
Opponea l'inimico à i colpi crudi.

44

Mà non partiua, e non mutaua loco;
E'n tanto l'alba vscia da l'Oriente;
Le cui guancie di Rose al Sol di foco
Mirando il Ciel ne diuenia lucente:
Gherardo rinfrescò la gente vn poco,
Mutandola à i quartieri, e al dì nascente;
Dal fosso à basso, da la Rocca d'alto
Diede principio à vn furibondo assalto.

45

De la Rocca Bertoldo hebbe l'assunto
Giberto à manca man, Gherardo à destra;
Videsi il Conte à mal partito giunto,
Ch'eran finiti il pane, e la minestra;
Pur mise anch'egli i suoi soldati in punto,
E Bertoldo dicea da vna finestra,
A Reggianelli gente da dozzina,
L'vnghie vi resteran ne la rapina.

46

Doue la Rocca giù nel pian scendea,
De la Piazza era il Conte à la difesa,
E sbarrato di traui il passo hauea,
Facendo quiui i suoi nobil contesa,
Gherardo à destra man forte stringea,
Gilberto facea machine da offesa,
Mangani, e scale, empia con sorda guerra
La fossa intanto di fascine, e terra.

Durò

47

Durò il crudel assalto sino à Nona,
Sin che stancarsi, e intiepidiron l'ire;
Il saggio Conte i suoi non abbandona,
Mà non hauea, che dargli à digerire;
Ne la Rocca serrata hauea l'annona
I terrazzan al primo suo apparire,
E tanti denti in sù l'entrar di botto
Distrusser ciò che v'era, e crudo, e cotto.

48

Cerca di quà, cerca di là, nè troua
Cosa da farui vn minimo dissegno;
Sbagliano tutti, e fan crocette à proua,
E l'appettito lor cresce lo sdegno;
Fatta hauean quiui vna Chiesetta nuoua:
Certi Frati di quei del piè di legno;
Il Conte al Guardian chiese rimedio
Per liberarsi del crudel assedio.

49

Cominciò il Frate à dir, che Dio adirato
Volea il Popol Reggiano hor gastigare:
Il Conte, ch'era mezzo disperato,
Padre, dicea, non state à predicare;
Mà cercate rimedio al nostro stato,
Ch'è notte, e non habbiam di che cenare,
Fateci vscir di queste mura in pace,
E predicate poi quanto vi piace.

50

Il Frate vscì à trattar subito fuora,
E ritornò con l'vltima risposta;
Che se i Reggiani andar voleano allora,
Lasciasser l'armi, e andassero à lor posta,
Alcuni non volean piu far dimora,
Mà gli altri si ridean de la proposta:
E dicean, che con l'armi era da vscire,
O da pugnar con l'armi, ò da morire.

Onde

51

Onde ſorzato fù di ritornare
Il Frate al campo, è'l Conte à lui cõuerſo;
Padre, dicea, vi voglio accompagnare,
Datemi vna gonella da Conuerſo:
Il Frate gli ne ſece vna portare
Ricamata di brodo azzuro, e perſo,
Ch'era del Cuoco, e'l Conte ſe la poſe,
E tutto nel capuccio ſi naſcoſe.

52

E riuoltato a' ſuoi, diſſe, ch'ei giua
A procurar anch'ei ſorte migliore:
Mà ſe'l nemico altier non s'ammolliua,
Tentata haurià di rimaner di fuore;
E che con nuoua gente ei s'offeriua
Di tornare in ſoccorſo in frà poch' hore,
Pur, ch'à lor deſſe il cor di mantenerſe
Vn giorno ancor nelle fortune auuerſe.

53

In ſuo luogo laſciò Guido Canoſſa,
E non preſe armi, fuor ch'vna ſguarcina,
Che naſcondea quella veſtaccia groſſa,
Con vn giacco di maglia garzerina.
Ritrouaron Gherardo in sù la foſſa,
Che facea fabricar per la mattina
Contro la porta vna sbarrata grande,
Che chiudeua per fronte, e da le bande.

54

Quando Gherardo vide il Guardiano
Gli venne incontro, e'l Frate gli dicea,
Che troppo duro al popolo Reggiano
Il partito propoſto eſſer parea:
Ch'egli voleua vſcir con l'armi in mano,
E che nel reſto à lui ſi rimettea,
Gherardo entrò in furor, quand'vdì queſto,
E diſſe al Frate, Padre io vi proteſto.

Che

55

Che vò far nuoui pati, e vò che lassi
L'armi, l'insegne, e quãto egl'hà da guerrà,
E che in farsetto, e sotto vn'asta passi
A l'vscir de la porta de la terra:
Così vi giuro, e non perdete i passi
A tornar se il partito non si serra,
Perche vi aggiungerò pene più graui,
Come son degni i lor eccessi praui.

56

Il Conte, che tenea l'orecchie intente,
Dicendo à fè tù non mi coglierai,
S'incominciò à scostar segretamente,
Fin che si ritrouò lontano assai;
Pregaua il Guardian molto humilmente,
Mà non potè spuntar Gherardo mai,
Onde tornò dolente al suo camino
Senz'altra inchiesta far di Frà Stoppino.

57

Poiche tornò confuso, e sbigottito
Da la fiera risposta il Guardiano,
E narrò il tutto, e che se n'era gito,
Il Conte, e già poteua esser lontano;
Si consultò, s'era miglior partito
Il ritorno aspettar del Capitano,
O pur con l'armi al Ciel notturno, e scuro
Tentar d'vscir dell'infelice muro.

58

Tutti lodar, che s'aspettasse il Conte;
Ma quando poi s'andò ben calculando,
Ch'ei non poteua hauer le genti pronte
Prima, che'l nuouo Sol fosse ito in bando,
Si torser tutti, e rincrespar la fronte,
Dicendo, che volean morir pugnando:
Onde Guido d'vscir fatto disegno,
Fè stare in pũto ogn'vn coll' armi à segno;

Mà

59

Mà dalla Rocca diè Bertoldo auuiso
A Gherardo, ch'vsasse estrema cura,
Che mostraua il nemico all'improuiso
Voler con l'armi vscir di quelle mura;
Preparossi Gherardo, e sù l'auiso
Fè stare i suoi soldati, e l'aria scura,
Rammulò con facelle, e pece ardente,
E le sbarre piantò subitamente.

60

Ed ecco aprir la porta, e à vn tempo stesso
Da gl'affammati il grido, e le percosse,
Mà ne le sbarre vrtar, ch'erano appresso,
E'l rauco suono, e l'impeto arrestosse:
Gherardo hauea per fiãco, e in frõte messo
Vari stromenti di tremende posse,
E à colpi di saette, e pietre, e dardi
Stese quiui i più arditi, e i più gagliardi.

61

Ed egli armato à piè con vna mazza
Corse à le sbarre, e à tanti diè la Morte,
Che se non sottraea la turba pazza
Indietro il piede, e non chiudea le porte,
Perduta quella notte era la razza
De' soldati da Reggio in dura sorte:
Fù de primi à cader Guido Canossa
In preda à i lacci di quell'ampia fossa.

62

Mà l'ardito Foresto vrta il destriero
Doue vede la sbarra esser più bassa,
E tratto disperato il brando fiero,
Contra Gherardo, il fere à vn tempo, e passa,
E douunque al passar drizza il sentiero,
Dell'alto suo valor vestigi lassa,
Fin che in sicura parte al fine arriua,
E i suoi d'aiuto, e di speranza priua.

Le-

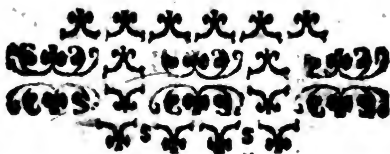
67

Sotto Rubiera si trattiene alquanto
Gherardo, e riposar le genti feo,
Onorando quel dì sacrato al Santo
Apostolo Diuin Bartolomeo,
E de le spoglie de nemici intanto
Sù la riua di Secchia alzò vn trofeo,
Quando volgendo il Sol da mezo giorno
Eccoti vn Messaggier sonando vn corno.

68

E narra, ch'attaccata è la battaglia
Tra'l Rè de' Sardi, e le Città nemiche,
Ch'in campo conducean tanta canaglia,
Che non hà tante mosche Puglia, ò spiche:
E lo prega d'aiuto, e che gli caglia
Del gran periglio de le schiere amiche:
Trenta peli di rabbia allor strapposse
Gherardo, e bestemmiando il cāpo mosse.

Il fine del Quarto Canto.



DI-

12 Cantar non lungi la Rossina bella.

La Rossina è vna canzone triuiale, che si canta in Lombardia, e cominciando dalle chiome, dice. Le belle chiome, c'hà la mia Rossina, Rossina bella, fà li lè là, viua l'amore, che morir mi fà, &c.

E così và seguendo.

28 Vccise Braghetton da Bibianello, &c.

Il testo primo diceua.

Vccise d'vn gran taglio Angel Rasello.

Et era vn ritratto cauato dal naturale d'vn personaggio hora morto, che quadraua à puntino.

29 E beue in fretta, e poi volge il bicchiere
Sopra la sottocoppa in sù col piede.

Questo è vn contrasegno del Marchese Fontanella Conte di San Donino, che soleua far quell'atto.

39 Di Salinguerra il poderoso dico,
Che tenne già Ferrara, e Francolino.

Hauendo i Ferraresi cacciato Aldobrandino da Este per l'alteriggia sua, s'elessero per Signor Salinguerra Torelli, ò Gramonti, come altri vogliono. Mà poco dopo Salinguerra fù anch'egli cacciato, e fù restituito ad Azio da Este Figliuolo d'Aldobrandino.

Vogliono nondimeno alcuni speculatiui, che qui il Poeta alluda alla cacciata di qualche altro Signor più moderno.

Salinguerra, secondo l'Istorie del Biondo, fù aiutato da Ezzelino Tiranno di Padoua ad acquistare il dominio di Ferrara, perche era suo cognato. E gli Estensi erano suoi nemici.

61 Fù de primi à cader Guido Canossa.

La famiglia Canossa era sino à quel tempo molto nobile, e gl'Istorici dicono, che Guido Canossa fu veramente capo del popolo Reggiano in quella guerra, e che trasportato dall' impeto del Cauallo, e ferito, s'affogò in vna fossa.

64 Al fin l'vltimo ottenne, e fù giurato,
Congiunta, che chiunque all'osteria.

Questa potrebbe esser giudicata da qualcheduno, inuentione del Poeta, per il schernire i Reggiani, e non è così: perciòche veramente nell' Archiuio delli Signori Pij si troua sentenza data in Rubiera l'anno 1255. alli 20. di Febraro, regnando Federico Secondo Imperatore, & essendo suo Vicario in Modana il Signor' Alberto Pio. E tal sentenza fu data dal Dottore Andrea Canossa da Parma, Giudice deputato da esso Signore Alberto nella controuersia, che allora si disputaua trà la Communità di Reggio, e quella di Modana, la quale per esser cosa lunga, non la riporterò quì tutta, mà le parole, e clausule solamente, che contengono il punto di questo accidente. E sono quelle, che seguono.

Christi nomine repetito, &c.

Dicimus, sententiamus, & pronuntiamus, & diffinimus, & Iudex quietamus, liberamus, & absolutos quietos, & liberatos esse iubemus, & condemnamus, & vt arbitrer arbitramur, & sententiamur esse volumus, & condemnamus, vt infrà, videlicèt.

Dictos de Reggios, seù prædictam cõmunitatem Reggij teneri, & obligatos, seù obligatam esse extraere videlicèt Cothurnos, stiualia,

ualia, sotulares, & crepidas in signum honoris, & reuerentiæ debitæ, & debendæ, prædictis Mutinensibus, in itinere pedestri, equestri, & Nauali, in quibuscumque domibus hospitijs, & ad omnem quamcunque voluntatem prædictorum Mutinensium requirentium, & petentium sibi calciamenta extrahi debere, & stiualia, cothurnos, sotularia, vel crepidas sic extracta purgare, mundare, lauare, & eisdem, & quibuscunque eorum, vt dominis suis, eos, vel ea præsentare. Et ità pronunciamus omni meliori modo, &c.

Præsentibus ambobus prædictis procuratoribus, seù mandatarijs DD. Petro de Nana, & Francisco Regino, &c.

Actum in Castro Herberiæ, &c.

A questa scrittura precedono, e seguono le solite clausule, le quali, come ho detto per breuità si tralasciano, bastandoci hauer accennata qui la sostanza del fatto. Se poi tale scrittura sia cosa vera, e reale, ò pur finta, me ne rimetto all'altrui giudicio, bastandomi hauer significato, che l'originale è in casa del Sig. Pij di Sauoia. E che non è inuentione del Poeta.

65 Daua ciascun nel trapassar, che feā
Sotto quell'asta vn scappellotto à festa.

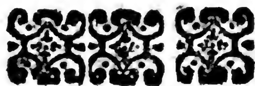
A sesta, cioè à misura. Mà questa pur anco parea ad alcuni inuentione del Poeta contra i medesimi Reggiani, e nondimeno nell'Istoria del Regno d'Italia sotto l'anno 1152. e in altri Autori ancora si legge, ch'essendo in lega i Modanesi cō i Parmeggiani ruppero l'esercito delli Reggiani, e ne menarono à Parma vn gran numero di prigioni. E ch'il giorno seguente mostran-

strando di volerli arder viui, accesero in piazza vn gran fuoco; poi trattili di prigione con vna canna in mano per ciascheduno, che haueua in cima vna bandierola di carta, li faceuano passare per certo luogo stretto, e nel passar, che faceuano dauano à ciascheduno vno scapezzone, ò scapellotto sù la nuca. Et in cambio di ardergli faceuano loro de gli soffioni, & ardeuano loro la barba, e poi li mandauano via così suergognati, e spauriti.

65 che le picchiate ladre
A tutti fatti hauean le teste quadre.

I Reggiani oppongono à i Modanesi, che mirano la Luna nel pozzo, perche veramente i Modanesi hanno in costume, quando veggono vn pozzo, di correr subito à mirarci dentro. Et i Modanesi oppongono à i Reggiani, che habbiano le teste quadre, perche realmente molti di loro l'hanno così.

Però come questo è accidente di molti, non di tutti il Poeta finse, che quelli solamente, che patteggiati vscirono di Rubiera, hauessero le teste quadre, e che i medesimi soli fossero obligati à cauar gli stiuali, o le scarpe à i Modanesi, quando s'incontrauano per viaggio. In ogni euento è da considerare, che i capricci de li Poeti non fanno caso, e tanto più de' Poeti burleschi, che hanno per fine loro il diletto, e non la verità: perche ben si sà, che per altro li Signori Reggiani sono molto honorati.



CAN-

CANTO QVINTO.



ARGOMENTO.

E' preso Castelfranco con auspici
Poco fausti à Bologna il Nuntio giunto,
De Bolognesi, e de' paesi amici
Vede marchiar l'esercito congiunto;
Che'l dì seguente addosso à gl'inimici
Giunge improuiso, e di battaglia in punto,
E'l Potta anch'ei dall'espugnate mura
Tragge, e schiera il suo campo alla pianura.

1

GIà il termine prescritto era passato,
Nè la piazza Nasidio ancor rendea,
Da contrasegni, e lettere auuisato,
Che l'esercito amico vscir douea:
Il Potta, che si vide esser gabbato,
Ne consultò col Rè vendetta rea,
E l'alba era ãcor dubbia, e'l Cielo oscuro,
Quando assaltò da cento parti il muro.

2

Rimasero i Tedeschi, e i Cremonesi,
Che da Bosio Duara eran guidati,
E la Caualleria de Modanesi
Con loro insegne alla campagna armati,
Il Potta hauea de'suoi gl'animi accesi
Con premij vtili insieme, ed onorati,
Promettendo à colui, ch'era di loro
Primo à salir, due milla scudi d'oro.

 Mille

3

Mille n'hauea al secondo, e cinquecento
Promessi al terzo; onde correa à salire,
E à far di suo valore esperimento
Stimulando ciascun la forza, e l'ire,
Mà l'inimico in così gran spauento
Si difendea con disperato ardire,
Sicuro omai di non trouar mercede
Dopo l'error de la mancata fede.

4

Pioggia cadea da le merlate mura
Di saette, e di pietre aspra, e mortale;
Mà con sembianza intrepida, e sicura
Mouea l'assalitor machine, e scale.
I mangani al ferir maggior paura
Facean da lunge, e irreparabil male,
Che subito, che alcun scopriua il busto,
Mastro Pasquin te l'imbroccaua giusto.

5

Non credo, ch'Archimede à Siracusa,
Facesse di costui proue più leste:
Frà gli altri colpi suoi nota la Musa,
Ch'vn certo Bastian da Sant'Oreste,
Sbracato lo schernia, sì come s'vsa,
Mostrandogli le parti poco oneste;
Ed egli tosto gli aggiustò vn quadrello
Nel foro à pel de l'vltimo budello.

6

Rinforzossi trè volte il fiero assalto
Sottentrando à vicenda ordini, e schiere,
E giù nel fosso, e sù nel muro ad alto
Morti infiniti si vedean cadere;
Quando il fiero Ramberto ergendo in alto
Vna scala di man trasse à l'Alfiere
L'insegna, e in tanto i suoi con le balestre
Disgombrauano i merli, e le finestre.

San-

7

Sandrin Pedoca, e Battistin Panzetta,
E Luca Ponticel gli furo appresso:
Fù morto Ponticel d'vna saetta,
Ch'vscì di man di Berlinghier del Gesso;
Mà Ramberto salito in sù la vetta
Si trouò incontro il Capitano istesso,
Ch'armato d'vna ronca era venuto
Correndo in quella parte à dare aiuto.

8

Tosto, ch'ei può fermar trà merli il piede
Pianta l'insegna, e oppone il forte scudo
A Nasidio, che l'vrta, e che lo fiede
Con la ronca à due man d'vn colpo crudo;
L'aspra percossa ogni riparo eccede, (do,
L'armi distrugge, e lascia il braccio ignu-
E ferito à Ramberto, e'l cor ripieno
Di furor, e di rabbia, e di veleno.

9

A Nasidio s'auuenta, e con le braccia
Pria ne la gola, indi ne'fianchi il cigne;
Nasidio ratto anch'ei seco s'abbraccia,
Lascia la ronca, e al paragon si strigne;
L'vno di quà, l'altro di là procaccia
D'atterrare il nemico, e lo sospigne:
Gli auuiticchia le gambe, e lo raggira,
Hor l'vrta à destra, hor à sinistra il tira.

10

Grida Nasidio, che'l guerrier sia preso,
O quiui in braccio à lui di vita casso;
Egli di rabbia, e di furore acceso
L'alza sù'l petto, e tira indietro'l passo,
E sù l'orlo del muro tien sospeso,
Indi si lancia à precipitio à basso;
Giesù chiama per aria in suo sussidio
Il discendente del famoso Ouidio,

11

Giù ne la fossa in loco assai profondo,
Giaceua à piè dell'assalite mura
Vna gran massa di pantano immondo,
E di fracido stabbio, e di bruttura;
Quì caddero entrambo, e andato à fondo,
E di abito mutati, e di figura
Tornar senz'altro danno à riuedere
L'almo splendor delle celesti sfere.

12

E di nuouo correan per azzuffarsi,
Come due verri d'ira, e d'odio ardenti
Corron nella belletta ad affrontarsi
Con dispettosi grifi, e torti denti:
Mà i soldati Potteschi intorno sparsi
Furon lor sopra à quel fier atto intenti,
E dalle man del vincitore altero
Trasser Nasidio viuo, e prigioniero.

13

Fù condotto Nasidio innanzi al Potta,
Che lo fece castrar subitamente
Per ricordanza della sede rotta,
E per esempio alla futura gente,
Ed alla cima del gran naso à vn' otta
Con vn filo d'acciar fatto rouente
Gli fà attaccare i Testimoni freschi
De mal sortiti suoi tiri furbeschi.

14

La bandiera frà tanto era spiegata,
Che Ramberto al salir trasse con esso,
Da Battistino, e da Sandrin guardata,
E da molti altri, che saliro appresso:
Mà contesa in quel luogo era l'entrata
Da l'inimico stuol sì folto, e spesso,
Che quiui si facea tutta la guerra,
Nè si potea callar giù ne la Terra.

Ed

15

Ed ecco in sù la fossa al gran Voluce
Improuisa apparir la Dea d'Amore
Chiusa d'vn membro d'or cinta di luce,
Ed infiammargli à la battaglia il core;
Preso gli mostra il miserabil Duce,
E'l nimico stuol pien di terrore
Tutto riuolto à la bandiera alzata,
E la vicina porta abbandonata.

16

Al magnanimo cor basta sol questo,
E l'vsato valor dentro riaccende:
Volge lo sguardo à suoi soldati presto,
E seco il fior de' più lodati prende:
Corre alla porta, e ne' compagni è desto
Emulo ardor, ch'à gl'animi s'apprende,
Onde Folco, Attolino, e Bagarotto,
Corrono anch'essi, e fanno à gl'altri motto.

17

Egli infiammato di feroce sdegno
Stà sù la soglia minacciando morte,
E con vna bipenne il duro legno,
Percuote, e risonar frà l'alte porte;
Mettono à gl'altri vn'Ariete à segno,
E'l sospingon con impeto si forte,
Che gia l'imposte, e le bandelle sono
Tutte allentate, e mi ribomba il suono.

18

Quei pochi, ch'iui in guardia eran fermati
Lanciano i sassi, e mettono puntelli,
E di paura afflitti, e sconcacati
Vanno mirando à questi bucchi, e quelli:
Mà dal fiero cozzar rotti, spezzati
Già cadono le spranghe, e i chiauistelli,
E Voluce da i gangheri à fracasso
Getta la porta tutt'vn tempo à basso.

19

Come al cader di quelle sacra auuiene,
Ch'ad ogni cinque lustri apr' il grã Padre,
Quando la gente di lontan se' n viene
A Roma à riuerir l'Antica Madre,
Che non gioua le sbarre, e le catene
A trattener le peregrine squadre,
Ch'innondano à diluuio, e chi s'arresta
Lo soffoga la turba, e lo calpesta.

20

Tale al cader de le nemiche porte,
L'impetuosa turba innonda, e passa,
E di pianto, d'orror, di sangue, e morte,
Ogni cosa al passar confusa lassa:
Il feroce, e l'imbelle ad vna sorte
Cadde, ogn'incontro il vincitor fracassa;
Fugge il vinto, e s'appiata, ò l'armi cede,
E s'inginocchia à domandar mercede.

21

Mà non troua mercè, nè cortesia,
E in van s'inchina, e in van la vita chiede;
Il Potta vuol, che Castelfranco sia
Esempio eterno à non mancar di fede;
Furore ha luogo; ogni pietà s'oblia,
Veggonsi in ogni parte incendi, e prede,
E cade in poca cenere vn Castello,
Di cui non era in Lombardia il più bello.

22

E già sù le ruine il vincitore
Dal lungo faticar stanco sedea,
Quand'ecco di lontan s'vdì vn romore,
Che rimbombar d'intorno il pian facea:
Venia il campo nemico à gran furore,
Che'l periglio de' suoi già inteso hauea,
Ed era quel, che la foresta, e i lidi
Fea risuonar di trombe, corni, e gridi.

Mu-

23

Musa tù, che cantasti i fatti egregi
Del Rè de Topi, e de le Rane antiche,
Sì, che ne sono ancor fioriti i fregi
Là per le piaggie d'Eliçona apriche;
Tù dimmi i nomi, e la possanza, e i pregi
De le superbe nation nemiche,
Ch'vniron l'armi à danno, ed à ruina
De la Città de la salciccia fina.

24

Poscia, che gli apparecchi, e la contesa
Di Bologna; la fama intorno sparse,
Trasse il desio di cosi degna impresa
Quattordici Città seco ad armarse.
Tornò l'Imperio, e inuigorì la Chiesa,
Sentì l'Italia in freddo giel cangiarse,
E credo, che'l Soldan de' Mammaluchi
Ne mandasse raguaglio al Rè de' Cucchi.

25

Il Papa, ch'era Padre, e Protettore
De la parte de' Guelfi, e de la Chiesa,
Hauendo vdito in Francia il gran romore,
E la cagion di sì crudel contesa,
Per aggiungere à i suoi fede, e valore
Spedì subito Nuntio à quell' impresa
Da Vienna vn suo domestico Prelato,
Che Monsignor Querengi era nomato.

26

Questi era in varie lingue huom principale,
Poeta singolar Tosco, Latino,
Grand'Orator, Filosofo morale,
E tutto à mente hauea Sant' Agostino:
Mà il Papa non lo fece Cardinale,
Che'n sospetto gli entrò di Ghibellino.
Dopo, ch'ei ritornò di Nuntiatura,
E perdè la fatica, e la ventura.

27

Nacquegli ancora l'esser Padouano
Suddito d'Ezelin, bench'innocente,
Non volendo il Pontefice Romano
Hauer sede ad alcun di quella gente,
Mà certo ei fù Prelato, e Corteggiano
Frà gl' altri in quell' età molto eminente,
E da lo sprezzo d'huom sì saggio, ò prode
Il Papa non ritrasse alcuna lode.

28

Egli partì da Vienna in sù le poste
E nel passar dell'Alpi à vn ponte rotto
Il perfido caual per certe coste
Lasciò cadersi, e non gli fece motto:
Anzi da discortese, e bestia d'Olte,
Staua di sopra, e Monsignor di sotto,
Onde la Nonciatura indi leuata
Con mal'augurio fù meza spallata.

29

Quiui ei montò in lettiga, e seguitando
Con vna spalla fuor d'architettura,
Giunse à punto à Bologna il giorno quādo
L'esercito vscia fuori à la ventura:
Si fè porre il rocchetto in arriuando,
Da Don Santi, e salì sopra le mura,
Doue all'vscir de la Città le schiere
Chinauano à suoi piè lancie, e bandiere.

30

Et egli con la man sopra i campioni
De l'Amica Assemblea, tutto cortese
Trinciaua allhor certe benedittioni,
Che pigliauano vn miglio di paese:
Quando la gente vide quei crocioni,
Subito le ginocchie in terra stese,
Gridando viua il Papa, e Bonsignore,
E muora Federico Imperadore.

Mà

31
Mà perche la man destra hauea fasciata,
E gli benedicea con la mancina,
Fù scritto al Papa, ch' egli hauea mandata
Vna persona marcia Ghibellina,
Hor basta in ordinanza vsciua armata,
La gente; e prima fù la Perugina,
Trè milla, che mandati hauea la Chiesa
Col Capitan Paulluci à quell'impresa.

32
Questi di corteggian fatto soldato
Disertò gl'Vgonotti, e i Caluinisti,
Fè vermiglia la Schelda, indi passato
In Francia, guereggiò co'Nauarristi,
Nauigò nel Danubio, e alfin voltato
In Occidente à più sublimi acquisti,
Frà i monti Pirenei passò in Ispagna,
E riportò per mar guanti d'Ocagna.

33
L'armatura dorata, e rilucente
Con soprauestè hauea cangiante, e varia,
E caminaua sì leggiadramente,
Che parea, ch'ei ballasse vna Canaria,
Disperata guidaua, e altera gente,
Che la fortuna amica, e la contraria
Egualmente disprezza, e si diletta
Sol di sangue, di morte, e di vendetta;

34
Seguia l'insegna di Milano, e hauea
Gran gente in sù le scarpe, e sù le selle,
Ch'ouunque il guardo di lontan volgea;
Rincoraua le trippe, e le fritelle,
Sei milla paccarotti à piè regea
Marione di Marmotta Tagliapelle,
Mille Caualli hauean per Capitani
Galeazzo, e Martin de'Torriani.

35

La terza insegna fù de Fiorentini,
Con cinque milla trà caualli, e fanti,
Che conducea Anton Francesco Dini,
E Auerando di Baccio Caualcanti:
Non s'vsauano Starne, e Marzolini,
Nè Polli d'India allhor, nè vin di Chianti:
Mà le lor vittouaglie eran cacciole,
Noci, Castagne, e Sorbe secche al Sole.

36

E di queste n'hauean con le bigonce
Mille asinelli al dipartir carcati,
Acciò per quelle strade alpestre, e sconce
Non patisser di fame i lor Soldati;
Mà le somme coperte in guisa, e conce
Hauean con panni d'vn color segnati,
Che facean di lontan mostra pomposa
Di salmeria superba, e pretiosa.

37

Mà piu di queste numerosa molto
La quarta schiera, e bella in vista vscia,
La gran Donna del Pò tutto raccolto
Quiui di sua militia il fiore hauia;
La ricca giouentù superba in volto
Di porpora, e di fregi ornata già,
Fiammeggia l'oro, ondeggiano i cimieri,
Passano i fanti armati, e i caualieri.

38

Trè milla i Caualier sono, e due tanti
Premon col piè de la gran madre il dorso
Maurelio Turchi è il Capitan de' Fanti,
E de' caualli il Beuilacqua Borso;
Mà splende soura questi, e soura quanti
Vengono da Bologna al gran soccorso,
Il magnanimo cor di Salinguerra,
Che fà del nome suo tremar la terra.

Occu-

39

Occupata di fresco hauea Ferrara
Salinguerra, e nemico era à la Chiesa,
Mà i Petroni l'hauean solo per gara
Tratto con larghi doni in lor difesa:
Il Nuntio, che sapea la cosa chiara,
Tenne sopra di lui la man sospesa,
Lasciò passarlo, e poi segnò la Croce;
Mà se n'auuide, e rise il cor feroce.

40

Hà seco il fior de la Romagna bassa,
Che volontaria segue i segni suoi,
Lugo, Bagnacauallo, Argenta, e Massa,
Cottognola, e Barbian madri d'Eroi:
Questa gente con l'altra vnita passa,
Mà sua chiara virtù la sceura poi,
E'l Capitan, che la conduce à piede
Face Milani huom d'incorrotta fede.

41

Rauenna, e Ceruia sotto vna bandiera
Seguono i Ferraresi à mano, à mano
Di lancie, e spiedi armati à la leggiera,
E Guido da Polenta è il Capitano.
Di Ceruia sol la numerosa schiera
Potea ingōbrar per molte miglia il piano,
Se non spargeano l'aria, e'l sito immondo,
I Cittadini suoi per tutto il Mondo,

42

Passano in ordinanza i fanti armati,
Poscia di Caualier segue vn drapello,
Due milla à piè, trecento incauallati,
(Vocabol Fiorentino antico, e bello)
Và pomposo il Signor de' Rauennati
Sopra vn nobil corsier di pel morello
Stellato in fronte, col piè balzano
Par che misuri à passi, e salti al piano.

Ri-

43

Rimini vien con la bandiera sesta
Guida mille Caualli, e mille fanti,
Il secondo figliuol di Malatesta,
Esempio noto à gl'infelici amanti,
Il giouinetto nella faccia mesta,
E ne'pallidi suoi vaghi sembianti
Porta quasi scolpita, e figurata
La fiamma, che l'ardea per la Cognata;

44

Halli donata al dipartir Francesca
L'aurea catena, à cui la spada appende;
La và mirando il misero, e rintresca
Quel foco ogn'or, che l'anima l'accende;
Quanto cerca fuggir, tanto s'inuesca,
E il suo cieco furore in van riprende,
Che già sù la ragione è fatto donno,
Nè distornarlo ormai consigli il ponno.

45

Perche Donna dicea, di questo core
Legarmi di tua man di più catene?
Non stringeuano assai quelle, ond'amore
De le bellezze tue preso mi tiene?
Mà tu forse notasti il mio furore,
Dissimulando il mal, che da te viene,
Furore è il mio, no'l nego, il mio difetto,
Mà mi trahesti tù dell'intelletto.

46

Tù co' begl'occhi tuoi speranza desti
Alla fiamma d'Amor viua, e cocente,
Che sfauillar da questi miei scorgesti,
E chiedesti pietà del cor languente:
Mà lasso, che vò io torcendo in questi
Vani pensier l'innamorata mente,
E sinistrando il caro pegno amato,
Che da sì nobil petto in don m'è dato.

Bel-

47

Bella della mia donna, e ricca ſpoglia,
Che donata da lei meco te'n vieni,
Acciò che dal ſuo amor non mi diſciogliа,
E mi leghi in più nodi, e m'incateni;
Tù ſarai refrigerio alla mia doglia,
Tù ſarai nuouo pegno alle mie ſpeni;
La bacia, e la ribacia in queſti accenti,
E và ſeco sfogando i ſuoi tormenti.

48

Paſſa il giouine amante, e dopo lui
La gente di Faenza arriua, e paſſa,
Tutti ſon Caualier fuora, che dui
Staffieri à piè del Capitan Fracaſſa:
Del buon ſangue Manfredo era coſtui,
Onor di quella età cadente, e baſſa:
Seicento hà ſeco, e cento i più garbati
Di maiolica fina erano armati.

49

Indi Ceſena vien ſotto l'Impero
Di Mainardo d'Ircon da Suſinana:
Che ſi è fatto Signor di Condottiero
Di gente diſperata empia, e ſcherana,
Ottocento pedoni hà ſeco il fero
Vſati à vita faticoſa, e ſtrana:
Non hà caualleria, mà i fanti ſui
Vagliono più, che i Caualieri altrui.

50

La nona ſquadra fù de gl'Imoleſi,
Che da Pietro Pagani eran condotti,
Mille, e cento trà fanti, e bandereſi
Saccomani, briganti, e ſtradiotti:
Dopo queſti veniano i Forliueſi
Da gli Ordelafi in ſeruitù ridotti,
Scarpetta di condurgli hebbe l'honore,
Che de gl'altri fratelli era il maggiore.

For-

51

Forlimpopoli ſegue, allor Cittade
Non men delle vicine illuſtre, e degna,
Sinibaldo il fratel minor d'etade
Regge la ſchiera ſua ſott'altra inſegna:
Sono ottocento armati d'archi, e ſpade,
Mille ſon gl'altri, e vanno à la raſſegna,
Diſtinti in guiſa, che diſtinta ſplende
La gara, che frà lor gli animi accende.

52

Con la gente di Fano à tergo à queſta
Sagramoro Bicardi il Nuntio inchina,
E guida mille fanti à la foreſta
Vſati à corſeggiar quella marina:
A lo ſcettro vbidian del Malateſta
Peſaro, Foſſombruno, e la vicina
Sinigaglia, e paſsar con la bandiera
Di Paulo dianzi entro la ſeſta ſchiera.

53

Poiche fù di Romagna il fior paſsato,
Ecco il Carroccio vſcir fuor de la porta
Tutto coperto d'or, tutto fregiato
Di ſpoglie, e di trofei di gente morta,
Lo ſtendardo maggior quiui è ſpiegato,
E cento Caualier gli fanno ſcorta,
Frà gli altri di valor chiaro, e ſourano,
E Tognon Lambertacci è il Capitano.

54

Dodeci buoi d'inſolita grandezza
Il tirano à trè gioghi, e di vermiglia
Seta hanno la coperta, e la cauezza,
Le ſottoglie, e i fiochi in sù le ciglia:
Il Pretor di Bologna in grande altezza
Sopra vi ſiede, e intorno hà la famiglia
Tutta ornata à liurea purpurea, e gialla
Con baleſtre da leua, e ronche in ſpalla.

No-

55

Nomato era costui Filippo Vgone
Brescian di quei de le gorgiera doppia,
E di Broccato indosso hauea vn Robone,
Che stridea come sgretolata stoppia.
Secondauano il carro, e'l gonfalone
Quattrocento barbute à copia, à copia,
Co'caualli bardati insino à terra,
C'hauea mandate Brescia à quella guerra.

56

Seguiua il battaglion dopo costoro
De Petroniti fanti, e l'apparecchio:
Eran ventisei milla, e'l Duca loro
Il buon Conte Romeo Pepoli vecchio:
Hauea l'armi d'argento, e scacchi d'oro
Fregiate, e Baccalon da Casalecchio
Col braccio manco, e con la spalla destra
Gli portaua lo scudo, e la balestra.

57

Finita di passar la Fanteria
Passarono i Caualli in trè squadroni,
Guidati da Bigon di Geremia,
Ch'era in Bologna in quell'età de'buoni,
E da due figli del Maluezzo Elia
Perinto, e Periteo, che frà i Campioni
Del Petronico stuol più illustri, e chiari
Risplendean gloriosi, e senza pari.

58

Vsciti in armi à la campagna quanti
Petroni, e Romagnuoli hauea la Terra
Marchiar le schiere, e sette miglia auanti
Presero alloggio al solito di guerra;
Indi tosto, ch'al Re de'lumi erranti
Le finestre del Ciel l'alba diserra,
Al suon di mille trombe, al mattutino
Fresco tornò l'Esercito in camino.

Ne

59

Nè molto andò, che da diuerse intese
La nuoua, che temea di Castelfranco,
Tosto le squadre in ordinanza stese,
Per giunger sopra l'inimico stanco;
Il destro corno Salinguerra prese,
Ritennero i Petroni il lato manco,
Presaghi, ch'il valor Tedesco, e Sardo
Douea quiui pugnar col Rè gagliardo.

60

Con Salinguerra à destra i Fiorentini
Giunsero l'ordinanze, e i Milanesi,
E la squadra con lor de'Perugini,
E la Caualleria de' Riminesi;
Il Signor di Rauena, e i Faentini,
Fano, Imola, Cesena, e Forliuesi,
Pesaro, Fossumbruno, e Sinigaglia;
Il mezo ritenean de la battaglia.

61

Il Caroccio restò, com'era vsanza,
Trà i Bolognesi appo il sinistro corno
Con molti Caualier di gran possanza,
E gente à piede, e machine d'intorno:
Indi si mosse il campo in ordinanza,
E giunse, che drizzaua al mezo giorno
Febo i caualli, à l'inimico à fronte,
Rintuonando di gridi il piano, e il monte.

62

Da l'altra parte i Gemignani vsciti
Di Castelfranco alla battaglia in fretta
Col magnanimo Rè de'Sardi vniti
Fermar l'insegna à vn tiro di saetta;
E posti in fronte i più feroci, e arditi,
Slargaro i fianchi à l'ordinanza stretta
Per non esser rinchiusi, e circondati
Dal numero maggior di tanti armati.

A man-

63

A man manca doue vn torrente ſtagna,
Con quattro milla ſuoi mangia fagiuoli
Staua Boſio Duara alla campagna,
Nè ſeco haueua i Cremoneſi ſoli;
Mà quanti ſceſi giù de la montagna
Eran mazzamaroni in varij ſtuoli,
E la caualleria del buon Manfredi
Copriua i fianchi de la gente à piedi.

64

Mà incontro à l'Auſtro era nel deſtro corno
La Bandiera Real d'Enzio ſpiegata,
E Carfagnana ſeco, e quiui intorno
La militia del pian tutta ſchierata
Reggiamente pompoſo era quel giorno
Di ſopraueſte bianca, e ricamata
D'aquile d'oro il Rè con vn cimiero
Di piume biãche e ſopra vn gran corſiero.

65

Dicianou'anni il giouane Reale,
Non compie ancora, ed è mezo gigante(le
Biõda hà la chioma,e'n tutto il cãpo egua-
Non troua di valor, nè di ſembiante:
Se maneggia deſtrier, s'auuenta ſtrale.
Se muoue al corſo le veloci piante;
Se con la ſpada,ò cõ la lancia fiede, (cede,
Sia in gioſtra,ò ſia in battaglia,ogn'altr'ce

66

Giua intorno eſortando in ogni lato
A ben morir quei poueri villani:
Ma il Potta in mezo alla battaglia armato
D'ira, e di rabbia ſi mordea le mani
Di non trouarſi allor Gherardo à lato,
E conſegnando à Tomaſin Gorſiani,
I Gemignani à piè, con cambio ſecco
In luogo del coltel mettea vno ſtecco.

Il fine del Quinto Canto.

DICHIARATIONE

Del Quinto Canto.

Che da Bosio Duara eran guidati, &c.

Bosio Duara Sign di Cremona fù veramente allora in aiuto de' Modanesi, e vi rimase prigione.

23 Dalla Città della Salciccia fina,

A Modana i Pizzicagnoli si pregiano vanamente di far salciccia fina; perciòche non val nulla rispetto à quella di Lucca, detta perciò latinamente Lucanica da Lucca.

24 Quattordici Città seco ad armarsi, &c.

Nelle Croniche di Modana si legge, che le Città, che s'armarono in fauore de' Bolognesi contra Modana, furono appunto 14. E quelle istesse, che nomina il Poeta da Perugia in fuori, che fù introdotta da lui à contemplatione del Signor Baldessare Paulucci.

25 Da Viena vn suo domestico Prelato.

Il Papa era allora in Francia nel Lionese; veggasi il Biondo sotto l'anno 1248. nel quale seguì la battaglia, e la rotta, e la presa del Rè Enzio.

28 Il perfido caual per certe coste
Lasciò cadersi, e non gli fece moto.

Questa è vera Istoria, e non pecca in altro, che in anacronismo, l'accidente occorse à questo Prelato à Scarperia, mentre da Roma andaua à Parma.

32 Questi di Cortegian fatto soldato, &c.

E' ritratto cauato dal naturale, e fù vero, che ritornando, portò guanti à gli amici.

36 E di questi n'haueau con le bigoncie.

Mil-

Mille asinelli al dipartir carcati, &c.

E' descrito vno della selmeria, che portarono quei Toscani, che l'anno 1613. passarono in aiuto delli Mantouani contra i Sauoiardi, che si seruirono d'asini per bagagli.

40 Cotognola, e Barbian madre d'Eroi,

Il dice per gli Sforzeschi, e per quelli da Barbiano, che furono come Eroi.

41 E Guido da Polenta è il Capitano.

Guido da Polenta fù Padre della Francesca da Rimini, di cui si fauella ne' seguenti versi.

43 Il secondo figliuol del Malatesta, &c.

Paulo fù questo, fratello di Lanciotto, da cui fù veciso, perche il trouò con la moglie Francesca. Vedi Dante.

48 Tutti son Caualier, fuora che dui
Staffieri à piè, &c.

Accenna quello, che si dice de' Faentini, che L'Imperatore Carlo Quinto, essendo stato molto honorato da quei Cittadini, nel giugnere alla piazza creasse Caualieri tutti quelli, che vi si trouarono; Onde perciò i Faentini quasi tutti si chiamano Caualieri.

40 Indi Cesena vien sotto l' Impero
Di Mainardo d'Ircon da Susinana, &c.

Mainardo da Susinana fu veramente Tiranno di Cesena, come anco Pietro Pagano di Imola; E gli Ordelafi di Forlì, e Forlimpopoli. Leggi il Villani, che ne fauella.

53 Ecco il Caroccio vscir fuor della porta.

I primi ch' vsassero il Caroccio, furono i Milanesi. Era vn gran Carro tirato da molte paia di Buoi, doue si metteuano tutte le insegne, quando si combatteua, e doue si ricouerauano i scudi, sotto la guardia d'vna grossa ban-

banda di Soldati, i piu valorosi del campo.

E Tognon Lambertazzi è il Capitano.

Antonio Lambertazzi, e Lodouico di Gieremia furono i due capi principali del Popolo di Bologna nella giornata di Enzio.

65 Nomato era costui Filippo Agone
Bresciàn di quei dalla gorgiera doppia.

Quest' era veramente il Podestà di Bologna in quel tempo, la gorgiera in questo loco è detta per gozzo; E dicesi, che nel Bresciano, quando le genti s'ammogliano, non le vogliono se non hanno il gozzo, perche dicono, che le sgozzate non hanno tutti i loro membri.

C'haueua mādati Brescia à quella guerra.

I Bresciani sono contati anch' essi frà le Città collegate con Bologna; le parole delle Croniche di Modana sono le seguenti.

De Anno 1247. die 4. Oct. Bononienses cum suo Carroccio, & cum amicis suis Fauentinis, Imolensibus, Forliuensibus, Ariminensibus, Pisaurensibus, Fanēsibus, Mediolanensibus, Brixinianis, Forlimpopolensibus, Cæsenatibus, Rauennatibus, Ferrariensibus, Florentinisquè fuerunt in obsidionem Bazani, & ceperunt Castrum Vignolæ, & cum eis fuit Comes Albertus de Mangona, &c.

Eodem tempore die 24. Octobris Mutinenses equitauerunt, comburrendo omnia vsque ad Rhenum; & tunc fuit magnum prælium apud Sanctam Mariam de Strata, & ex parte Bononiensium captus fuit Dominus Thomasinus Salinguerra, & vulneratus est Dominus Paulus Trauersatus de Rauenna, & multi Florentini, & Bononienses capti sunt. Ex parte verò Mutinensium mortuus

ius est Dominus Ponzanattus de Cremona.

Et de Anno 1248. inter Mutinenses, & Bononienses fuit magnum prælium in die mercurij apud Fossaltam in quo Mutinenses victi sunt, & capti fuerunt septem de populo, & circa centum milites de Mutina. Et in dicto prælio Captus fuit Henricus Rex Sardiniæ, qui tunc erat cum Mutinensibus, & multi milites Germanici, qui cum dicto Rege militabant, &c.

E questo può seruire à mostrare, che ne successi di quella guerra i Bolognesi non sono stati aggrauati dal Poeta, come forse tal'vno si crede, poiche le rotte furono vicendeuoli.

56 —— E'l Duca loro
Il buon Conte Romei Pepoli Vecchio.

Il Conte Romeo Pepoli è moderno, mà vi fù vn'altro Romeo Pepoli, che non era Conte, del quale fà mentione il Biondo, e fù vicino à quei tempi, e i suoi nepoti furono poi Signori di Bologna, e la venderono all'Arciuescouo Giouanni Visconti per ducento milla scudi.

63 Eran Mazzamatoni, &c.

I Maroni in Lombardia si chiamano le castagne grosse col guscio. E Mazzamaroni significa l'istesso, che Mangiamaroni: percioche i Montanari, ne sogliono distruggere, e mangiare vna gran quantità. Così chiamò anche i Cremonesi Mangia Fagioli.

66 E consegnando à Tomasin Gorzani
I Geminiani à pie, &c.

Questo Tomasino Gorzani fù Capitano del Popolo in quella guerra, e fù fatto prigione anch'egli col Rè Entio.

CANTO SESTO.



ARGOMENTO.

S'accozzano i due campi, e Salinguerra
A destra i suoi contra i nemici oppone;
Enzio il sinistro corno apre, ed atterra
Il Pretore, il Caroccio, e'l Gonfalone:
Mà da suoi poscia abbandonato in guerra
Resta de Bolognesi al fin prigione:
Fà gran proue Perinto, e s'appresenta
Bacco orribile al Potta, e lo sgomenta.

1

Soura l'arco del Ciel col Sole in fronte,
Partiua Astrea con le bilancie il giorno;
Quando i due campi già condotti à fronte
Mossero à vn tempo l'vno, e l'altro corno
Rintuonaron le valli, il piano, e'l monte,
Gli argini tutti, e la foresta intorno,
Muggiar le selue, e'l fiume indi vicino,
E le balze tremar de l'Apennino.

2

Qual sù lo stretto, oue il figliuol di Gioue
Diuise l'Ocean dal nostro mare,
Se l'vno, e l'altro la tempesta moue,
Vansi l'onde superbe ad incontrare,
Cadono infrante, e valle orribil doue
Dianzi eran Monti, e spauentosa appare,
Trema il lido, arde il Ciel, tuonano i lampi,
Tal fù il cozzar de'due famosi campi.

Offuscò

3

Offuſcò il Cielo, à i rai del Sol fè ſcorno,
Il grandinar delle ſaette ſparte,
Chi ſi ricorda hauer veduto il giorno
Del Protettor della Città di Marte;
Dall'alta mole d'Adriano intorno
Cader nembi di razze in ogni parte:
Penſi che foſſe ancor più denſo il velo
Della pioggia, ch' allor cadè dal Cielo.

4

Al frangerſi dell'aſte, al gran fracaſſo
Dell'incontro dell'armi, e de caualli
Sembran tutte cader le ſelue à baſſo
Suelte dall'Alpi, e riſuonar le valli,
Più non appar da lato alcuno il paſſo,
Fuggono le diſtanze, e gl'interualli,
E ſon già i prati, e le campagne amene
Di morte, e di terror tutte ripiene.

5

Hor preme, e incalza, hor torna indietro il pie(de.
Queſt'ordinanza, e quelle doue inchina
Vna ſchiera tal'hor l'altra ſuccede,
E ripara in altrui la ſua ruina;
Indi torna la prima, e l'altra cede,
Come parte, e ritorna onda marina;
Van quinci, e quindi i Capitani accorti
Spingendo i vili, e rinfrancando i forti.

6

Ah, dicea Salinguerra huomini vani,
Che gite armati ſol per ornamento,
Oue ſono le ſpade, oue le mani,
Oue il cor generoſo, ò l'ardimento?
Se vi fanno tremar queſti villani,
Rozzi ſenz'armi, e ſenz'eſperimento:
Come potrò ſperar, ch'oggi vi muoua
Deſio di fama à più lodata proua?

[illegible] gloria vassi ;
[illegible] , mi segua appresso
[illegible] hora vedrassi ,
[illegible] te stesso ,
[illegible] volge i passi
[illegible] più spesso ,
[illegible] , e pare
[illegible] intorno il mare

[illegible] nel volto
[illegible] ,
[illegible] ,
[illegible] ventura ;
[illegible] primo colto
[illegible] s'oscura;
[illegible] ;
[illegible] ,

[illegible]
[illegible] forte,
[illegible]
[illegible] ,
[illegible]
[illegible]
[illegible] ,
[illegible]

[illegible] ,
[illegible] ;
[illegible]
[illegible] ;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Chi

11

Chi vide Scimia alla percossa infesta
D'importuno fanciul ratta inuolarsi,
Indi tornar d'vn salto agile, e presta
Passato il colpo alla finestra farsi,
Pensi, che contro à quella lancia in resta
Tal rassembrasse il Conte à l'abbassarsi:
E tal al rissalir giusto à pennello
Tutto in vn tempo, e non parer più quello.

12

E riuoltato à Bernardin Manetta,
Che'l rimiraua, e s'era mosso al riso,
A fè dicea, che l'hò giocata netta,
Che colui non mi colga all'improuiso:
Io dismontai per orinare in fretta
E'l fellon, che si staua in sù l'auuiso,
M'hauea spinto il destrier per fiãco adosso,
Mà guai à lui, se riscontrar lo posso.

13

Così dicendo à man sinistra sorse
Doue spigneano innanzi i Fiorentini,
Credendo vscir de la battaglia forse:
Mà quando vide Anton Francesco Dini
Da quella parte co' caualli opporse,
Riuolto à suoi soldati, e suoi vicini,
Ritirianci dicea, da questo sito,
Ch'è troppo aperto, e non è ben partito.

14

Roldano, che l'vdì, si voltò ratto,
E'l percosse del calcio della lancia
Dicendo Codardon, faccia di matto,
Non ti si tigne di rossor la guancia?
Se tù quinci non esci, ò non stai quatto,
Giuro à Dio te la caccio nella pancia:
Il Conte rispondea, non v'adirate,
Che'l dissi per prouar queste brigate.

59

Nè molto andò, che da diuerse intese
La nuoua, che temea di Castelfranco,
Tosto le squadre in ordinanza stese,
Per giunger sopra l'inimico stanco;
Il destro corno Salinguerra prese,
Ritennero i Petroni il lato manco,
Presaghi, ch'il valor Tedesco, e Sardo
Douea quiui pugnar col Rè gagliardo.

60

Con Salinguerra à destra i Fiorentini
Giunsero l'ordinanze, e i Milanesi,
E la squadra con lor de' Perugini,
E la Caualleria de' Riminesi;
Il Signor di Rauena, e i Faentini,
Fano, Imola, Cesena, e Forliuesi,
Pesaro, Fossumbruno, e Sinigaglia
Il mezo ritenean de la battaglia.

61

Il Caroccio restò, com'era vsanza,
Trà i Bolognesi appo il sinistro corno
Con molti Caualier di gran posanza,
E gente à piede, e machine d'intorno:
Indi si mosse il campo in ordinanza,
E giunse, che drizzaua al mezo giorno
Febo i caualli, à l'inimico à fronte,
Rintuonando di gridi il piano, e il monte.

62

Da l'altra parte i Gemignani vsciti
Di Castelfranco alla battaglia in fretta
Col magnanimo Rè de' Sardi vniti
Fermar l'insegna à vn tiro di saetta;
E posti in fronte i più feroci, e arditi,
Slargaro i fianchi à l'ordinanza stretta
Per non esser rinchiusi, e circondati
Dal numero maggior di tanti armati.

A man-

63

A man manca doue vn torrente ſtagna,
Con quattro milla ſuoi mangia fagiuoli
Staua Boſio Duara alla campagna,
Nè ſeco haueua i Cremoneſi ſoli;
Mà quanti ſceſi giù de la montagna
Eran mazzamaroni in varij ſtuoli,
E la caualleria del buon Manfredi
Copriua i fianchi de la gente à piedi.

64

Mà incontro à l'Auſtro era nel deſtro corno
La Bandiera Real d'Enzio ſpiegata,
E Carfagnana ſeco, e quiui intorno
La militia del pian tutta ſchierata
Reggiamente pompoſo era quel giorno
Di ſopraueſte bianca, e ricamata
D'aquile d'oro il Rè con vn cimiero
Di piume biãche e ſopra vn gran corſiero.

65

Dicianou'anni il giouane Reale,
Non compie ancora, ed è mezo gigante(le
Biõda hà la chioma,e'n tutto il cãpo egua-
Non troua di valor, nè di ſembiante:
Se maneggia deſtrier, s'auuenta ſtrale.
Se muoue al corſo le veloci piante;
Se con la ſpada,ò cõ la lancia fiede, (cede,
Sia in gioſtra,ò ſia in battaglia,ogn'altr'ec

66

Giua intorno eſortando in ogni lato
A ben morir quei poueri villani:
Ma il Potta in mezo alla battaglia armato
D'ira, e di rabbia ſi mordea le mani
Di non trouarſi allor Gherardo à lato,
E conſegnando à Tomaſin Gorſiani,
I Gemignani à piè, con cambio ſecco
In luogo del coltel mettea vno ſtecco.

Il fine del Quinto Canto.

DICHIARATIONE

Del Quinto Canto.

Che da Bosio Duara eran guidati, &c.

Bosio Duara Sign di Cremona fù veramente allora in aiuto de' Modanesi, e vi rimase prigione.

23 Dalla Città della Salciccia fina,

A Modana i Pizzicagnoli si pregiano vanamente di far salciccia fina; perciòche non val nulla rispetto à quella di Lucca, detta perciò latinamente Lucanica da Lucca.

24 Quattordici Città seco ad armarsi, &c.

Nelle Croniche di Modana si legge, che le Città, che s'armarono in fauore de' Bolognesi contra Modana, furono appunto 14. E quelle istesse, che nomina il Poeta da Perugia in fuori, che fù introdotta da lui à contemplatione del Signor Baldessare Paulucci.

25 Da Viena vn suo domestico Prelato.

Il Papa era allora in Francia nel Lionese; veggasi il Biondo sotto l'anno 1248. nel quale seguì la battaglia, e la rotta, e la presa del Rè Enzio.

28 Il perfido caual per certe coste
Lasciò cadersi, e non gli fece moto.

Questa è vera Istoria, e non pecca in altro, che in anacronismo, l'accidente occorse à questo Prelato à Scarperia, mentre da Roma andaua à Parma.

32 Questi di Cortegian fatto soldato, &c.

E' ritratto cauato dal naturale, e fù vero, che ritornando, portò guanti à gli amici.

36 E di questi n'haueau con le bigoncie.

Mil-

Mille asinelli al dipartir carcati, &c.

E' descrito vno della selmeria, che portarono quei Toscani, che l'anno 1613. passarono in aiuto delli Mantouani contra i Sauoiardi, che si seruirono d'asini per bagagli.

40 Cotognola, e Barbian madre d'Eroi,

Il dice per gli Sforzeschi, e per quelli da Barbiano, che furono come Eroi.

41 E Guido da Polenta è il Capitano.

Guido da Polenta fù Padre della Francesca da Rimini, di cui si fauella ne' seguenti versi.

43 Il secondo figliuol del Malatesta, &c.

Paulo fù questo, fratello di Lanciotto, da cui fù vcciso, perche il trouò con la moglie Francesca. Vedi Dante.

48 Tutti son Caualier, fuora che dui
Staffieri à piè, &c.

Accenna quello, che si dice de' Faentini, che L'Imperatore Carlo Quinto, essendo stato molto honorato da quei Cittadini, nel giugnere alla piazza creasse Caualieri tutti quelli, che vi si trouarono; Onde perciò i Faentini quasi tutti si chiamano Caualieri.

40 Indi Cesena vien sotto l'Impero
Di Mainardo d'Ircon da Susinana, &c.

Mainardo da Susinana fù veramente Tiranno di Cesena, come anco Pietro Pagano di Imola; E gli Ordelafi di Forlì, e Forlimpopoli. Leggi il Villani, che ne fauella.

53 Ecco il Caroccio vscir fuor della porta.

I primi ch' vsassero il Caroccio, furono i Milanesi. Era vn gran Carro tirato da molte paia di Buoi, doue si metteuano tutte le insegne, quando si combatteua, e doue si ricouerauano i scudi, sotto la guardia d'vna grossa ban-

banda di Soldati, i piu valorosi del campo.

E Tognon Lambertazzi è il Capitano.

Antonio Lambertazzi, e Lodouico di Gieremia furono i due capi principali del Popolo di Bologna nella giornata di Enzio.

65 Nomato era costui Filippo Agone
Brescian di quei dalla gorgiera doppia?

Quest'era veramente il Podestà di Bologna in quel tempo, la gorgiera in questo loco è detta per gozzo; E dicesi, che nel Bresciano, quando le genti s'ammogliano, non le vogliono se non hanno il gozzo, perche dicono, che le sgozzate non hanno tutti i loro membri.

C'haueua mãdati Brescia à quella guerra.

I Bresciani sono contati anch'essi frà le Città collegate con Bologna; le parole delle Croniche di Modana sono le seguenti.

De Anno 1247. die 4. Oct. Bononienses cum suo Carroccio, & cum amicis suis Fauentinis, Imolensibus, Forliuensibus, Ariminensibus, Pisaurensibus, Fanēsibus, Mediolanensibus, Brixinianis, Forlimpopolensibus, Cæsenatibus, Rauennatibus, Ferrariensibus, Florentinisquè fuerunt in obsidionem Bazani, & ceperunt Castrum Vignolæ, & cum eis fuit Comes Albertus de Mangona, &c.

Eodem tempore die 24. Octobris Mutinenses equitauerunt, comburrendo omnia vsque ad Rhenum; & tunc fuit magnum prælium apud Sanctam Mariam de Strata, & ex parte Bononiensium captus fuit Dominus Thomasinus Salinguerra, & vulneratus est Dominus Paulus Trauersatus de Rauenna, & multi Florentini, & Bononienses capti sunt. Ex parte verò Mutinensium mortu-

us

ius est Dominus Ponzanattus de Cremona.

Et de Anno 1248. inter Mutinenses, & Bononienses fuit magnum prælium in die mercurij apud Fossaltam in quo Mutinenses victi sunt, & capti fuerunt septem de populo, & circa centum milites de Mutina. Et in dicto prælio Captus fuit Henricus Rex Sardiniæ, qui tunc erat cum Mutinensibus, & multi milites Germanici, qui cum dicto Rege militabant, &c.

E questo può seruire à mostrare, che ne successi di quella guerra i Bolognesi non sono stati aggrauati dal Poeta, come forse tal' vno si crede, poiche le rotte furono vicendeuoli.

56 —— E'l Duca loro
Il buon Conte Romei Pepoli Vecchio.

Il Conte Romeo Pepoli è moderno, mà vi fù vn' altro Romeo Pepoli, che non era Conte, del quale fà mentione il Biondo, e fù vicino à quei tempi, e i suoi nepoti furono poi Signori di Bologna, e la venderono all' Arciuescouo Giouanni Visconti per ducento milla scudi.

63 Eran Mazzamaroni, &c.

I Maroni in Lombardia si chiamano le castagne grosse col guscio. E Mazzamaroni significa l'istesso, che Mangiamaroni: percioche i Montanari, ne sogliono distruggere, e manre vna gran quantità. Così chiamò anche i Cremonesi Mangia Fagioli.

66 E consegnando à Tomasin Gorzani
I Geminiani à pie, &c.

Questo Tomasino Gorzani fù Capitano del Popolo in quella guerra, e fù fatto prigione anch' egli col Rè Entio.

CANTO SESTO.



ARGOMENTO.

S'accozzano i due campi, e Salinguerra
A destra i suoi contra i nemici oppone:
Enzio il sinistro corno apre, ed atterra
Il Pretore, il Caroccio, e'l Gonfalone:
Mà da suoi poscia abbandonato in guerra
Resta de Bolognesi al fin prigione:
Fà gran proue Perinto, e s'appresenta
Bacco orribile al Potta, e lo sgomenta.

1

SOura l'arco del Ciel col Sole in fronte,
Partiua Astrea con le bilancie il giorno;
Quando i due campi già condotti à fronte
Mossero à vn tempo l'vno, e l'altro corno
Rintuonaron le valli, il piano, e'l monte,
Gli argini tutti, e la foresta intorno,
Muggiar le selue, e'l fiume indi vicino,
E le balze tremar de l'Apennino.

2

Qual sù lo stretto, oue il figliuol di Gioue
Diuise l'Ocean dal nostro mare,
Se l'vno, e l'altro la tempesta moue,
Vansi l'onde superbe ad incontrare,
Cadono inf'ante, e valle orribil doue
Dianzi eran Monti, e spauentosa appare,
Trema il lido, arde il Ciel, tuonano i lampi,
Tal fù il cozzar de'due famosi campi.

Offuscò

3

Offuscò il Cielo, à i rai del Sol fè scorno,
Il grandinar delle saette sparte,
Chi si ricorda hauer veduto il giorno
Del Protettor della Città di Marte;
Dall'alta mole d'Adriano intorno
Cader nembi di razze in ogni parte:
Pensi che fosse ancor più denso il velo
Della pioggia, ch'allor cadè dal Cielo.

4

Al frangersi dell'aste, al gran fracasso
Dell'incontro dell'armi, e de caualli
Sembran tutte cader le selue à basso
Suelte dall'Alpi, e risuonar le valli,
Più non appar da lato alcuno il passo,
Fuggono le distanze, e gl'interualli,
E son già i prati, e le campagne amene
Di morte, e di terror tutte ripiene.

5

Hor preme, e incalza, hor torna indietro il pie(de
Quest'ordinanza, e quelle doue inchina
Vna schiera tal'hor l'altra succede,
E ripara in altrui la sua ruina;
Indi torna la prima, e l'altra cede,
Come parte, e ritorna onda marina;
Van quinci, e quindi i Capitani accorti
Spingendo i vili, e rinfrancando i forti.

6

Ah, dicea Salinguerra huomini vani,
Che gite armati sol per ornamento,
Oue sono le spade, oue le mani,
Oue il cor generoso, ò l'ardimento?
Se vi fanno tremar questi villani,
Rozzi senz'armi, e senz'esperimento:
Come potrò sperar, ch'oggi vi muoua
Desio di fama à più lodata proua?

7

Questa è la via, doue à la gloria vassi;
Chi hà spirito d'honor, mi segua appresso,
Ecco v'apro il sentiero, hora vedrassi,
Chi haurà desio d'immortalar se stesso,
Così parla il feroce, e volge i passi
Doue il nemico stuol vede più spesso,
Vrta il Caual, la lancia abbassa, e pare
Vn vento fier, che spinga indietro il mare.

8

Qual ferito nel petto, e qual nel volto
Fà l'incontro cader de l'asta dura,
Si dirada d'intorno il Popol folto,
Ogn'vn scansa, se può sua ria ventura;
Scontra Stefano, e Ghino, e al primo colto
Ne l'occhio destro, il Ciel ratto s'oscura;
Cade l'altro passato à la gorgiera;
Indi vccide Brandan da la Baschiera.

9

Aperta hauea la temeraria bocca
Brandano appũto ad oltraggiar quel forte,
Quãdo il ferro crudel giunge, e l'imbrocca
Trà denti, e denti, e lo conduce à morte,
Ricoura l'asta il valoroso, e tocca
A la cima de l'elmo Ilario Corte
Giouine irresoluto, e spensierato,
E'l fà cader disteso in vn fossato.

10

Non lunge il Conte di Culagna vede,
Pomposo d'armi, e di bei fregi altero;
E come ardito, e poderoso il crede,
Gli sprona incontra con sembiante fiero;
Mà il Conte lesto si rilancia à piede,
E si ripara dietro al suo destriero,
Trascorre l'asta, ed ei subito s'alza,
Tocca à pena la staffa, e in sella balza:

Chi

11

Chi vide Scimia alla percossa infesta
D'importuno fanciul ratta inuolarsi,
Indi tornar d'vn salto agile, e presta
Passato il colpo alla finestra farsi,
Pensi, che contro à quella lancia in resta
Tal rassembrasse il Conte à l'abbassarsi:
E tal al rissalir giusto à pennello
Tutto in vn tempo, e non parer più quello.

12

E riuoltato à Bernardin Manetta,
Che'l rimiraua, e s'era mosso al riso,
A fè dicea, che l'hò giocata netta,
Che colui non mi colga all'improuiso:
Io dismontai per orinare in fretta
E'l fellon, che si staua in sù l'auuiso,
M'hauea spinto il destrier per fiãco adosso,
Mà guai à lui, se risccontrar lo posso.

13

Così dicendo à man sinistra sorse
Doue spigneano innanzi i Fiorentini,
Credendo vscir de la battaglia forse:
Mà quando vide Anton Francesco Dini
Da quella parte co' caualli opporse,
Riuolto à suoi soldati, e suoi vicini,
Ritiriamci dicea, da questo sito,
Ch'è troppo aperto, e non è ben partito.

14

Roldano, che l'vdì, si voltò ratto,
E'l percosse del calcio della lancia
Dicendo Codardon, faccia di matto;
Non ti si tigne di rossor la guancia?
Se tù quinci non esci, ò non stai quatto,
Giuro à Dio te la caccio nella pancia:
Il Conte rispondea, non v'adirate,
Che'l dissi per prouar queste brigate.

15

Torto il mira Roldano, e sol col guardo
Gli fà tremar le fibre, e le midolle;
Indi spronando il corridor leardo,
Che'l preggio al vento, e à la saetta tolle,
Dirizza la lancia al giouine Auerardo,
Che di sangue nemico ei vede molle;
E ferito nel braccio, e ne la sella
Il trasporta sù i fior giù de la sella.

16

Mà il Dini li sospinge incontro i sui,
E grida loro: Ah pinchelloni, e doue
Vi rinculate voi da cotestui,
Che fuor de gli altri à battagliar si muoue?
Spignete innanzi, à che badate vui?
Testè con alte imaginate proue
Affettuate quei come vn popone
Il Mondo, hora v'addiaccia il sollione.

17

Sprona così dicendo oue più stretto
Vede lo stuol, che conducea Roldano;
E d'vn colpo di stocco à mezzo'l petto
Tolta l'indegna vita à Barisano,
Al Teggia, che'l feriua in sù l'elmetto
Con vna Mazzaranga, c'hauea in mano,
Credendolo schiacciar come vn ranochio,
D'vn rouerscio leuò l'vno, e l'altr' occhio.

18

Così quiui si pugna, e si contende;
Mà da la parte verso'l mezo giorno
Il Rè con più feruor gl'animi accende,
E spinge i suoi contr'il sinistro corno:
Ei qual Cometa minacciosa splende
D'oro, e di piume alteramente adorno,
Cinto è de'suoi Germani, e lor riuolto
Parla in barbaro suon con fiero volto.

O de

19

O de l'Imperio di Germania fiore,
Anime eccelse, eccoui l'ora, e 'l campo,
In cui risplenderà vostro valore
Di glorioso inestinguibil lampo:
Io confidato in voi mi sento il core,
Tutto infiammar di generoso vampo,
E sù questi Papisti hoggi disegno
Di lasciar con la spada orribil segno.

20

Seguitatemi voi, che l'empia setta
Quì tutte accolte hà le sue forze estreme,
Perche possa vna sol, giusta vendetta,
L'ira sfogar di tante ingiurie insieme;
Se vaghezza di fama il cor v'alletta,
Se l'onor de la Patria oggi vi preme,
Se vi è caro il mio Padre, ò molto, ò poco;
Quest'è il tẽpo, ch'io 'l vega, e quest'il loco.

21

Così detto feroce vrta il destriero;
E l'asta à vn tempo, e la visiera abbassa,
E trà nemici impetuoso, e fiero
Qual fulmine trà certi incontra, e passa,
Baldin Ghiselli, e Lippo Ghiselliero,
E Antonel Ghisellardi in terra lassa,
E Melchior Ghisellini, e Guazzarotto,
Bisauo, che fù poi di Ramazzotto.

22

Giandon da la Porretta era vn Petronio
Grande com'vn Gigante, ò poco meno,
E in vece di caual reggia vn demonio
(Cred'io) senza adoprar sella, nè freno,
Vn de' mostri parea di Sant'Antonio,
Nè pasceua il crudel biada, nè fieno,
Mà gl'huomini mangiaua, e distruggea
Co' dẽti il ferro, e vn corno in testa hauea.

23

La fera bestia vn doppo l'altro vccise
Quattro Tedeschi, ed era dietro al quinto;
Mà il Rè la lancia in mezo il cor gli mise,
E lo fece cader già mezo estinto;
Ruppesi l'asta, e'l Rè non si conquise,
Mà tratta fuor la spada ond'era cinto,
Diuise d'vn fendente il capo armato
A Giandon, che già in piedi era leuato.

24

Bigon di Gieremia, che di lontano
A la strage de' suoi gli occhi riuolse,
Per fianco addosso al Rè spronò, mà in va(no,
Che il Conte di Narbona il colpo tolse,
Il Conte cadde à quell'incontro al piano,
Mà subito fù in piedi, e si raccolse,
Che vede il suo Signor mouer d'vn salto
Contra Bigone, e alzar la spada in alto.

25

Bigone attende il Rè ne l'armi stretto,
Mà non li gioua alzar, nè oppor lo scudo,
Che'l brando il fende, e fà balzar l'elmetto
Sciolto da lacci impetuoso, e crudo;
Radoppia il colpo il valoroso, e netto
Gli tronca dalle spalle il capo ignudo;
Esce lo spirto, e in caldo fiato vnito,
Raggirandosi vola, ou'è rapito.

26

Morto il Bigone il Rè tutta fracassa
La schiera sua, nè poi l'impeto arresta;
Vrta per fianco impetuoso, e passa
Trà la gente pedestre, e la calpesta:
Ouunque il corso drizza huomini lassa
Vccisi, e morti la crudel tempesta
Del barbaro furor, che il Rè feconda,
E di fiumi di sangue i campi inonda.

Se-

27

Seguono i Garfagnini, e'l Rè sospinto
Da fatale furor già penetrato,
Doue il Caroccio di due guardie cinto,
Frà l'vltime ordinanze era fermato,
Con l'vrto di mill'aste apre, quel cinto;
Cede ogn'incontro al vincitore armato,
E del Carroccio è giù tratto di botto
Lo stendardo maggior squarciato, e rotto.

28

Fù al Podestà Messer Filippo Vgone,
Ch'era rimasto attonito, e perduto,
Da certi Grafagnin tolto il rubone,
E la beretta, ch'era di veluto;
Ei del Caroccio si lanciò in giubbone
Pregando in vano, e addimandando aiuto,
E da l'impeto fier colto in vn fosso,
Cadde rouerscio col Carroccio addosso.

29

Gli Asini, che condotte à i Fiorentini
Le noci dietro, e le castagne hauieno,
A vista del Carroccio assai vicini
Stauan pascendo in vn pratello ameno,
Quãdo i Tedeschi à vn tẽpo, e i Garfagnini
Trassero quiui tutti à sciolto freno,
Da l'ingordigia di rubbar tirati,
E non restar col Rè trenta soldati.

30

Il sagace Tognon, che la vendetta
Pronta si vide, vnì le genti sparte,
E diede auiso à i due Maluezzi in fretta,
Che volgessero tosto à quella parte,
Indi hauendo à tornar la via intercetta
A quei, che saccheggiauano in disparte
I fichi secchi, e le castagne in forno
Cinse d'armi, e caualli il Rè d'intorno.

31

Il Rè, che si riuolge, e'l guardo gira,
E'l suo periglio in vn momento hà scorto,
Dal profondo del cuor geme, e sospira,
Che senza dubbio alcun si vede morto,
Mà il dolor cede, e si rinforza l'ira,
Nè vuol morir senza vendetta à torto;
Stringe la spada, vrta il destriero, e doue
Più chiuso è il passo, impetuoso il muoue.

32

Qual tigre in sù la preda à la foresta
Colta da i Cacciatori, e circondata,
Poiche al periglio suo leua la testa
Volge fremendo i liuid'occhi, e guata,
Indi s'auuenta incontra l'armi, e resta
Del proprio, e de l'altrui sangue bagnata,
Tal frà l'armi nemiche il Rè s'auuenta,
Che'l magnanimo cuor nulla pauenta.

33

Mena il primo, ch'incontra à Bracanosso
Figliuol di Pandragon Caccianemico,
L'elmo diuide, e la cotenna, e l'osso,
La faccia, il petto, e giù sino al bellico:
Indi toglie la vita à Min del Rosso,
Ch'vn'armatura hauea di ferro antico
Da suo Bisauo in Francia già comprata,
E tutti la tenean per incantata.

34

Non la potè fallsar la buona spada,
Mà piegò il Caualiero in sù la sella,
E scorrendo all'insù per dritta strada
Passò la gola, e vscì da vna mascella,
Onde conuien, che Mino estinto cada,
Vinto è l'incanto da nemica stella: (no
Non può cozzar col Ciel l'ingegno huma-
Ch'eterno è l'vno, e l'altro è frale, e vano.

Di

35

Di due percosse il Rè fù colto intanto
Sù l'elmo, e à sommo'l petto al gorgerino
Della seconda hebbe l'honore, e'l vanto
Vanno Maggior figliuol di Caterino:
Mà con forza maggior dal destro canto
Il ferì Gabbion di Gozzadino,
Che con vn colpo d'alabarda fiero,
Di testa gli leuò tutto il cimiero.

36

A lui si volse il Rè con vn riuerso,
E'l colse appunto al confinar del ciglio,
Tutta la testa gli tagliò à trauerso,
Balzò vn'occhio lõtan da l'altro vn miglio:
Per la cuffia il ceruel se'n gio disperso,
Stè in sella il trõco, e l'alma ãdò in esiglio,
E'l destriero, che'l fren sentia più lasso,
Incognito il portaua attorno à spasso.

37

Non ferma quì la furibonda spada,
Ch'era vna lama da la Lupa antica;
Mà tronca, suena, fende, apre, e dirada, (ca,
Ciò, ch'ella incõtra, huomini, ed armi abbi
Hor quinci, hor quindi si fà dar la strada,
Mà innumerabil turba il passo intrica,
Veggonsi in aria andar teste, e ceruella,
E nel sangue notar milze, e budella.

38

Da mille lance il Rè percosso, e cinto,
E da mille spuntoni, e mille dardi,
Tutto è molle di sangue, e mezo estinto
Hà il famoso drapel di quei gagliardi;
Tognon rimproccia i suoi da l'ira vinto,
E grida, ah faccia d'huomini codardi,
Similmente à morir scanna minestre?
Che vi sia dato il pan con le balestre.

39

Sospinse il rampognar di quell'altiero
Ogn'vno incontro al Rè, cui sol restato
Viuo de'suoi nel gran periglio, e il fiero
Leopoldo Conte di Nerbona à lato:
Morto da cento lancie il buon destriero
Sotto il Rè cadde, ed egli in piè balzato
Fulmina, e vccide di due colpi horrendi
Petronio, & Andalò de' Garisendi.

40

Berto Galucci, e'l Gobbo da la Lira
Gli sono sopra, e l'vno, e l'altro il fiede,
Mà il generoso cor non si ritira,
Benche sieno à cauallo, ed egli à piede
Il Conte, che si volge, e in terra il mira,
Balza di sella, e il suo caual gli cede,
Ed ei, perche rimonti il suo Signore,
Rimàsi à piede, e'n mezo à l'armi muore.

41

Il Rè prende la briglia, e salir tenta,
Mà lo distorna il Gobbo, e gliel contende;
Egli vna ponta al fianco gli appresenta,
E con la Gobba al pian morto lo stende,
Tognon sinonta frà tanto, e al Rè s'auuenta
Dietro à le spalle, e ne le braccia il prēde,
E Passotto Fantucci, e Francalosso,
E Berto, e Zagarin gli sono adosso.

42

Il Rè si scuote, e à vn tempo il ferro caccia
Nel ventre à Zagarin, che gli è à rimpetto,
Mà non può suilupparsi da le braccia,
Di Tognon, che gli cinge i fiāchi, e'l petto,
Ed ecco Periteo giugne, e l'abbraccia,
Subito anch'egli, e'l tien serrato, e stretto
Ei l'vno, e l'altro, hor tira, hor alza, hor spi-
Mà da legami lor non si discigne. (gne,

Qual

43
Qual fiero toro à cui di funi ignote,
Cinto fù il corno, e'l piè da cauta mano
Muggisce, sbuffa, e si contorce, e scuote,
Vrta, si lancia, e si dibatte in vano,
E quando al fin de' lacci vscir non puote,
Cader si lascia afflitto, e stanco al piano;
Tal l'indomito Rè, poiche comprese
D'affaticarsi indarno al fin si rese.

44
Fù drizzato il Carrocio, e fù rimesso
In sedia il Podestà tutto infangato;
Non si trouò il Rubbon, ma gli fù messo
In dosso vna Corazza da soldato,
Le calce rosse à brache hauea col fesso
Dietro, e dinanzi vn braghetton frappato,
E vna squarcina in man larga vna spanna,
Parea il bargel di Caifas, e d'Anna.

45
E gridaua Bresciano, innanzi, innanzi,
Che l'è rott'ol nemig valent soldati,
Fegh sbittà la schitta à tucch sti Lanci
Maledetti dà Descommunigati,
Cosi dicendo già vedea gli auanzi
Del destro corno andar, quà, e là sbandati,
E raggirarsi per quei campi aprichi
Cercando di saluar la pancia à i fichi.

46
Però, che'l buon Perinto hauea già rotti
Tedeschi, e Sardi, e Garfagnini, e Corsi,
E gli altri, ch'al bottin fallace indotti
Da mal cauta speranza erano corsi:
I Tedeschi nel vino ingordi, e ghiotti
Dietro à certi barili, eran trascorsi,
Che ne credano far dolce rapina,
E in cambio di Verdea trouar Tonina.

Al

47

Al primo suon della nemica pesta
Il poplo del Mar le spalle diede;
Si restrinse il Tedesco, e fece testa;
In dubbio Garfagnin sospese il piede:
Ma la Caualleria giugne, e calpesta
Con impeto, e furor la gente à piede,
Nè la picca Tedesca, ò l'alabarda,
Ferma i caualli armati, ò li ritarda.

48

A Corrado Roncolfo il Capocaccia
Del Rè, che facea à gl'altri animo, e scudo,
Souragiunge Perinto, e nella faccia
Mette per la visiera, il ferro crudo
A Guglielmo Sterlin nato in Alsaccia
Trōca d'vn man rouerscio il collo ignudo,
E Ridolfo d'Augusta, e Giorgio d'Ascia,
Feriti di due punte in terra lascia.

49

Vn Giouinetto fier nato sù'l Reno,
Sù'l Panaro nudrito, Ernesto detto,
Che col bel viso, e col guardo sereno
Potea infiammar qual più gelato petto
Vedendo i suoi, che già le spalle haueno
Volte à fuggir, da generoso affetto,
E da nobil desio di gloria mosso,
Vn destriero African gli spinse addosso.

50

Perinto il colpo del Garzone attende,
E ad arriuar, ch'ei fà calla vn fendente,
Il destrier, che di scherma non s'intende;
S'arretra come il suon del ferro sente;
A l'estremo del collo il brando scende,
Cade in terra il meschin morto repente:
Ernesto, che mancarsi il destrier mira,
Balza in piedi di sdegno acceso, e d'ira.

51

E d'vna punta ne la coscia il fiede:
Volge Perinto, e'l ferro à vn tẽpo abbassa,
Mà ei si ritira, e de l'antico piede
D'vn'olmo si fà scudo, e campo lassa;
Quei l'incalza fremendo, ed egli cede,
E và gitando, e fugge, e torna, e passa,
Così corre à la pianta, e si difende
Il ramarro, che'l braccio à seguir prende.

52

Iaconia Capitan de' Soraggini,
Ch'amaua Ernesto più, che la sua vita,
Poiche gli occhi riuolse à i rai diuini,
Onde l'anima accesa era inuaghita,
E'l vide star sù gl'vltimi confini,
Corse precipitoso à dargli aita,
Abbandonando i suoi, che mal condotti,
In fuga se ne gian sbandati, e rotti.

53

In arriuando il ritrouò piagato
Nel destro fianco, e da la doglia vinto
Spinse il destrier d'vn salto il brãdo alzato
Sù la fronte à due man ferì Perinto,
E se non che quell'elmo era temprato
Per mã del saggio Argon, l'haurebbe estinto,
Ma di se tolto, e di cader in forse
Portato dal destrier, quà, e là trascorse.

54

A l Garzon Iaconia riuolto allora,
Ernesto gli dicea, la nostra gente
Rotta si fugge, e noi facciam dimora,
E perdiamo la vita inutilmente:
Deh non voler, che cada insieme à vn'hora
Mia vita speme, e tua beltà innocente,
Vattene, rispond' ei, che'l destrier mio,
Vendicar voglio, ò quì morire anch'io.

O san-

55

O fanciul troppo ardito, e poco accorto
(Soggiunge Iaconia) mira, che questa,
Che ci costringe à ritirarne in porto,
E più ch'à te non par fiera tempesta;
Mà se l'affanno d'vn destrier già morto
E la vendetta sua quiui t'arresta,
Prenditi in dono il mio, nè più s'estese,
Mà gli porse la briglia, e giù discese.

56

Quegli ricusa, ed egli pur s'affretta, (forza
Che'l prenda, e mentre i pregi orna, e rin-
Ecco torna Perinto alla vendetta,
E fere Iaconia di tutta forza;
Con quel furor, che vien dal Ciel saetta;
Passa il brando crudel la ferrea scorza
Del graue scudo, e la corazza forte,
E lascia Iaconia ferito à morte.

57

Cadde il misero in terra, e quasi à vn punto
Poco lungi da lui cadde Perinto,
Cui passato nel petto, e nel cor punto
Restò il Cauallo à quell'incontro estinto:
Al suo vantaggio allor non bada punto
Ernesto, e corre da la rabbia vinto
A meza spada à disperata guerra,
Poiche l'amico suo vede per terra.

58

Ernesto di due colpi in sù l'elmetto
Con tanta forza il Caualier percosse,
Che ribattendo sù l'arcion col petto,
Soura il morto destrier tutto piegosse
Io sguardo allor drizzando al giouinetto
Sù le ginocchia Iaconia leuosse,
E disse, ah non voler perir tù ancora,
Lascia, ch'io sol per la tua vita mora.

E di-

59

E dicea il ver, s'vn'ostinato core
Fosse stato del ver punto capace:
Sorse Perinto, e strinse con furore
La spada contro il giouiuetto audace:
Iaconia con quell'vltimo vigore,
Che gli somministrò l'alma fugace
Per impedire il colpo al ferro crudo,
Lanciò contra Perinto il proprio scudo.

60

Mà quello sforzo aprì la piaga, e sparse
L'alma col sangue, e certo fù peccato;
Ch'amico più fedel non potea darse,
E non beuea giamai vino inacquato:
Lo scudo, ch'ei lanciò venne à incontrarse
Nel braccio, che spingea Perinto irato,
E nel volto, e nel petto, e ne la mano,
E gli fè rimaner quel colpo vano.

61

Ma che prò, s'el garzon non si ritira, (gne,
E nuoua fiãma al vecchio incendio aggiu-
Colpi raddoppia à colpi, e à ferir mira
Doue s'apre la piastra, e si congiugne.
Perinto auuampa di disdegno, e d'ira,
E d'vna punta à mezo il ventre il giugne,
La panciera d'Ettor, ch'era incantata,
Non gli haurebbe la vita allor saluata.

62

Cade Ernesto morendo in sù la piaga,
E chiama Iaconia, che nulla sente,
Esce vn riuo di sangue, e si dilaga;
S'oscura de' begli occhi il dì lucente;
L'anima sciolta disdegnosa, e vaga
Dietro all'amico suo vola repente
Salta Perinto in sù'l destrier, che troua,
E'l volge à ricercar battaglia nuoua.

Nō

63

Nè già ritorna oue fuggir vedea
 Quei, ch'ingannò la Fiorentina preda,
 Che vittoria stimò vile, e plebea
 Cacciar gente, che fugga, e'l campo ceda:
 Mà doue in mezo la battaglia ardea,
 Contra al Potta sen và come se'l creda
 Bere in vn sorso, e la Città sua tutta
 Ne'sterquillinij suoi lasciar distrutta.

64

Guido scontrò, che da la pugna vsciua
 Con meza spada, e vna ferita in testa,
 E à medicarsi al padiglion se'n giua
 Per man del suo barbier Mastro Tempesta:
 Indi trouò, che'l suo Signor seguiua,
 Mossa in terror la Rauegnana gesta;
 Le si fè incontro, e con superbo grido,
 Tornate disse indietro, ò ch'io v'vccido.

65

Ed à l'Alfier, che'l rimiraua fiso,
 Senz'altro modo far, come chi sdegna,
 Fulminò d'vn man dritto à mezo il viso,
 Cosi, dicendo, d'vbbidir s'insegna:
 Riman colui dal fiero colpo vcciso,
 Ed egli di sua man spiega l'insegna,
 Alzano i Rauegnani, allor le grida,
 E'l seguono animosi oue gli guida.

66

Il Potta, che tornar vede la schiera,
 Che dianzi fuor de la battaglia vsciua,
 Riuolto à Tomasin, ch'à lato gli era,
 Per vita gli dicea, della tua Diua,
 Ad inconarar và tù quella bandiera,
 Che se'n riede à la pugna onde fuggiua,
 E mostra il tuo valor, spiega i tuoi vanti,
 Contra quel malandrin, scortica Santi.

Nulla

67

Nulla risponde, e contro i Rauuennati
Tomasin à quel dir strigne li sproni
Con vna Compagnia di scapigliati,
Dediti al gioco, e à far volar piccioni;
Che Triganieri fur cognominati,
Nemici natural de' Bacchettoni,
Gente, che il Ciel hauea posto in oblio,
E l'appetito sol tenea per Dio.

68

Con questi il Gorzanese ardito, e franco
Ratto si mosse, e al primo incontro vccise
Gaspar Lunardi, e Desiderio Bianco,
E á Lamberto Raspon l'elmo diuise,
Quando Perinto lo ferì per fianco
Con l'asta de l'insegna, e in modo arrise
Fortuna al suo valor, ch'in terra cade,
E restò prigionier frà mille spade.

69

Perduto il Capitan l'impeto allenta
La gente sua, che'l disuantaggio vede,
Mà non fugge però, nè si sgomenta,
E torna in ordinanza in dietro il piede;
Perinto poi, ch'à Ostasio da Polenta,
Che trà primi il seguia l'insegna diede.
Iotatan con la spada in terra mette,
E Barbante figliuol di Mazzasette.

70

Mà intanto il Potta vdito il caso fiero
Di Tomasino, e quel che più gli dolse
Del Rè de Sardi rotto, e prigioniero,
Santa Nafissa à bestemmiar si volse,
E montato sù vn'erta col destriero,
Pur nouella speranza anco raccolse,
Che le Bandiere de'nemici sparte
Vide fuggir de la sinistra parte.

E di

71

E di vederne il fin già risoluto
Scendea dall'alto, e raccendeua l'ire;
Quando vn Gigante orribile, e cornuto
Gli apparue, e l'atterì con questo dire;
Che pensi? ogn'ardimento è quì perduto,
Pensa di ritirarti, ò di morire,
Ecco ti velo i lumi, hor tù rimira
De la Terra, e del Ciel lo sforzo, e l'ira.

72

Vedi là guerreggiar l'empia Bellona
Tinta di sangue incontro le tue schiere,
Vedi il superbo figlio di Latona.
Quanti co'l arco suo ne fà cadere,
Marte, ch'in tuo fauor pugna, abbandona
Stanco, e sudato omai le tue bandiere:
Tù à raccolta le chiama, e le conserua
Da lo sdegno di Febo, e di Mineruа.

73

Quì tacque il fero mostro, e in vn momento,
Come sparisce il sogno all'ammalato,
Ritirò il piede, e si conuerse in vento,
E'l Potta di stupor lasciò ingombrato,
Bacco era questi à generar spauento
In quella forma orribile cangiato,
Che combattuto hauea col Dio di Cinto,
E si partia dalla battaglia vinto.

74

E giua à ricercar nuouo partito,
Perche non fusse il popol suo disfatto,
Rimase il Potta attonito, e smarrito,
E si fè il segno della Croce à vn tratto,
Ch'vn Demonio il credè fuor di Cocito
A spauentarlo in quella forma tratto;
Stete sospeso vn poco, indi fè quanto
Descritto fia da mè ne l'altro Canto.

Il fine del Sesto Canto.

DICHIARATIONE

Del Sesto Canto.

1 Soura l'arco del Ciel col Sole in fronte
Partiua Astea con le bilancie il giorno.

Questo Poeta non fù rubatore, mà le cose sue sono state trouate da lui: e particolarmente le descrizioni, come questa del mezo giorno, e tant'altre dell'Aurora, e della notte. A Vergilio, & al Tasso scema gran parte della lode, l'essersi seruiti dell'inuentioni de gli altri.

16 Ah pinchelloni, e doue
Vi rinculate voi da costestui?

Dell'istessa lingua Fiorentina riputata per ottima, si serue à generare il ridicolo, sindicando la cattiua pronuncia d'alcune voci.

17 Tolta l'indegna vita à Barisano,
Al Teggia, che'l feriua in su l'elmetto.

Introduce personaggi noti à molti, e aggiustati all'attioni, che lor fà fare. Il Teggia fu huomo di lettere, e cognito nella Corte di Roma, e morì cieco, onde finge, che fosse accecato in questa guerra.

21 Baldin Ghiselli, e Lippo Ghisellieri
E Antonel Ghisellardi, &c.

Sono cognomi di Famiglie Bolognesi de' nostri tempi.

Indi toglie la vita à Min del Rosso.

Min del Rosso, Gabbion, e Gozzadino, Carlon Cartari, Ruffin della Ragazza, ed altri così fatti sono nomi notissimi trà i vecchi di Bologna.

44 Fegh sbittà la schitta à tucch sti Lanzi.

Lanzi in Lombardia si chiamano Tedeschi; Sbittare in Bresciano, significa saltar fuori, e scappare; E Schitta nell'istesso linguagglo è lo istesso, caccarella, ò caccaruola.

64 Guido scontrò, che de la pugna vsciua.

Guido da Polenta Sig. di Rauenna, e Padre della Francesca da Rimini, di cui si ragionò di sopra, fioriua anch'egli in queltempo.

66 Contro quei malandrin scortica Santi.

E' detto d'vn nemico, che opponne à i Romagnuoli due pecche; cioè, che siano facili quando sono banditi à mettersi à rubbare alla strada, e che scorticassero S. Bartolomeo, che è vna fama vana, perciòche San Bartolomeo morì in India.

67 Che Triganieri fur cognominati
Nemici natural de' Bacchettoni, &c.

In Modana sono veramente queste due fattioni. I Triganieri sono vna mano di scapigliati otiosi, che non sapendo, che farsi, si danno à far volar Colombi, che essi chiamano Trigani, e gli auuezzano non solamente à condurre alle lor Colombaie de forastieri, mà à portar anche delle lettere da luoghi distanti cinquanta, e sessanta miglia; vsanza conseruata in quella Città fino dalla sua prima origine: onde leggiamo in Plinio, che quando era assediata da Marc'Antonio con tanta strettezza, che non ne poteua vscire huomo alcuno, furono mandate fuora Colombe con lettere al collo, che furono cagione, che il Senato Romano affrettasse il soccorso.

La Compagnia de' Bacchettoni hà preso questo nome da i Fiorentini, che chiamano Bacchettoni certi, che'l giorno vanno lacciando le zanoluccie, e la sera s'adunano à discip inarsi

à cal-

à calzoni calati; mà l'origine di tal nome io non l'hò potuta sapere.

69 Iotatan con la spada interra mette,
E Barbante figliuol di Mazzasette, &c.

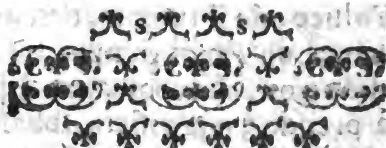
Questi sono i nomi di due Triganieri famosi nella Città di Modana, conosciuti da tutti gli Osti, e Bettoglieri.

70 Santa Nafissa à bestemmiar si volse.

Chi vuol sapere, che fusse Santa Nafissa, ò per dir meglio, chi fusse la Nafissa riuerita per Santa dai Maomettani, legga il Leoni della descrittione dell'Africa, doue tratta delle curiosità, e nouità, che sono nella gran Città del Cairo.

E questo sia detto per rispondere à chi oppose già al Poeta, che questo era vn Miscere sacra profanis: *e che questo Poema era vna calza d'vn Suizzero di due assisse, non hauendo mai letto Plinio, secondo nell'Epistola 21. dell'ottauo libro, ou'egli fauellò nella forma seguente.*

Vt in vita, sic in studijs, pulcherrimum, & humanissimum existimo seueritatem; comitatemquè miscere, ne illa in tristitiam, hæc in petulantiam excedat; &c.



CAN-

CANTO SETTIMO.



ARGOMENTO.

Rotti i Petroni dalla destra parte
Stà in dubbio la vittoria ancor sospesa,
Finche scende dal Ciel Iride, e Marte
Fà ritirar alla crudel contesa,
Giugne Renoppia, e la smarrita parte
Rinuigorisce, e giugne in sua difesa
Gherardo, che dal fiume all'altra sponda,
Caccia i nemici, e fà vermiglia l'onda.

1

IL Conte di Culagna era fuggito,
Com'io narrai, di man di Salinguerra,
E quel fiero da l'impeto rapito
Pedoni, e Caualier gettando à terra,
Morto Rainero, e Bruno hauea ferito,
E moss'à vn tépo à quella squadra guerra,
Che Voluce in battaglia hauea condotta,
E già le prime file erano in rotta.

2

Quanto Voluce ode il rumore, e vede
Salinguerra, ch'i suoi rompe, e fracassa,
Salta in Arcion, che combattea à piede,
E l'asta prende, e la visiera abbassa,
Sprona il cauallo, e tosto intorno cede
Ogn'vn, egli fà piazza ouunque passa:
Salinguerra all'incontro i suoi precorre,
E minaccioso alla battaglia corre.

I ma-

3

I magnanimi cor di ſdegno ardenti
Metton le lancee à mezo il corſo in reſta,
E vannoſi à ferrir come due venti,
O due folgori in mar quand' è tempeſta,
Lampi, e fiamme gittar gli elmi lucenti,
Muggiò tremando il campo, e la foreſta
A quel ſuperbo incontro, e l'aſte ſecche
Volaro infrãte in mille ſcheggie, e ſtecche.

4

Si fece il ſegno de la Santa Croce
L'vn campo e l'altro, e ſi fermò guardãdo
Per merauiglià immoto, e ſenza voce
Del periglio commun ſcordato, quando
L'vno, e l'altro guerrier torſe veloce,
Diſpettoſo la briglia, e tratto il brando;
Fulminarſi à gli ſcudi ambi, & à la teſta
Dritti, e rouerſi à furia di tempeſta.

5

Non ſtettero à parlar de' caſi loro
Come ſoleano far le genti antiche,
Nè ſe il lor Padre fù Spagnuolo, ò Moro;
Mà fecero trattar le man nemiche:
Le ricche ſopraueſte, e i fregi d'oro
I cimieri, gli ſcudi, e le loriche
Volan ſquarciati, e triti in pezzi, e'n polue
il vento gli diſperge, e gli diſſolue.

6

Trà mille colpi il Conte di Miceno
Colſe in fronte il Signor di Francolino,
Che gli fece veder l'arco baleno,
La luna, il Ciel ſtellato, e il criſtallino,
D'ira, di ſdegno, e di ſuperbia pieno
Solleuò Salinguerra il capo chino,
E la vendetta già mouea repente
Quando riuolſe gli occhi à la ſua gente.

CANTO SETTIMO.



ARGOMENTO.

Rotti i Petroni dalla destra parte
Stà in dubbio la vittoria ancor sospesa,
Finche scende dal Ciel Iride, e Marte
Fà ritirar alla crudel contesa,
Giugne Renoppia, e la smarrita parte
Rinuigorisce, e giugne in sua difesa
Gherardo, che dal fiume all'altra sponda,
Caccia i nemici, e fà vermiglia l'onda.

1

IL Conte di Culagna era fuggito,
Com'io narrai, di man di Salinguerra,
E quel fiero da l'impeto rapito
Pedoni, e Caualier gettando à terra,
Morto Rainero, e Bruno hauea ferito,
E mosś'à vn tépo à quella squadra guerra,
Che Voluce in battaglia hauea condotta,
E già le prime file erano in rotta.

2

Quanto Voluce ode il rumore, e vede
Salinguerra, ch'i suoi rompe, e fracassa,
Salta in Arcion, che combattea à piede,
E l'asta prende, e la visiera abbassa,
Sprona il cauallo, e tosto intorno cede
Ogn'vn, e gli fà piazza ouunque passa:
Salinguerra all'incontro i suoi precorre,
E minaccioso alla battaglia corre.

I ma-

3

I magnanimi cor di ſdegno ardenti
Metton le lancee à mezo il corſo in reſta,
E vannoſi à ferrir come due venti,
O due folgori in mar quand' è tempeſta,
Lampi, e fiamme gittar gli elmi lucenti,
Muggiò tremando il campo, e la foreſta
A quel ſuperbo incontro, e l'aſte ſecche
Volaro infrãte in mille ſcheggie, e ſtecche.

4

Si fece il ſegno de la Santa Croce
L'vn campo e l'altro, e ſi fermò guardãdo
Per merauiglia immoto, e ſenza voce
Del periglio commun ſcordato, quando
L'vno, e l'altro guerrier torſe veloce,
Diſpettoſo la briglia, e tratto il brando,
Fulminarſi à gli ſcudi ambi, & à la teſta
Dritti, e rouerſi à furia di tempeſta.

5

Non ſtettero à parlar de' caſi loro
Come ſoleano far le genti antiche,
Nè ſe il lor Padre fù Spagnuolo, ò Moro;
Mà fecero trattar le man nemiche:
Le ricche ſopraueſte, e i fregi d'oro
I cimieri, gli ſcudi, e le loriche
Volan ſquarciati, e triti in pezzi, e'n polue
il vento gli diſperge, e gli diſſolue.

6

Trà mille colpi il Conte di Miceno
Colſe in fronte il Signor di Francolino,
Che gli fece veder l'arco baleno,
La luna, il Ciel ſtellato, e il criſtallino,
D'ira, di ſdegno, e di ſuperbia pieno
Solleuò Salinguerra il capo chino,
E la vendetta già mouea repente
Quando riuolſe gli occhi à la ſua gente.

7

Sotto la ſcorta di sì chiaro Duce
Eran traſcorſi i Ferrareſi tanto,
Che dietro à lui come à notturna luce
Sconuolto hauean tutto il ſiniſtro canto,
Mà poi, ch'à Salinguerra il buon Voluce
Si fece incontro, eſſi allentar frà tanto
L'impeto loro: e videſi in figura
Che trotto d'Aſinel paſſa, e non dura.

8

Manfredi, che cacciati i Milaneſi
Rotti diſperſi hauea per la campagna,
E in aiuto venia de Cremoneſi
Contra quei di Toſcana, e di Romagna,
Poiche conobbe à l'armi i Ferrareſi,
Che incalzauano i ſuoi de la Montagna,
Riuolto à lo ſquadron, ch' intorno hauea,
Gli accennaua col brando, e gli dicea.

9

Eccoui là quella volubil gente,
Che vaga ogn'or di Prencipi nouelli,
Hor piega al Papa, e ne la vanna mente
Seco ſognando và Mitre, e Cappelli;
Mirate com'è d'or tutta lucente,
Come d'armi pompoſa, e di gioielli;
Andiamo valoroſi, vrtiam frà loro,
Che noſtre fien le gemme, l'armi, e l'oro.

10

Così dice, e ſpronando il buon deſtriero
La ſpada ſtringe, e'l forte ſcudo imbraccia,
E trà le ſquadre de'nemici altero
Cò la man fulminando vrta, e ſi caccia
Come al primo attizzar pronto, e leggiero
Corre ſtormo di bracchia à dar la caccia
Al gregge vil, così da quegli arditi
I Ferrareſi allor furono aſſaliti.

Man-

11
Manfredi à Pasqualin di Poco intesta
Tagliò d'vn sottobraccio il mẽto, e'l naso,
E fece rimaner con meza testa
Pietro Simon di Gasparin Pendaso,
Contra Manfredi con la lancia in resta
Venia spronando il Mozzarel Tomaso,
Quand'ecco l'afferrò con vn vncino
Archimede d'Orfeo Cauallierino.

12
Correa l'innaueduto à tutta briglia
Senza badar s'alcun gli mouea guerra,
E Archimede l'apposta, e la ronciglia,
E'l fà cader d'arcion col culo in terra:
Per la coda il destrier Tomaso piglia
Per ritenerlo, ed egli il piè disserra
Con gratia tal, ch'in cambio di confetti
Gli fà ingoiar dodici denti netti.

13
Giannotto Pelliciar con vn'accetta
Spaccò la testa à Gabrio Calcagnino:
Oblitio Angiari, e Baldouin Falletta
Vccisi fur da Gemignan Corrino:
Con vn colpo di mazza Anteo Pinzetta
Ammacò la visiera ad Acarino
Nato del seme altier di Giliolo,
E gli fece del naso vn rauiolo.

14
Mà quest' è vn gioco à quel, che fà Manfredi,
Che tutta fracassata hà quella schiera,
Galasso Trotti ha morto, e Gotifredi
Gualengui, e Perondel di Boccanera;
E'l Rosso Riminaldi hà messo à piedi
Passata d'vna punta la gorgiera;
Onde d'ardire, e d'ordinanza tolta
La gente di Ferrara in fuga è volta.

15

Salinguerra, ch'i suoi vede fuggire
Dal nemico valor, che gli sbarraglia;
Ferma la spada in atto di ferire,
E dice al Conte tua bontà mi vaglia,
Sì che la gente mia possa seguire
Tanto, ch'io la riuolga à la battaglia,
Che s'io resto qui sol cinto da' tuoi,
Nè tù meco pugnar con laude puoi.

16

Voluce rispondea, Signor Marchese,
E' morto Orlando, e non è più quel tempo;
Mà per non vi parer troppo scortese,
Se volete fuggir, voi siete à tempo:
Seguite pur (ch'io non farò contese)
La gente vostra, e non perdete il tempo,
Perche mi par, che cora come vn vento,
Mà vò venir anch'io per complimento.

17

O questo nò, rispose Salinguerra,
Io non partirò mai s'ella non resta,
E in questo dire vn colpo gli diserra
A meza lama, al sommo de la testa:
Perdè le staffe, e quasi andò per terra
Il Conte à quella nespola brumesta,
Strinse le ciglia, e vide à vn punto mille
Lampade accese, e folgori, ò fauille.

18

Allora Salinguerra il tempo piglia,
Sprona il cauallo, e si dilegua ratto:
E là doue Manfredi i suoi scompiglia,
D'ira auuampando, e di furor s'è tratto;
Grida rāpogna, hor questo, e hor quel ripi- (glia
Mena la spada à cerco, e chi di piatto
A chi coglie di taglio, e chi minaccia,
E non può far, ch'alcun volga la faccia.

Voi

19

Voluce in tanto si risente, e gira
Il guardo, e vede il Prencipe lontano;
Tosto dietro gli sprona, e poi che mira
Chiusa la strada, e che s'affanna in vano,
Vrta fremendo di disdegno, e d'ira
Trà i Ferraresi anch' ei col brãdo in mano;
E fà volare al Ciel membra tagliate,
E piastre rotte, e pezze insanguinate.

20

Tagliò vna spalla à Tebaldel Romeo,
E à Bonaguida Fiaschi vn braccio netto,
La gamba manca à Niccolin Bondeo
Troncò doue finia lo stiualetto:
E Mastro Daniel di Bendideo
Pieno d'Astrologia la lingua, e'l petto
Vccise d'vna punta ond' ei s'auuide,
Che del presumer nostro il Ciel si ride.

21

Voluce fè quel dì proue mirande,
E vccise di sua man trenta Marchesi:
Però che i Marchesati in quelle bande
Si vendeuano à' lor pochi tornesi;
Anzi vi fù, chi per mostrarsi grande,
Si fè inuestir d'incogniti paesi
Da vn tal Signor, che per cauarne frutto,
I titoli vendea per vn presciutto.

22

Come nube di storni, à cui la caccia
Lo Sparuier daua dianzi, ò lo Smeriglio,
Se l'audace Terzuol per lunga traccia
Le souraggiunge col falcato artiglio, (cia
Raddoppia il volo, e quinci e quindi spac-
Le campagne del Ciel volta in scompiglio
Hor s'infolta, hor s'allarga, hor si distende
In lunga riga, e i venti, e l'aria fende.

23

Tal la gente del Pò, che pria fuggiuà
Da la tempesta di Manfredi irato,
Poiche Voluce anch'ei la soprarriua,
E'n lei doppia il terror freddo, e gelato,
Con disordine tal fuggendo arriua
Trà il popol di Fiorenza à destra armato,
Che seco lo trasporta, e lo sbarraglia,
E lo fà seco vscir dalla battaglia.

24

Segue Manfredi, e d'armi, e di bandiere
Resta coperto il pian douunque passa; (re
Fende Voluce hor queste, hor quelle schie-
E memorabil segno entro vi lassa,
Pippo de' Pazzi, e Cecco Puci ei fere,
Becco Stradini, e Pier di Casabassa:
Seco è il Duara, e per foreste, e boschi
Fuggon dispersi i Ferraresi, e i Toschi.

25

Mà non fuggon così già i Perugini,
Nella Caualleria del Malatesta,
Anzi come fù noto à i Pellegrini,
Freggi il Duara, e la pomposa vesta,
L'arronciglìar con più di cento vncini
Nè le braccia, ne i fianchi, e nella testa,
Fate pian grida Bosco, aiuto, aiuto,
Non stracciate, che'l saio è di veluto.

26

Fermate i raffi, ch'io mi dò per vinto,
Non tirate canaglia maledetta,
Che malanaggia il temerario istinto,
Perugini, che hauete à tanta fretta:
Così dicendo fù subito cinto,
E fatto prigioniero da la Cornetta,
Dal Capitan Paulucci indi legato
Sopra vn roncino à Crespellan menato.

La

27
La prigionia del Duca allor commosse
A furore, e vendetta i Cremonesi,
Spinsero innanzi, e rinforzar le posse,
E s'vniron con loro i Frignanesi;
Mà il Perugino audace il piè non mosse,
E stettero in battaglia i Riminesi,
Dal valor proprio, e da l'esempio degno
De'Capitani lor tenuti à segno.

28
Il Capitan Paulucci, e Perdigone
Fratel di Bosio che'l destrier gli vccise,
Tirò d'vna balestra da polzone,
E con due coste rotte in terra il mise,
Indi ammazzò col brando Ercol Padrone,
Che se l'hebbe per male in strane guise;
Perch'era vecchio in guerra, e buō soldato,
E nessuno mai più l'hauea ammazzato.

29
Haueua intanto Alessio di Pazzano
Il buon Omero Tortora assalito,
Istorico famoso, e Capitano,
Che le Ninfe d'Isauro hauean nudrito,
Quando d'vna zagaglia sopramano
Fù dal Signor di Rimini ferito,
E il ferro al viuo penetrò di sorte,
Che'l trasse da l'arcion vicino à morte.

30
E già per rispogliarlo era smontato,
Quando ei si volge, e'n su'l morir gli dice,
O tu, che godi hor del mio acerbo fato,
Sappi, che morirai via più infelice,
Vicina è la tua sorte, e'l tuo peccato,
Già prepara per te la mano vltrice,
Doue meno la temi, e quel ch' importa
Teco la fama tua fia spenta, e morta.

31

Quì chiuse i lumi Alessio, e'l Malatestà
Frenò la mano, e ritirando il passo,
Col mal'augurio tuo disse, ti resta,
E và giù à profetar con Satanasso:
L'armi, e la ricca tua serica vesta
Portela teco pur, ch'io te la lasso
Con questi auanzi tuoi sciaurati, e rij,
O Poeta, ò Stregon, che tù ti sij.

32

E in questo dire in sù'l destrier salito,
A la pugna volgea senza soggiorno
Dal magnanimo cor tratto à l'inuito
Del suon de l'armi, che fremea d'intorno,
Quando il tergo de suoi vide assalito
Dal feroce Roldan, che fea ritorno
Da la campagna, e seco hauea Ramberto
Di sangue, e di sudor tutto coperto.

33

Onde contra il furor de le balestre,
Che scoccaua ne'suoi la gente alpina,
Subito strinse l'ordinanza equestre,
E si ritrasse à vn'osteria vicina,
E'l Capitan Paulucci, à la pedestre
Sudando, e ansando, e con la man mancina
Dimenando il cappel per farsi vento,
Ritrasse anch'egli i suoi, mà cō più stento.

34

Che Betto, e Vico, e Peppe, e Ciācio, e Lello,
E Tile, e Mariotto, e Cecco, e Bino,
E'l Miccia d'Erculan Monte Sperello,
Vi restar morti, e Cittolo Oradino,
E prigioni Binciucco Signorello,
E Mede di Pippon Montemelino:
E Fulmo Gelonia cadde di sella,
Primo cultor de la natìa fauella.

53

Vi si abbattè il Dottor da Palestina
E fù storpiato anch'ei per mala sorte
E fù d'vn colpo di vna chiauerina,
Tratto vn'occhio di testa à Bracciosorte,
A Bracciosorte, à cui quella mattina
Cinta la propria spada hauea la morte;
E'l fiero Pluto per altrui spauento
Messa gli hauea l'orrida barba al mento.

36

Mà intanto, che la palma ancor sospesa
Prēde, e l'vn cāpo, e l'altro è omai distatto,
Due Politici fanno in Ciel contesa,
E vengono à l'ingiurie al primo tratto;
Mercurio de' Petroni hà la difesa,
Fauorisce i Potteschi Alcide matto:
Gioue stà in mezo, e con Real decoro
Raffrena l'ire, e le discordie loro.

37

Ne' gangheri del mel ferma ogni stella,
Cessa di variar gl'influssi, e l'hore,
Cede nel mar tranquillo ogni procella,
Rischiara l'aria in solito splendore,
Da l'alto seggio allor cosi fauella
De la sesta lanterna il gran Motore,
Non affrettate, ò Dei de gli odij il tempo,
Ch'ancor verrà per voi troppo per tempo.

38

Vedete là doue d'alpestri monti
Risonar fanno il cauernoso dorso
La turrita col serchio, e frà due ponti
Vanno ambo in fretta à mescolare il corso,
Due Popoli frà questi arditi, e pronti
In fera pugna si daran di morso,
E si faran co denti, e con le mani
Conoscer, che son veri Grafignani.

39

O quante scorze di castagne incisi
D'intorno copriran tutta la terra,
Quanti capi da i busti fian diuisi
In così cruda, e sanguinosa guerra,
Caronte lasso in trasportar gli vccisi,
Ch'à passar Stige scenderan sotterra,
Bestemmierà la maledetta sorte,
Che gli diè in guardia il passo della morte.

40

Quinci in aiuto à suoi correre armato
Vedrassi al monte il forte Modanese,
Quindi à' passi, ch'in pace haurà occupato,
Opporsi l'astutissimo Lucchese,
Entrar potrete allor ne lo steccato,
Tù Mercurio, e tù Alcide, à le contese,
E prouar se più vaglia in quella parte
L'accortezza, ò il vigor, la forza, ò l'arte.

41

Vn'Alfonso, e vn Luigi Estensi à pena
D'vn pel segnata mostreran la guancia,
Ch'à più di mille insanguinar l'arena
Faranno hor con la spada, hor cō la lancia,
Le squadre intere volteran la schiena
Dinanzi à i nuoui Paladin di Francia,
E Castiglion frà le percosse mura
Sotto si cacherà de la paura.

42

Pregando il Conte Biglia inginocchione,
Che venga à far cessar quella tempesta,
Spiegando di Filippo il Gonfalone,
Con vna Spagnolissima protesta,
Quiui potrete allor con più ragione
Cacciarui gli occhi, e romperui la testa,
Cessate intanto, e la pazzia mortale
Resti frà quei, che fan là giù del male.

Così

43

Così disse, e chiamando Iride bella,
Ch'al Sole hauea l'vmida chioma stesa,
Vola, l'impone, ò mia diletta ancella,
E dì à Marte, che ceda à la contesa,
Fin ch'arriui Gherardo, e sua sorella,
A cui si diè l'honor di questa impresa,
Iride non risponde, e i venti fende,
E giù dal Ciel ne la battaglia scende.

44

Vede Marte da lunge, e drizza l'ale
Dou'ei combatte, e l'ambasciata esprime,
Indi si parte, e fuor de la mortale
Faccia, ritorna al puro aer sublime:
Marte, che scorge la tenzon eguale,
Ritira il piè da l'ordinanze prime,
E ne la retroguardia intanto passa,
E'l Potta incontro à i Romagnuoli lassa.

45

Il Potta hauea assaliti i Faentini,
E fracassata la lor gente equestre,
Che gli scudi dipinti, e gli elmi fini
Non ressero al colpir de le balestre:
Giacoccio Naldi, e Pier de' Fantolini
Rimasero feriti, e à le pedestre:
E à Mengo Foschi, e al Cancellier Giulita
Il Potta di sua man tolse la vita.

46

Vccise Bastian de' Fornardesi,
Che sapea tutto à mente il Calepino,
E del Voto, c'hauea dir ad Ascesi
Lo sciolse, e di vestirsi di bertino;
Indi per fianco vrtò fra gl'Imolesi,
E s'affrontò col Caualier Vaino,
Ch'vcciso hauea Pallamidon fornaio,
Che magnaua la torta col cucchiaio.

47

Il Caualier, che ſtaua in sù l'auuiſo,
D'Arena, che tenea dentro vn ſacchetto,
Gli ẽpie gl'occhi, e la bocca à l'improuiſo,
Poi ſtrinſe il brãdo, e gli aſſagiò l'elmetto:
Ah, diſſe il Potta allor, forbendo il viſo,
Tù me la pagherai Romagnoletto:
E in queſto dir menando con la ſpada
Colpi à la cieca, ſi fè dar la ſtrada.

84

Mà poiche Marte il ſuo fauor ritenne
E tornò di quadrato indietro il paſſo,
E che Perinto in quella parte venne
Guidato dal furor di Satanaſſo:
Il Modaneſe ſtuòl più non ſoſtenne
L'impeto oſtil dal faticar già laſſo,
E rallentate l'ordinanze, e l'ire
Cominciò à ritirarſi, indi à fuggire.

49

Il Potta pien di rabbia, e diſperato
Gridaua con la bocca, e con le mani,
Mà non potea fermar da neſſun lato
Lo ſcompiglio, e'l terror, de Gemignani,
E da l'impeto loro al fin portato
Coſtretto fù d'abbandonar quei piani,
Benche trè volte, e quattro in volto fiero
Spigneſſe trà i nemici il gran deſtriero.

50

Correndo in tanto, e trauerſando il lito
Senz'elmo, e molle, e polueroſo tutto
Il Conte di Culagna era fuggito,
E giunto à la Città piena di lutto,
Narrato hauea trà il Popolo ſmarrito;
Che'l Rè prigion, e'l campo era diſtrutto
Onde i Vecchi, e le donne al fiero auuiſo
Fuggiuan chi quà, chi là pallidi in viſo.

Cor-

51

Corsero gli Anzian tutti à consiglio
Per consultár, ciò, che s'hauesse à fare,
Molti volean nel subito periglio
Fuggirsi, e la Cittade abbandonare:
Altri dicean, ch'era da dar di piglio
A tutto quel che si potea portare,
E salir su la Torre, allora, allora,
E chi non vi capia steste di fuora.

52

Sorse all'incontro vn Bigo Manfredino,
Che sedea appresso à Carlo Fiordibelli;
E disse, senza pane, e senza vino,
Che vogliamo caccar la sù fratelli?
Questi sono consigli da vn quattrino,
Che non gli sosterian cento puntelli,
Però vorrei, se'l mio parer v'aggrada,
Cauar vn pozzo in capo d'ogni strada.

53

E ricoprirlo sì, che in arriuando
Cadessero i nemici giù à fracasso
Guarnier Cantuti allor rispose; e quando
Sarà finita l'opra, e chiuso il passo?
Non è meglio, che star quiui indugiando
Condur lo stabbio c'habbiā pronto à basso,
Ch'ingombra la metà de la Cittade,
E con esso serrar tutte le strade.

54

Vgo Machelli à quel parlar sorrise,
E disse riuoltato à quei prudenti,
Se chiudiamo le strade in quelle guise,
Dou'entreranno poi le nostre genti?
Prendiamo l'armi: il Ciel souuente arrise,
A le più audaci, e risolute menti.
Quì s'alzar tutti, e gridar senza tema
A la fè, che l'è vera, andema, andema.

Mà

55

Mà i bottegai correndo in fretta à i passi,
Che feano la Città poco sicura,
Con traui, pali, terra, sterpi, e sassi
Tosto alzaron trincere, argini, e mura;
Sbarrar le strade, e gli affumati chiassi,
E portici d'antica architettura,
E dinanzi à le sbarre in quelle strette
Cominciaro à votar le canalette.

56

Quando armata apparir fù vista intanto
Renoppia al suon della nouella fiera,
E correre à la porta, e seco à canto
Condurre il fior de la virginea schiera:
Diede à gli huomini ardir, riprese il piāto
Del sesso feminil con faccia altera,
E rimirando giù per la via dritta
Non vide alcun fuggir de la sconfitta.

57

Stette sospesa, e addimandò del Conte,
Mà il Cōte hauea già preso altro sentiero,
Onde deliberò di gire al ponte
Soura il Panaro à inuestigar del vero:
Quiui arriuò, che 'l Sol da l'Orizonte
Già poco era lontan nel lito Ibero,
E mirò in vista dolorosa, e bruna
Spettacolo di morte, e di fortuna.

58

Ne la parte più cupa, e più profonda
Notauano pedoni, e caualieri;
Tutta di sangue human torbida l'onda
Volgea confusi, e misti armi, e destrieri:
I Geminiani à la sinistra sponda
Fuggian cacciati da i Petroni fieri;
Stauan Tognone, e Periteo lor sopra,
E mettea l'vno, e l'altro il ferro in opra.

Per

59

Per man di Periteo giaceano morti
Guron Bertani, e Baldassar Guirino,
Giacopo Sadoleti, e Antonio Porti,
E ferito Antenor di Scalabrino:
Mà il superbo Tognone, e i suoi consorti
Le schiere di Strussione, e Rauarino
Hauean distrutte, e à gran fatica s'era
Saluato Gherardin sù la riuiera.

60

L'altro fratel ferito, e prigioniero
Cedeuan l'armi al vincitor feroce,
Mà sù gli archi del ponte vn Caualiero
Fulminando col ferro, e con la voce,
Cacciaua i Gemignani, e à quell'altiero
S'opponea solo il Potta in sù la foce
Del Ponte, e di fermar cercaua in parte
L'ordinanze de'suoi già rotte, e sparte.

61

Giugne Renoppia, e doue rotta vede
Da la ripa fuggir l'amica gente,
Volge con l'arco teso in fretta il piede,
E di lampi d'onor nel viso ardente,
O infamia, grida, ch'ogn' infamia eccede;
Tornate, e dite à la Città dolente,
Che moriron le figlie, e le sorelle
Doue fuggiste voi Popolo imbelle.

62

Noi morirem qui sole, e gloriose:
Gite voi à saluar l'indegna vita;
Non resteran vostre ignominie ascose,
Ne la fama con noi sia seppellita,
Seco Renopia hauea le bellicose
Donne di Pompeia in schiera fiorita,
Ch'in Modana arrestò tema d'oltraggio,
E cento de le sue di più corraggio.

E frà

63

E frà queste Celinda, e Semidea
Di Manfredi sorelle, e sue dilette
E l'vna, e l'altra l'asta, e l'arco hauea,
E la faretra al fianco, e le saette;
Renoppia, che dal ponte i suoi vedea
Tutti fuggir, la cocca all'occhio mette,
E drizza il ferro à la scoperta faccia
Di Perinto, ch'à suoi daua la caccia.

64

E se non che Minerua il colpo torse
Dal segno, oue drizzò la bella mano;
Il fortissimo Eroe periua forse,
Mà non vscì però lo strale in vano.
Ch'al destrier, ch'à quel pũto in alto sorse
D'vn salto, e si leuò tutto dal piano,
Andò à ferir nel mezzo de la fronte,
Onde col suo Signor cadde sul ponte.

65

Perinto dal destrier ratto si scioglie,
Mà lui non mira più la donna altera;
Che declina dal ponte, e si raccoglie
Doue fuggiano i suoi da la riuiera;
Quiui à Tognon, che l'onorate spoglie
Hauea tratte à Engheram da la Panciera,
Prende la mira, e fà passar lo strale
Doue giunto à la spalla era il bracciale.

66

Ferito il Caualier si ritraea,
Quand'vn'altro quadrel gli sopragiunge,
Che da l'arco gli vien di Simidea,
E in vna gamba amaramente il punge;
Strinse l'asta Celinda, e giù scendea
La doue Periteo poco era lunge,
Quando ecco col caual cader ne l'onda
Rotolando il mirò da l'altra sponda.

Auuen-

67

Auuentar le compagne à l'improuiso
Cento strali in vn punto al Caualiero;
L'armi difeser lui, mà cadde vcciso
A i colpi di tant'archi il buon destriero;
La sembranza Real, l'altero viso,
La ricca sopraueste, e'l gran cimiero
Trasser gli occhi così tutt' in lui solo,
Che meglio era vestir di Romagnuolo.

68

Qual Telessilla già del muro d'Argo
Cacciò il Campo Spartan vittorioso,
Tal fè Renoppia dal sanguigno margo
Ritrarre il piede al vincitor fastoso:
Com' è vscito di sonno, ò di letargo
Da quell'atto confuso, e vergognoso,
Il Campo, che fuggia voltò la fronte,
E fermò le bandiere à piè del ponte.

69

Indi allargati in sù la destra mano
Corrano à garra à custodir la riua.
Quando s'vdì vn rumor poco lontano,
Che'l Ciel di gridi, e di spauento empiua;
Era questi Gherardo il Capitano,
Ch'in soccorso de suoi ratto veniua:
Al giugner suo mutar faccia le carte,
E ripresero cor Dionisio, e Marte.

70

Gherardo in arriuando à destra inuia
Bertoldo con due schiere, ed egli doue
Vede il Potta pugnar prende la via,
Passa sù'l Ponte, e fà l'vsate proue:
Perinto à piedi, e sol gli s'opponia,
Mà come vide tante genti noue,
Che correan del ponte à la difesa,
Ritrasse il piede, e abbandonò l'impresa.

Ghe-

71

Gherardo sbarra il ponte, e'n guardia il lassa
A Giberto, che quiui era con lui,
E torna indietro, e sù la riua passa
Là doue combattean ne l'acqua i sui,
Vede stanco il caual, subito abbassa,
Nè fà vn'altro venir, che n'hauea dui,
Nè può soffrir di scender da la sponda,
Ch'à precipitio giù salta ne l'onda.

72

Il Signor di Faenza era in battaglia,
Col Capitan Brindon Boccabadati,
E Matteo Freddi, e Gemignan Roncaglia,
E Beltramo Barocchio hauea ammazzati.
Gherardo con la mazza apre, e sbarraglia
Faentini, Imolesi, e Cesenati,
Quei di Rauenna, e quei de la Cattolica,
E fà strage di ferro, e di maiolica.

73

Al Capitan Fracassa in sù l'elmetto
Menò d'vn colpo esterminato, e fiero;
Che tramortito ne l'ondoso letto
Cadendo di Bridon fù prigioniero:
Quindi si volse, e con feroce aspetto
Nel Petronico stuol spinse il destriero,
E di Panago al Conte, e al Beniforte
Signor di Castiglion diede la morte.

74

Si ritira il nemico à l'altra riua,
Che'l disuantaggio suo vede, e comprēde,
E poi ch'à l'erta fermo sito arriua,
L'ordinanze restringe, e si difende;
Mà già la notte d'Oriente vsciua,
E frà l'orror de le sue fosche bende
Le lampade del Ciel tutte accendea,
E giù in terra à i mortali il dì chiudea.

Il fine del Settimo Canto.

DICHIARATIONE

Del Canto Settimo.

5 Non ſtettero à trattar de' caſi loro
Come ſoleano far le genti antiche.

Omero finge ragionamenti trà colpo, e colpo, & in particolare fà narrare la ſtirpe loro à gli ſteſſi combattenti nell'atto del menare le mani. Però ſe Ariſtotile fuſſe ſtato Soldato, non l'haurebbe lodato ne in queſto, ne in molte altre coſe doue parla della militia bamboleggiando.

9 Eccoui là quella volubil gente.

Parla come nemico, e attribuiſce à mancamento à i Ferrareſi quello, che era lode loro, cioè il tener col Papa. Così Enzio nel Canto precedente, come nemico chiama Papiſti i Guelfi, & il Poeta deue imitare chi fauella.

16 Voluce riſpondea Signor Marcheſe,
E' morto Orlando, e non è più quel tempo.

Nel Poema dell' innamoramento d'Orlando ſi legge, che combattendo quel Paladino col Rè Agricane, e vedendo quel barbaro i ſuoi, che fuggiuano, pregò Orlando, che glie li laſciaſſe rimettere in battaglia, che poi ritornarebbe à duellare con eſſo lui, e Orlando ſe ne contentò. Mà qui Voluce dice, che Orlando è morto, e non è più quel tempo.

21 I titoli vendea per vn preſciutto.

Vn tal Prencipe Greco, che ſi vantaua della ſtirpe di Coſtantino Magno, e moſtraua Priuilegi di Carta pecora vecchia, veggendo l'ambizione de gl' Italiani daua loro titoli à decine ſenza riſparmio, per ogni minima mer-

ce.

sede; e à Ferrara fè gran profitto doue infeudò le Terre del Turco.

27 La prigionia del Duca lor commosse.

Veramente Bosio Duara Signor di Cremona rimase anch'egli prigioniero de' Bolognesi in quella guerra.

29 Il buon Omero Tortora assalito, &c.

Questi versi non diceano così nella prima stampa, mà il Poeta volse onorare Omero Tortora istorico amico suo, e gli mutò.

34 Che Berto, e Vico, e Peppe, e Ciancio, e (Lello.

Nomi Perugini accorciati.

Primo cultor de la natìa fauella, &c.

Questi professaua di parlar Peruginissimamente secondo il volgare del Popolo, e si poteua imparar da lui il parlar Perugino.

39 O quante scorze di castagne incise.

Fauella della guerra della Garfagnana trà i Lucchesi, e i Modanesi; nella quale quei popoli Montagnoli, per odio; si tagliauano le viti, e si scorticauano i Castagni l'vn l'altro con vendetta montanaresca.

42 Pregando il Conte Biglia inginocchione.

Questi era vn personaggio mandato dal Gouernator di Milano per veder d'acquietar quei Popoli, e saluò la piazza di Castiglione spiegando vna Bandiera del Rè Cattolico, alla quale i Modanesi si fecero di beretta.

Spiegando di Filippo il Gonfalone.

Alcuni dicono, che fù vn pezzo di tela rossa, e che i Modanesi si lasciarono ingannare dal colore.

Nella editione di Parigi i versi furon mutati da vn Lucchese, che assisteua alla stampa, e voltati à fauore della sua natione; ogn'vn procura suo vantaggio.

48 Ma

48 Mà poiche Marte il suo fauor ritenne,
E tornò di quadrato in dietro il passo.

Parla secondo gli Astrologi, l'aspetto quadrato è infelice, e tanto ne' Pianeti maligni come Marte.

55 Guarnier Cantuti allor rispose, &c.

Questo è vn consiglio imitato in Petronio Arbitro, doue i Consiglieri contendono à chi dice peggio.

Condur lo stabbio c'habbiã pronto à basso;

A quel tempo Modana era tutta piena di masse di stabbio; oggidì le strade ne sono meno adorne, mà non però in tutto priue.

54 A la fè, che l'è vera, andema, andema.

E vn verso di lingua preta Modanese.

55 Sbarrar le strade, e gli affumati chiassi,
E i portici d'antica architettura,
E dinanzi à le sbarre in quelle strette
Cominciaro à votar le canalette, &c.

L'Antichità di Modana si conosce dalle fabriche particolarmente de' portici sù i balestri, che mostrano d'esser stati fatti assai prima, che Vetruuio scriuesse d'Architettura.

Le canalette sono le cloache, delle quali è piena quella Città: e quando le votano, non si può passar per le strade, per rispetto della lordura, che si difonde, oltre il puzzo, che apporta.

68 Qual Telesilla già dal muro d'Argo.

Chi desidera di saper meglio l'istoria di Telesilla, legga il Leonico di varia historia.

74 Le lampade del Ciel tutte accendea.

Seguita l'opinione di coloro, che dissero, che i Pianeti erano come lampade attaccate al Cielo.

CAN-

CANTO OTTAVO.



ARGOMENTO.

Il corno manco al fin de' Gemignani
Giugne à forza pugnando à i suoi steccati,
Vede Ezzelino in mostra i Padouani,
Ch' à danno de' Petroni hà ragunati,
Fan tregua i campi, e con partiti vani
Son da Bologna Ambasciator mandati,
Che di Renoppia frà i ricami, e l'armi
Del cieco Scarpinel godono i carmi.

1

GIà la luce del Sol dato hauea loco
A l'ombra de la terra vmida, e nera,
E le lucciole vscian col cul di foco,
Stelle di questa nostra vltima sfera:
Quando le trombe in suon già lasso, e fioco
A raccolta chiamar da la riuiera:
Vsciro i fanti, e i caualier de l'onda,
E si ritrasse ogn'vno alla sua sponda.

2

E quinci, e quindi alzato incontro al ponte
Gli Eserciti, Trinciere, e Padiglioni,
Tornaro in tanto di Miceno il Conte,
E Manfredi, e Roldano i trè Campioni,
Che le Bandiere de' nemici conte
Cacciate hauean per boschi, e per valloni,
E fù da loro in arriuando al lito
Il suon de l'armi, e de' caualli vdito.

E poi-

3

E poiche da le ſpie certificati
Del vario fin de la battaglia foro,
In dubbio ſe douean per gli ſteccati
Ripaſſar de' nemici al campo loro;
O guazzando in diſparte i lor ſoldati
Ricondur cheti à ripigliar riſtoro,
A guazzo al fin paſſar Fanti, e ſomieri,
E al ponte ſi drizzar co' Caualieri.

4

E dato auuiſo al Potta in diligenza,
Perche le sbarre à tempo, e loco alzaſſe;
De le ſpoglie de' venti in apparenza
Di Ferrareſi armar la prima claſſe;
E acciòche l'arte lor maggior credenza
Trà gl'inimici à l'arriuar trouaſſe,
Quando lor parue eſſer vicini aſſai,
Viua Frarra, gridar, guardai, guardai.

5

Gli abiti Ferrareſi, e le fauelle
Nel foſco della notte, e in quel tumulto
Ingannaron così le ſentinelle,
Che fù il penſier de' valoroſi occulto,
Giunti nel Campo alzar fino alle Stelle
I gridi, e gli vrli, e con feroce inſulto
Traſſer le ſpade, e aperſero il camino
Doue più il ponte à lor parea vicino.

6

Eran confuſi ancor gli alloggiamenti,
Gli animi incerti, e i corpi affaticati,
Quando dal ſuon de' minacciosi accenti,
D'improuiſo terror fur ſaettati:
Come ſcoſſi dal Ciel folgori ardenti
Venian di ſangue, e di ſudor bagnati,
Manfredi, e il buon Voluce à la frontiera,
E in vltimo Roldan chiudea la ſchiera.

Co-

7

Come pere cadean le genti morte
Sotto il furor de le sanguigne spade,
Vede il Conte Romeo, ch'ad vna sorte
Pedoni, e Caualier sgombran le strade;
Onde il Nipote suo Riccardo il forte
Chiamando corre, oue la gente cade,
Mà l'impeto lo sbalza, e prigioniero
Porta seco Riccardo in sù'l destriero.

8

Come suol nube di vapori ardenti
Far ne' campi tallor strage, e fracassi
Vomitando dal sen fulmini, e venti,
E portar seco sueltì arbori, e sassi:
Così porta il furor di quei possenti
Seco ogn'incontro ouunque volge i passi;
Cosi secondo i Greci ciurmatori
Porta l'ottauo Ciel gli alti minori.

9

Giunto al Potta frà tanto era l'auiso,
E Gherardo sul ponte hauea mandato;
Mà fù l'arriuo lor tant'improuiso,
Che il ritrouar ancor chiuso, e sbarrato,
Quiui à Roldano fù il destriero vcciso,
E rimanea da tutti abbandonato,
Se non si ritraea soura del ponte
I due guerrier, che combatteano in fronte.

10

L'vno di quà, l'altro di là si mosse
Doue incalzar vedea l'vltima schiera:
E l'impeto in se tolse, e le percosse
Fin che tutti spuntar sù la riuiera.
Gherardo intanto al giugner suo rimosse
Le sbarre, che piantate hauea la sera,
E i suoi raccolse, e lasciò quei dal Sipa
Con vn palmo di naso à l'altra ripa.

De

11

De l'orribile pugna il gran successo
Sparse intorno la fama in vn momento;
Onde ne giunse à Federico il messo,
Che sospirò del figlio il duro euento,
Scrisse à gli amici, e maledì se stesso,
Che fosse stato à quel l'impresa lento;
Mà sopra tutti scrisse ad Ezzelino,
Che di Padoua allor tenea il domino.

12

Ezzelin, come vdì, che prigioniero
Del suo Signore era il figliuolo, in frettà
Armò le sue militie, e fè pensiero
Di farne memorabile vendetta.
Hauea allor seco vn Prencipe straniero,
Cui per fresco retaggio era suggetta
La nobil Signoria de la Morea,
E à cui sposata vna Nipote hauea.

13

In tutto l'Oriente huom di più core
Di lui non era, ò di miglior consiglio;
Euridonte fù detto, e'l suo valore
Fea tremar de l'Eusino al mar vermiglio.
Hor à questi Ezzelin diede l'honore
Di liberar di Federico il figlio,
E con più ardor quand' egli vdì, si mosse,
Ch'era infreddato, e ch' egli hauea la tosse.

14

Dieci schiere ordinò, ciascuna d'esse
Di ducento caualli, e mille fanti,
E Ghibellini Capitani elesse,
Perche fusser più fidi, e più costanti.
Musa tù, che migliacci, e caldalesse
Vendesti lor, dettami i nomi, e i vanti,
Che fer dal piano à gli vltimi arconcelli
L'alta torre tremar de gli Asinelli.

15

Già l'vſcio aperto hauea de l'Oriente
La putanella del canuto amante,
E'n camiſcia correa bella, e ridente
A lauarſi nel mar l'eburnee piante,
Spargeaſi in onde d'oro il crin lucente,
Parea l'ignudo ſen latte tremante,
E à lo ſpecchio di Teti il bianco viſo
Tingea di minio tolto in Paradiſo.

16

Quando à la moſtra vſcì tutta ſchierata
La gente, e prima fù l'inſegna d'Eſte,
Che l'Aquila d'Argento incoronata
Portar ſolea nel bel campo celeſte;
Hor d'vno ſtruzzo bianco è figurata,
Impreſa del Tiranno, e di ſue geſte;
Di Sant'Elena il fiore indi ſeconda,
Terra di rane, e di pantan feconda.

17

E Caſtelbaldo, à cui tributa rena
L'Adige, che fà quindi il ſuo camino,
Sauin Comani è il duce, e da l'amena
Piaggia di Carmignano, e Soleſino,
E dal Deſerto, e da Valbona mena
Gente doue coſteggia il Vicentino,
L'armi hà dorate, ne l'inſegna al vento
Spiega vn nero Leon ſoura l'argento.

18

Schinella, e Ingolfo honor di Caſa Conti,
Gemelli, e dal Tiranno ambiduo amati,
Da la Creola, e da'vicini monti
Guidano dopo queſti i lor ſoldati.
San Daniel, Baone, e le due fronti,
Che toccano del Ciel gli archi ſtellati
Venda, e Rua, Montegrotto, e Montorrone
Gazzuolo, e Galzignano, e Calaone.

Abano

19

Abano và con questi in vna schiera,
E quei di Montagnon seco conduce,
L'aria, e la terra assumicata, e nera
Di sulfureo color gente produce:
Quiui l'orrendo albergo è di Megera.
Che di foco infernal tutto riluce;
Se v'era Pietro allor co' fieri carmi
Traeua i morti Regni al suon de l'armi.

20

A liste di color vermiglio, e bianco
Segnata de' due Conti è la bandiera:
Nathichier di Vigonza è loro al fianco,
E conduce con lui la terza schiera;
Vighezzolo, e Vigonza, e Castelfranco
Seco hà in armi, e dì là da la riuiera
De la Brenta le terre, oue serpeggia (gia.
La Tergola, e il Muson fremendo ondeg-

21

Camposanpier, Balò, Sala, e Mirano
Strà, la Mira, Oriago, il Dolo, e Fiesso,
Arin, Caltana, Milarco, Stigliano,
E'l popolo di Bogione era con esso:
Nello stendardo il Caualier soprano
L'antico segno hà di sua sciatta impreso,
Ch'vna sbarra di Vaio è per trauerso
In campo d'oro, e'l fregio, e bianco, e perso.

2

Passa il quarto Inghelfredo huomo, che nato
D'ignota stirpe, e ministerio indegno
Da prima eletto, à poco, à poco alzato
S'è per occulte vie con cauto ingegno.
Tesoriero fù dianzi, hor è passato
A grado militar più illustre, e degno,
Mà superbo al sembiante, e al portamento
Sembra scordato già del nascimento.

23

Dichiarato è Baron di Terradura,
E la battaglia và sotto il suo impero;
Doue fà risonar l'antiche mura
L'incontro di due fiumi, e'l corso fiero;
Tempestata di gigli hà l'armatura,
E vn leuriere d'argento hà sù'l cimiero,
E'l Tiranno Ezzelin l'hà fatto Duce
Del patrimonio suo, ch'egli conduce.

24

Le bandiere d'Onara, e di Romano,
Quelle di Cittadella, e Musolente,
Regge, e di Fontanina, e di Balsano,
E de la Bolzanella arma la gente;
Và con queste Campese, à mano, à mano,
Campese, la cui fama à l'Occidente,
E à termini d'Irlanda, e del Cataio
Stende il Sepolcro di Merlin Cocaio.

25

Latino Autor di Mantuani versi,
Per cui la donna sua Cipada agguaglia,
E i monti di Cucagna, e riui tersi
Leuan la palma à quei de la Tessaglia,
Erano i Campesani in Lete immersi,
Hor il solleua al Ciel l'onda Castaglia,
E forse ancor sù questi scartafacci,
Faran del nome lor diuersi spacci.

26

Bronor Buzzaccarini è il quinto, e à gara
Vanno seco Conselue, e Bouolenta,
Are, Cona, Tribano, e l'Anguillara,
Quei di Sarmasa, e di Castel di Brenta;
Di Pontelungo, e quei di Poluerara,
Dou'è il Regno de' Galli, e la semanta
Famosa in ogni parte è questa schiera
Dugata à verde, e bianco hà la bandiera.

L'al-

27

L'altra, che segue, oue congiunte à stuolo
Vanno Pieue di Sacco, e Saponara,
Montemerlo, Sanfenzo, e di Brazolo
La gente, e seco in vn Camponogara,
San Brufon, e Camin guida vn figliuolo
De l'antico Signor di Calcinara,
Che Franco Capolista è nominato,
E porta vn ceruo rosso in campo aurato.

28

De la Riuiera, e de la Mandra hà vnite
Ereditarie, e bellicose genti,
Quelle di Paluello instupidite
Furo ad armarsi allor sì negligenti,
Ch'eran le guerre già tutte finite,
Quando spiegaron la bandiera à i venti,
Onde i vicini lor ridon ancora
Del soccorso, che dier quei sciocchi allora.

29

Con la settima squadra Aicardo passa
Cappodiuacca, e sotto hà Montagnana,
Monterosso, e Zocne adietro lassa,
E guida Reuolon, Torregia, e Vrbana,
Muggiaino, Marlara in parte bassa,
Fuuigliano più in alto à tramontana
Seluazzan, Saccolungo, e Coruarese,
Saleto, e Praia, e tutto quel Paese.

30

Mà di Teolo la famosa insegna
Fra l'altre à grand'honor splender si vede;
Teolo ond'vscì già l'anima degna,
Che'l glorioso Liuio al Mondo diede.
Lo stendardo vermiglio Aicardo segna
Di trè spade d'argento in guisa eccede
Ogn'altro cò l'altezza de le membra,
Ch'eccelsa torre in vmil borgo ei sembra.

31

Vien poi Monſelce incontra l'armi, e ſacchi
Sicuro già per frode, e per battaglia,
Sotto la Signoria d'Aluiero Zacchi,
E'l popolo di Caſale, e di Roncaglia,
Hà l'inſegna coſtui dipinta à ſcacchi
Azzuri, e Bianchi, e Gorgo, e Bertepaglia,
E Corneggiana, e Montericco hà drieto,
E Carrara, e Collalta, e Carpineto.

32

Il nouo Duce Vgon di Santuliana
De le vicine Ville hauea la cura,
Terranegra conduce, e Bruſegnana,
Doue Antenore fè le prime mura.
Villafranca, Mortiſe, e Candiana,
San Gregorio, Sant'Orſola, e Cartura,
Le Tombelle, Nouenta, e Villatora,
Ed altre Terre, che fioriano allora.

33

E de' Vaſſalli ſuoi non poca parte,
Che Pernumia, e Terralba ei ſignoreggia,
E'l bel colle d'Arquà poco in diſparte,
Che quinci il mõte, e quindi il piã vagheggia;
Doue giace colui, nelle cui carte
L'alma fronda del Sol lite verdeggia;
E doue la ſua gatta in ſecca ſpoglia
Guarda da i topi ancor la dotta foglia.

34

A queſta Apollo già fè priuilegi,
Che rimaneſſe incontro al tempo intatta,
E che la fama ſua con vari fregi
Eterna foſſe in mille carmi fatta:
Onde i ſepolcri de' ſuperbi Regi
Vince di gloria vn' inſepolta gatta;
Vgon sù l'armi, e ne la ſopraueſte,
Vn pardo d'oro, e'l campo hauea Celeſte.

La

35

La squadra di Vicenza vltima guida
Naimero Gualdi à la sembianza fuore,
Amico d'Ezzelin, che se ne fida,
Mà non risponde alla sembianza il core,
Quel campo non hauea più scorta fida,
D'ogni bellica frode era inuentore;
Mà facea'l goffo, e si tenea col Papa,
E ne la finta insegna hauea vna rapa.

36

Egli era vn'huom d'anni cinquantadui
Dotto, e faceto, e con le guancie asciutte,
Solito sempre à dar la baia altrui,
Che sapea tutti i Moti di Margute,
Gran turba di villani hauea con lui,
Con occhi stralunati, e ciere brutte,
Ch'armati di balestre, e ronche, e scale,
Nati à posta parean per far del male.

37

Valmarana, Arcugnan, Pilla, e Fimone,
Sacco, e Spianzana guida, oue le chiome
De la Bethia cantò su'l Bachiglione
Bergotto, e'l volto, e l'aceroette pome;
E doue la sampogna di Menone
Fè risonar de la Tietta il nome, (netto,
E Montecchio, e la Gualda, Olmo, e Cor-
E trenta Ville, e più di quel distretto.

37

Dopo l'vltime squadre il Caualiero,
Che douea comandar solo venina
Soura il basso corsier macchiato à nero,
Con armi di color di fiamma viua;
Ondeggiaua sù l'elmo il gran cimiero,
Pompeggiando il caual se stesso giua,
E hauea dietro, e dinanzi, e d'ambo i lati,
Greci per guardia, e Saraceni armati.

39

Mentre s'armano questi à la vendetta
Del famoso figliuol di Federico,
L'vn campo, e l'altro sù'l Panaro aspetta,
Che stanco si ritiri il suo nemico;
Quinci, e quindi si veglia, e alla vendetta
Stanno continue guardie à l'vso antico,
Con archi, e balestroni à canto à gli argini,
Che scoprano del fiume i nudi margini.

40

L'Architetto maggior Mastro Pasquino
Fè molte botti empir di maccheroni,
Altri di biscotelli, altri di vino,
E ne formò ripari, e bastioni;
Onde i soldati sempre à capo chino
Stauano à custodir le guarniggioni,
Fin ch'à trattar del fin de le contese
Furon per dieci dì l'armi sospese.

41

Ed ecco comparir due Ambasciatori,
L'vn con la veste lunga, e incappucciato,
E l'altro in sù le gratie, in sù gli amori,
Con la spada, e'l pugnal tutto attilato;
Il primo è del Collegio, e de' Signori,
E'l Dottor Marescotti è nominato;
Il secondo di Rodi è Caualiero,
Di Casa Bargellin detto Fra Piero.

42

Questi venian per ritentar se v'era
Partito alcun di racquistar la Secchia,
Hauendo vdito già per cosa vera,
Che'l Tiranno Ezzelin l'armi apparecchia,
Furo honorati, e si fermar la sera:
Nè tratta più della proposta vecchia;
Mà di cambiar la Secchia in que Baroni,
Eccetto il Rè, ch'essi tenean prigioni.

Il

43

Il Potta, che'l disegno à cenni intese
Rispose lor, ch' era miglior riguardo
Finir tutte le liti, e le contese,
E à barattar la Secchia, col Rè Sardo,
E'l Duca di Cremona, e'l Gorzanese
Col Signor di Faenza, e con Ricciardo;
E in questo si mostrò sì risoluto,
Che d'ogn'altro parlar fece rifiuto.

44

Gli Ambasciatori, à qual era prescritto
Quanto doueantrattar spediro vn messo;
Ch'andò dal Campo à la Città diritto
A ragguagliarne il Regimento stesso,
E in tanto il figlio di Rangone inuitto,
E'l buon Manfredi à cui fù ciò commesso,
Condusser à veder le lor trinciere
Gl'Ambasciatori, e l'ordinate schiere.

45

Menargli à spasso poi doue alloggiate
Renoppia le sue donne hauea indisparte;
Non quelle tutte, che con lei passate
Erano pria, mà la più nobil parte,
Stauano à lor riccami intente armate
Imitando Minerua in ogni parte,
Mà lasciar gl'aghi, e fè venir in tanto
Il Cieco Scarpinel con l'Arpa, e'l Canto,

46

Questo in diuerse lingue era eloquente,
E sapeua in ciascuna à l'imprpuiso
Compor versi, e cantar sì dolcemente,
C'haurebbe vn cor di Faraon conquiso,
L'Arpa al Canto accordò subitamente;
E poiche fù d'intorno ogn'vn' assiso
Col moto de la man cessi alternando
Incominciò così tenoreggiando.

47

Dormiua Endimion trà l'erbe, e i fiori
Stanco dal faticar del lungo giorno,
E mentre l'aura, e'l Ciel gli estiui ardori
Gli gian téprando, e amoreggiãdo intorno
Quiui discesi i pargoletti Amori
Gli hauean discinta la faretra, e'l corno,
Ch'à i chiusi lumi, e à lo splendor del viso
Fù loro di veder Cupido auuiso.

48

Suentolando il bel crine à l'aura sciolto,
Ricader sù le guancie in nembo d'oro
V'accorrean gli Amoretti, e dal bel volto
Quinci, e quindi il partiã con le man loro,
E de fiori onde intorno haueaн raccolto
Pieno il grembo, tessean vago lauoro,
A la fronte Ghirlanda, al piè gentile,
E à le braccia catene, e al sen monile.

49

E talor pareggiando à l'amorosa
Bocca, ò peonia, ò anemone vermiglio,
E à la pulita guancia, ò giglio, ò rosa,
La peonia perdea, la rosa, e l giglio;
Taceano il vento, e l'onda, e da l'erbosa
Piaggia non si sentia mouer bisbiglio;
L'aria, e l acqua, e la terra in varie forme
Parean tacendo dire, ecco Amor dorme.

50

Quai ne'celesti campi oue il gran toro
S'infiamma à i rai di luminose stelle,
Sogliono stauillar con chioma d'oro
Le figliuole d'Atlante alme sorelle,
Ch'à la maggiore, e più gentil di loro
Brillando intorno stan l'altre men belle;
Tal in mezo à gli amori Endimione,
Parea trà l'erbe, e i fior de la stagione.

Quan-

51

Quando la bella Dea del primo Cielo
Tutta cinta di rai del morto Sole,
A la ſcena del Mondo aprendo il velo
Le campagne mirò tacite, e ſole;
E ſparſa la rugiada, e ſcoſſo il gelo
Dal lembo ſoura l'erbe, e le viole,
A caſo il guardo in quella piaggia ſteſe,
E vaga di veder dal Ciel diſceſe.

52

Sparuero i pargoletti à l'apparire
De la Dea ſpauentati; ed ella quando
Vide il giouine ſol quiui dormire,
Ritenne il paſſo, e ſi fermò guardando.
L'oneſtà virginal frenò l'ardire,
E negli atti ſoſpeſa, e vergognando,
Hauea già per tornare il piè riuolto;
Mà richiamata fù da quel bel volto.

53

Sentì per gli occhi al cor paſſarſi vn foco,
Che d'vn dolce deſio l'alma conquiſe;
Giuaſi auuicinando à poco, à poco
Tanto, ch'al fianco del garzon s'aſſiſe,
E di quei vaghi fior, c'hauean per gioco
Gli Amoretti intrecciati in mille guiſe,
S'incoronò la fronte, e adornò il ſeno,
Che tutti fur per lui fiamma, ò veleno.

54

Traſſero i fier la man, la mano i baci
A le guance, à le labbra, à gl'occhi, al petto,
Che s'impreſſer sì viui, e si tenaci,
Che ſi deſtò ſmarrito il giouinetto:
Al folgorar de le diuine faci
Tutto tremò di riuerente affetto;
E ad atterrarſi già ratto ſorgea,
S'ella non l'abbracciaua, e nol tenea.

55

Anima bella, disse, e dormigliosa,
Che pauenti? che miri? io son la Luna,
Ch'à dormir teco in questa piaggia erbosa
Amor, necessità guida, e fortuna,
Tù non ti conturbar siedi, e riposa,
E nel silentio de la notte bruna
Pensa occultar l'ardor, ch'io ti riuelo,
O d'esperimentar l'ira del Cielo.

56

O pupilla del Mondo, in cui la face,
Del Sol s'impronta, Pastorello indegno
Son io (disse il garzon) mà se ti piace
Trarmi per gratia fuor del mortal segno;
Viui sicura di mia fè verace,
E questo bianco vel te ne sia pegno,
Ch'à mia madre Calice, Etlio già diede
Mio Padre, in segno anch'ei de la sua fede.

57

Così dicendo vn vel candido schietto,
Che di gigli, e di perle era fregiato,
E'l tergo in vn gli circondaua, e'l petto
Giù da la spala destra al manco lato,
Porse in dono la Dea, ch'ogni rispetto
Già spinto hauea del cor tutto infiammato,
E come fior, che langue allor ch'aggiaccia
Si lasciaua cader ne le sue braccia.

58

Vite così non tien legato, e stretto
L'infecondo marito olmo ramoso,
Mà così forte, e sì tenace affetto
Strigni l'edera torta il pino ombroso,
Come strigneasi l'vno à l'altro petto
Gl'amanti accesi di desio amoroso;
Saettauan le lingue intanto il core
Di dolci punte, che tempraua Amore.

Così

59

Così mentre vezzosi atti, e parole,
Guardi, baci, sospiri, abbracciamenti
Facean dolcezze inusitate, e sole
A gli amanti gustar lieti, e contenti,
Leuò la Diua l'vno, e l'altro sole,
Accusando le Stelle, e gli Elementi;
Poiche con tanti, e con sì lunghi errori
Seguite hauea le fiere, e non gli amori.

60

Misera me, dicea, quant'error presi
Quel dì, ch'io presi l'arco, e'n bosco entrai?
Quant'anni poscia hò consumati, e spesi,
Che di ricouerar non spero mai?
Oh passi erranti, e vani, e male intesi,
Come al vento vi sparsi, e vi gettai!
Quant'era meglio questi frutti corre,
Ch'à rischio il piè dietro le belue porre?

61

Hor conosco il mio fallo, e farne emenda
Vorrei poter, mà il Ciel non me'l consente,
Restami sol, che dal Futuro il prenda
Pensier di cui mai più non sia dolente,
Però l'Aria, la Terra, e'l Mare intenda,
Quel, che di terminar già fisso hò in méte,
E la legge, ch'io fò duri col Sole
Soura me stessa, e la feminea prole.

62

Io stabilisco, che non copra il Cielo,
Ch'in gouerno, mai più femina bella,
Eccetto alcune poche, ch'io mi celo,
Che non di me maggiori, e d'ogni stella,
Che sopporti con casto, e puro zelo
Finir la vita sua d'amor ribella,
E che stia intatta di sì dolce affetto,
Se non mentitamente, ò al suo dispetto.

63

Volea l'orbo seguir, come dolente
Torna la Diua à la sua bella sfera,
Se non che lo mirò di sdegno ardente
Renoppia, e in voce minacciosa, e altera,
Accecato de gli occhi, e de la mente,
Brutta effigie, gli disse, anima nera,
Và canta à le puttane infami, e sciocche
Queste tue vergognose filastrocche.

64

E se voi, ch'io t'ascolti, e che il tuo canto
Ritroui adito più per queste porte,
Cantami di Zenobia il pregio, e'l vanto,
O di Lucretia l'honorata morte.
Il Cieco allor stete sospeso alquanto,
Poscia in tuono di guerra assai più forte;
L'amor di Sesto, e gli empi spirti ardenti
Incominciò à cantar con questi accenti.

65

Il Rè superbo de Romani Eroi
A la regia di Turbo il campo hauea,
E con fanti, o caualli, e serui, e buoi
Di trinciere, e di fosse, ei la cignea;
Eran con lui tutt'i figliuoli suoi,
E quiui si mangiaua, e si beuea
Con gusto tal, che il dì di San Martino
Bebbero in sette vn carratel di vino.

66

Finito il vin nacque frà lor contesa,
Chi hauesse moglie più pudica à lato,
E perch'ogn'vno per la sua difesa
Combatter de la sua ne lo steccato,
Per diffinir la strana lite accesa,
Di consenso commun fù terminato
Di montar sù le poste allora allora,
E andarsene à chiarir senza dimora.

Non

67

Non s'vsauano allor staffe, ne selle,
E quei Signor con tanto vino in testa,
Correndo à lume di minute stelle
Hebbero à rimaner per la foresta,
Chi perdè il valigino, e le pianelle,
Chi stracciò per le fratte la pretesta,
Chi rese il vino per diuersi spilli,
E chi arriuò facendo billi, billi.

68

Era con lor Tarquinio Collatino,
Che la moglie Lucretia hauea à Colatia,
Ei non era fratel, mà consobrino,
E lor parente di cognome, e gratia;
Tutti in Corte smontar sù'l Palatino,
E le mogli trouar per lor disgratia,
Che toco in culo hauean più che Lucifero,
E stauano ballando à suon di Piffero.

69

Fecero vna Moresca à mostaccioni
La più gentil, che mai s'vdisse in Corte;
E trouate al camin starne, e capponi,
Verso Collazzia ne portar due sporte;
Giunti colà di spranghe, e di stangoni
D'ogni parte trouar chiuse le porte,
E bussaron più volte à l'aer bruno
Prima, che desse lor risposta alcuno.

70

Vna Schiauetta al fine in capo à vn'hora
Affacciatasi à certe balestriere,
E spinto vn muso di Lucerta fuora
Disse, chi bussa là? Non c'è Messere;
C'è pur, rispose il Collatino allora,
Venite à basso, e vel farem vedere;
Riconobbero i serui à quelle voci
Il Padrone, e ad aprir corser veloci.

Lu-

71

Lucretia venne in sala ad incontrarlo
Con la conocchia senza seruidori,
Tutta lieta venia per abbracciarlo:
Mà vedendo con lui tanti Signori,
Trasse il penecchio, che volea occultarlo,
E dipinse il bel volto in quei colori,
Ch'abbeliscon la Rosa, e fè chiamare
Le donne sue, che stauano à filare.

72

Di consenso comun la reggia prole
Diede il vanto à costei la pudicitia;
Dormiron quiui, e à lo spuntar del Sole
Ritornaron al campo, e à la militia:
Mà la bella sembianza, e le parole
Rimasero nel cor pien di nequitia
Del fiero Sesto, vn de' fratelli Regi,
E le caste maniere, e gli atti eggregi.

73

Onde il dì quinto ripassando il monte
Tornò à Collatia sol, là dou'ella era;
E giunto all'imbrunir de l'Orizonte,
Disse, ch'iui alloggiar volea la sera;
La bella Donna non pensando à l'onte,
Ch'ei preparaua, gli fè lieta ciera;
La notte il traditor saltò dal letto,
E à la Camera sua corse in farsetto.

74

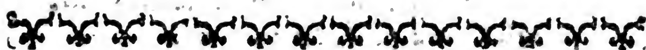
E la porta gettò meza spezzata,
Entrando co'l pugnal ne la man destra:
Quiui vna Vecchia, che dormia corcata
In vn letto di vinco, e di ginestra;
Incominciò à gridar da spiritata,
Ond'ei la fè balzar per la finestra,
Ed à Lucretia, che facea schiamazzo,
Disse, mettiti giuso, ò ch'io t'ammazzo.

A que-

79

A questo dir chinò Renoppia bella
Prestamente la man con leggiadria,
E si trasse di piede vna pianella;
Mà l'orbo fù auuisato, e fuggi via:
S'alzaron quei Signor ridendo, ed ella
Gli ringratiò di tanta cortesia,
E con maniera signorile, e accorta
Gli andò ad accompagnar fino à la porta.

Il fine dell'Ottauo Canto.



DICHIARATIONE

Del Ottauo Canto.

E le lucciole vscian col cul di fuoco
Stelle di questa nostra vltima sfera.

Chiama il Poeta le lucide Stelle della terra, le stelle lucciole del Cielo, perche fanno l'istesso effetto di volar per l'aria, e di non risplendere se non di notte.

8 Cosi secondo i Greci ciurmatori
Porta l'ottauo Ciel, gl'altri minori.

Chiama Ciurmatori i Filosofi Greci, che persuasero al popolo, che ogni Pianeta hauesse vn Cielo da sè; e che gl'inferiori fossero rapiti dall'ottaua sfera d'Oriente in Occidente; percioche il Poeta fù septico, e tenne, che le cose de' Cieli, quanto à noi, consistessero tutte in opinione, e probabilità. E ne portò egli ancora vna nuoua nel terzo libro de suoi pensieri.

11 Mà sopra tutti scrisse ad Ezzelino.

Ezzellino da Romano, era allor Signor di Padoua, e dipendente da Federico Imperatore, vegganſi l'Iſtorie di quei tempi.

15 Già l'vſcio aperto hauea de l'Oriente,
La puttanella del canuto amante,
E in camiſcia correa bella, e ridente
A lauarſi nel mar l'heburnee piante, &c.

E' deſcittione dell'Aurora fatta à concorrenza di quella di Dante, nel 9. del Purgatorio.

La Concubina di Titone antico
Già s'imbiancaua al balzo d'Oriente
Fuor de le braccia del ſuo dolce amico.

Veggaſi l'vna, e l'altra.

19 Se v'era Pietro allor co'fieri carmi
Traeua i morti Regni al ſuon de l'armi.

Parla di Pietro Abano tenuto per Mago, il quale, ſe allora foſſe ſtato quiui, haurebbe armata qualche compagnia di Demoni in fauore de' Modaneſi.

22 Paſſa il quarto Inghelfredo, huomo, che (nato
D'ignobil ſtirpe, &c.

Dicono, che veramente coſtui foſſe vno de' fauoriti d'Ezzelino, e alzato da lui à primi gradi d'honore d'huomo baſſo, ch'egli era.

25 Per cui la Donna ſua Cipada agguaglia.

La Donna di Cipada, e Mantoua, illuſtrata da i verſi di Virgilio, come Cipada da quei di Merlino, Poeta ſepolto nella terra di Campeſe, con famoſa ſepoltura fabricatagli dal Padre Don Angelo Grillo Poeta famoſo anch'egli è principaliſſimo ſoggetto della Religione Benedettina.

26 Dou'è'l Regno de Galli, e la ſementa
Famoſa in ogni parte, &c.

Le galline di Poluerara, e la razza loro è famoſa per tutta Italia.

28 On-

28 Onde i vicini lor ridona ancora
Del ſoccorſo, che dier quei ſciocchi allora.

In quelle parti, quando ſi vuol ſignificare qualche aiuto fuora di tempo, e tardo, ſi dice il ſoccorſo di Paluello, come in Toſcana il ſoccorſo di Piſa.

30 Teolo onde vſcì già l'anima degna,
Che'l glorioſo Liuio al Mondo diede.

E' Opinione, che Tito Liuio Iſtorico foſſe da Teolo.

32 Terranegra conduce à Bruſegnana
Doue Antenore fè le prime mura.

Quiui dicono, che Antenore fondaſſe la ſua prima Città, chiamata Vrbs Euganea. *che poi è ſtato corrotto da gl' idiotti in Bruſegnana.*

33 E doue la ſua gratia in ſecca ſpoglia
Guarda da topi ancor la dotta ſoglia.

La pelle della Gatta del Petrarca s'è conſeruata fino à tempi noſtri, e continuamente viene illuſtrata da i verſi, e da i componimenti de' belli ingegni.

36 Egli era vn'huom d'anni cinquantadui
Dotto, e faceto, &c.

Deſcriue l'Arciprete Gualdi amico ſuo.

37 E doue la ſampogna di Menone
Fè riſuonar de la Tietta il nome, &c.

Le rime burleſche in lingua Padouana di Menone Begotto, ſono aſſai note in tutto lo Stato Veneto.

41 Il ſecondo di Rodi è Caualiero, &c.

Non erano veramente ancora Signori di Rodi, e Caualieri di S. Giouanni, mà furono poco dopo, e'l Poeta parla ſecondo quello, che fu poi.

47 Dormiua Endimion trà l'herbe, e i fiori.

Il

Il Poeta fù poco amico d'Omero, e disprezzò le sue inuenzioni, come rozze, e di cattiuo costume, nondimeno per mostrare, che conobbe il buono, e'l cattiuo di quel Poeta, introduce questo cieco à cantare all'Omerica.

51 Le compagne mirò tacite, e sole, &c.

Così è stampato in tutte le copie, nondimeno il testo manuscritto di mano del Poeta, dice, le Campagne, e non le compagne, e così deue esser scritto, e stampato, non ostante, che anche si possa intendere, che le compagne significhino le Stelle compagne della Luna; ma il Poeta vuol significare, che la Luna mirò in Terra, e non in Cielo.

57 Così dicendo vn vel candido, e schietto.

Finge il Poeta, ch' Endimione donasse à Diana vna banda bianca, che portaua ad armacollo fregiata di perle per adornare il dono, che finsero i Poeti antichi esserle stato donato da quel Pastore; e per mostrare, che le femine comunque innamorate, sempre vogliono qualche cosa dall'amante.

65 Con gusto tal, che'l dì di S. Martino
Bebbero in sette vn caratel di Vino.

Gli Anacorismi quando sono lontani, cadono opportunamente, come questi partoriscono anch' essi il ridicolo.

68 E lor parente di cognome, e grazia.

I poueri d'vna famiglia hanno sempre per gratia, che i ricchi li vogliano riconoscere per parenti: percioche la pouertà è vn' argomento di demerito, e per questo i poueri sono sprezzati.

71 Le donne sue, che stauano à filare, &c.

Vedi Liuio, che il Poeta stà sù l'istoria.

CAN-

CANTO NONO.



ARGOMENTO.

Melindo innamorato al ponte viene,
E tutti i Caualieri à giostra appella
Sù l'Isola incantata al campo tiene;
E fà mostra di se pomposa, e bella.
Cadono i primi, e fan cader la speno
A gli altri ancor di rimaner in sella;
Al fin da vn Caualier non conosciuto
Vinto è l'incanto, e'l giouane abbattuto.

1

ERan partiti già gli Ambasciatori
Venuti à procurar la pace in vano,
Però, ch'insuperbiti i vincitori
Non si voleano il Rè leuar di mano,
E'l Nuntio anch'egli entrato era in vmori,
Ch'ei si mandasse al gran Pastor Romano;
Come in possanza di maggior nemico;
Per più confusion di Federico.

2

Mà finita la tregua ancor non era,
Quando per fiume in giù venne à seconda
Vna barchetta rapida, e leggiera,
Che portaua due Araldi in sù la sponda;
Giunti al ponte smontar sù la riuiera,
L'vno di quà, l'altro di là da l'onda;
E à giostrar poi che ne le rende entrato,
D'ambidue i campi i Caualier sfidato.

Con

3

Contenea la disfida: vn Caualiero
Per meritar l'amor d' vna Donzella,
C'hà soura quante oggi n'hà il Mondo im-
In esser valorosa onesta, e bella (pero
Sfida à colpi di lancia ogni guerriero,
Finche l'vn cada, e l'altro resti in sella:
Da l'abbattuto sol lo scudo ei chiede,
E'l suo darà, se per fortuna cede.

4

Accettar la disfida i giostratori,
E quinci, e quindi ogn' vn stè preparato
Con pensier di douer co'noui albori
Del già cadente sol trouarsi armato:
Mà la notte hauea à pena i suoi colori
Tolti alle cose, e'l Mondo ottenebrato,
Spiegando intorno il taciturno velo,
Ch'vna tromba s'vdì sonar dal Cielo.

5

Al fiero suon trecento schiere armarse
Quinci, e quindi confuse, e sbigottite,
Quando nel fiume vna gran naue apparse,
Che venia giù per l'onde intumidite,
E tanti razi, e tanti fuochi sparse,
Che tolse il vanto à la Città di Dite:
Naue parea mà in arriuando al ponte,
Isola apparue, e la sua poppa vn monte.

6

Orrido è il Monte, e di spezzati sassi,
E signoreggia vn praticello ameno,
Che lungo è intorno à centouenti passi,
E trenta di larghezza, ò poco meno;
La prora à combaciar col ponte vassi,
E quiui la Colonna al Ciel sereno
Fiamme spargea con si mirabil arte,
Ch'illuminaua intorno in ogni parte.

Dà

7

Da la colonna pende incatenato
Vn corno d'oro, e dice vna ſcrittura
Di ch'era il marmo lucido intagliato,
SVONI chi vuol prouar l'alta ventura.
Più in alto ſoura il corno era attaccato
Vn ricco ſcudo, in cui da la ſcoltura
Tolto era al puro argento il primo onore,
E ſcritto hauea di ſopra, AL vincitore.

8

Hauea l'egregio artifice ritratto
In eſſo la battaglia di Martano
Col Signor di Seleucia, e ſtupefatto
Parea tutto Damaſco al caſo ſtrano:
Stà Griffone in diſparte accolto in atto
D'huom di dolore, e di vergogna inſano,
Ride la Corte, Norandin ſi ſtrugge;
Mà il buon Martan facea come chi fugge.

9

Era coperto il pian di verde erbetta,
E la riua di mirti ombrata intorno;
Smontar molti guerrier ne l'Iſoletta
Paſſeggiando il Pratel di fiori adorno,
Mà poiche la trouar tutta ſoletta,
Traſſero à gara à la colonna, e al corno,
E quiui intrà di lor nacque conteſa,
Chi doueſſe primier tentar l'Impreſa.

10

Giocaro al tocco, e ſopra Galeotto
Cadde la ſorte il giouinetto ardito,
Quegli il bel corno d'or preſe di botto,
E ſonò sì, ch'ogn'vn ne fù ſtordito:
Tremò l'Iſola tutta, e tremò ſotto
Il letto, e l'onda, e tremò intorno il lito;
Sparue il foco ch'ardea, ſparuer le ſtelle,
E perdè il Ciel le ſue ſembianze belle.

E tuen-

11

E mentre ancor duraua il gran tremore,
Ricoperse ogni cosa vn nuuol denso ,
E balenò impreuiso , e à lo splendore
Seguì vno scoppio orribile , ed immenso,
Che strignēdo gli spiriti, e'l sangue al core,
Fè rimaner ogn'vn priuo di senso ,
E giù col tuono vn fulmine discese,
Che percosse nel monte , e quel s'accese.

12

S'accese il monte, e tutto in fiamma viua
Fù conuertito in vn gir di ciglio ,
E in mezo della fiamma, ecco appariua
Mirabilmente vn padiglion vermiglio
Il nobil lin, di cui già tele ordiua
L'Antica età d'incombustibil tiglio :
Tal frà le pompe Regie in Oriente
Fù visto rosseggiar nel foco ardente ;

13

Lasciò la fiamma il monte incenerito,
E'l Ciel tornò seren com'era pria :
E in tanto fù di cento trombe vdito
Vn misto suon di guerra, e d'armonia ;
Il Lume ritornò, ch'era sparito
Sù la colonna, e'l padiglion s'apria ,
E n'vscian cento paggi in bianca vesta
Tutti di fiori d'or sparsa , e contesta .

14

Bruni i fanciulli hauean le mani, e'l viso,
E parean tutti in Etiopia nati .
Vn Poeta gli haurebbe à l'improuiso
Ale mosche nel latte assomigliati .
Fuor di due porte il nero stuol diuiso
Vscì con torcie accese , e in ambo i lati
Si distinse con lunga, e dritta schiera,
E lasciò voto in mezo vna carriera.

Sù

15

Sù l'altro capo intanto hauea portato
Copia di lance vn prouido ſcudiero,
E Galeotto era comparſo armato
Con ſopraueſta verde, armi, e cimiero,
Maneggiando vn cauallo in tracia nato,
Da trè piedi balzan di pelo vbero,
Che corbettando alzaua da l'arena
Al tocco de lo ſpron ſalti di ſchiena.

16

Era ogni coſa in punto, e ſolamente
Mancaua il Caualier de la ventura;
Quando iterar le trombe immantinente
Vſcì del padiglion sù la pianura:
Di bianca ſopraueſta, e rilucente
Di gemme era veſtito, e l'armatura
Di puro argento hauea; bianco il cimiero,
Mà nero più che coruo era il deſtriero.

17

Alta hauea la viſiera, e giouinetto
D'età di ſedici anni eſſer parea,
Biondo era, e bello, e di gentile aſpetto,
E gratia in lui quell'abito accreſcea;
Salutò intorno ogn'vn con grato affetto,
E'l feroce deſtrier, che ſotto hauea
Sù l'orme fè danzar, che pria diſtinſe
Col piè ferrato, indi la lancia ſtrinſe.

18

Abbaſsò la viſiera, e atteſe intento,
Che la canora tromba il moto accenne;
Ed ecco ſuona, ò come fiamma, ò vento
L'vno di quà, l'altro di là ſen venne:
Scontroſſi à mezo il campo, e rotte in cento
Tronchi, e ſchieggie volar le ſode antenne:
Gittò fauille l'vno, e l'altro elmetto,
E Galeotto vſcì di ſella netto.

19

Vago di contemplar vista sì bella
Staua l'vn campo, e l'altro in ripa al fiume,
Et i due Podestà sotto l'ombrella,
Mirauano la giostra al chiaro lume,
Videro Galeotto vscir di sella,
E vider l'altro con gentil costume,
Stendere al fren la generosa mano,
E tenergli il destrier, che gia lontano.

20

Galeotto confuso, e vergognoso
Lo scudo al vincitor partendo cesse,
Nel cui lembo dorato, e luminoso
Subito il nome suo scritto si lesse.
In tanto vn Caualier tutto pomposo
D'azzurro, e d'oro, vna gran lancia eresse,
E vn leardo corsier di chioma nera
Spronò contra il Campion de la riuiera.

21

Ruppe la lancia al sommo de lo scudo,
E fè tronchi ronzar per l'aria scura,
Mà fù colto da lui d'vn colpo crudo,
Che lo stese trà i fiori, e la verdura:
Cadde à penna, che trasse il ferro ignudo,
E volle vendicar sua ria suentura;
Mà l'altro si ritrasse, ed ecco vn vento,
E fù ogni lume intorno à vn soffio spento.

22

E tremò l'Isoletta, e fiamma viua
Vomitando, e tonando à vn tempo fuore,
Quindi vn Gigante orribile n'vsciua,
Ch'à la terra, ed al Ciel mettea terrore;
Questi al guerrier, che contra lui veniua,
S'auentò dispettoso, e con furore
Lo ghermì come vn pollo, e à spento lume
Lui col cauallo arrandellò nel fiume.

Onde

23

Onde à fatica ei si saluò nuotando,
Restò lo scudo, e'n lui si lesse Irneo',
Allor di nuouo l'Isola tremando
S'aperse, e'l gran Gigante in se chiudeo;
E'l chiaro lume, ch'era gito in bando,
Tornò à le torce spente, e l'accendeo.
Tacque il tremito, e'l vẽto, e nuoua giostra
Chiamando il Caualier, fè di se mostra.

24

Il terzo giostrator fù Valentino,
Che passeggiando venne vn destrier sauro;
E'l quarto il valoroso Giacopino,
Sopra vn ginetto altier del tito Mauro,
C'hauea ferrato il piè d'argento fino,
E sella, e fren di perle ornati, e d'auro;
Mà l'vno, e l'altro vscì de l'Isoletta
Senza lo scudo, e dileguossi in fretta.

25

Il quinto fù il Signor di Liuizzano,
Ch'innamorato di Celinda altera,
E per lei colto in fronte, e messo al piano
Hebbe à perir de la percossa fiera;
L'asta rotta si fesse, e'l colpo strano
Fe le scheggie passar per la visiera,
Ond'ei cadde trafitto il destro ciglio
De l'occhio, e de la vita à gran periglio.

26

Il Potta riuoltato à Zaccaria,
Che gli sedea vicin, disse Messere,
Quest'è certo vn'incanto, e vna malia,
Ogn'vn quel Caualier farà cad re
Rispose il vecchio allor, per vita mia,
Ch'à me l'istesso par, ne sò vedere,
Che possan guadagnar questi briganti
Accozzar col demonio, e con gl'incanti.

27

Però se stesse à me farei diuieto,
Che nessuno de' miei con lui giostrasse,
Prese il Potta il consiglio, e fè vn decreto,
Che ne l'Isola alcun più non entrasse,
E se ne stette poscia attento, e cheto,
Mirando ciò, che l'inimico oprasse,
E vide due vestiti à bruno, & oro
Appresentarsi co' caualli loro.

28

L'vn d'essi corse, e tocco à pena fue,
Ch'vscì di sella, e si distese al piano;
E pur mostraua à le sembianze sue
D'esser di core indomito, e di mano;
Secondò l'altro, e per la groppa in giue
Restò cadendo al suo caual lontano;
Risorse il primo, e a quel de la riuiera:
Disse con voce, e con sembianza altera.

29

Guerrier, se tù non sei per via d'incanto
Prode con l'asta hor de l'arcion discendi,
E con la spada, che tu cangi à canto,
A trarmi in cortesia d'inganno imprendi;
E s'hai timor di non turbar frà tanto
La giostra, à tuo piacer pugna, e contendi,
Pur, ch'io ti proui vn colpo, ò due col brãdo
Ecco lo scudo, e più non t'addimando.

30

Rispose il Caualier de l'Isoletta
A dismontar sarei forse vbbligato,
S'à combatter per odio ò per vendetta
Fossi venuto in questo campo armato;
A giostrar venni, e solo amor m'alletta,
E'l mio disegno à tutti hò palesato;
Sì, ch'io non son tenuto à vscir di questa,
Per variar tenzone à tua richiesta.

Mà

31

Mà perche non m'imputi à codardia,
Il rifiutar la proua de la spada;
Lasciami terminar l'impresa mia,
Poi ti risponderò come t'aggrada;
Lo scudo se mi chiedi in cortesia
Io te lo lascierò, per altra strada,
Non ti pensar di ritenerlo, ò ch'io
Al tuo valor sia per cangiar desio.

32

Il cangerai soggiunse, al tuo dispetto,
L'altro guerrier maluaggio incantatore;
E del tronco de l'asta in sù l'elmetto
Ferrilo, e trasse à vn tempo il brando fuore
Tremò l'Isola al colpo, e tremò il letto
Del fiume, e sparue tosto ogni splendore,
Balenò il Cielo, e con orrendo scoppio
S'aprì la terra, e n'vscì vn fumo doppio.

33

Sfauillò il fumo, ed ecco immantenente
Due Tori vscir d'insolita figura,
Che con occhi di foco, e fiato ardente
Parean seccare i fiori, e la verdura:
S'vniro i due guerrier, tratte repente
Le spade, e non mostrar di ciò paura,
Vengono i Tori, e l'vno, e l'altro campo
Trema de gli occhi al formidabil lampo.

34

Il Caualier de l'Isoletta sfera
Tratto in disparte à rimirar la guerra;
Come Saetta l'vna, e l'altra Fera
Col biforcuto piè trita la terra:
S'apre à l'arriuo lor la copia alterra,
Passa il corno incantato, e non gli afferra;
Menano entrambi, e'l taglio de la spada
Par, che sù lana, ò molle piume cada.

 Tor-

35

Tornano i Tori, e i Caualier riuolti
Son loro incontro, e menano à la testa;
Lampeggiaron le fronti, oue fur colti,
Mà l'impeto, e'l furor perciò non resta;
I Caualier sù'l corno à forza tolti
Fur portati nel fiume à gran tempesta;
Restar gli scudi, e scritti i nomi loco,
Perinto, e Periteo ne gli orli d'oro.

36

Balzar ne l'onda à precipitio i Tori
Co i Caualier, e quiui vscir di vista;
Si rauuiuaro i soliti splendori,
Depose il Ciel quella sembianza trista;
L'Isoletta cessò da' suoi tremori,
Lieta tornando come prima in vista;
E'l Caualier, che ritirato s'era,
Tornò à mettersi in capo à la carriera.

37

E nuoua giostra in vano vn pezzo attese,
Ch'ogn'vno era confuso, e spauentato,
Fin che dal ponte vn Caualier discese,
Maneggiando vn corsier faldo dorato,
Che la briglia d'argento, e'l ricco arnese
Hauea d'oro trapunto, e ricamato;
Questi in pensier di cambiar lancia venne,
E ne fè inchiesta, e la richiesta ottenne.

38

Diede il segno la tromba, e come vanno
Per li campi de l'aria i lampi ardenti,
Ch'à Terra, e Cielo, e Mar dar luogo fanno,
E portano con lor grandine, e venti:
Tal cannosi i guerrier con l'aste c'hanno
Abbassate, à ferir gli elmi lucenti;
Volar le scheggie, e le fauille al Cielo,
Nè vi fù cor, che non sentisse gielo.

Coz-

39

Cozzaron i destrier fronte, con fronte,
E quel del Caualier de l'Isoletta
Lasciò col suo Signor l'altro in vn monte,
E via dritto passò come saetta,
Tosto risorse il Caualier del ponte,
Bramando far del suo caual vendetta:
E à nuoua lancia il giostrator richiese,
Ed ei gli fù di ciò molto cortese.

40

Venne vn'altro destrier di pel roano,
E sù montoui il Caualier d' vn salto;
Sospese il fren con la sinistra mano,
E con lo sprone il fè guizzare in alto;
E poiche si rimise in capo al piano
Lo sospinse di corso al fiero assalto;
Mà ne l'incontro fù toccato à pena,
Che si trouò rouerscio in sù l'arena.

41

Leuossi, e disse, ecco lo scudo mio,
C'hor veggio, che sei mago, e incantatore,
Nè teco vuò nè col Demonio rio
Mettere in compromesso il mio valore:
Forse hauerà, ch'ancor tu paghi il fio
Per altre mani, e con tuo poco honore,
Del mal aquisto, hor quì ti resta intanto
Col Diauolo, ch'eletto hai per tuo Santo.

42

De l'Isola partissi in questo dire,
E ne lo scudo suo Tognon fù letto,
Dopo costui si vider comparire
Due Caualier di generoso aspetto,
Che il giostratore andarono à ferire
L'vn dopo l'altro con sembiante effetto,
Ruper le lancie ne l'argento terso,
E l'vno, e l'altro si trouò riuerso.

43

Restar gli scudi, e Paolo, e Sagromoro
Ne gli orli impressi. Indi à giostrar si mosse
Soura vn corsier di pel trà bigio, e moro
Vn Caualier con piume bianche, e rosse,
E sopraueſta di teletta d'oro,
Riccamata à troncon di perle grosse,
Ch'vna mano di paggi intorno hauea
Vestiti à suberbissima liurea.

44

Questi era vn Caualier non più nomato
Figlio d'vn Romanesco ingannatore,
Che pria fù Rigattier, poi s'era dato
In Campo Merlo à far l'agricoltore;
E il grano, e le misure hauea falsato
Tanto, che diuenuto era Signore,
E per aggiugner gloria al figlio altiero,
Quiui dianzi il mandò per venturiero.

45

Costui se'n venia gonfio come vn vento,
Teso, ch'vn pal di dietro hauer parea.
Fù conosciuto à l'armi, e al guarnimento;
E à la superba sua ricca liurea;
Potrei rassomigliare à più di cento
Di non forse inegual prosopopea;
Mà toccherei vn mal vecchio decrepito,
E la Zerbineria farebbe strepito.

46

Ninfeggiò prima, e passeggiò pian piano,
Poi maneggiò il destriero à terra, à terra,
In fin, che si ridusse in capo al piano
Doue s'hauea da incominciar la guerra;
Ecco la tromba, ecco con l'asta in mano
Vien l'vno, e l'altro, e fà tremar la terra;
Risonarono i lidi à le percosse,
Nè à quell'incontro alcun di lor si mosse.

Fù

47

Fù il primo Caualier, ch'in sella stette
Contra il campion mantenitor costui,
E ben marauigliar fè più di sette,
Che non credea giammai questo di lui;
Il Caualier de l'Isola ristette
Pensoso vn poco, e fauellò co'sui,
Indi à le mosse ritornando foro
Lance più sode appresentate loro.

48

Mà come l'altre si fiaccaro, e fero
Salire i tronchi à salutar le Stelle:
Piegossi l'vno, e l'altro Caualiero,
E fur per traboccar giù de le selle;
Perdè le staffe il Romanesco altiero,
E vide l'armi sue gittar fiammelle,
Mà rinfrancossi al suon, ch'intorno vdiua
Del nome suo da l'vna, e l'altra riua.

49

Come si gonfia à l'Euro in vn momento
Il mar Tireno, e sbalza, e fortuneggia,
Così il cor di costui si gonfia al vento
Del populare applauso, e ne folleggia,
Và gonfio, e pettorutto, e bada intento
A i saluti, à gli sguardi, e pauoneggia;
E fatta, c'hà di se pomposa mostra,
Nuoua lancia richiede, e nuoua giostra.

50

Fremean Perinto, e Periteo di sdegno,
Che durasse costui tanto in arcione,
Quando diede la tromba il terzo segno
Da la parte, che guarda il padiglione,
Poscia le lancie i Caualier à segno,
E venner furiosi al paragone;
Mà ne l'elmo colpito il Romanesco
Finalmente caddè sù l'erba al fresco.

51

Di terra si leuò tutto arrabbiato,
Trasse la spada, e sbudellò il destriero,
Come fusse il meschin del suo peccato,
De la caduta sua l'autor primiero,
Indi al guerrier de l'Isola voltato,
Vi sarà, disse, d'aspettar mestiero,
Ch'vno scudo io ti dia d'altro lauoro,
Che questo io nol darei per vn tesoro.

52

Sorrise il giostratore, e disse, questo
Teco giostrando hò vinto, e questo voglio
Il mio val più del tuo, ne faria honesto,
Che ti volessi anch'io cambiar il foglio,
Rispose il Romanesco, io ti protesto,
Che lo difenderò sì come io soglio:
E tratto il brando al solito costume,
Si scosse il suol, mà non si spense il lume.

53

E vn'asinello vscì, che due stiuali
Per orecchie, e vna trippa hauea per coda
Con l'orecchie feria colpi mortali,
E la coda insuppata era di broda,
Terribil voce hauea, calci mortali,
La pelle d'vn diamante era più soda;
E sempre, che ferir potea d'appresso,
Ballestraua col cul pallotte à lesso.

54

Parean polpette cotte ne l'inchiostro,
E appestauano vn miglio di lontano,
Titta di Colla s'affrontò col mostro,
Che tal nomossi il Caualier Romano;
Egli fù d'altro, che di perle, e d'ostro
Riccamato il vestito à piena mano,
Egli del brando à quella bestia mena,
Mà segna il pelo oue lo coglie à pena.

L'Asi-

55

L'Asino vn par di calci gli appresenta,
Indi mena la coda agile, e presta,
Apre à vn tempo la canna, e lo sgomenta
Co i ragli, che tremar fan la foresta,
Sbatte l'orecchie, e di ferir non lenta,
Hor le spade, hor i fianchi, hora la testa.
Volta la poppa, e tuona, e à l'improuiso
Fulmina, e à fresco gli dipinge il viso.

56

Il buon Roman, che la tempesta sente,
Getta lo scudo, ed à fuggir si pone,
Rise il mantenitor dirottamente,
E tornò in sù le mosse al padiglione,
Mà già la notte il carro à l'Occidente
Volgea, nè compariua altro campione,
Ond'ei si chiuse ne la tenda, e'n tanto
Dieron principio i Galli al primo canto.

57

Il dì seguente il Giostrator si stette
Nel padiglione, e non fè mostra alcuna;
Mà poich'vsciro i gufi, e le ciuette
Sù per gli tetti à salutar la Luna,
A suon di trombe con nou'armi elette
Anch'egli fè vedersi in veste bruna,
Bruno il cimiero, e bruno il guarnimento:
Mà bianco era il destrier più che l'argento.

58

E i paggi, che seruian per candelieri,
Doue dianzi parean de la Quinea,
Parean scesi dal Cielo Angeli veri,
E come i visi ancor cangiar liurea;
Tutti comparuer con vestiti neri
In calze à tagli onde à veder correa
Con voglia ingorda la militia Tosca
Tirata dal furor de l'aria fosca.

59

E'l giouane Auerando, il qual non s'era
Fin allhor visto appresentarsi in mostra,
Fù il primo à comparir sù la riuiera;
E'l primo à vscir di sella in questa giostra,
Diede lo scudo, e alzossi la visiera,
E si fermò ne la fiorita giostra,
A ragionar co' paggi, e fare inchiesta
Del nome del guerriero, e di sua gesta.

60

Da molti lumi intanto accompagnata
De l'Isola era vscita vna donzella
In abito stranier candido ornata,
E di maniere accorte, e'n viso bella,
E venne, oue Renoppia era attendata
Con due scudieri, e con due paggi in sella
E gli acquistati scudi appresentolle,
E in nome del guerrier poscia narolle.

61

Che la fama l'hauea del suo valore
Quel dì, che armata sù la riua corse,
E l'esercito ostil già vincitore
Sostenne, e mise la vittoria in forse,
Quiui condotto à far sol per suo amore
La bella giostra, e in auuentura porse;
Onde chiedea, che non s'hauesse à sdegno,
Che gli scaldasse il cor foco si degno.

62

Vergognosa Renoppia, e sdegnosetta,
Ruffianella mia, disse, à l'aria, à i venti
Meco il vostro guerrier l'arti sue getta,
Ch'io non fui vaga mai d'incantamenti,
Mà voi, che siete bella, e giouinetta,
E che con lui vi state à lumi spenti,
Perche lasciate voi, che i premi vostri,
V'escan di mano, e che per altra giostri?

Serua

63

Serua ſon io, riſpoſe la Donzella,
E troppo per me ſora alta mercede,
Poſſiede il mio Signor Terre, e Caſtella;
Nè inchinerebbe à la mia ſorte il piede.
Renoppia allora aſtuta, come bella,
Se queſto è ſoggiungea, fategli fede,
Ch'io mi chiamo vbbligata à quel valore,
Che moſtra con la lancia in farmi honore.

64

E ſe ben forſe haurei più caro hauuto,
Ch'in ſoccorſo de' noſtri il vero Marte
Con l'armi per mio amor foſſe tenuto,
Senza apparecchio alcun di magic'arte;
Pur l'affetto gradiſco, e lo ſaluto,
E queſta gli darete da mia parte,
E di ſeno à quel dir ſenza interuallo
Si traſſe vna Crocetta di criſtallo.

65

Dou'era vn dente di S. Gemignano,
E Papa Onorio l'hauea benedetta;
E finſe porla à la Donzella in mano,
Che la deſſe al guerrier de l'Iſoletta:
Mà quella ſparue come vn ſogno vano,
Al ſubito toccar de la Crocetta,
E ſparuero con lei Paggi, e Scudieri,
E rimaſero ſol gli ſcudi veri.

66

Leſſe i nomi Renoppia, e quelli reſe,
Ch'eſſer trouò de' Caualieri amici,
Gli altri di ritener conſiglio preſe
Come ſpoglie, e trofei de' ſuoi nemici,
In tanto il gioſtrator fà noue impreſe
Con gli vſati ſucceſſi ogn'hor felici,
Quand'vn guerriero ignoto in veſte gialla
Al ponte capitò sù vna caualla.

La

67

La lancia longa più d'ogn'altra hauea
Due palmi, e vna pantera in sù l'elmetto,
Ma sospeso venia, sì che parea,
Ch'andasse à quell'impresa al suo dispetto
Sonar le trombe, e'l suon che gli altri fea;
Dentro brillar, fè in lui contrario effetto;
Corre, mà sembra à i timidi atti fuore
Portato dal destrier, non già dal core.

68

Pur si ristringe ne gli arcioni, e abbassa
La lancia in sù la testa, e gli occhi serra
In arriuando, e i denti stringe, e passa,
Come chi và sol per vergogna in guerra,
E à quell'incontro l'inimico lassa
Con merauiglia de' due campi in terra:
Allor tutta s'vdì quella riuiera
Gridar, viua il campion de la pantera.

69

Ed ei marauigliando al suon riuolto
Vide l'emulo suo giacer disteso,
Onde di sè per allegrezza tolto
Fermossi à riguardar tutto sospeso.
Mà l'abbattuto à l'infiammato volto
Mostrando il cor di fiero sdegno acceso
Ratto risorse, e con vn piè percosse
La terra, e intorno il pian tutto si scosse.

70

E s'estinsero i lumi, e'l padiglione
Sparue frà tuoni, e lampi in vn baleno,
E l'Isoletta diuentò vn barcone
Colmo di stabbio, di fascine, e fieno:
Nè rimasero in esso altre persone
Di tante, onde pur dianzi era ripieno,
Che 'l Caualier vittorioso, e vn Nano,
C'hauea vn scudo, e vna lanterna in mano.

E lo

71

E lo scudo porgendo al Caualiere,
Questo è il premio dicea del vincitore,
Tratto da la colonna, e in tuo potere
Lasciato al dipartir dal mio Signore,
Che per ragion di cortesia si chere,
Che come l'hai de l'alto tuo valore,
Così ti piaccia ancor farlo auuisato
Del nome, e de la patria onde sei nato.

72

Ringalluzzossi il Caualiero, e al Nano
Rispose, al tuo Signor riferir puoi,
Che la mia stirpe vien dal lito Ispano,
Ed è famosa oltre i confini Eoi:
Quel Don Chisotto in armi si sourano,
Principe de gli erranti, e de gli Eroi,
Generò di straniera inclinata madre
Don Fegetonte il bel, che fù mio padre.

73

Questi in Italia poscia hebbe domino,
E si fè in ogni parte memorando,
Solo alla gloria sua manco Turpino,
Che scriuesse di lui come d'Orlando:
Eroe non l'agguagliò, nè Paladino,
E sol cedè al valor di questo brando,
E perche cosa occulta non rimagna,
Digli, ch'io sono il Conte di Culagna.

74

Ma poi c'hò sodisfatto al tuo desio,
E t'hò dato di me noticia intera,
Resta ch'ancor tù sodisfaccia al mio
In dirmi il nome, e la tua stirpe vera,
Rispose il Nano, informerotti anch'io,
Di quel, che brami, vsciam della riuiera,
Che tanti Caualier, che colà vedi,
Bramano anch'essi quel, che tu mi chiedi.

Gia-

75

Giunser dal fiume in sù la destra sponda,
Doue molti guerrier facean soggiorno,
Che subito, ch'il Nano vscì de l'onda,
Gli furon tutti à interrogarlo intorno:
Egli che lingua hauea pronta, e faconda
Fermando il piede, à voi, disse, ritorno
Per sodisfare la commune voglia;
State hora à vdir, ne alcun di me si doglia.

76

Poiche de la Città cacciati foro
Gli Aigoni dal furor de' Ghibellini,
E'l Conte di Vallestra capo loro
Vscì con gli altri anch' ei fuor de' confini,
Trouò per arte magica vn tesoro,
E fè ne' monti al suo Castel vicini
Vna grotta incantata, oue gran parte
Del tempo stassi esercitando l'arte.

77

Quiui vn figliuol di tenerella etate,
Ch'vnico egli hà, detto Melindo, e tiene,
Le cui maniere nobile, e lodate
Destan nel vecchio Padre, amor, e speme,
Questi vditi i costumi, e la beltate,
E'l valor, che mostrò sù queste arene
Vna donzella in questo proprio loco,
Arse per lei d'inestinguibil foco.

78

E con prieghi, e sospir dal Padre ottenne
Di comparire à far qui di se mostra;
Onde sù l'Isoletta il campo venne
Armato à mantener la bella giostra.
Mà il timoroso vecchio à cui souenne
L'età ineguale à la possanza vostra,
Fece vn'incanto, ch' esser perditore,
Per forza non potea, nè per valore.

Fù

79

Fù l'incanto, ch'ei fè con tal riguardo,
Che non potea cader Melindo à terra;
Se non venia vn guerrier tanto codardo,
Che non trouasse parangone in terra;
E quanto più l'incontro era gagliardo,
Tanto meglio il fanciul vincea la guerra
Come il ferir del fulmine, che spezza,
Con più furor, dou'è maggior durezza.

80

L'aste, il cauallo, e l'armi, onde guernito
Era il fanciul, tutte incantate hauea;
E chi trahea la spada era spedito,
Che de l'Isola à forza vscir douea;
Il cambiar lancia era miglior partito,
Mà non per questo il Caualier vincea,
Se non era di forza, e di valore,
Più d'ogn'altro à Melindo inferiore.

81

Quì tacque il Nano, e'n giubilo fù volto
De gli abbattuti il mal concetto sdegno,
Mà il Conte di Culagna increspò il volto,
E ritirando il passo, e d'ira pregno
Trasse la spada, e à quel Piccin riuolto,
Che di timore alcun non facea segno;
Tu menti, disse, menzognier villano,
E te lo manterò con questa in mano.

82

Tù voresti macchiar la mia vittoria;
Mà non la macchierai brutto sgrignùto,
Che già nota per tutto è la mia gloria,
Nè scusa hà il tuo Signor vinto, e abbattuto,
Non volle il Nano entrar seco in istoria,
Mà fatto à quei Signori vmil saluto,
Al Conte, che seguiua il suo costume
Rispose buona notte, e spense il lume.

Il fine del Nono Canto.

DICHIARATIONE

Del Nono Canto.

Questo Canto per hauere poco del Comico, e nondimeno tutto è Comico, percioche tien sospeso il lettore fino alfine, e poi in aspettatione di cosa graue, e seria finisce in vn ridicolo.

7 La Battaglia di Martano, &c.

Vedi l'Ariosto.

10 Giuocaro al tocco, e sopra Galeotto
Cadde la sorte,

Questi è il Galeotto figliuolo del Signore della Mirandola, di cui si fauellò di sopra nel Canto terzo.

32 Il nobil lin, di cui già tele ordiua
L'antica età d'incombustibil tiglio, &c.

Questo è il Lino Abbestino di cui fauella Plinio; gli antichi si filauano tele incombustibili, che quando si voleuano imbiancare si gittauano nel fuoco, & erano stimate al pari delle gioie piu pretiose. Il Caualier Gualdi ne hà mostra in Roma trà le sue curiose anticaglie. E pietra venata con certa lanugine per le vene simile all'allume di piuma, che non si consuma nel fuoco: mà la maniera di filar tal materia noi non l'habbiamo, ben che forse non mancherebbe l'industria, quando se ne trouasse quantità sufficiente, e che ci fosse il premio. Tiglio, e tiglioso significa materia atta à filarsi.

26 Ond'ei cader trafitto il destro ciglio.

Questo fù accidente vero, accaduto al Signor Ippolito Liuizzanì, nel giostrar contra il Conte Alfonso Molza in Modana.

67 La

67 La lancia lunga piu d'ogn'altro hauea
Due palmi, e la Pantera in sù l'elmetto:

La Pantera è bellissimo animale, mà dicono sia d'animo molto vile.

72 Quel Don Chisotto in armi si sourano.

Le prodezze di Don Chisotto della Manchia Caualier errante impazzito, son note per l'istorie della sua geste.

76 Poiche della Città cacciati fuoro,
Gli Aigoni dal furor de'Ghibellini.

Gli Aigoni, e i Grisolfi erano in quel tempo capi delle fazioni. I Grisolfi erano Imperiali, & haueuano cacciati gli Aigoni, ch'erano Ecclesiastici, e Guelfi: oggidì si chiamano gl'Ingoni, e ce ne sono pochi, mà i Grisolfi sono annullati.

Il Conte di Valestra, &c.

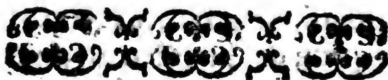
E fama, che nel monte di Valestra, sia vn tesoro guardato da i Diauoli, però il Poeta si serue dell'opinione del Vulgo à formare questo episodio.

80 Il cambiar lancia, era miglior partito.

Per questo fù finto, che quando Tognon cambiò lancia, non cadesse, perche haueua la lancia incantata, e Melindo non l'hauea.

81 Trasse la spada, e à quel Piccin riuolto.

Il maggior segno di codardia è insuperbire, e fare il brauo con le genti, che non possono competere. Vedi appresso il Bocaccio le prone, che faceua Mastro Simeone quand'era Scolaro.



CAN-

CANTO DECIMO.



ARGOMENTO.

A Napoli se'n và la Dea d'Amore,
E'l Prencipe Manfredi à l'armi accende;
Al Conte di Culagna infiamma il core
Renoppia, che di lui gioco si prende;
Ei d'vccider la moglie entra in vmore
Con veleno, e se stesso incauto offende:
Fugge la moglie al campo, e si procaccia
D'amante, e fagli al fin le corna in faccia.

1

IL carro de la notte era già fuora
Del cerchio, che diuide Affrica, e Spagna,
E non dormiua, e non posaua ancora
Il glorioso Conte di Culagna;
Và trà se riuolgendo ad hora, ad hora
Con quant'honore in campo egli rimagna,
Poiche mercè di sua felice stella
L'incantato guerrier tratto hà di sella.

2

Quindi pensando à la cagion, che spinto
Melindo hauea sù'l fauoloso legno,
Pargli non pur del ricco scudo vinto,
Mà de la bella donna esser più degno;
Gli somministra il naturale istinto,
E la ragion del suo eleuato ingegno,
Che poiche'l campo il Caualier gli cede
D'ogn'onor, d'ogni premio il lascia erede;

E sù

3

E sù questo pensier vaneggia in guisa,
Che di Renoppia già si finge amante,
E le bellezze sue frà se diuisa
Cupidamente, e n'arde in vn'istante,
Hor ne'begli occhi suoi tutto s'affisa,
Hor ne gli atti leggiadri, hor nel sembiãte,
E come lusingando il và la speme,
Hor gioisce, hor sospira, hor brama, hor te-(me.

4

Moglie giouane, e bella ei possedea,
Mà ogni pensier di lei se n'è fuggito;
E in questo nuouo amor s'interna, e bea
Tanto, che pargli il Ciel toccar col dito:
Così la carne già, ch'in bocca hauea
Sù'l fiume il Can d'Esopo, vn dì schernito
Lasciò cader nel fuggitiuo vmore,
Per prender l'ombra sua, ch'era maggiore.

5

Tutta la notte andò girando il Conte
Le piume, senza mai prender riposo.
E Febo già con l'infiammata fronte
Rimouendo dal Ciel l'aer ombroso,
Colta l'Aurora hauea sù l'Orizonte
Ignuda in braccio al suo Titon geloso;
Ond'ella rossa in volto alzando il petto
Con la camicia in man fuggia del letto.

6

Quand'il Conte leuato, anch'egli mosse
Colà doue Renoppia era attendata,
Cantando à l'improuiso à note grosse
Sopra vna Chitariglia discordata,
E giudicando, che la lingua fosse
Di gran momento à intenerir l'amata,
S'affaticaua in trouar voci elette
Di quelle, che i Toscan chiaman perette.

Oh,

7

Oh, diceua bellor de l'vniuerso,
Ben meritata hò vostra beninanza,
Che'l prode battaglier caddè riuerso,
E perdè l'amorosa, e la burbanza.
Già l'ariento del paluese terso
Non mi brocciò pugnar per desianza,
Mà di vostra paruenza il bel chiarore
Sol per vittoriare il vostro core.

8

Così cantaua il Conte innamorato
A lei, che del suo amor frà se ridea,
Mà Venere frà tanto in altro lato
Le campagne del mar lieta scorrea;
Vn mirabil legnetto apparecchiato
A la foce de l'Arno in fretta hauea,
E mouea quindi à la riuiera amena
De la real Città de la Sirena.

9

Per incitar il Prencipe nouello
Di Taranto, ad armar gente da guerra,
E liberar di prigionia il fratello,
Che chiuso stà ne la nemica terra,
Entra ne l'onda il vascelletto snello,
Spiega la vela vn miglio, ò due di terra;
Siede in poppa la Dea chiusa d'vn velo
Azuro, e d'oro à gli huomini, ed al Cielo.

10

Capraia à dietro, e la Gorgana lassa,
E prende in giro à la sinistra l'onda,
Quinci Liuonio, e quindi l'Elba passa
D'ampie vene di ferro ogn'hor feconda;
La distrutta Faleria in parte bassa
Vede Piombino in sù la manca sponda,
Dou'oggi'l mare ad ombra il mõte, e'l piano
L'Aquila del gran Rè de l'Oceano.

Tre-

11
Tremolauano i rai del Sol nascente
Soura l'onde del mar purpuree, e d'oro,
E in veste di zaffiro il Ciel ridente
Specchiar parea le sue bellezze in loro.
D'Affrica i venti fieri, e d'Oriente
De le fatiche lor prendean ristoro,
E co' sospiri suoi soaui, e lieti
Sol Zeffiro increspaua il lembo à Teti.

12
A trapassar de la beltà diuina
La fortuna d'amor passa, e s'asconde;
L'ondeggiar de la placida marina
Bacciando và l'inargentate sponde,
Ardon d'amore i pesci, e la vicina
Spiaggia languisce inuidiando à l'onde,
E stanno gli Amoretti ignudi intenti
A la vela, al gouerno, à i remi, à i venti.

13
Quinci, e quindi Delfin à schiere, à schiere
Fanno la scorta al bel legnetto adorno,
E le Ninfe del mar pronte, e leggiere
Corron danzando, e festeggiando intorno;
Vede l'Vmbrone, oue sboccando ei pere,
E l'Isola del Giglio à mezo giorno,
E in dirupata, e ruinosa sede
Monte Argentaro in mezo à l'onde vede.

14
Quindi s'allarga in sù la destra mano,
E lascia il Porto d'Ercole à mancina;
Vede Ciuità Vecchia, e di lontano
Biancheggiar tutto il lido, e la marina
Giaceua allora il Porto di Traiano
Lacero, e guasto in misera ruina:
Strugge il tempo le torri, e i marmi solue,
E le machine eccelse in poca polue.

Già

15

Già la foce dal tebro era non lunge,
Quando si risuegliò Libecchio altiero,
Ch'in Libia regna, e doue al lido giunge,
Traualca sopra il mar superbo, e fiero;
Vede l'argentea vela, e come il punge
Vn temerario suo vano pensiero,
Vola à saper, che porti il vago legno,
E intende, ch'è la Dea del terzo Regno.

16

Onde orgoglioso, e come inuidia il muoue,
A Zeffiro si volge, e grida, ò resta,
O' ch'io ti caccierò nel centro, doue
Non ardirai mai più d'alzar la testa,
A tè la figlia del superno Gioue
Non tocca di condur; mia cura è questa,
Và tù à condur le rondini al passaggio,
E à far innamorar gli Asini il Maggio.

17

Zeffiro, ch'assalito à l'improuiso
Da l'emulo maggior quiui si mira,
Nè manda in fretta al suo fratello auuiso,
Che sù l'alpi dormiua, e'l piè ritira:
Corre Aquilon tutto turbato in viso,
Ch'ode l'insulto, e freme di tant'ira,
Che fà i tetti cader, gli arbori suelle,
E la rena del mar caccia à le Stelle.

18

Libecchio, che venir muggiando insieme
I duoi fratelli di lontano vede,
Si prepara all'assalto, e già non teme
Del nemico furor, nè il campo cede,
Tutte raguna le sue forze estreme,
E dal lido African sciogliendo il piede,
Chiama in aiuto anch'ei da sua follia
Sirocco regnator de la Soria.

Vien

19

Vien Sirocco veloce, oue s'accende
Vna fiera battaglia in mezo à l'onde,
Si turba il Ciel, si turba l'Aria; e stende
Densa tella di Nubi, el Sol nasconde,
Fremono i Venti, e'l Mar con voci orende,
Risonano percosse ambe le sponde:
E par che muoua à' suoi fratelli guerra
L'ondoso scotitor de l'ampia Terra.

20

Si spezzano le nubi, e foco n' esce,
Che scorre i campi del celeste regno,
Il foco, e l'aria, e l'acqua, e'l ciel si mesce
Non han più gl'Elementi ordine, ò segno,
S'odono orrendi tuoni, ogn' hor più cresce
De'fieri Venti il furibondo sdegno,
Increspa, e inliuidisce il Mar la faccia,
E l'alza contra il Ciel, che lo minaccia.

21

Già s'ascondeua d'Ostia il lido basso,
E'il porto d'Antio di lontan sorgea,
Quando sentì il romor, vide il fracasso,
Che'l Ciel turbaua, e il Mar la bella Dea,
Vide fuggirsi à frettoloso passo
Le Ninfe del furor de la marea,
Onde tutta sdegnosa aperse il velo,
E dimostrò le sue bellezze al Cielo.

22

E minacciando le tempeste algenti,
E le procelle, e i turbini sonanti,
Cacciò del Ciel le nubi, e gli Elementi
Tranquillò co' begl'occhi, e co'sembianti,
Corsero tutti ad inchinarla i Venti,
A le minaccie sue cheti, e tremanti,
Ella in Libecchio sol le luci affisse,
E mordendosi il dito irata disse.

23

Moro, can, ſenza legge, e ſenza fede
T'inſegnerò con queſte tue conteſe
Come ſi tratta meco, e ſi procede,
E ti farò tornare in tuo paeſe,
Quel s'inginocchia, e bacia il diuin piede,
Chiede perdon de l'impenſate offeſe,
E fà partendo in Africa paſſaggio:
Segue la nauicella il ſuo viaggio.

24

Le donne di Netun vede sù'l lito
In gonna roſſa, e col turbante in teſta;
Rade il porto d'Aſtùra, oue tradito
Fù Corradin ne la ſua fuga meſta;
Hor l'eſempio crudele hà Dio punito,
Che la terra diſtrutta, e inculta reſta:
Quindi Monte Circello orrido appare
Col capo in Cielo, e con le piante in mare.

25

S'auanza, e rimaner quinci in diſparte
Vede Pontia diſerta, e Palmarola,
Che furon già de la Città di Marte
Prigioni illuſtri in parte occulta, e ſola:
Varie torri sù'l lido erano ſparte,
La vaga prora le traſcorre, e vola,
E paſſa Teracina, e di lontano
Vide Gaeta à la ſiniſtra mano.

26

Laſcia Gaeta, e sù per l'onda corre
Tanto, ch'arriua à Procida, e la rade,
Indi giugne à Puzzolo, e via traſcorre,
Puzzolo, che di ſolfo hà le contrade;
Quindi s'andaua in Niſida à raccorre,
E à Napoli ſcopria l'alta beltade,
Onde dal porto ſuo parea inchinare
La Regina del Mar, la Dea del Mare.

Da

27

Da Nisida la Dea spedisce vn messo
Al Principe Manfredi, e'n terra scende,
E cangia volto, e'l bel sembiante espresso
De la Contessa di Caserta prende,
Il Principe, e costei d'vn padre stesso
Nacquero se la fama il vero intende;
Mà di madri diuerse, e fur nudriti
Per alcun tempo in differenti liti.

28

Condotti in corte poi fanciulli ancora
Ne l'albergo real crebbero insieme
Senza riguardo, in fin che venne l'hora,
Che'l fior di nostra età spunta col seme,
Erano gli anni quasi vguali, e all'hora
De l'vno, e l'altro le bellezze estreme;
Onde il fraterno amor non sò dir come,
Strano incendio diuenne, e cangiò nome.

29

Sospettonne osseruando i gesti, e i visi
Il Padre, e maritò la giouinetta;
Mà i corpi fur, non gli animi diuisi,
E restò l'alma in seruitù ristretta.
Hor, che vede venir con lieti auuisi
Manfredi il messaggier de l'Isoletta,
Cuopre la poppa d'vna nauicella,
E solo, e chiuso và da la sorella.

29

Trouolla à piè d'vna distrutta rocca,
Che passeggiaua in vn giardino ameno,
Subito scende, e come amore il tocca
Corre, e l'abbraccia, e là si stringe al seno;
E la bacia ne gli occhi, e ne la bocca,
E dalla Dea d'Amor tanto veleno
Con quei baci rapisce, e tanto foco,
Che tutto auuampa, e non ritroua loco.

31

Volea iterar gl'abbracciamenti, e i baci;
Mà con la bella man la Dea s'oppose,
E rispingendo l'auide, e mordaci
Labra si tinse di color di rose,
Frenate Signor mio le mani audaci,
E le voglie dicea, libidinose,
Che non son questi à gl'andaměti, à i cenni
Baci fraterni, e vdite, perche io venni.

32

Il Principe ristrette; ed ella poi,
Che d'Enzio il fiero caso hebbe narrato,
Ch'estinto il fior de' Caualieri suoi
Prigioniero pugnando era restato;
Le lagrime asciugando, hor disse, à voi,
Che mio Padre in sua vece hà qui lasciato,
Tocca mostrar, s'in voi nõ mente il sangue,
Che la destra di Sueuia ancor non langue.

33

Voi, che reggete il fren di questo Regno
Potete vendicar di nostro padre,
E di nostro fratel l'obbrobrio indegno,
Armãdo in terra, e in mar diuerse squadre,
Ne già più glorioso, ò bel disegno,
Nè più famose proue, e più leggiadre
Potena in terra, ò in mar da parte alcuna
Al valor vostro appresentar fortuna.

34

Io se non fossi donna, andrei con questa
Mano à spianar le temerarie mura,
Nè vorrei, che giammai l'iniqua gesta
Si vantasse d'hauer parte sicura,
Se prima non venisse in humil vesta
Con vna fune al collo, ò la cintura
A chiedermi perdon, e à consegnarmi
Il mio fratello, e la Cittade, e l'armi.

Ah

35

Ah Dio, perche fui donna, ò non vſai
A l'armi, al sãgue anch'io la deſtra molle;
Quì sfauillò di sì cocenti rai,
Che trafiſſe il meſchin nelle midolle;
Trema il cor come fronda, e tutto omai
Fuor di ghiaccio raſſembra, e dentro bolle
Vorria ſtender la mano, vorria rapire,
Mà vn ſecreto terror ſmorza l'ardire.

36

Al fin con voce tremula riſponde:
Sorella mia, Reina mia, Dea mia,
Andrò nel fuoco, andrò per mezzo à l'õde;
E nel centro per voi, s'al centro è via:
Lo ſcettro di mio Padre, in queſte ſponde
Con libero voler tutto hò in ballia,
Diſponetene voi, come v'aggrada,
Che voſtro è queſto core, e queſta ſpada.

37

Così dicendo apre le braccia, e crede
Strigner de la ſorella il vago petto,
Mà l'amoroſa Dea, che'l riſchio vede,
Sùbito ſi ritira, e cangia aſpetto,
Nè la forma immortal ſua prima riede;
E alzandoſi ne l'aria, al giouinetto
Verſa al partir dal bel purpureo grembo
Sopra di roſe, e d'altri fiori vn nembo.

38

O bellezza del Ciel viua immortale,
Doue fuggi da mè, perche mi laſſi?
Ne mi concedi almen, che in tanto male
Io poſſa in te bramar queſt' occhi laſſi?
Così parlaua il Giouine Reale,
E in tanto riuolgea gli afflitti paſſi
A l'onda giù, doue l'attende il legno;
Diſegnando d'armar tutto quel Regno.

39

Mà il Conte di Culagna hauendo intanto,
Vista Renoppia vscir del padiglione,
Rassettato il colar, la barba, e'l manto,
E tiratosi in fronte vn pennacchione,
L'era gita à incontrar da vn'altro canto,
Salutandola quasi in ginocchione:
Ond'ella instrutta di sue degne imprese
L'hauea chiamato à se tutta cortese.

40

E hauendo il suo valor molto esaltato,
La dispostezza, e'l fior de l'intelletto,
Giurato hauea di non hauer trouato,
Chi più paresse à lei degno soggetto
De l'amor suo, quand'ei non fosse stato
In nodo marital congiunto, e stretto:
Onde il burlar da la Donzella hauia
Posto il meschino in strana frenesia.

41

Trouollo Titta in vn solingo piano,
Ch'ei passeggiaua à l'ombra d'vna noce,
E già frà se con la corona in mano
Parlando à passo hor lento, hora veloce;
Com'egli vide il Caualier Romano,
Gli fece à l'orecchia, e à meza voce:
Frate, gli disse, per vscir di doglie,
Io son forzato auelenar mia moglie.

42

A me certo ne spiace in infinito,
Mà così porta la crudel mia stella.
Quindi gli narra quanto era seguito,
E quel, che detto gli hà Renoppia bella;
Mostra di rimaner Titta stupito,
E lo chiama felice in sua fauella,
Conte tu se nu Papa, e t'aio detto,
Che nò ce, che te pozza stare à petto.

Gli

43

Gli và poſcia di bocca ogni penſiero
Cacciando à poco, à poco, e lo millanta:
Ed ei com'è di cor pronto, e leggiero;
Si ringalluzza, e ſi dimena, e canta,
Gli ſcuopre de l'interno il falſo, e il vero,
E dal diſegno rio ſi gloria, e vanta,
Nota Titta ogni coſa, e lo conforta,
Ch'alcun non ſaprà mai, chi l'habbia morta.

44

Era Titta per ſorte innamorato
De la moglie del Conte, e mentre ſue
Nè la Città con atti à lei moſtrato
L'hauea, e con voci à le ſeruenti ſue:
Hor che ſi vede il modo apparecchiato
Di far, che reſti il mal accorto vn bue,
Scriue il tutto à la donna, in che maniera
Il pazzo rio, d'attoſicarla ſpera.

45

Lo ringratia la donna, e cauta oſſerua
Gl'andamenti del Conte in ogni parte,
E in forma di periglio ogni ſua ſerua,
Perche ſieno à guardarla anch' eſſa à parte.
Il Conte fiſſo già ne la proterua
Sua voglia tratto hauea ſolo diſparte
Il medico Sigonio, e in pagamento
Offertogli il buon dato oro, & argento.

46

Se gli prepara vn toſſico prouato,
Cui rimedio non fia d'alcuna ſorte,
Dicendo, che di freſco hauea trouato
La moglie, che gli fea le fuſa torte,
E c'hauea riſoluto, e terminato
Di darle di ſua man condegna morte.
Lungamente pregar ſi fè il Sigonio,
E al fin gli diè vna preſa d'antimonio.

47

Per tossico se'l piglia il Conte, e passa
A Modana improuiso vna mattina;
Saluta la moglier, che non si lassa
Conoscer sospettosa, e gli s'inchina:
Và scorrendo la casa, e al fin s'abbassa
Per dispensar il tossico in cuccina;
Mà la troua guardata in tal maniera,
Che non sà come fare, e si dispera.

48

Torna à salir sù per l'istessa scala,
Tutto affannato, e conturbato il volto,
E aspetta fin, che sian portati in sala
I cibi, e sù la mensa il pranzo accolto
Allora corre, e la minestra sala
De la moglier col cartocin disciolto
Fingendo, che sia pepe, e à vn tempo stesso
Scuote la peparola, c'hauea appresso.

49

La cauta moglie, e sospettosa viene,
E mentre, ch'ei le man si laua, e netta,
Gli s'oppone con fianchi, e con le rene,
E la minestra sua gli cambia in fretta:
Mostra, che s'è leuata, e siede, e tiene
L'occhio pronto per tutto, e non s'arretta
A mettersi viuanda alcuna in bocca,
Che non habbia il marito in prima tocca.

50

Il Conte in fretta mangia, e si diparte,
Che non vorria veder la moglie morta:
Vassene in Piazza ou'eran genti sparte,
Chi quà, chi là, come ventura porta;
Tutti come fù visto in quella parte,
Trassero per vdir ciò, ch'egli apporta,
Egli cinto d'vn largo, e folto cerchio
Narra fandonie fuor d'ogni soperchio.

E tanto

51

E tanto s'inferuora, e si dibatte
In quelle ciancee sue piene di vento,
Ch'eccoti l'antimonio lo combatte,
E gli riuolta il cibo in vn momento,
Rimangono le genti stupefatte,
Ed egli vomitando, e mezzo spento
Di paura, e chiamando il Confessore,
Dice ad ogn'vn, ch'auuelenato more.

52

Il Coltra, e'l Guliano ambi Speziali
Correan con mitridate, e bollarmeno,
E i Medici correan con gli orinali
Per veder di che sorte era il veleno,
Cento Barbieri, e i Preti co i Messali
Gli erano intorno, e gli scioglieano il seno,
Esortandolo tutti à non temere,
E à dir diuotamente il Miserere.

53

Chi gli ficaua oglio, ò triaca in gola,
E chi butiro, ò liquefatto grasso,
Hauea quasi perduta la parola,
E per tanti rimedi era già lasso:
Quand'ecco vn'improuisa caccarola,
Che con tanto furor proruppe à basso,
Che l'ambra scoppiò fuor per gli calzoni,
E scorse per le gambe in sù i taloni.

54

O possanza del Ciel, che cosa è questa?
Disse vn barbier, quando sentì l'odore,
Questo è vn velen mortifero, che appesta;
Io non sentì giamai puzza maggiore;
Portatel via, che s'egli in piazza resta
Appesterà questa Città in poche hore;
Così dicea, mà tanta era la calca,
C'hebbe à perirui il medico Caualca.

55

Come à Montecauallo i Cardinali
Vanno per la lumaca à Conciſtoro
Stretti da innumerabili mortali,
Per forza d'vrti, e con poco decoro:
Così i Medici quiui, e li Spetiali
Non trouando da vſcir ſtrada, ne foro,
Vrtati, e ſpenti ſenza legge, e metro
Facean due paſſi innãzi, e quattro indietro.

56

Mà poiche l'Ambracane vſcì del vaſo,
E'l ſuo triſto vapor diffuſe, e ſparſe,
Cominciò in fretta ogn'vn co'guãti il naſo
A ſcoſtarſi dal cerchio, e à ritirarſe;
E abbandonato il Conte era rimaſo,
Se non, ch'vn Prete allor quiui comparſe,
C'hauea perduto il naſo in vn'incendio,
Ne ſentia odore, e'l confeſsò in cõpendio.

57

Confeſſato, che fù ſopra vna ſcala,
Da piruoli aſſai lunga, egli fù poſto,
E facendo à quel puzzo il popol ala,
Il portar due facchini à caſa toſto,
Quiui il poſaro in mezo de la ſala,
Chiamato i ſerui, e ogn'vn s'era naſcoſto,
Fuor ch'vna vecchia, che v'accorſe in fretta
Con vn zoccolo in piede, e vna ſcarpetta.

58

Già pria la nuoua in caſa era venuta,
Ch'il Conte ſi moriua auelenato:
Onde la moglie accorta, e prouedutta
Haueua in fretta il ſuo deſtrier ſellato;
E in abito virile, e ſconoſciuta
Con vn cappello in teſta dà ſoldato
Tacitamente già s'era partita,
E à trouar Titta al campo era fuggita.

A cui

59

A cui fatto saper con lieto auuiso,
Che l'attẽdea del Cõte vn paggio in sella
Per cosa di suo gusto à l'improuiso
L'hauea fatto venir doue stau'ella;
Com'egli alzò le luci al vago viso,
Tosto conobbe la sua donna bella,
Onde s'auuenta, e del'arcion la prende,
E là si porta in braccio à le sue tende.

60

E bacciandola in bocca auuidamente
Hor la strigne, hor la morde, hor la rimira,
Ed ella in lui frà cupida, e dolente,
Le belle luci sue languide gira.
Parue l'atto ad alcun poco decente,
Che l'hebbero per maschio à prima mira;
Nè distinguendo ben dal pesco il fico,
Diceuano di lui, quel ch'io non dico.

61

Stette tutto quel giorno il Conte in letto,
Tutta la notte, e la seguente ancora,
Sempre con gran timor, sempre in sospetto
Di douersi morire ad hora, ad hora;
Ond'hebbero gli amanti aggio à diletto
Di star anch'essi, e l'vna, e l'altra aurora
Giunti à goder de le sciocchezze sue,
Discorrendo frà lor, com'ella fue.

62

Già Titta dal Sigonio intesa hauea
La beffa del veleno, e l'hauea detta
A la donna gentil, che ne ridea,
E godeua frà se della vendetta,
Disegnando di star s'ella potea,
Col nuouo amante, e non mutar più detta:
Poiche questa li par tanto sicura,
Che sarebbe pazzia cangiar ventura.

63

Mà il Conte fù poi certificato
Dal Collegio de' Medici, ch'egli era
Fuor di periglio à la campagna armato,
Vscì per ritrouar la sua mogliera.
Al campo venne, e quiui inditio dato
Gli fù del suo Caual da la sua schiera,
Cui sopra vn giouinetto era venuto,
Nè l'vn, nè l'altro più s'era veduto.

64

Il Conte di trouarlo entra in pensiero,
E vuol saper, chi l giouinetto sia,
E promette gran premio à chi primiero
Inditio gli ne porta, ò gli ne inuia,
La mattina seguente vn scudiero
Gli dice, che'l caual veduto hauia
Ne le tende di Titta, e'l premio chiede,
Mà il Conte ride, e'l suo parlar non crede.

65

E manda vn huomo suo, ch'à Titta dica
Quel, che gli fà saper l'accusatore:
Giura Titta, che questa è vna nemica
Fraude per sciorre vn sì leale amore;
Mà frà tanto si studia, e s'affatica
Di far tignere il pel del corridore
Con color di sandali alterato,
E di leardo il fà sauro brucciato.

66

Poi chiama il Conte, e fà vedergli in proua
Tutti i caualli suoi così al barlume,
Il Conte, che'l candor del suo non troua,
E che di Titta ciò mai non presume,
Si scusa, che non gli era cosa nuoua
De la sua limpidezza il chiaro lume,
Mà tace, che da lui fuggita sia
La donna, che trouar cerca, e desia.

Egli

67

Egli giura, ch'vn paggio gli hà rubato
Il ſuo caual, ne sà doue ſia gito,
Mà ſe può ritrouarlo in alcun lato,
Che'l triſto ladroncel ſarà pentito,
Titta, che già ſi vede aſſicurato,
Comincia à ruminar nuouo partito
Di ritenerſi ancor la donna appreſſo,
Senza, che ne ſoſpetti il Conte ſteſſo.

68

Con lei s'accorda, e troua acqua ſtillata
Da ſcorza freſca di matura noce,
E'l bel collo, e la faccia delicata
De la donna, e le man bagna veloce,
Si diſperde il candore, e ſembra nata
In Mauritania là doue il Sol cuoce
D'vn leonato ſcuro ella diuiene,
Mà gratia in quel colore anco ritiene.

69

Come panno di grana in bigio tinto
Ritiene ancor de la beltà primiera,
E nel morto color d'vn nero eſtinto
Purpureggiar ſi vede in viſta altera:
Così di quella faccia il color finto
Ritiene ancor de la bellezza vera,
Splende nel foſco, e de begl'occhi al lume
Folgoreggia anco al ſolito coſtume.

70

D'vna giubba azzurina ornata d'oro
Quindi ei la veſte, e le ricopre il ſeno;
E tutta d'vn legg adro abito Moro
L'adorna sì, che non gli piace meno;
Indi la moſtra al Conte, e dice il Moro
Per queſta ingrata ſchiaua, ſpaſmo, e peno,
E à lei di mè non cal, ne sò, che farmi:
Pregala Conte mio, che voglia amarmi.

Il

71

Il Conte la saluta in Candiotto,
Ed ella gli risponde in Calabrese:
Bella Mora, ei dicea, deh fate motto
Al Signor vostro, e siategli cortese;
Ella volgendo à Titta vn guardo giotto,
Sporge la bocca, ed ei con voglie accese
Quei baci incontra e da'bei labbri sugge
L'alma di lei, che sospirando fugge.

72

Teneua il Conte immoto, e stupefatto
A gli amorosi baci i lumi intenti,
E gli parea, che Titto fosse matto
A sentir per colei pene, e tormenti,
Duraua quella beffa lungo tratto,
Se non, che de la giouine i parenti
Seppero il tutto, e fer saperlo al Potta,
E subito la tresca fù interrotta.

73

Il Potta fè condur segretamente
La donna fuor del campo, e perche Titta
Percosse in quella mena vn'insolente
Biro, e gli fù grave querela scritta:
Fè pigliar anche lui subitamente,
E in carcere condur per la via dritta
A la Città, per metterlo in Palazzo,
Quand'egli cominciò fiero schiammazzo.

74

Ch'era parente de ghiù Papa, e ch'era
Baron Romano, e gir volea en castello;
Mà il buon Fiscal Sudenti. e'l Barbanera
Giudice criminale, e Andrea Bargello
Gli mostrar con destrissima maniera,
Che l'albergo in Palazzo era più bello,
E che l'haurian parato, e ben fornito,
Onde à la fin d'andar prese partito.

Il fine del Decimo Canto.

DICHIARATIONE

Del Decimo Canto.

7 O diceua bellor de l'vniuerso, &c.

In quel tempo s'vsaua questa lingua, come si può vedere dalle Istorie, e da i versi de' letterati, che fiorinano allora assai rozi. Mà quì il Poeta picca coloro, che oggidì chiamano questa lingua del buon secolo, e la vorrebbono rimettere in vso, mostrando loro come riuscirebbe alla proua. Le cose cadute dall'vso è vanità il voler sostentarle. Il Sale della Satira è il condimento della Comedia; mà il Poeta sfuggì di chiamare questa sua inuentione nuoua di Poetare. Eroi satirocomica, sapendo quanto il nome di Satira sia odioso in questi tempi ò sospetto à quelli particolarmente, che dominano.

10 L'Acquila del gran Rè de l'Oceano.

Chiama gran Re dell'Oceano il Rè Catolico per lo vasto dominio, ch'egli hà nell'Oceano, che è dominato da lui dalle colonne d'Ercole fin sotto il polo antartico, onde à riguardo del mare, il Sole nasce, e tramonta ne' Regni suoi.

23 Moro can, senza legge, e senza fede

Chiama Venere, Moro Libecchio perche nasce in Mauritania, il chiama Cane, perche quiui i popoli viuono senza politica, e 'l chiama senza fede, perche gli Affricani hanno sempre hauuto per vso il mancar di fede.

24 Rade il porto d'Austra, oue tradito.

Fù Corradin ne la sua fuga mesta, &c.

Della prigionia di Corradino di Sueuia seguita ad Astura per tradimento del Signore di quel-

di quella Terra: Leggi il Villani, e veramente quella Terra oggidì è distrutta, e tutto il Territorio è diserto, che pare appunto vendetta Celeste.

26 La Reina del mar, la Dea del mare.

Chiama Dea del Mar Venere, perche naquè dal Mare: è Reina del Mare la Città di Napoli, perche domina tutto quel Mare.

27 E cangia volto, e'l bel sembiante espresso
De la Contessa di Caserta prende, &c.

Manfredi Principe di Taranto, e poi Rè di Napoli fù veramente innamorato della Contessa di Caserta sua sorella. Vegganſi l' storie di Napoli, e le lettere di Paolo Mariutio, oue porta vno squarcio di questa Istoria.

Qui alcuni hanno richiesto, perche il Poeta non seguiti à narrare quel, che facesse Manfredi per liberare il fratello dalle mani de' Bolognesi. E non s'auueggono, che il Poeta finisce la fauola della Secchia, alla quale è obligato, e che questa è vn'altra Istoria; E che seguita la pace, il Lettore deue imaginarsi, ò che Manfredi non facesse altro, ò che cominciasse vn'altra guerra da se. Nè anco il Tasso descriue ciò, che auuenisse d'Armida, e d'Erminia dopo la presa di Gierusalemme, perche erano cose fuora della fauola proposta da lui.

36 Sorella mia, Reina mia, Dea mia, &c.

Napoletanamente.

42 Conte tù se nu Papa, &c.

Versi Romaneschi.

33 Che l'ambra scoppiò fuor per li calzoni.

Questa è quella sorte di ridicolo, che propriamente vien chiamata da Aristotile nella Poetica. Turpitudo sine dolore; *che fà nascere il riso dalle attioni; mà del riso, che nasce*

dalle

dalle parole, non ne fauellò Aristotile.

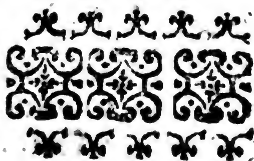
74 Ch'era parente de ghiù Papa, &c.

Caua il ridicolo dalla cattiua pronuncia Romanesca, come di sopra ottaue 42. mà qui è contrasegno d'vn personaggio notto in Roma.

Mà il buon fiscal Sudenti, &c.

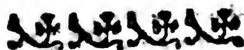
Questo fù veramente fiscal di Modana, mà ne' tempi più moderni, e scontrando vna volta certi banditi, si cacò ne calzoni di paura: mà essi nol conobbero, e'l lasciarono andare così merdoso, che se l'hauessero conosciuto guai à lui.

E' nondimeno da auuertire, che questa di Titta, come hò detto fù veramente azione d'vn Romanesco, il quale vantandosi d'esser parente del Papa, non voleua esser condotto prigione in Torre di nona; mà in Castello Sant'Angelo.



CAN-

CANTO VNDECIMO.



ARGOMENTO.

Il Conte di Culagna entra in furore,
E sfida à duellar Titta prigione;
Mà sciolto, che lo vede, ei perde il core,
E cerca di fuggir dal paragone:
Vi si conduce al fine, e perditore
Vn nastro rosso il fà della tenzone.
De la vittoria sua spande la noua
Titta, e pentito poi se ne ritroua.

1

POiche la fama fin con mille proue
Mostrò l'infammie sue scoperte al Côte,
E gli fece veder come si troue
Con la Corona d'Atteone in fronte;
Contra la moglie irato in forme nuoue
Si volse à vendicar l'ingiurie, e l'onte,
E per farla morir con vituperio,
L'accusò di veleno, e d'adulterio.

2

Per tutto il campo altro si sù palese (se.
Quel, ch'era prima occulto, ò almeno infor
La donna francamente si difese,
E le querele in lui tutte ritorse,
E fè rider ogn'vn quando s'intese,
Com'ella seppe al suo periglio opporse;
E d'inganno pagar l'ingannatore,
C'hebbe poscia à cacar l'anima, e'l core.

Il

3

Il Conte, che si vede andar fallato
Contra la moglie il suo primier disegno,
Pensa di vendicarsi in altro lato,
E volge contra Titta ogni suo sdegno;
Sà che per ritrouarsi imprigionato,
Per forza hà da tener le mani à segno;
Lo chiama traditor solennemente,
E aggiunge, che se'l nega ei se ne mente.

4

E che gliel prouerà con lancia, e spada
In chiuso campo à publico duello;
E perche la disfida attorno vada
La fà stampar distinta in vn Cartello,
E vantasi d'hauer trouata strada
Da non poter in qual si voglia appello
D'abbattimento, ò giusto, ò temerario
Sottopporsi al mentir de l'auersario.

5

Mà gli amici di Titta hauendo intesa
La disfida s'vnir in suo fauore,
E feron sì, che la sua causa presa,
E terminata fù senza rigore:
Anzi perch'ei seruiua in quella impresa
Contra Bologna, e'l Papa suo Signore,
Fù scarcerato come Ghibellino,
Senza fargli pagar pur vn quattrino.

6

Sciolto, ch'ei fù, riuolse ogni pensiero
A la battaglia pronto, e risoluto;
Preparò l'armi, e preparò il destriero,
Nè consiglio aspettò, nè chiese aiuto.
Poco auanti da Roma vn Caualiero
Nel campo Modanese era venuto,
Di casa Toscanella, Attilio detto,
E fù da lui per suo Padrino eletto.

Questi

7

Questo era vn tal Piccin pronto, ed accorto,
Inuentor di facetie, e astuto tanto,
Che non fù mai Giudeo sì scaltro, e scorto,
Che non perdesse in paragone il vanto;
Vccellaua i Poeti, e per diporto
Spesso n'hauea qualche adunata à canto;
Mà con nodi sì lesti, e sì faceti,
Che tutti si partian contenti, e lieti.

8

In armi non hauea fatto gran cose
Però ch'in Roma allor si costumaua
Fare à le pugna, e certe bellicose
Genti il Gouernator le castigaua:
Mà egli hebbe vn cor d'Orlãdo, e si dispose
D'ire à la guerra, perche dubitaua
De' birri, hauendo in certo suo accidente
Scardassata la tigna à vn'insolente.

9

Il Conte allor, che vide al vento sparsi
Tutti i disegni, e'l suo pensier fallace,
Cominciò con gl'amici à consigliarsi
Se v'era modo alcun di far la pace:
Vorrebbe hauer tacciuto, e ritrouarsi
Fuor de la perigliosa impresa audace,
Che sente il cor, che teme, e si ritira,
E manca l'ardimento in mezo à l'ira.

10

Mà'l Conte di Miceno, e il Potta stesso,
E Gherardo, e Manfredi, e'l buon Roldano
Gli furo intorno, e'l vituperio espresso,
Dou'ei cadea, gli fer destinto, e piano;
Indi promisser tutti essergli appresso,
E la pùgna spartir di propria mano,
Ond'ei riprese core, e per Padrino
S'elesse il Conte di San Valentino.

Questi

11

Questi che ne la scherma hauea grand'arte,
Subito gl'insegnò colpi maestri
Da ferire il nemico in ogni parte,
E modi da parar securi, e destri:
Indi riuide l'armi à parte, à parte
Del Caualiero, e i guarnimenti equestri:
Mà vn petto senza cor, che l'aria teme,
Non l'armerian cento arsenali insieme.

12

La notte à la battaglia precedente,
Che frà i due Caualier seguir douea,
Volgendo il Conte l'affannata mente
Al periglio mortal, ch'egli correa,
Ricominciò à pensar tutto dolente
Di non voler tentar s'egli potea;
E innanzi l'alba i suoi chiamò fremendo,
Vn gran dolor di ventre hauer fingendo.

13

Il Padrin, che dormia poco lontano,
Tutto confuso si destò à quell'atto;
Con panni caldi, e vna lucerna in mano
Berrocchio suo scudier v'accorse ratto;
E'l Barbier de la villa, e il Sagrestano
Di Sant'Ambrosio v'arriuaro à vn tratto,
E'l prouido Barbier, ch'intese il male
Gli fè subitamente vn seruitiale.

14

Ed egli per non dar di se sospetto,
Cheto sel prese, e si mostrò contento;
Mà fingendo, che poi non fesse effetto,
Nè prendesse il dolore alloggiamento.
Chiamò gl'amici, e i seruidori al letto,
E disse, che volea far testamento:
Onde mandò per Mortalin Notaio,
Che venne con la carta, e'l calamaio.

Là

15

La prima cosa lasciò l'alma à Dio;
E lasciò il corpo à quell'eccelsa terra
Dou'era nato, e per legato pio
Danari in bianco, e quantità di terra;
Indi tratto da folle, e van desio
A dispensar gli arredi suoi da guerra;
Lasciò la lancia al Rè di Tartaria,
E lo scudo al Soldan de la Soria.

16

La spada à Federico Imperatore,
Ed al popol Romano il corsaletto;
A la Reina del mar d'Adria l'onore
Dal secol nostro, vn guãto, e vn bracialetto,
L'altro lasciollo à la Città del fiore,
E al Greco Imperator lasciò l'elmetto:
Mà il cimier, che portar solea in battaglia
Ricadeua al Signor di Cornouaglia.

17

Lasciò l'honore à la Città del Potta,
Poi fè del resto il suo Padrino erede;
D'intorno al letto suo s'era ridotta
Grã turba in tanto, chi à seder, chi in piede,
Frà quali stando il buon Roldano allotta,
Che non prestaua à le sue ciance fede,
Gli diceua à l'orecchia tratto, tratto,
Come tù sei vituperato à fatto.

18

Non vedi, che costor t'hán conosciuto,
Che per tema tù fai de l'ammalato?
Salta sù presto, e non far più rifiuto,
Che tù suergogni tutto il parentato:
Noi spartiremo, e ti daremo aiuto
Subito, che l'assalto è incominciato,
Il Conte si ristringe, e si lamenta,
E si vorria leuar, mà non s'attenta.

Di

19

Di tenda in tenda in tanto era voltata
La fama di quell'atto, e ogn'vn ridea
Renoppia, che non era ancor leuata,
Vn paggio gli mandò, che gli dicea,
Che staua per seruirlo apparecchiata,
E accompagnarlo in campo, e ben credea,
Ch'egli si porterebbe in tal maniera,
Ch'ella n'haurebbe poscia à gire altiera.

20

Questa ambasciata gli trafisse il core,
E destò la vergogna addormentata,
E cominciaro in lui viltà, ed onore
A combatter la mente innamorata:
S'alza à sedere, e dice, che'l dolore
Mitigato hà il fauor de la sua amata,
E s'addatta à vestir, mà la viltade
Finge, che'l dolor torni, e giù ricade.

21

E la Pittrice già de l'Oriente
Pennelleggiando il Ciel de' suoi colori,
Abbelliua le strade al dì nascente,
E Flora le spargea di vaghi fiori:
Quindi vsciua del Sole il carro ardente,
E di raggi di luce, e di splendori
Vestiua l'aria, il mar, la piaggia, e il mõte,
E la notte cadea da l'Orizonte.

22

Quando comparue il Conte di Miceno
Col Medico caualca in compagnia,
Il Medico à l'orina in vn baleno
Conobbe il mal, che l'infelice hauia,
E fattosi recare vn fiasco pieno
Di vecchia, e delicata maluagia,
Gli ne fece assaggiar trè gran bicchieri,
Ed ei pronto gli bebbè, e volontieri.

Co-

23

Cominciò il vino à lauorar pian piano,
E à riscaldar il cor timido, e vile,
E mandar al ceruel più di lontano
Stupido, e incerto il suo vapor sottile:
Onde il Conte gridò, ch'era già sano,
Che'l dolor gli haue tolto il vin gentile,
E balzando del letto i panni chiese,
E tosto si vestì l'vsato arnese.

24

Indi tratto fremendo il brando fuora,
Tagliò Zeffiro in pezzi, e l'aurea estiua,
E se non era il suo Padrino allora
A la battaglia senz' altr'armi ei giua,
L'almo liquor, che i timidi rincora
Puotè assai più, che la virtù natiua:
Ben profetò di lui l'antica gente,
Ch'era soura ogni Rè forte, e possente.

25

Hor mentre s'arma, ecco Renoppia viene,
E'l coraggio gl'addoppia, e la baldanza,
Che con dolci parole, e luci piene
D'amor gli fà d'accompagnarlo instanza;
Egli, che'l foco acceso hà nelle vene,
Commosso da desio fuor di speranza,
E da furor di vino, ambo i ginocchi
A terra china, e dice à que'begl'occhi.

26

O del Cielo d'Amor ridenti stelle
Onde de la mia vita il corso pende,
D'amorosa fortuna ardenti, e belle
Ruote doue mia sorte hor sale, hor scende;
Imagini del Sol, viue facelle
Di quel foco gentil, che l'alme incende,
Il cui raggio, il cui lampo, il cui splēdore
Ogn'intelletto abbaglia, arde ogni core.

Occhi

27

Occhi de l'alma mia pupille amate,
Lucidi specchi oue beltà vagheggia
Se stessa, archi celesti, ond'infuocate, (gia,
Quadrelli auéta Amor, ch'in voi guerreg-
De le vostre sembianze, onde il fregiate,
Così splende il mio cor, così lampeggia,
Ch'ei non inuidia al Ciel le stelle sue,
Benche sian tante, e voi non più che due.

28

Come i raggi del Sol arde d'amore
La terra, e spiega la purpurea veste,
Così à i vostri bei raggi arde il mio core,
E di vaghi pensier tutto si veste:
Quest'alma si solleua al suo fattore,
E ammira in voi di quella man celeste
Le marauiglie del mortal si suelle,
O de gli occhi del Ciel luci più belle.

29

Rimirateui voi con lieto ciglio
Del cieco viuer mio lumi fidati,
Siate voi testimoni al mio periglio,
E scorgetemi voi co' guardi amati;
Che sia vana ogni forza, ogni consiglio,
Cadrà l'empio, e fellon ne propri aguati,
E non che di pugnar con lui mi caglia,
Mà sfiderò l'infermo anco à battaglia.

30

Così detto risorge, e'l destrier chiede
Tutto foco ne gli atti, e ne sembianti,
E fà stupir ogn'vn, che l'ode, e vede
Sì diuerso da quel, ch'egli era innanti,
Mà Titta armato già del capo al piede
Con armi, e piume nere, e neri amanti
In campo era comparso accompagnato
Dal solo suo Padrin, senz'altri à lato.

31

La desiosa turba intenta aspetta,
Che venga il Conte, e mormorando freme
S'empiono i palchi intorno, e solta stretta
Corona siede in sù le sbarre estreme,
E da i casi seguiti omai sospetta,
Che il Conte ceda, e la sua fama preme;
Quando à vn tempo s'vdir trombe diuerse
Da quella parte, e'l padiglion s'aperse.

22

Ed ecco da cinquanta accompagnato
De primi de l'essercito possente,
Il Conte comparir nello steccato
Con soprauesta bianca, e rilucente,
Sopra vn caual pomposamente armato,
Che generato par di foco ardente,
Sbuffa, anitrisce, il fren morde, e la terra
Zappa col piede, e fà col vento guerra.

33

Disarmata hà la fronte, armato il petto,
Nude le mani, e sopra vn bianco vbino
Gli và innanzi Renoppia, e il ricco elmetto
Gli porta, e'l buon Gherardo il brãdo fino:
Il brando famosissimo, e perfetto
Di D. Ghisotto, e'l sordo hà il suo Padrino,
Hà Voluce lo scudo, e seco à canto
Roldan la lancia, e Giacopino vn guanto,

34

L'altro hà Bertoldo, e l'vno, e l'altro sprone
Gli portano Lanfranco, e Galeotto:
E'l Conte Alberto in cima d'vn bastone
La cuffia da infodrar l'elmo di sotto;
Mà dietro à tutti fuor del Padiglione
L'interprete Zanin venia di trotto
Sopra d'vn'asinel portando in fretta
L'orinale, vna ombrella, e vna scopetta.

Arma.

35

Armato il Caualier di tutto punto,
E compartito il Sole à i combattenti,
Diede il segno la trõba, e tutto à vn punto
Si mossero i destrier come due venti,
Fù il Caualier Roman nel petto giunto;
Mà l'armi sue temprate, e rilucenti
Resero, e'l Conte à quell' incontro strano
La lancia si lasciò correr per mano.

36

Ei fù colto da Titta à la gorgiera
Trà il confin de lo scudo; e de l'elmetto
D'vna percossa sì possente, e fiera,
Che gli fece inarcar la fronte, e'l petto;
Si schiodò la goletta, e la visiera
S'aperse, e diede lampi il corsaletto;
Volaro i tronchi al Ciel de l'asta rotta,
E perdè staffe, e briglie il Conte allotta.

37

Caduta la visiera il Conte mira,
E vede rosseggiar la sopraueſta,
Oimè son morto, grida, e'l guardo gira
A gli scudieri suoi con faccia mesta;
Aita, che già il cor l'anima spira,
Replica in voce fioca, aita presta:
Accorrono à quel suon cento persone,
E mezo morto il cauano d'arcione.

38

Il portano à la tenda, e sopra vn letto
Gli cominciano l'armi, e i panni à sciorre
Il Chirurgo cauar gli fà l'elmetto,
E'l Prete à confessarlo in fretta corre,
Tutti gl'amici suoi morto in effetto
Il tengono, e ciascun parla, e discorre,
Che non era da porre à tal cimento
Vn huom priuo di forza, e d'ardimento.

31

La desiosa turba intenta aspetta,
Che venga il Conte, e mormorando freme
S'empiono i palchi intorno, e folta stretta
Corona siede in sù le sbarre estreme,
E da i casi seguiti omai sospetta,
Che il Conte ceda, e la sua fama preme;
Quando à vn tempo s'vdir trombe diuerse
Da quella parte, e'l padiglion s'aperse.

32

Ed ecco da cinquanta accompagnato
De primi de l'esercito possente,
Il Conte comparir nello steccato
Con sopraueста bianca, e rilucente,
Sopra vn caual pomposamente armato,
Che generato par di foco ardente,
Sbuffa, anitrisce, il fren morde, e la terra
Zappa col piede, e fà col vento guerra.

33

Disarmata hà la fronte, armato il petto,
Nude le mani, e sopra vn bianco vbino
Gli và innanzi Renoppia, e il ricco elmetto
Gli porta, e'l buon Gherardo il brãdo fino;
Il brando famosissimo, e perfetto
Di D. Ghisotto, e'l sordo hà il suo Padrino,
Hà Voluce lo scudo, e seco à canto
Roldan la lancia, e Giacopino vn guanto,

34

L'altro hà Bertoldo, e l'vno, e l'altro sprone
Gli portano Lanfranco, e Galeotto:
E'l Conte Alberto in cima d'vn bastone
La cuffia da infodrar l'elmo di sotto;
Mà dietro à tutti fuor del Padiglione
L'interprete Zanin venia di trotto
Sopra d'vn'asinel portando in fretta
L'orinale, vna ombrella, e vna scopetta.

Arma.

35

Armato il Caualier di tutto punto,
E compartito il Sole à i combattenti,
Diede il segno la trõba, e tutto à vn punto
Si mossero i destrier come due venti,
Fù il Caualier Roman nel petto giunto;
Mà l'armi sue temprate, e rilucenti
Resero, e'l Conte à quell' incontro strano
La lancia si lasciò correr per mano.

36

Ei sfù colto da Titta à la gorgiera
Trà il confin de lo scudo; e de l'elmetto
D'vna percossa sì possente, e fiera,
Che gli fece inarcar la fronte, e'l petto;
Si schiodò la goletta, e la visiera
S'aperse, e diede lampi il corsaletto;
Volaro i tronchi al Ciel de l'asta rotta,
E perdè staffe, e briglie il Conte allotta.

37

Caduta la visiera il Conte mira,
E vede rosseggiar la sopraueста,
Oimè son morto, grida, e'l guardo gira
A gli scudieri suoi con faccia mesta;
Aita, che già il cor l'anima spira,
Replica in voce fioca, aita presta:
Accorrono à quel suon cento persone,
E mezo morto il cauano d'arcione.

38

Il portano à la tenda, e sopra vn letto
Gli cominciano l'armi, e i panni à sciorre
Il Chirurgo cauar gli fà l'elmetto,
E'l Prete à confessarlo in fretta corre,
Tutti gl'amici suoi morto in effetto
Il tengono, e ciascun parla, e discorre,
Che non era da porre à tal cimento
Vn huom priuo di forza, e d'ardimento.

39

Ma Titta poi, che l'auersario vede
Per morto riportar ne le sue tende,
Passeggia il campo à suon di trõbe, e riede
Doue la parte sua lieta l'attende;
Fastoso è sì, che di valor non cede
A Marte stesso, e de l'arcion discende;
E scriue pria, che disarmar la chioma,
E spedisce vn corriero in fretta à Roma.

40

Scriue, ch'vn Caualier d'alto valore
Di quelle parti, huom tanto principale,
Che forse non ve n'era altro maggiore,
Nè ch'à lui fosse di possanza eguale,
Hauuto hauea di prouocarlo core,
E di prender con lui pugna mortale;
E ch'esso de gli eserciti in cospetto
Gli hauea passato al primo incõtro il petto.

41

Spedì il corrier à Gaspar Saluiani
Decan de l'Accademia de' Mancini,
Che ne desse l'auuiso à i Frangipani
Signor di Nemi, e à i loro amici Vrsini,
E al Caualier del Pozzo, e à i due Romani
Famosi ingegni, i Celsi, e'l Cesarini,
E al non men di lor dotto, e cortese
Sforza gentil Pallauicin Marchese.

42

Che tutti disser poi, ch'egli era matto,
Quando s'intese ciò, ch'era seguito,
Intanto hauean spogliato il Conte à fatto
Da i terror de la morte istupidito,
E gian cercando due chirurgi à vn tratto
Il colpo onde dicea d'esser ferito,
Nè ritrouando mai rotta la pelle
Ricominciar le rise, e le nouelle,

H

43

Il Conte dicea lor, mirate bene,
Perche la sopraueſta è inſanguinata,
E non dite coſi per darmi ſpene,
Che già l'anima mia ſtà preparata:
Venga la sopraueſte, e quella viene,
Nè ſan coſa trouar di che ſegnata
Sia, nè ch'à ſangue aſſomigliar ſi poſſa,
Eccetto vn naſtro, ò vna ſetuccia roſſa.

44

Che allacciaua da collo, e ſciolta s'era,
E pendea giù per ſino alla cintura,
Conobber tutti allor diſtinta, e vera
La ferita del Conte, è la paura:
Egli accortoſi al ſin di che maniera
S'era abbagliato, l'hà per ſua ventura,
E ne ringratiò Dio, leuando al Cielo
Ambe le mani, e'l cor con puro zelo.

45

E à Titta, e à la moglier ſua perdonando
Si ſcorda i falli lor sì graui, e tanti,
E fà voto d'andar pellegrinando
A Roma à viſitar que' luoghi Santi,
E dare in tanto à la milicia bando,
Per meglio prepararſi à nuoui vanti,
E così il Monton, che cozza ſi ritira,
E torna poi con maggior colpo, & ira.

46

Mà torna à Roma poi giſſe, e trattaſſe
In camera col Papa, à grand' honore,
E l'alleggio per forza iui occupaſſe
Nè l'albergo Real d'vn mio Signore,
E quindi poſcia in Bulgaria leuaſse
Colla poſſanza ſua, col ſuo valore
A quel becco del Turco vn nuouo ſtato,
Fia da più degno ſtil forſe cantato,

47

Che versi non hò io tanto sonori,
Che bastano à cantar sì belle cose:
E torno à Titta, che già vscendo fuori,
Poiche à la tenda sua l'armi depose:
Pel campo se ne gia sbuffando orrori
Con sembianze superbe, e dispettose,
Quando accertato fù, che la ferita
Del Conte nel cercar s'era smarrita.

48

Qual leggiero pallon di vento pregno
Per le strade del Ciel sublime alzato,
S'incontra ferro acuto, ò acuto legno,
Si vide ricader vizzo, e sfiatato;
Tale il Romano altier, che fea disegno
D'essersi con quel colpo immortalato,
Sgonfiossi à quell'auuiso, e di cordoglio
Parue vn toppo caduto in mezo à l'oglio.

49

Mà il Padrin, ch'era accorto il confortaua,
E dicea Titta mio non dubitare,
Non è brauo oggidì, se non chi braua,
E come diciam noi; chi sà sfiondare;
Se per vinto, e per morto hor hor si daua
Il Conte, e al padiglion si fea portare,
Perche non possiam noi per tale ancora
Nominarlo à le genti in campo, e fuora:

50

A te deue bastar, ch'egli sia vinto
Al primo colpo tuo, che s'ei non muore,
Non fù il tuo fin, ch'ei rimanesse estinto;
Mà sol di rimaner tu vincitore;
Lascia correr la fama, ò vero, ò finto,
Che sia questo successo, egli è tuo honore,
Ed io farò ch'immortalato resti
Da là Musa gentil di Fuluio Testi.

Ful-

51

Fuluio col Conte hà non vulgari sdegni,
E canterà di te l'armi, e gli amori,
Dirà l'alte bellezze, e i fregi degni,
Ch'ornan colei, ch'idolatrando adori,
Le compagnie d'officio, i censi, e i pegni,
Che per lei festi già sù i primi fiori,
E i casali, e le vigne, e gli altri beni,
C'hai spesi in vagheggiar gli occhi sereni.

52

Gran contento à gl'amanti, e gran diletto,
Che possono veder le luci amate,
Che portano squarciati i panni al petto
Per goder il tesor di lor beltate;
Pouero, e ignudo Amor senza farsetto
Dipinse con ragion l'antica etate,
Che spoglia, chi per lui s'affligge, e suda,
E lo fà vago sol di carne ignuda.

53

Frà i successi d'amor canterà l'armi,
E l'imprese c'hai fatte in questa guerra,
E con sonori, e bellicosi carmi
Eternerà la tua memoria in terra;
E già di rimirar la fama parmi
Trombeggiando valor di terra in terra,
E contra'l Papa di tua mano à i venti
La bandiera spiegar de' mal contenti.

54

Così ragiona il Toscanella, e ride,
E Titta ride anch'ei per compagnia;
Mà l'amaro del cor non si diuide,
Che non sà ricoprir sì gran bugia,
Stette pensando vn pezzo, e poi, che vide
Di non poter scusar la sua follia,
Di far morir il Conte entrò in pensiero,
Per sostener, ch'egli hauea scritto il vero.

55

S'armò d'vn ghiacco, e con la ſpada à lato
L'andò ſubitamente à ritrouare:
Il Conte à Sant'Ambrogio era paſſato,
E ſtaua con quei Preti à ragionare;
Titta gli fece dir per vn ſoldato,
Ch'vſciſſe fuor, che gli volea parlare,
Il Conte caricò la ſua baleſtra,
E s'affacciò di ſopra à vna fineſtra.

56

E à Titta domandò quel che chiedea,
Ed ei riſpoſe, che veniſse giuſo;
Il Conte ſi ſcusò, che non potea,
E vedendo, che l'vſcio era ben chiuſo,
Diſſe, che ſe trattar ſeco volea
Trattaſse quiui, ò ch'egli andaſse ſuſo,
Titta allor furiando ſi ſcoperſe,
E l'oltraggiò con villanie diuerſe.

57

Mà il Conte riſpondea con lieta ciera,
Voi ſiete vn'huomo di peſſima natura,
A tener l'ira vna giornata intiera:
Io depoſi la mia con l'armatura;
Non occorre à far qui l'anima fiera
Con ſpampanate per moſtrar brauura;
Io v'hò reſo buon conto in campo armato,
E ſon ſtato con voi nello ſteccato.

58

Quand'anch'io irato fui con l'armi in mano,
Voi doueuate allor sfogarui affatto;
Hor Titta mio voi v'affannate in vano,
Ch'io non hò tolto à sbizzarire vn matto,
Andate, e come haurete il ceruel ſano,
Tornate, e sò, che mi farete patto;
Io non hò da partir nulla con voi,
Però dormite, e ripar lianci poi.

Titta

59

Titta ricominciò : becco, e poltrone ,
T'insegnerò ben'io, vien fuore, vieni :
Più non rispose il Conte à quel sermone,
Mà destò anch'egli al fine i suoi veleni ;
E scoccò la balestra , e d'vn bolzone
Il colse appunto al sommo de le reni
Sì fieramente, che lo stese in terra ,
E saltò fuori à discoperta guerra.

60

Gridando, per la gola te ne menti ,
Romaneschetto, furbacciotto , spia ,
Titta haueua offuscati i sentimenti ,
E à gran fatica il suo parlar sentia ;
Mà saltaron color, ch'eran presenti ,
Subito in mezo, e ogn'vn gli dipartia ,
E condussero Titta al padiglione
Dislombato, e che gia quasi carpone .

61

Quiui dal Toscanella ei fù burlato ,
Che douendo leuare al Ciel le mani
D'hauer l'emulo suo vituperato,
Fosse entrato in humor bizzari, e strani,
Di volerlo ancor morto , e stuzzicato
Sì l'hauesse con atti, e detti insani,
Che d'vna rana imbelle, e senza morso
L'hauesse al fin mutato in tigre , ò in orso.

62

Se tù disprezzi la vittoria disse,
Che puoi tù dir s'ella da te s'inuola ;
Chi và cercando, e suscitando risse,
Non sà, che la fortuna è donna, e vola:
Tenea Titta le luci in terra fisse,
Mesto, ed immoto, e non facea parola ,
Mà tempo è mai da richiamar gl'accenti
A i fatti de gli eserciti possenti.

Il fine dell' Vndecimo Canto.

DICHIARATIONE

Dell' Vndecimo Canto.

1 Con la Corona d'Atteone in fronte, &c.

La fauola d' Atteone conuertito in Ceruo da Diana, è notissima à tutti.

4 Sottoporsi al mentir de l' auuersario.

I duellisti sfuggono quanto possono il tirarsi addosso le mentite, per non diuenire autori.

6 Poco auanti da Roma vn Caualiero.

Diceuano prima poco dianzi. Mà l' Autore l'hà mutato per isfuggire le dispute; Percioche dianzi vuol dir poco prima, e alcuni tengono, che sia vn reiterar l'istesso. Contuttociò l' Autore tiene, che si possa reiterare l' istesso per significare vn tempo assai prossimo, e dire poco prima, e per conseguenza poco dianzi Il Petrarca disse; Pur dianzi, che fu quasi il medesimo.

8 —— hauendo in certo suo accidente
Scardassata la tigna à vn'insolente, &c.

Con certe buone coltellate leuò l'insolenza d vn cocchiero di Roma, che è vna dell'eroiche attioni, che si possano contare in quella Corte, doue l'insolenza de' cocchieri, de' birri, de' barillaresi, de' carrattieri non può esser rappresentata con alcun superlatino.

14 Onde mandò per Mortalin Notaio,

I visi, che i Pittori cauano dal naturale, dilettano sempre più, che gl'Imaginati.

17 Lasciò l'honore à la Città del Potta.

Alcuni s'hanno creduto, che'l Poeta fingendo di burlare, dica da douero.

22 Quest'ambasciata gli traffisse il core.

Inuece

Inuenta tutti i mezi, che possono animare vn cuor vile.

22 E fatosi reccare vn fiasco pieno
Di Vecchia, e delicata Maluagia, &c.

Questo buon Medico vsa il rimedio, che si suole vsare con gli caualli barbari, che corrono al palio, i quali per animarli maggiormente, acciò che non habbiano da correre con timidità sogliono abbeuerar di buon vino. Gli spirti riscaldati dal calor del vino non istimano i pericoli, ò non gli conoscono.

26 O del Cielo d'amor ridenti stelle, &c.

Quì il Conte poeteggia assai meglio, che non fece nell'altro Canto, quando non haueua beuuto, perciòche quì poeteggia commosso dà furor diuino, e la compone di suo natural talento. Ennio, Oratio, e Torquato Tasso non sapeuano comporre se prima non haueuano ben beuuto, e'l Tasso in particolare soleua dire, che la maluagia sola era quella, che lo faceua comporre perfettamente.

32 Ed ecco da cinquanta accompagnato.

A veri Palladini della Poltroneria non bastano i rimorsi dell'honore, nè la vergogna, nè i rinfacciamenti de gli amici, nell' ingiurie de nemici, nè l'esortationi de' confidenti, nè gli stimoli della Dama, nè il calore del vino, che finalmente vogliono anch' esser accompagnati da cinquanta difensori.

34 L'orinale, vna ombrella, e vna scoppetta.

Questa è la salmeria del Conte, portatagli dietro in campo da vn suo Padrino partiale.

41 Spedì il Corriero à Gaspar Saluiani.

Nol poteua spedire à persona più informata, nè più diligente di mè.

Al Caualier del Pozzo, e à i due Romani.
Famosi ingegni il Celsi, e'l Cesarini, &c.

Intende del Caualier Cassiano del Pozzo, del Prencipe Federico Celsi, e del Signor Don Virginio Cesarini famosi ingegni della loro età, come altri ancora ne fanno fede.

42 Sforza gentil Pallauicin Marchese.

Il Poeta hà mutato Marchese, perche il primo per comparire in Scena haueua p omesso certi guanti d'ambra, che poi per esser cosa odorosa andarono in fumo. E realmente il luogo meritaua d'esser occupato da vn'altro ingegno mirabile, come quello del Marchese Sforza Pallauicino. E l'altro, che stimaua più due paia di guanti, che l'immortalità, meritaua d'esser leuato da tapeto.

44 E ne ringratia Dio leuando al Cielo
Ambo le mani, &c.

Gli animi vili, purche saluino la pancia non si curano di perder l'honore.

46 E l'alloggio per forza iui occupasse.

S'andò à mettere in casa d'vn Cardinale suo paesano senza essere inuitato, e conuenne volesse, ò nò, ch'egli l'alloggiasse, percioche non bastarono nè parole, nè fatti à farlo vscir di quella casa.

A quel becco del Turco vn nuouo stato.

Il manuscritto dice.

A quel becco del Turco vn Marchesato.

E veramente fu vero, ch'egli da vn Principe Greco si fece inuestire, d'vn Marchesato nelle Prouincie del Turco; e pagò il titolo; chi dice vna mã di scudi, e chi dice vna dozina di salmi.

51 Ch'orna colei, ch'idolatrando adori.

Alcuni

Alcuni interpretano costei per vna certa Spagnuola detta Donna Maria di Ghir, che stette vn tempo in Roma puttaneggiando, e mandò fallito questo Eroe Romanesco.

57 Mà il Conte rispondea con lieta ciera.

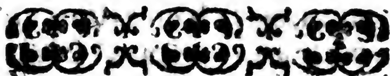
La flemma nel petto de' poltroni resiste alla collera in maniera, che prima, che la collera si riscaldi ci bisognano dieci guanciate. E veramente succedè vn giorno, che trouandosi il Conte alla finestra, e passando due Spagnuoli, vno con la spada, e l'altro Prete, & essendo la strada piena di Sole, egli chiamando vn suo huomo di casa, disse, mira, come questi marani godono di andare al Sole. Gli Spagnuoli l'intesero, e quel dalla spada, sopra la voce marano gli diede vna mentita, e lo sfidò à venire à basso à duello. Mà egli ridendosi di lui rispose, che haueua burlato, e che à Roma non si faceua quistione, e non si mosse dalla finestra, veggendo, che l'vscio era chiuso.

60 Romaneschetto, furbacciotto, spia.

L'intacca di quei vitij ne quali per ordinario suole incorrere la plebe di Roma.

61 D'auer l'emolo suo vituperato, &c.

Si vituperò da se stesso, perche veramente fù vero, ch' egli accusò la moglie d'adulterio, e la fece metter prigione insieme con l'adultero, ch'era persona assai vile.



CAN-

CANTO DVODECIMO.



ARGOMENTO.

Cessa la tregua, e la vittoria pende:
Il Papa in Lombardia manda vn Legato,
Sprangon sù'l ponte à guerreggiar discende,
Onde sospinto poi resta affogato,
Sono rotti i Petroni entro le tende;
E ammolliscono il cor duro ostinato;
S'interpone il Legato à tanti mali,
E si fà pace al fin con patti vguali.

1

LE cose della guerra andauan zoppe:
I Bolognesi richiedean danari
Al Papa; ed egli rispondeua coppe,
E ampliaua gl'indulti à li Scolari;
Mà Ezzelino i disegni gl'interroppe
Col soccorso, che diede à gli Auersari:
Allora egli lasciò di fare il sordo,
E scrisse al Nunzio, che trattasse accordo.

2

Indi spedì Legato il Cardinale
Messer Ottauian de gli Vbaldini,
Huom, ch'in zucca hauea di molto sale,
Ed era amico à Guelfi, e a' Ghibellini;
E gli diede la spada, e il Pastorale,
Che potesse co' fulmini diuini,
E con l'armi d'Italia opporsi à cui
Rifiutasse la pace, e i prieghi sui.

Fe

3

Fece il Legato subito partita
Con bella Corte, e numerosa intorno,
Mà la tregua frà tanto era finita,
E à l'armi si tornò senza soggiorno:
Faceuano i guerrier sù'l ponte vscita
Per guadagnarlo, e quiui notte, e giorno
Si combattea con sì ostinato ardire,
Che il fior de' Caualier v'hebbe à morire.

4

Frà gli altri giorni quel di S. Matteo,
De l'vno, e l'altro esercito auuocato,
Si fieramente vi si combatteo,
Che tutto il fiume in sangue era cangiato;
Proue eccelse Perinto, e Periteo
Feron col brando, mà da l'altro lato
Minori non li fè Renoppia bella,
D'alto pugnando à colpi di quadrella.

5

Sù la torre vicina armata ascese,
Che fù di Sant'Ambrogio il campanile;
E per compagne sue seco si prese
Celinda, e Semidea coppia gentile:
Quiui l'arco fatal l'altera tese,
E sdegnando ferir bersaglio vile
Furon da lei le più degne alme sciolte,
E votò la faretra cinque volte.

6

Paride Grassi, e'l Caualier Bianchini
Sù'l ponte vccise, e Alfeo de gl' Ercolani,
Sù la riua l'Alfier de'Lambertini,
Pompeo Marsigli, e Cosimo Isolani,
Lapo Bianchetti, e Romulo Angelini,
Gabrio Caprari, e Barnaba Legnani,
Giù nel fondo trafisse, e due cognati
Fulgerio Cospi, e Lambertuccio Grati.

A Pe-

7

A Petronio Sampier, ch'innanzi al ponte
Facea la strada à quei de la Crocetta,
Drizzò l'arco Celinda, e ne la fronte
Gli affisse la mortal sfera saetta:
Nel collo Semidea ferì Boconte
Beccatelli, ch'vccisi in quella stretta, (bo,
Hauea Anton Borghi, e Gemignan Colom-
E lo fece cader nel fiume à piombo.

8

Fù Girolamo Preti anch'ei ferito,
Poeta degno d'immortali onori,
Che quindici anni in Corte hauea seruito
Nel tempo, che puzzar soleano i fiori,
Col collar à lattughe, era vestito
Tutto di seta, e d'or di più colori;
Ond'al primo apparir, ch'ei fece in campo,
Renoppia di sua man trasse à quel lampo.

9

Trà 'l collo, e le lattughe andò à ferire,
E frà la pelle via passò lo strale;
Ei si sentì la guancia impallidire,
Che dubitò la piaga esser mortale:
L'accortezza, e 'l saper nocque à l'ardirē,
Che gli affissò la mente al proprio male,
E in cambio di pensare à la vendetta,
Correre il fece à medicarsi in fretta.

10

Ei nondimen scusandosi dicea,
Che il pugnar con le Dame era atto vile,
Mà pazzo ardir contro colei, c'hauea
La sua Frāchigia in cima à vn Campanile,
In tanto da vno stral di Semidea
Fu morto à piè del ponte Andrea Caprile,
C'hauea quella mattina vn Frate vcciso,
La balestra del Ciel scocca improuiso.

E se

11

E se non, che la notte intorno ascose
L'aurea luce del Sol col nero manto
Imprese vi seguian marauigliose,
Ch'aurebbon desti i primi Cigni al canto:
Taciute hauria quel l' armi sue pietose
Il Tasso, e'l Bracciolino il Legno santo,
Il Marino al suo Adon lasciaua il bando;
E l'Ariosto di cantar d'Orlando.

12

Giunto à Genoua intanto era il Legato,
E il Nuntio di Bologna gli hauea scritto,
Ch'egli sarebbe ad incontrarlo andato
Prima, ch'ei fesse à Modana tragitto;
Mà egli, ch'allo Studio hauea imparato,
Che fà la Maestà poco profitto,
Se le manca il poter, senza interuallo,
Assoldando venia gente à Cauallo.

13

E il Papa già co'Genouesi hauea
D'vn mezo million fatto partito,
Talche sicuramente egli potea
Ragunar Soldatesca à suo appetito;
Mà il trascorrer quà, e là, ch' egli facea,
Il trasse fuor del camin dritto, e trito
Fin che con lunga, ed honorata schiera
Egli arriuò ne' prati di Solera.

14

Quiui stanco dal caldo, e fastidito
Fermossi à l'ombra, e d'aspettar dispose
Il Nunzio, à cui già vn messo hauea spedito
Per intender da lui diuerse cose;
In tanto i serui suoi sù'l verde lito
Viuande apparecchiar laute, e gustose,
Ed egli in fretta trattisi gli sproni
Mangiò per compagnia cento bocconi.

Man-

15

Mangiato c'hebbe stè soura pensiero
Rompendo certi stecchi di fenocchi,
Indi venner le carte, e'l tauoliero,
E trasse vna maniata di baiocchi,
E Pietro Baldi, e Monsignor del Nero
Si misero à giuocar seco à tarrocchi,
E il Conte d'Elci, e Monsignor Bandino
Giuocarono in disparte à Sbaraglino.

16

Poi, c'hebbero giuocato vn'hora, e mezo
Leuossi, e quei Prelati, à se chiamando
Con gusto andò cō lor cacciando vn pezzo
I grilli, che per l'erba iuan saltando;
Così l'ore ingannaua, e al fresco orezzo
La venuta del Nunzio attendea, quando
Di persone, e di bestie ecco vn drapello
Guastò la caccia, ch'era in sù'l più bello.

17

Eran questi vna man d'Ambasciatori
Da Modana mandati ad inuitarlo,
Con muli, e carri, e cocchi, e seruidori,
E molta nobiltà per onorarlo,
Ben, c'hauesse Innocentio, e i decessori,
Data lor poca occasion di farlo,
Essendo i Modanesi à quella Corte
Esclusi da ogni onor d'infima sorte.

18

Non perche hauesse alcun mai tradimento
Vsato nel seruir la Santa Sede,
Mà perche hauean con lungo esperimento
A Cesare serbata ottima fede,
Quel, che douea seruir d'incitamento
Per onorar di nobile mercede
La costanza, e'l valor seruia d'ordigno
Per accender il cor d'odio maligno.

Hor

19

Hor al Legato quei Signor portato
Rinfrescamenti di diuerse sorte,
Di Trebian perfettissimo vn quartaro;
E in sei canestre ventiquattro torte,
E vna misura, che tenea vn caldaro,
Di sughi d'vua non più visti in Corte,
E per cosa curiosa, e primaticcia
Quarantacinque libre di salciccia.

20

Ringraziolli il Legato, e quei regali
Diuidendo frà suoi l'inuito tenne:
E frà tanto col feltro, e gli stiuali
Il Nuntio per la posta sopraúenne,
E informandol di tutti i principali
Motiui, seco à la Città se'n venne,
La qual s'affaticò con ogni honore
Di trarre il Papa del passato errore.

21

Si rinouò la tregua, e ad incontrarlo,
Vscì de la Città tutto il Consiglio,
E fin le Dame vscir per onorarlo
Fuor de la porta inuerso il fiume vn miglio,
Preparossi il Castel per alloggiarlo
Con paramenti di tabbì vermiglio:
Corsesi vn pallio, e fessi vna barriera,
E in maschera s'andò mattina, e sera.

12

Il Nunzio ragunar fece il Senato
Ne la sala maggiore il dì seguente,
Doue con pompa grande entrò il Legato
Benedicendo nel pasar la gente;
Sotto vn gran baldachino di broccato
Staua la Sedia sua molto eminente,
E quindi ei cominciò graue, e seuero
A parlare à quei vecchi del brachiero.

23

Il Papa, ch'è Signor de l'Vniuerso,
E del Gregge di Dio, Padre, e Pastore;
Veduto frà le cure, ou' egli è immerso
D' vna fanilla vscir cotanto ardore:
Al bel comun da quel desio conuerso,
Che spira, e muoue in lui l'eterno amore
Pace vi manda, ò vi denuntia guerra,
Se voi lo ricusate in Cielo, e in Terra.

24

Quello, ch'io dico à voi, dico al nemico
Vostro, che'l Papa à tutti è giusto Padre,
E se ben voi per retto, e per oblico
Foste sempre ribelle à la gran Madre,
E nuouamente à l'empio Federico
Congiunti hauete, e gli animi, e le squadre
Non vuol però, ched'alcun vostro gesto
S'habbia memoria, ò sentimento in questo.

25

E mi manda à trattar pace frà voi
Con patti vguali, e mi comanda, ch'io
In armi debba hauer frà vn mese, ò doi
Dieci milla Caualli al voler mio.
Per rintuzzar chi sia ritroso à i suoi
Santi disegni al suo voler restio,
E à Genoua i contanti hammi rimesso,
E trenta compagnie già son qui appresso.

26

E promette di darmi il Rè di Francia
Dodici milla fanti infrà due mesi,
Sì che'l fondarsi in altro aiuto, e ciancia,
Nè più sia detto à voi, che à i Bolognesi;
Il Papa sà, che à correr questa lancia
I danari di Dio sien meglio spesi,
Ch'in erger torri, e marmi in sua memoria
D'armi, e nomi scolpir fumi di gloria.

Era

27

Era capo di Banca allor per ſorte
Vn Giacopo Mirandola , huom feroce;
Nemico aperto à la Romana Corte ,
Torbulento di cor,pronto di voce;
Queſti volgendo à le ragioni accorte
Del Romano Legato il dir veloce ,
Con quella auttorità, ch'auuta hauea,
Così parlò dal luogo oue ſedea .

28

Il Papa è Papa , e noi ſiam poueretti,
Nati cred'io per non hauer, che mali;
E però ſiam da lui così neglètti ,
E al Popol Fariſeo tenuti eguali ,
Se per tepidità noi ſiam ſoſpetti ;
Per diffidanza voi ci fate tali ,
Mà ſe per troppo ardor, che poſſiam dire
Se non che'l voſtro giel nol può ſoffrire ?

29

Frà i Diuoti di Dio noi ſiamo ſoli,
Che non godiã di quel, ch'à gli altri auãza
Nè poſſiam ottener come figliuoli
Nel paterno retagio almen ſperanza ;
Vengono genti da gl'eſtremi poli ,
E trouano appo voi felice ſtanza ,
Noi ſoli ſiam da gli auerſari noſtri
Per eſempio di ſcherno à dito moſtri.

30

Se in Lupi ſi traſformano i Paſtori
Gli Agnelli diueran cani arrabbiati ,
Che frà gli oltraggi quei ſono i peggiori,
Che ci fanno color, c'habbiam amati ;
Hà da noi Federico armi, ed onori ,
Però, ch'in libertà ci hà conſeruati ,
Egli tratta con noi con cor ſincero,
E noi ſerbiamo fede al ſacro Impero .

Nè

31

Nè deue minor lode esser à nui
Il conseruar la libertade antica,
Ch'à gli altri l'occupar gli stati altrui,
E la fede ingannar di gente amica;
Questo dico à chi tocca, e non à vui,
Che se'l Papa si studia, e s'affattica
Di porne in pace con paterno zelo,
Nè dobbiamo leuar le mani al Cielo.

32

Quantunque non rispondano à le proue
Quel terzo, ch'ei mandò di Perugini;
E questo Monsignor, che fà da Gioue
Co i fulmini, ch'auuenta à i Ghibellini;
Però s'amor, se carità lo muoue,
Se lo spirto di Dio spira i suoi fini,
Deh cessi il mal influssio à questa terra;
E faccia il Papa à gl'Infedeli guerra.

33

Che noi siam pronti à riuerire i suoi
Santi pensieri, e à far ciò ch' egli impone,
E à por liberamente in mano à voi
Ogn'arbitrio di pace, ogni ragione;
L'honore intatto resti, e sia di noi
Quel, che v'aggrada, acciò ch'al paragone
Più non habbiamo à rassembrar bastardi
Trà vostri figli a gli altrui biecchi sguardi.

34

Che quell'armi, c'hor voi depor ci fate
Se verrà tempo mai, c'huopo ne sia,
Se verrà tempo mai, che le chiamate
O in Mauritania, ò à regni di Soria.
Vi seguiran nel mar frà l'onde irate,
Vi seguiran per solitaria via,
Saran le prime à disgombrarui i passi
Onde à la gloria, e à la salute vassi.

Qui

35

Qui il Mirandola tacque, e'l Concistoro
Tutto leuossi à gridar pace, pace,
E pace sia, rispose à vn tempo loro
Il discreto Pastor, s'ella vi piace;
Per me non sia, che di si bel tesoro
Questa vostra Città resti incapace,
Nè i Tedeschi cred'io l'impediranno,
Ch'omai confusi, e mal condotti stanno.

36

E'l Papa contra lor mosse in battaglia
Non contra voi la gente Perugina,
Se non era con voi questa canaglia,
Egli impedita hauria tanta ruina;
Hor hà segnata Dio giusta la taglia,
E versata hà su'l mal la medicina:
Siate voi più deuoti, e men bizzari,
E caminate per la via de' carri.

37

Col fin delle parole in piè leuato
Vscì dou'eran Dame, e Caualieri:
Poi fè chiamare i primi del Senato,
E consultò con loro i suoi pensieri:
In Modana due dì stette il Legato
Frà Giostre, Feste, e Musiche, e piaceri,
Il terzo se n'andò verso Bologna
Per dar l'vltimo vnguento à tanta rogna.

38

Gli donò la Città trenta rotelle,
E vna cassa di Maschere bellissime,
E due somme di pere garauelle,
E cinquanta spongate perfettissime,
E cento salciciotti, e due cupelle
Di mostarda di Carpi squisitissime,
E due ciarabottane d'ancipresso,
E trenta libre di tartuffi appresso,

Fù

39

Fù da mille caualli accompagnato
Da la Città fino à i vicini lidi,
Doue trouò l'esercito schierato;
Che'l riceuè, con suon di trombe, e gridi,
Il ponte, e la riuiera indi passato,
Da i Bolognesi, e lor amici fidi
Fù riceuuto, e circa le vent'hore
Gionse alla lor Città con grand'honore.

40

Il dì, che venne per trattenimento
Le spoglie gli mostrar del campo rotto,
Prigioni, armi, bandiere, e ogni istrométo,
E fù al trionfo anch'egli il Rè condotto;
Indi per allegrezza il Reggimento
Gittò da la finestra vn Porco cotto,
Ordinando, che'l dì de la Vittoria
Così si fesse ogn'anno in sua memoria.

41

Fece il Legato poi la sua ambasciata
Nel publico consiglio e non fù intesa
Con quella attenzion, ch'imaginata
S'era nel cominciar di quell' impresa,
Parea strano à ciascun, che terminata
Fosse con pari honor quella contesa,
E riuolean la Secchia ad ogni patto,
E non volean, che'l Rè fesse riscatto.

42

Proponeua il Legato vn mezo onesto,
Che ritenendo il Rè, c'hauean prigione,
Rimetteslero poscia, in quanto al resto,
Nell'arbitrio del Papa ogni ragione;
E quando ancor gli trouò sordi in questo,
Ne gli potè mutar l'opinione,
Dunque, disse sdegnato, i nostri amici
Han minor fede in noi, che gli nemici?

Hor

43

Hor vi farò veder quello, ch'importe
Il disprezzar l'auttorità Papale,
Così disse, e non pur fuor de le porte,
Che chiudean le superbe, e ricche sale;
Mà di Bologna vscì con la sua corte,
E volgendo il camin verso il Finale,
Il Paulucci auuisò, ch'immantinente
Il seguisse al Bonden con la sua gente.

44

Doue douea trouarsi il giorno appresso
Azio d'Este figliol d'Aldrobandino,
E quiui esser da lui poscia rimesso
Nel Ferrarese antico suo domino,
Come gli hauea ordinato il Papa stesso,
Con vn breue da poi, ch'ei fù in camino,
E à vn tempo fur da lui tutti chiamati
I Caualli, ch'à dietro hauea lasciati.

45

Salinguerra, ch'intese il suo periglio,
Tosto del ponte abbandonò l'impresa,
E tornando à Ferrara, in iscompiglio
Ritrouò la Città già mezza presa:
Mà risoluti à non mutar consiglio,
S'ostinoron via più ne la contesa
I Petroni, e stimar cosa leggiera
L'hauer perduta, e l'vna, e l'altra schiera.

46

Da l'altra parte i Gemignani volti
Al lor vantaggio, hauean con segretezza;
Danari à cambio da i Lucchesi tolti,
E assoldata milizia, à l'armi auuezza,
E hauendo i Padouani in campo accolti
Senza segno di tromba, e d'allegrezza,
Si mostrauan d'ardir, di forze impari
Per crescer confidenza à i temerari.

47

E'n tanto preparar feano in disparte
Ordigni da trattar noturno assalto
Ponti da traggitar da l'altra parte,
Saete ardenti da lanciar in alto,
Fuochi composti in varie guise ad arte,
Ch'ardea ne l'acqua, e sù'l terreno smalto;
Falci dentate, e machine diaboliche,
Che non trouaron mai le genti Argoliche.

48

Trè giorni senza vscir de la trinciera
Stettero i Padouani, e i Modanesi:
Ed ecco al quarto con sembianza altiera
Fuor de' ripari vscir de'Bolognesi,
E sù'l ponte calar da la riuiera
Tutto coperto di ferrati arnesi,
Vn Fanton di statura esterminata,
Nominato Sprangon da la Palata.

49

Vn celaton di legno in testa hauea
Graticciato di ferro, e al fianco appesa
Vna spada Tedesca, e in man tenea
Imbrandita vna ronca Bolognesa,
Quindi volto à i nemici egli dicea,
O Pauanazzi da la panza tesa,
Quando volidi vscir di quelle tane
Valisoni da trippe Treuisane.

50

Frà tanti poltronzoni n'è neguno
C'hapa ardimento di vegnir quà fora
A far custion con mì fina che l'vno
Sipa vittorios, e l'altro mora;
Così dicea, ne rispondeua alcuno
A la superba sua disfida allora;
Mà non tardò, ch'à rintuzzar quel fiero
Da l'Antenoree tende vscì vn guerriero.

Lemi-

51

Lemixio fù nomato, ò Lemizzone,
Piccolo, e grosso, e di costumi antico,
Hauea ne la man destra vn rampicone,
E sopra la celata vn pappafico,
Ne la manca vna targa di cartone
Foderata di scotole di fico;
Del resto vn giubbarel con le gambiere,
Parea vn saltamartin proprio à vedere.

52

Rise Sprangon vedendolo sù'l ponte,
E motteggiollo, e dileggiollo assai,
Chiamandolo Aguzzin di Rodomonte,
Stronzo d'Orlando, Ambasciator de'guai:
Volgendo Lemizzon l'ardita fronte
Rispose; al cospettazzo, e che dirai
Brutto porco arleuò col pan de sorgo,
Se te fazzo sbalzar zoso in quel gorgo.

53

Alza la ronca à quel parlar Sprangone,
E mena per diuidergli le ciglia;
Lemizzone la targa, al colpo oppone,
V'entra vn palmo la punta, e vi s'impiglia,
Ei la targa abbandona, e'l rampicone
Gl'auuenta à l'elmo, e ne' grattici il piglia
E'tira con tant' impeto à trauerso,
Che'n riua al ponte il fà cader riuerso.

54

Sprangon tocca del cul sul ponte à pena,
Che balza in piedi, e la sua ronca gira
Con quella targa infitta, e sù la schena
Ferisce Lemizzon, che si ritira,
Lemizzon de l'vncino à vn tempo mena,
Mà non và il colpo, oue drizzò la mira,
Seguina à la visiera, e giù discese,
E ne la stringa de' calzon il prese.

7

A Petronio Sampier, ch'innanzi al ponte
Facea la ſtrada à quei de la Crocetta,
Drizzò l'arco Celinda, e ne la fronte
Gli affiſſe la mortal sfera ſaetta;
Nel collo Semidea ferì Boconte
Beccatelli, ch'vcciſi in quella ſtretta, (bo,
Hauea Anton Borghi, e Gemignan Colom-
E lo fece cader nel fiume à piombo.

8

Fù Girolamo Preti anch'ei ferito,
Poeta degno d'immortali onori,
Che quindici anni in Corte hauea ſeruito
Nel tempo, che puzzar ſoleano i fiori,
Col collar à lattughe, era veſtito
Tutto di ſeta, e d'or di più colori;
Ond'al primo apparir, ch'ei fece in campo,
Renoppia di ſua man traſſe à quel lampo.

9

Trà'l collo, e le lattughe andò à ferire,
E frà la pelle via paſsò lo ſtrale;
Ei ſi ſentì la guancia impallidire,
Che dubitò la piaga eſſer mortale:
L'accortezza, e'l ſaper nocque à l'ardire,
Che gli affiſsò la mente al proprio male,
E in cambio di penſare à la vendetta,
Correre il fece à medicarſi in fretta.

10

Ei nondimen ſcuſandoſi dicea,
Che il pugnar con le Dame era atto vile,
Mà pazzo ardir contro colei, c'hauea
La ſua Frãchigia in cima à vn Campanile,
In tanto da vno ſtral di Semidea
Fu morto à piè del ponte Andrea Caprile,
C'hauea quella mattina vn Frate vcciſo,
La baleſtra del Ciel ſcocca improuiſo.

E ſe

11

E se non, che la notte intorno ascose
L'aurea luce del Sol col nero manto
Imprese vi seguian marauigliose,
Ch'aurebbon desti i primi Cigni al canto;
Taciute hauria quel l'armi sue pietose
Il Tasso, e'l Bracciolino il Legno santo,
Il Marino al suo Adon lasciaua il bando,
E l'Ariosto di cantar d'Orlando.

12

Giunto à Genoua intanto era il Legato,
E il Nuntio di Bologna gli hauea scritto,
Ch'egli sarebbe ad incontrarlo andato
Prima, ch'ei fesse à Modana tragitto;
Mà egli, ch'allo Studio hauea imparato,
Che fà la Maestà poco profitto,
Se le manca il poter, senza interuallo,
Assoldando venia gente à Cauallo.

13

E il Papa già co'Genouesi hauea
D'vn mezo million fatto partito,
Talche sicuramente egli potea
Ragunar Soldatesca à suo appetito;
Mà il trascorrer quà, e là, ch' egli facea,
Il trasse fuor del camin dritto, e trito
Fin che con lunga, ed honorata schiera
Egli arriuò ne' prati di Solera.

14

Quiui stanco dal caldo, e fastidito
Fermossi à l'ombra, e d'aspettar dispose
Il Nunzio, à cui già vn messo hauea spedito
Per intender da lui diuerse cose;
In tanto i serui suoi sù'l verde lito
Viuande apparecchiar laute, e gustose,
Ed egli in fretta trattisi gli sproni
Mangiò per compagnia cento bocconi.

Man-

15

Mangiato c'hebbe stè soura pensiero
Rompendo certi stecchi di fenocchi,
Indi venner le carte, e'l tauoliero,
E trasse vna maniata di baiocchi,
E Pietro Baldi, e Monsignor del Nero
Si misero à giuocar seco à tarrocchi,
E il Conte d'Elci, e Monsignor Bandino
Giuocarono in disparte à Sbaraglino.

16

Poi, c'hebbero giuocato vn'hora, e mezo
Leuossi, e quei Prelati, à se chiamando
Con gusto andò cō lor cacciando vn pezzo
I grilli, che per l'erba iuan saltando;
Così l'ore ingannaua, e al fresco orezzo
La venuta del Nunzio attendea, quando
Di persone, e di bestie ecco vn drapello
Guastò la caccia, ch'era in sù'l più bello.

17

Eran questi vna man d'Ambasciatori
Da Modana mandati ad inuitarlo,
Con muli, e carri, e cocchi, e seruidori,
E molta nobiltà per onorarlo,
Ben, c'hauesse Innocentio, e i decessori,
Data lor poca occasion di farlo,
Essendo i Modanesi à quella Corte
Esclusi da ogni onor d' infima sorte.

18

Non perche hauesse alcun mai tradimento
Vsato nel seruir la Santa Sede,
Mà perche hauean con lungo esperimento
A Cesare serbata ottima fede,
Quel, che douea seruir d'incitamento
Per onorar di nobile mercede
La costanza, e'l valor seruia d'ordigno
Per accender il cor d'odio maligno.

Hor

19

Hor al Legato quei Signor portato
Rinfrescamenti di diuerse sorte,
Di Trebian perfettissimo vn quartaro;
E in sei canestre ventiquattro torte,
E vna misura, che tenea vn caldaro,
Di sughi d'vua non più visti in Corte,
E per cosa curiosa, e primaticcia
Quarantacinque libre di salciccia.

2Ӱ

Ringraziolli il Legato, e quei regali
Diuidendo frà suoi l'inuito tenne:
E frà tanto col feltro, e gli stiuali
Il Nuntio per la posta sopraruenne,
E informandol di tutti i principali
Motiui, seco à la Città se'n venne,
La qual s'affaticò con ogni honore
Di trarre il Papa del passato errore.

21

Si rinouò la tregua, e ad incontrarlo,
Vscì de la Città tutto il Consiglio,
E fin le Dame vscir per onorarlo (glio,
Fuor de la porta inuerso il fiume vn mi-
Preparossi il Castel per alloggiarlo
Con paramenti di tabbì vermiglio:
Corsesi vn pallio, e fessi vna barriera,
E in maschera s'andò mattina, e sera.

12

Il Nunzio ragunar fece il Senato
Ne la sala maggiore il dì seguente,
Doue con pompa grande entrò il Legato
Benedicendo nel passar la gente;
Sotto vn gran baldachino di broccato
Staua la Sedia sua molto eminente,
E quindi ei cominciò graue, e seuero
A parlare à quei vecchi del brachiero.

27

Era capo di Banca allor per ſorte
Vn Giacopo Mirandola, huom feroce;
Nemico aperto à la Romana Corte,
Torbulento di cor, pronto di voce;
Queſti volgendo à le ragioni accorte
Del Romano Legato il dir veloce,
Con quella auttorità, ch'auuta hauea,
Così parlò dal luogo oue ſedea.

28

Il Papa è Papa, e noi ſiam poueretti,
Nati cred'io per non hauer, che mali;
E però ſiam da lui così neglètti,
E al Popol Fariſeo tenuti eguali,
Se per tepidità noi ſiam ſoſpetti;
Per diffidanza voi ci fate tali,
Mà ſe per troppo ardor, che poſſiam dire
Se non che'l voſtro giel nol può ſoffrire?

29

Frà i Diuoti di Dio noi ſiamo ſoli,
Che non godiã di quel, ch'à gli altri auãza
Nè poſſiam ottener come figliuoli
Nel paterno retagio almen ſperanza;
Vengono genti da gl'eſtremi poli,
E trouano appo voi felice ſtanza,
Noi ſoli ſiam da gli auerſari noſtri
Per eſempio di ſcherno à dito moſtri.

30

Se in Lupi ſi traſformano i Paſtori
Gli Agnelli diueran cani arrabbiati,
Che frà gli oltraggi quei ſono i peggiori,
Che ci fanno color, c'habbiam amati;
Hà da noi Federico armi, ed onori,
Però, ch'in libertà ci hà conſeruati,
Egli tratta con noi con cor ſincero,
E noi ſerbiamo fede al ſacro Impero.

Nè

35

Qui il Mirandola tacque, e'l Concistoro
Tutto leuossi à gridar pace, pace,
E pace sia, rispose à vn tempo loro
Il discreto Pastor, s'ella vi piace;
Per me non sia, che di si bel tesoro
Questa vostra Città resti incapace,
Nè i Tedeschi cred'io l'impediranno,
Ch'omai confusi, e mal condotti stanno.

36

E'l Papa contra lor mosse in battaglia
Non contra voi la gente Perugina,
Se non era con voi questa canaglia,
Egli impedita hauria tanta ruina;
Hor hà segnata Dio giusta la taglia,
E versata hà su'l mal la medicina:
Siate voi più deuoti, e men bizzari,
E caminate per la via de' carri.

37

Col fin delle parole in piè leuato
Vsci dou'eran Dame, e Caualieri:
Poi fè chiamare i primi del Senato,
E consultò con loro i suoi pensieri:
In Modana due dì stette il Legato
Frà Giostre, Feste, e Musiche, e piaceri,
Il terzo se n'andò verso Bologna
Per dar l'vltimo vnguento à tanta rogna.

38

Gli donò la Città trenta rotelle,
E vna cassa di Maschere bellissime,
E due somme di pere garauelle,
E cinquanta spongate perfettissime,
E cento salciciotti, e due cupelle
Di mostarda di Carpi squisitissime,
E due ciarabottane d'ancipresso,
E trenta libre di tartuffi appresso,

Eù

39

Fù da mille caualli accompagnato
Da la Città fino à i vicini lidi,
Doue trouò l'esercito schierato;
Che'l riceuè, con suon di trombe, e gridi,
Il ponte, e la riuiera indi passato,
Da i Bolognesi, e lor amici fidi
Fù riceuuto, e circa le vent'hore
Gionse alla lor Città con grand'honore.

40

Il dì, che venne per trattenimento
Le spoglie gli mostrar del campo rotto,
Prigioni, armi, bandiere, e ogni istrométo,
E fù al trionfo anch'egli il Rè condotto;
Indi per allegrezza il Reggimento
Gittò da la finestra vn Porco cotto,
Ordinando, che'l dì de la Vittoria
Così si fesse ogn'anno in sua memoria.

41

Fece il Legato poi la sua ambasciata
Nel publico consiglio e non fù intesa
Con quella attenzion, ch'imaginata
S'era nel cominciar di quell' impresa,
Parea strano à ciascun, che terminata
Fosse con pari honor quella contesa,
E riuolean la Secchia ad ogni patto,
E non volean, che'l Rè fesse riscatto.

42

Proponeua il Legato vn mezo onesto,
Che ritenendo il Rè, c'hauean prigione,
Rimetteslero poscia, in quanto al resto,
Nell'arbitrio del Papa ogni ragione;
E quando ancor gli trouò sordi in questo,
Ne gli potè mutar l'opinione,
Dunque, disse sdegnato, i nostri amici
Han minor fede in noi, che gli nemici?

Hor

43

Hor vi farò veder quello, ch' importe
Il disprezzar l'auttorità Papale,
Così disse, e non pur fuor de le porte,
Che chiudean le superbe, e ricche sale;
Mà di Bologna vscì con la sua corte,
E volgendo il camin verso il Finale,
Il Paulucci auuisò, ch'immantinente
Il seguisse al Bonden con la sua gente.

44

Doue douea trouarsi il giorno appresso
Azio d'Este figliol d'Aldrobandino,
E quiui esser da lui poscia rimesso
Nel Ferrarese antico suo domino,
Come gli hauea ordinato il Papa stesso,
Con vn breue da poi, ch'ei fù in camino,
E à vn tempo fur da lui tutti chiamati
I Caualli, ch'à dietro hauea lasciati.

45

Salinguerra, ch'intese il suo periglio,
Tosto del ponte abbandonò l'impresa,
E tornando à Ferrara, in iscompiglio
Ritrouò la Città già mezza presa:
Mà risoluti à non mutar consiglio,
S'ostinoron via più ne la contesa
I Petroni, e stimar cosa leggiera
L'hauer perduta, e l'vna, e l'altra schiera.

46

Da l'altra parte i Gemignani volti
Al lor vantaggio, hauean con segretezza;
Danari à cambio da i Lucchesi tolti,
E assoldata milizia, à l'armi auuezza,
E hauendo i Padouani in campo accolti
Senza segno di tromba, e d'allegrezza,
Si mostrauan d'ardir, di forze impari
Per crescer confidenza à i temerari.

47

E'n tanto preparar feano in disparte
Ordigni da trattar noturno assalto
Ponti da traggitar da l'altra parte,
Saete ardenti da lanciar in alto,
Fuochi composti in varie guise ad arte,
Ch'ardea ne l'acqua, e sù'l terreno smalto;
Falci dentate, e machine diaboliche,
Che non trouaron mai le genti Argoliche.

48

Trè giorni senza vscir de la trinciera
Stettero i Padouani, e i Modanesi:
Ed ecco al quarto con sembianza altiera
Fuor de' ripari vscir de'Bolognesi,
E sù'l ponte calar da la riuiera
Tutto coperto di ferrati arnesi,
Vn Fanton di statura esterminata,
Nominato Sprangon da la Palata.

49

Vn celaton di legno in testa hauea
Graticciato di ferro, e al fianco appesa
Vna spada Tedesca, e in man tenea
Imbrandita vna ronca Bolognesa,
Quindi volto à i nemici egli dicea,
O Pauanazzi da la panza tesa,
Quando volidi vscir di quelle tane?
Valisoni da trippe Treuisane.

50

Frà tanti poltronzoni n'è neguno
C'hapa ardimento di vegnir quà fora
A far custion con mì fina che l'vno
Sipa vittorios, e l'altro mora;
Così dicea, ne rispondeua alcuno
A la superba sua disfida allora;
Mà non tardò, ch'à rintuzzar quel fiero
Da l'Antenoree tende vscì vn guerriero.

Lemi-

51

Lemixio fù nomato, ò Lemizzone,
Piccolo, e grosso, e di costumi antico,
Hauea ne la man destra vn rampicone,
E sopra la celata vn pappafico,
Ne la manca vna targa di cartone
Foderata di scotole di fico;
Del resto vn giubbarel con le gambiere,
Parea vn saltamartin proprio à vedere.

52

Rise Sprangon vedendolo sù'l ponte,
E motteggiollo, e dileggiollo assai,
Chiamandolo Aguzzin di Rodomonte,
Stronzo d'Orlando, Ambasciator de' guai:
Volgendo Lemizzon l'ardita fronte
Rispose; al cospettazzo, e che dirai
Brutto porco arleuò col pan de sorgo,
Se te fazzo sbalzar zoso in quel gorgo.

53

Alza la ronca à quel parlar Sprangone,
E mena per diuidergli le ciglia;
Lemizzone la targa, al colpo oppone,
V'entra vn palmo la punta, e vi s'impiglia,
Ei la targa abbandona, e'l rampicone
Gl'auuenta à l'elmo, e ne' grattici il piglia
E' tira con tant' impeto à trauerso,
Che'n riua al ponte il fà cader riuerso.

54

Sprangon tocca del cul sul ponte à pena,
Che balza in piedi, e la sua ronca gira
Con quella targa infitta, e sù la schena
Ferisce Lemizzon, che si ritira,
Lemizzon de l'vncino à vn tempo mena,
Mà non và il colpo, oue drizzò la mira,
Seguina à la visiera, e giù discese,
E ne la stringa de' calzon il prese.

55

Con le ginocchia, e con le mani in terra 1
Lemizzon cade, e fà cader con esso
Le brache di Sprangon, ch'à sorte afferra
2 Col raffio, ch'abbassò nel tempo stesso;
Mà da la ronca à quel colpir si sferra
Lo scudo del carton spezzato, e fesso;
Onde l'ardito Lemizzon, che vede
Il rischio salta in vn momento in piede.

56

E Sprangon, ch'à sbrigar le gambe attende,
Vrta per fianco, e giù da l'orlo il getta,
Sprangon cadendo in vna man il prende,
E'l rapisce con lui per sua vendetta;
Rauiluppato l'vn con l'altro scende:
Mà nel cader si distaccaro in fretta,
Batton sù l'onda, e vano al fondo insieme,
L'acqua rimbalza, e'l lido intorno freme.

57

Leuizzon, ch'è più sciolto, e più spedito
Soffia le spume, e'l volto alza da l'onda,
E poi, c'hà scorto ou'è sicuro il lito,
Passa notando in sù l'amica sponda:
Mà da le brache sue l'altro impedito,
E da l'armi, restò ne la profonda
Voragine affogato, e quiui giacque
Cibo de' pesci, e impedimento à l'acque.

58

Ramiro Zabarella vn Caualiero
Il più gentil, che fosse à giorni sui:
Mà disdegnoso, e furibondo, e fiero
Con chi volea pigliar garra con lui,
Comparue armato sopra vn gran destriero,
Dopo, che Lemizzon chiarì colui,
E disse, ò Bolognesi, oggi la vostra
Disfida feste, e noi farem la nostra.

Però

59

Però, doman sù questo ponte stesso
Tutti vi sfido à singolar battaglia (presso
Con lancia, e spada, acciò, che meglio es-
Si vegga, chi di noi più in armi vaglia:
Quì tacque il Zabarella, e seguì appresso
Il grido vniuersal de la canaglia,
Fù accettata la disfida altiera
Da i Caualier de la contraria schiera.

60

Era ne la stagion, ch'i sensi inuita
A ristorarsi omai la notte bruna,
E con luce scemata, e scolorita
S'era congiunta al Sol l'vmida Luna:
La gente di Bologna insuperbita
Dal passato fauor de la fortuna,
Dormia secura in aspettando l'hora,
Ch'esca Ramiro à la battaglia fuora.

61

Quand'ecco à l'arma, à l'arma, e d'Oriente
Volando il grido à mezo giorno arriua;
A l'arma, à l'arma s'ode à l'Occidente,
Rimbomba l'aria, e fà tremar la riua:
La sonnacchiosa, e spauentata gente
Sorgea confusa, e quinci, e quindi giua
Rauolgẽdo, e intraciando ordini, e schiere,
E cercando à lo scuro armi, e bandiere.

62

Haueau tacciuto i Modanesi vn pezzo
Per cogliere il nemico à l'improuiso,
E da più parti riserrarlo in mezo,
Per farlo rimaner viè più conquiso,
Parendo lor, che à la vittoria auezzo
Hauesse à trascurar quasi ogni auuiso,
Presero il tempo, e'l ritrouar distratto,
E da simil pensier lontano affatto.

63

Correano à garra i Capitani al ponte,
Doue maggior periglio esser parea,
E quiui il furibondo Eurimedonte
Col destriero ingombrato il varco hauea;
E in minacciosa, e formidabil fronte,
Con la spada à due man ferendo fea
Smembrati, e morti giù da l'alta sponda
Caualli, e Caualier cader ne l'onda.

64

A Petronio Casal diuise il volto
Frà l'vno, e l'altro ciglio infino al petto,
A Gian Pietro Magnan, ch'à lui riuolto
Già tenea per ferirlo il brando eretto,
Trōcò la mano, e aperse il fianco, e sciolto
Trasse lo spirto fuor del suo ricetto,
E partito dal collo, à vna mammella
Ridolfo Paleotti vscì di sella.

65

Mà di gente plebea n'vccide vn monte,
Che s'erge soura l'onda, e innanzi passa,
Seguono i Padouani, e giù del ponte
Le steccate, e le sbarre adietro lassa:
Quindi ne le trinciere vrta per fronte,
E le rompe, e le sparge, e le fraccassa,
Si rinforza il nemico, e fà ogni proua
Contra tanto il furor, mà nulla gioua.

66

Che da Leuante vien per fianco il forte
Gherardo à vn tempo, e da Ponente viene
Mãfredi, e l'vno, e l'altro hà in mã la morte;
E fà di sangue rosseggiar l'arene:
Trasser le genti lor con pari sorte
Di là da l'onda, e per le riue amene
Taciti costeggiando à vn punto furo
Sopra i nemici incauti al Cielo oscuro:

A pri-

67

A prima giunta in cento parti, e cento
Acceso fù ne' palancati il fuoco:
Crebbe la fiamma, e la diffuse il vento,
E l'inimico à quel terror diè luoco:
Vrtan i Gemignani, e al violento
Impeto loro ogni riparo è poco,
Da l'altra parte i Padoani anch' essi
Hanno già i primi in sù l'entrata oppressi.

68

Varisone fratel di Nantichiero,
Che Barisone ancor fù nominato,
Vccise Vrban Guidotti, e Berlingiero,
Dal Gesso, e'l Manganon da Galerato,
Seco hauea Franco, e l valoroso Aluiero,
E Don Stefano Rossi, à cui fù dato
Il cognome à l'vscir di quel periglio,
Perche tutto di sangue era vermiglio.

69

Al Pretor di Bologna intorno stanno
Tutti i primi guerrier del campo armati;
Egli che vede la ruina, e'l danno,
E non può riparar da tanti lati,
Esce da tramontana, e se ne vanno
Di Castelfranco à i muri abbandonati:
E si riparan quiui, e quiui accolte
Sono le genti rotte in fuga volte.

70

Il Popolo di Fano, e di Cesena
Restò col fior di Milanesi estinto,
De' Rauennati, e Forliuesi à pena
Fù ricondotto à Castelfranco il quinto,
Preso il Caroccio, ogni campagna piena
Di morti, ogni sentier di sangue tinto;
Gli alloggiamenti, e la nemica preda
Restaro al fuoco, e le rapine in preda.

71

Più non tornaro al ponte i Modanesi,
Mà à Castelfranco fer passar la gente,
E quiui furo i Padiglioni tesi
Poco distanti al lato di Ponente,
Doue ancor sono i margini difesi
D'vna trinciera quadra, ed eminente,
Che può veder passando in sù la strada
Qualunque dal Castello al fiume vada.

72

Tiraro il dì seguente vna trinciera
I Bolognesi fuor de la muraglia,
E quiui vsciro armati à la frontiera
Contra i nemici in atto di battaglia;
Mà stetter poi così fino à la sera,
Per mostrar di non ceder la puntaglia,
E intanto il Regimento hauea mandato
Vn messo in fretta al Cardinal Legato.

73

Cui chiedendo perdon del folle eccesso
D'aiuto il supplicaua, e di consiglio,
Con libero, e assoluto compromesso,
Pur che leuasse i suoi fuor di periglio,
Egli dissimulando il gusto espresso
Di vedergli abbassato il superciglio,
Mostrò dolersi de l'hauuta rotta,
E fè ritorno à la Città del Potta.

74

Quiui accolto in Senato ei disse, amici
Io torno à voi, con quell'istessa fede,
Ch'io ritrassi l'altrier che i benefici
Non mi faceano ancor sperar mercede;
Voi ch'io credea di ritrouar nemici,
Feste donna di voi la Santa Sede,
E i nostri amici vecchi insuperbiti
Mutaron fede, e ne lasciar scherniti.

Hor

75

Hor hà l'orgoglio lor Dio rintuzzato:
Io, che il sentiero à la vittoria hò fatto,
Che'l terzo di Perugia hò lor leuato
Che Salinguerra fuor del campo hò tratto;
L'arbitrio, che da voi pria mi fù dato
Vi ridomando, mà però con patto,
Che debba l'onor vostro esser securo,
E così vi prometto, e così giuro.

76

Il Mirandola allora alzato in piede
Gli rispose, Signor la patria mia
Nè per incontro à la fortuna cede,
Nè per felicità se stessa oblia:
L'arbitrio, che da prima ella vi diede,
L'istesso hor vi conferma, e sol desia,
Che siate voi magnanimo in vsarlo,
Com'ella è pronta, e generosa in darlo.

77

Ringratiò que' Signori, e fè partita
Da Modona il Legato il giorno stesso,
E conchiuse la pace, e stabilita
Frà le parti in virtù del compromesso;
Con gaudio vniuersal, con infinita
Sua lode publicolla il giorno appresso,
Riserbando ne' petti a i Modanesi
La Secchia, e'l Rè de' Sardi a i Bolognesi.

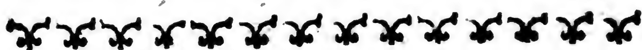
78

Nel resto si douea tutt' i prigioni
Quinci, e quindi lasciar liberamente,
E le terre, e confini, e lor regioni
Ritornar come fur primieramente,
Così finir le guerre, e le tenzoni,
E'l giorno d'ogni Santi al dì nascente
Ogn'vn partì dalla campagna rasa,
E tornò lieto à mangiar l'Oca à casa.

79

Voi buona gente, che con lieta ciera
Mi siete stati intenti ad ascoltare,
Crediate, che l'istoria è bella, e vera;
Mà io non l'hò saputa raccontare:
Paruta vi saria d'altra maniera
Vaga, e leggiadra s'io sapea cantare,
Mà vaglia il buon voler, s'altro non lice,
E chi la leggerà viua felice.

Il fine del Duodecimo Canto.



DICHIARATIONE

Del Duodecimo Canto.

2 Messer Ottauian de gli Vbaldini, &c.

Il Cardinale Ottauiano de gli Vbaldini era allora Vescouo di Bologna, e fù egli veramente quello, che s'interpose, e che trattò la pace.

11 Taciute hauria quell'armi sue pietose
Il Tasso, &c.

Motteggia questi Poeti, l'vno d'hauer vsate pietose per pie, e l'altro d'hauer vsatoli Legno Santo per la Croce, facendo equiuoco col legno d'India, che guarisce il mal Francese.

16 Con gusto andò cō lor cacciãdo vn pezzo,
I Grilli, che per l'herba iuan cantando,

E trasportandolo da persona, à persona percioche non fù l'Vbaldino, mà vn'altro dell'istesso ordine che ne prati di Solera andò vn giorno dopo desinare à pigliar de'Grilli.

12 Ben c'hauesse Innocentio, e i decessori

Data

Data lor poca occasion di farlo, &c.

Innocentio secondo era allor Papa, mà non era già egli nemico de' Modanesi.

18 A Cesare serbata ottima fede, &c.

E' vn'equiuoco acuto.

19 Vna misura, che tenea vn quartaro
Di sughi d'vua non più visti in Corte.

Vn quarto tiene due barili, cioè la quarta parte d'vna botte. I sughi sono vna certa compositione, che si fà di mosto bollito con farina, e s'vsa in molte Città di Lombardia.

26 D'armi, e nomi scolpir fumi di gloria;

Così fatte memorie sono veramente più tosto fumo di gloria, che gloria vera, mentre l'altre attioni non corrispondono.

40 Ordinando, che il dì de la vittoria
Così si feste ogn'anno in sua memoria.

Ogn'Anno veramente il giorno di S. Bartolomeo, i Bolognesi dalle finestre del Palazzo del Publico gettano in Piazza vn Porcello cotto, con altri animali viui.

51 Lemizio fù nomato, ò Lemizone,

Questo cognome di famiglia antica di Padoua oggidì estinta,

52 Brutto porco arleuò col pan di sorgo.

Parlano questi due ciascuno nel linguaggio suo naturale, mà villanesco. Sorgo in Padouano significa la Sagina.

68 Varisone fratel di Nanticheio, &c.

Parisone di Vigonza fù fondatore della famiglia de' Barisoni di Padoua.

78 E tornò lieto à mangiar l'Oca, à casa.

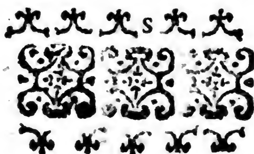
In Lombardia, per tutti i Santi, moltissime famiglie sono solite di Mangiar vn'Oca, massime gli Artigiani, e la Plebe.

PRIMO CANTO DELL' OCEANO

DEL MEDESIMO AVTORE.

Con la copia d'vna lettera scritta ad vn' Amico sopra la materia del Mondo Nuouo.

AL SIGNOR N.



SIgnor mio, V. S. m'hà mandato due Canti del suo Poema, i quali non sono nè i primi, nè seguiti. L' vno contiene la descrizione d' vna battaglia e l' altro vn' accidente amoroso. Quanto al Poema io non posso giudicare quello, ch' egli sia per essere, mentre non ne veggo, nè principio, nè mezo, nè fine. Mà poich' ella me ne mostra vn braccio, e vna gāba, io discorrerò di quel braccio, e di quella gamba per quelle, che sono. E forse dalle qualità loro si potrà anche venire in qualche cognitione della riuscita di tutto il corpo, come si narra, che già al tēpo antico i saui d' Egitto, veggēdo vna scarpa sola di Rodope fecero giudizio della bellezza di tutt' il corpo suo.

La

La prima cosa adunque, lo stile, à me par assai buono, e corrente, e credo, che l'vso cõtinuo gliel farà anco migliore. Sonoui alcuni pochi luoghi espressi stentatamẽte, mà ne la riuisione V. S. hauerà più facile, e franca la vena da poterli mutare in meglio. Le comparationi sono poche, potrebbono esser alcune di loro più nobilmẽte spiegate, l'arditezza de' traslati alle volte hà qualche difficoltà, e sonoui alcune voci, e frasi poco Toscane segnate in margine. Mà quello, che più importa V. S. secondo l'vso moderno hà premuto più ne' concetti inutili, che ne le cose essentiali. E seguita (per quant' io posso giudicare) la via de gli altri, che trattano questa benedetta materia del Mondo Nuouo, che non sono pochi. Perciòche oltre il Caualier Stigliani (che n'ha di già dati fuori venti Canti, e il Vilifranchi, che hauea ridotto à buon segno il suo Poema, quando morì) io sò trè altri, che trattano anch' essi Eroicamente l'istesso suggetto, e tutti danno in questo di voler imitare il Tasso nella Gierusalemme, e Vergilio nell'Eneide, e niuno si ricorda dell'Odissea la quale, s'io non m'inganno, dourebbe esser quella, che seruisse di Faro, à chi disegna di ridurre à Poema Epico la nauigazione del Colombo à l'India Occidentale.

Già per publica fama, e per Istorie notissime à tutto il Mondo si dà, che i popoli dell' India Occidentale non haueano all' arriuo del Colombo in quelle parti, nè ferro, nè cognitione alcuna di lui, e che andauano tutti nudi oltre l'essere di natura pusillanimi, e vili. Se non vogliamo eccettuare i Cannibali, i quali benche andassero ignudi anch' essi haueano nondimeno più del fiero, e combatteuano con archi, e saette di cana; con punte auelenate.

A che

A che dunque voler formare vn'Eroe guerriero, doue non si poteua far guerra? facendosi, si faceua contra huomini disarmati, ignudi, e paurosi? Non vede V.S. che questa è confondere l'Illiade con la Batracomiamachia, e introdurre vn'Achille, che diuenga glorioso col far macello di rane? V.S. mi risponderà, che i suoi Indiani li finge armati, e braui; e questo è forse ancor peggio, percio, che ogn'vn sà certo, che non haueano armi, e che non erano tali, onde esce apertamente dal verisimile, e l'Intelletto non può gustare di cosa seria, c'habbia fondamento di falsità si euidente, perche la fantasia dalle cose notissime non estrae fantasmi diuersi da quel, che sono (ragione, che intese anche, mà non la disse Aristotile) oltre, che parimenti sà ogn'vno, che il Colombo fù più tosto gran prudente, che gran guerriero.

Essendo adunque tutti gli altri Popoli di quelle parti ignudi, e vili, à me non pare, che possa far combattere il Colombo eccetto, che co' Cannibali, i quali benche andassero anch'essi nudi, erano nondimeno tanto fieri, e gagliardi, che combattendo con archi grandi, e saette con punte di pietra auuelenate, si poteua dalla vittoria acquistar honore. Mà bisognarebbe auuertire di non introdurre, come gli altri, il Colombo con vn'esercito, percioche oltre l'esser chiaro, ch'ei condusse se non trè carauelle con poca gente; mentre si mette in campo con vn battaglione di cinque, ò sei milla, trà Fanti, e Caualli armati, contra vna moltitudine di gente ignuda, non gli si può fare acquistar fama eretta, se bene i nemici fossero cento milla, essendo cosa ordinaria, che i pochi armati, e braui, che vincano i molti disarmati, e inesperti. E per questo l'Ario

sto

sto, quando introdusse il suo Orlando contra moltitudine vile, l'introdusse sempre solo. Però anche il Colombo, se non si vuole introdur solo, si dee almeno introdurre con si pochi compagni, che à quei compagni, ed à lui sia glorioso, ed eroico il vincere.

Quanto à gli amori, ogn'uno sà parimente, che le donne ritrouate dal Colombo erano brune, e andauano anc'esse ignude; però è vanità il fingere in loro bellezze diuerse dal colore, e dal costume di quelle parti. L'introdurre poi in India altra gente d'Europa diuersa da quella del Colombo, che combatta con lui, è il maggior errore, che si possa fare, venendosi contra l'Istoria à leuare à lui la gloria de la sua vera azione eroica, che fù d'essere stato il primo senza controuersia, a tentare, e scoprire il Mondo Nuouo.

Però quanto all'imprese gloriose, ed Eroiche del Colombo, io mi ristringerei, come fece Omero quand'egli cantò gli errori di Vlisse, à fortune di mare, à contrasti, à macchine di Demoni, à incontri di Mostri, à incanti di Maghi, à impeti di genti seluaggie, e à discordie, e ribellioni de' suoi, che furono in parte cose vere. E ne gli amori andrei molto cauto, per non vscire del cerchio, e fingerei più tosto le Indiane innamorate de' nostri, che i nostri di loro, come nell'Istorie si legge d'Anacaona; E quanto all'inuentione, che hanno trouata alcuni di trasportare donne d'Europpa in quelle parti sù le naui del Colombo, io l'hò per debole assai. E tanto maggiormente sapendosi, che'l Colombo à fatica ritrouò huomini, che il seguitassero in quel suo passaggio.

Mà perche pensai anch'io vna volta à questo suggetto, e ne feci così all'infretta vn poco di

abboz-

l'abbozzamento del primo Canto, che contiene quello, che occorse al Colombo dello stretto di Gibilterra sino alle Canarie, dette l'Isole Fortunate; vegga V.S. s'egli potesse seruire à lei per quello, ch'ella disegna di fare, che gline mando quì congiunta vna copia, e le bacio le mani.

Seruitor di V.S.

Alessandro Tassoni.

CAN-

CANTO PRIMO DELL'OCEANO.

1

CAntiam Musa l'Eroe di gloria degno,
Ch'vn nuouo Mondo al nostro Mondo (aperse,
E da barbaro culto, e rito indegno
Vinto il ritrasse, e al vero Dio l'offerse,
La discordia de'suoi l'iniquo sdegno
De l'Inferno ei sostenne, e l'onde auerse,
E con trè sole naui hebbe ardimento
Di porre il giuoco à cento Regni, e cento.

2

Da i termini d'Alcide hauea già sciolte
Le velle il domator de l'Oceano,
E con le prore à l'Occidente volte
Si lasciaua à le spalle il lito Ispano,
Tutto d'intorno à lui parean sepolte
Le tempeste nel mar placido, e piano,
E inuitata da vn Ciel puro, e sereno
Gli apriua Teti al gran disegno il seno.

3

Vn fresco venticel da terra vsciua,
Ch'inuigorando il cor de' nauiganti
Faceua di lontan fuggir la riua,
E da tergo suonar l'onde spumanti,
Era ne la stagion, che l'Alba apriua
Cinta di rose il Cielo, e d'amaranti,
E affacciata al balcon de l' Oriente,
Parea languir mirando il Sol nascente.

Sa-

4

Salutano le trombe il nuouo giorno,
E i Delfin à scherzar correan sù l'onde;
Sedeua in poppa il Capitano, e'n torno
Cinte de' suoi più degni eran le sponde;
Ei con parlar ferocemente adorno,
E con voci magnanime, e faconde
Diceua loro: Oggi compagni è il punto,
Che il nostro Sole à l'Oriente è giunto.

5

Oscura habbiamo, e neghitosa vita
Fin quì dormito, hor s'incomincia l'hora,
Che fuor de la vulgar nebbia infinita
Vsciamo al dì lucente, ecco l'Aurora,
Questa via, ch'altri mai non hà più trita
Vi conduca à solcar del Mondo fuora,
Acciochè fuora de la commune schiera
Vsciate meco à fama eterna, e vera.

6

E s'alcuno di voi con maggior cura
D'oro, e di gemme à faticar s'inuoglia:
Io spero di trouar tale auuentura,
Che ne potrà satiar ogni sua voglia,
Che la via, che facciam noi sia sicura
Il vedermi con voi dubbio vi toglia,
Che pazzo è, chi desia per cangiar sorte
D'espor se stesso à temeraria morte.

7

Così parlaua, e già trascorsi tanto
Erano i legni suoi nel mar immenso,
Che del lito Affrican da nessun canto
Non appariua più vestigio intenso;
Quando riuolse al glorioso vanto
Gli occhi al superbo Rè de l'aer denso,
E antiueduto il suo periglio forse
Dal nero seggio, e l'empie man si morse.

E chia-

8

E chiamando i ministri, à quai commessa
L'aria hauea d'Occidéte, e'l mar profondo
Grida lor furiando, e chi concessa
Al Colombo hà la via del nostro Mondo?
Dũque d'vn'huomo vil l'audacia oppressa,
E sommerso del mar nel cupo fondo
Esser non può con trè legnetti frali,
O ignominia de gli Angioli immortali.

9

Se tornate quà giù spiriti indegni
Senza hauerlo affogato entro à quell'onde
O distornato almen sì, ch'à quei Regni
Non giunga mai, che l'Oceano asconde:
Io vi farò prouar l'ire, e gli sdegni,
Ch'io serbo à le perdute anime immonde,
E legheroui di catene eterne
Ttrà'l fuoco, e'l giel de le paludi inferne.

10

Sì disse il Rè de l'ombre, e'l guardo fiero
Volgendo à Bucifar terror de' venti,
Mostrò, ch'à lui del suo crudel Impero
Toccassero le basi, e i fondamenti,
Come nottole vscian per l'aer nero
Gli spiriti mal nati, à i rai lucenti,
E pareua, che il Sole à quell' vscita
Ritirasse la luce impallidita.

11

Liete se'n gian le tre famose naui
Col vento in poppa in alto mar securo;
Quand'ecco si turbar l'aure soaui,
E l'onde si turbar placide, e pure,
A l'apparir de gli empi spirti, e praui
Parue ascondersi il Ciel frà nubi oscure,
E i venti, che dormian sopra l'arene
Del mar, ruppero i ceppi, e le catene.

Scate-

12

Scatenato Libecchio Affrica lassa,
E verso tramontana i vanni spaccia,
Puro al fondo del mar corre, e s'abbassa,
E le tempeste al Ciel Volturno caccia,
Vede il periglio il Capitano, e passa
A confortare i suoi pallidi in faccia;
Fà calar ogni vela in vn momento (vento.
Fuor, che'l trinchetto, e piglia in poppa il

13

Nè proueduto ancor del tutto ei s'era,
Che riuersò la maledetta gesta,
Da la faccia del Ciel torbida, e nera
Grādine, e pioggia, e fulmini, e tempesta.
Sparue il giorno col Sole, e innanzi sera
Notte si fè caliginosa, e mesta;
Nè rimase altro lume à i nauiganti,
Che quel, ch'vscia da i folgori tonanti.

14

Crescono l'onde à tant'altezza, ch'elle
Perdon la forma, e la sembianza d'onde,
Le naui hora salir verso le Stelle,
E sù le nubi alzar paion le sponde;
Hor traboccar frà l'anime ribelle
Sembran ne le voragini profonde,
E al romper de l'antenne, e de le sarte
Han già i Nocchieri abbandonata l'arte.

15

Tutto quel dì, tutta la notte appresso
Per le vie de la morte errar dispersi,
Sembra la pioggia al cader folto, e spesso,
Che giù nel mare, vn'altro mar si versi:
Crescono i venti à memorando eccesso,
Stretti à soffiar da gli Angioli peruersi,
E già comincia il Capitan co'suoi
Forte à temer, che l'Ocean l'ingoi.

Ciò

16

Ciò che ſaggio Nocchier, ch'antiueduto
Potea fare, ò Soldato, ò Capitano,
Tutto fè il valoroſo, e fù veduto
Ne' più vili biſogni oprar la mano;
Mà quando indarno al fin vide ogn'aiuto,
Ogni fatica, ogni conſiglio vano,
Fermoſſi immoto, e pien d'ardente zelo
Riuolſe gli occhi, e le parole, al Cielo.

17

E diſſe, ecco Signor, che vinto cede
A la poſſanza tua mio frale ingegno,
Se non è tuo voler, che la tua fede
Portata ſia da vn peccatore indegno,
Doue non poſe mai, ch'io creda il piede
Alcun de la tua legge, e del tuo Regno,
Perdona à queſti almen, che non han colpa
E del ſouerchio ardir me ſolo incolpa.

18

Mà ſe queſti del mar fieri contraſti
Vengono à noi da la tartarea Corte,
Tù, che d'Egitto à l'empio Rè moſtraſti
L'alto valor de la tua deſtra forte,
E d'Iſrael il Popolo ſaluaſti,
Oggi ſalua ancor noi con egual ſorte,
E vegga de l'inferno il ſeme rio, (Dio.
Ch'in Cielo, in Terra, e'n Mar tu ſol ſei

19

Salì queſta preghiera al Ciel volando,
E fermò l'ali à i piè del Redentore:
Mirolla, e'l guardo in Vrriel girando,
Che de l'Iſpano Regno è protettore.
Và tù gli diſſe, e quegli al gran comando
Toſto s'armò di lampi, e di terrore,
E dopo perigliar vide il Colombo
Traſſe la ſpada, e giù lancioſſi à piombo.

I mi-

20

I miseri guerrieri prostrati al suolo
Stauano orando in atto humile, e pio,
Quando si scosse l'vno, e l'altro polo,
E tremò il Mondo, e vn fiero suon n'vscio,
Ed ecco di lontan videro à volo
Folgorando venir l'Angel di Dio,
E parue à i lampi, e à le fiammelle sparte,
Che giù cadesse il Sole in quella parte.

21

Qual digiuno Falcon, che d'alto vede
Di storni, ò d'altri augei schiera, che passi
Piomba dal Cielo, e la disperge, e fiede
Coll'artiglio, e col rostro, e la fracassa;
Così l'Angel di Dio da l'alta sede
Soura gli empi Demonij i vanni abbassa;
Gli percote, gli caccia, e li disperge,
E'l nubiloso Ciel colora, e terge.

22

Frà i nembi, che fuggian da' suoi sembianti;
Tr-luceuano i rai con lunge sfere
Fuggiano i venti, e i turbini sonanti,
E le procelle, e l'ombre oscure, e nere,
Egli in atti sdegnosi, e fulminanti
Con la spada ferir l'inique schiere,
E cacciarle del Ciel visibilmente
Veduto fù da la smarrita gente.

23

Allor leuossi il Capitan gridando
O fortunati, ecco vn guerrier celeste,
Che combatte per noi la sù co'l brando,
E discaccia i Demoni, e le tempeste;
Chi vuol segno più lieto, e memorando?
Ecco il Ciel, che s'allegra, e si riueste
D'azzurro, e'l mar, che placa il gonfio seno
Mirate là più auanti, ecco il terreno.

Così

24

Così parlaua, e di lontan vedea
Molt'Isole nel Mar frà se distinte,
Onde le prore à quel sentier volgea
Doue parean dal vento esser sospinte,
Eran l'Isole queste, oue credea
L'antica età, che de le genti estinte
Volassero à goder l'alme beate,
E le chiamò felici, e fortunate.

25

Porto in vna di lor securo stassi,
Ch'entra nel lido, e forma vn'ampio cinto,
E fuor là doue ad imboccarlo vassi
Stretto è di foco, e d'altri scogli è cinto;
Nè la tempesta il mar di caui sassi
Spumeggiando ritorna indietro spinto,
Mà non può l'ira mai del vento audace
La cheta onda turbar, che dentro giace.

26

Quiui il Colombo entrò con le sue naui,
E stanza vi trouò dolce, ed amena,
Praticelli, boschetti, aure suaui,
Fonti, riui, e d'amor la terra piena,
Fiorire l'herbe, e gli arburselli graui
Di frutti è intorno vna continua scena,
E trà le frondi augelli, e per le valli
Persi, verdi, vermigli, azzuri, e gialli.

27

Mà non s'offerse cosa à i riguardanti
Più gradita da lor, ne più gioconda,
Ch'vn vezzoso drapel di Ninfe erranti,
Che gian danzando in frà le piage, e l'ōda;
Come alzaron la vista à i nauiganti
S'imboscar tutte à la più chiusa fronda,
Solo ritenne il piede vna di loro,
E da l'arco auentò due strali d'oro.

Parue

28

Parue Cintia costei, ch'à vendicarse
Del temerario ardir fosse restata,
Folgoraron le chiome à l'aura sparse,
E la faretra d'oro, onde era armata,
E in succinto vestir leggiadra apparse,
Bianca la gonna, e'l vago piè calzata,
D'aurei cotturni ne la faccia bella
Qual tremolante, e mattutina stella.

29

E volgendo à le naui i lumi irati,
E chi gridò cotanto ardir vi diede?
Huomini vili à le miserie nati
Tenete fuor di questa riua il piede,
Quì solo hanno gl'Eroi fatto beati,
E le Ninfe Immortali albergo, e sede,
E in questo dir scoccando il terzo strale;
Ratta si rinseluò com'hauesse ale.

30

Poi che sparita fù la bella arciera
Stette sospeso il Capitano vn poco
Se doueua smontar sù la riuiera,
O procacciarsi Porto in altro loco,
Stimando al fin, che de la donna altera
Fossero gesti, e le parole vn gioco,
Per ristaurar le naui in terra scese
Co'suoi compagni, e vn padiglion vi tese.

31

Quiui rifece antenne, arbori, e sarte,
E riuide le poppe, e le catene;
Mà de'compagni suoi la maggior parte
Cercando andar per quelle piagge amene,
E troua le vallette in ogni parte
Di Cannemele, e Zuccari ripiene,
E di starne, e fagiani, e daini, e lepri,
Che scherzauan frà i mirti, e frà i ginepri.

Era

32

Era ancor Primauera, e da le viti
Pendean l'vue mature: i rami tutti
Pareuano inchinarsi à fare inuiti,
Ch'altri cogliesse i lor maturi frutti,
Mà frà i gusti più cari, e più graditi,
(Che diuennero poscia amari lutti)
Era il veder frà le seluette ombrose
Hor mostrarsi, hor fuggir le Ninfe ascose.

33

La vaga giouentù focosa, e ardente
Correa per abbracciarle, e correa in vano,
Ch'elle si nascondeano immantinente,
E sù l'auuicinar fuggian di mano:
Ecco vna n'apparia bella, e ridente,
E sembianze d'amor fea di lontano
Fingendo d'aspettar, mà poi d'appresso
Scoccaua l'arco, e fuggia à vn tempo stesso.

34

Gli strali erano d'oro, e piaga mai
Nel suo colpir alcun di lor non fea,
Mà sentiua il percosso acerbi guai
Per l'arciera crudel, che'l percotea,
Nè di seguirla, e di cercarla à i rai
De la Luna, e del Sol si ritenea,
Ed ella ad hor, ad hor gli si mostraua
Ne l'aspetto gentil, ch'ei più bramaua.

35

A cui piacea la tenerella etate
Donzellette apparian di primo fiore
Lasciuamente in varie guise ornate,
Che pareano al sembiante arder d'amore,
E quando s'accorgean d'esser mirate,
Hor s'ascondeano, hor si mostrauan fuore.
Baciandosi trà lor si dolcemente,
C'haurebbe fatto vn cor di Tigre ardente.

36

S'altri l'età più ferma hauea più cara,
Ecco forme più adulte in più maniere
Hor saettar con le compagne à gara,
Hor cantar sole, hor carolare à schiere,
Chi nude le chiedea, ne l'onda chiara,
Notar da lunge le potea vedere:
S'in abito virile, in poco stante
Satollaua il desio cupido amante.

37

Vna di lor, che sotto vn verde alloro
Chiusa d'vn fresco rio d'onde correnti
Tempraua al suon d'vna grand'arpa d'oro,
Che frà le mani hauea soaui accenti;
Lo spirto velocissimo, e canoro,
Hor con tremoli noti, hor con languenti,
Hor con liete alternando, e discogliendo
Da vna rupe cantò cosi dicendo.

38

Quand'Amor nacque sue dolcezze eterne
Stillarono dal Ciel soura i mortali,
Che da prima correan tutti à goderne
Confusamente in vn volere vguali:
Fin che'l desio in maggior copia hauerne
Instigò i primi artefici de' mali,
A nasconder la loro, e trouar arte
D'vsurparsi, e goder de l'altrui parte,

39

Sdegnato Gioue à proueder s'accinse,
Mandò l'onore, e l'onestade in terra,
Le dolcezze d'Amor l'vna restrinse,
E l'altro mosse à l'apetito guerra,
Così del gusto il puro fonte estinse,
Fuor, che in questa del Mondo vnica terra,
Che sembra ancor de le dolcezze il fiore,
Come le destillò nascendo Amore.

40

Voi fortunati à la beata sede
Giunti à goder de le delitie antiche
Non affrettate oltre il suo corso il piede,
Che à tempo volgeran le stelle amiche,
Come l'Estiuo ardor l'Autun succede
Co i frutti à ristaurar l'altrui fatiche;
Così frutti d'amor verran frà poco,
Mà non si geli poscia il vostro fuoco.

41

Primauera d'Amor, aura gentile
Par che spirando à i dolci scherzi alletti,
Passa de la stagione il vago Aprile,
E s'infiamman d'arsura estiua i petti,
Tempra l'Autunno amor l'arco, e'l focile
Co'dolci frutti suoi, co'suoi diletti;
Mà non sì tosto poi satio è il desio,
Ch'vn freddo verno amor caccia in oblio.

42

Godete amanti lieti, e auuenturati,
Di Primauera i fiori, e la verdura
Soffrite de la etate i caldi fiati,
Che più gradita sia vostra ventura;
Succederà l'Autun co'frutti amati;
Mà non s'estingua poi la vostra arsura,
Ch'in noi nato il desio diuenta eterno,
Nè State il cangia, nè lo spegne il Verno.

43

Così cantò la Ninfa: e'n tal maniera
Mosse la giouentù cupida, e sciolta,
Che per le selue andar mattina, e sera
Si vedea folleggiando, e di se tolta,
Vincere à lungo andar la proua spera,
Se ben non succedea la prima volta,
Però, che suole ogni principio sempre
Ritrouar in amor contrarie tempre.

44

Mà il Capitan, che'l suo periglio intese,
E vide ciò, che ne potea seguire,
Di tosto proueder consiglio prese,
E fè intimar, che si volea partire,
Mà gli ordini, e i comandi indarno spese,
E i preghi indarno, e le minaccie, e l'ire,
Che non credeua alcun, ne gli era auuiso,
Che fosse in altra parte il Paradiso.

45

Blasco d'Arranda huom già d'età matura,
Mà saettato di saetta d'oro
Fisso di rimaner per la paura,
Che non partisser gli altri, ei dicea loro;
E qual nuoua cercar miglior ventura
Voglian noi sciocchi, ò in mar vano tesoro
Se la stanza, e'l possesso hora lasciamo
De l'Isola beata, oue noi siamo.

46

Noi non sogniam questa felice Vita,
Nè son dipinti questi frutti, e fiori;
Mà il Capitan, ch'à dipartir n'inuita
Sà c'hanno come gli altri, e sugo, e odori;
Quest'Isola sì bella, e sì gradita
Albergo de le gratie, e de gli amori,
Mostra, che quì non giunga mai la morte,
O' che si viua almen con miglior sorte.

47

E non senza ragion l'antica etate,
Ch'el tutto seppe in questa parte volle,
La sede por de l'anime beate,
Che'l pregio di natura à l'altre tolle:
Quì Primauera è sempre, Autunno, e State
Senza alcun Verno, e non è piano, ò colle,
Che di frutti non sia pieno, e fecondo,
E noi vogliam cercar d'vn'altro Mondo?

Torni

48

Torni il Colombo à prender nuoua gente
E la conduca oue s'hà dato il vanto,
Ei trouerà compagni ageuolmente,
E noi godremo quiui felici intanto:
De l'infiammato petto il dire ardente,
L'incauta giouentù commosse tanto,
Che già la maggior parte hà stabilito
Di non partir da l'amoroso lito.

49

Con trecento guerrier dal porto Ispano
S'era partito il gran Colombo, e cento
Nati sù'l Tago hauean per Capitano
Il superbo Pinzon gonfio di vento,
D'Aragon cento ne traea Roldano
Huomi di feroce, indomito ardimento,
E cento già d'Italia i più fidati
Tolomeo suo fratel n'hauea guidati.

50

Seco il minor fratel, e'l maggior figlio
Conduceua il Colombo à quell'impresa,
Che de la gloria sua, del suo periglio
Foller consorti entrambi, e in sua difesa:
O se venisse à lui del suo consiglio
Da morte, ò rio destin l'opra contesa,
Potesse vno di lor seguirla tanto,
Che ne portasse il desiato vanto.

51

Diego hauea nome il figlio in cui fioriua
Sua speme, ancor fanciul d'età crescente,
Che già sprezzando il mar col Padre giua
A cercar nuoui Regni in Occidente,
Quantunque volge l'vna, e l'altra riua
De la Liguria, à l'Austro, e al Sol nascente
Non vide Amor fanciullo in quell'etade
Meglio disposto, ò di maggior beltade.

56

Mà che farà con così poca gente,
Egli stesso nol sà, ne si sgomenta,
L'Isola gira e di lontan souente
Manda vn schiffo, e gli animi ritenta;
Mà sorda sempre à i preghi suoi più sente
Farsi ogn'orecchia, ogni speranza è spenta;
Ond'al fin parte, e i legni in alto mare
Porta il vento, ne più l'Isola appare.

57

Qual tortore, che figli habbia guidati
Fuora del nido in non sicura parte,
Poiche s'accorge, ò de vicini aguati,
O del periglio lor sospetta in parte,
Gli stimola à fuggir con dolci vsati
Susurri, e và girando, e torna e parte;
E quando vede al fin, che nulla vale,
S'allontana da lor spiegando l'ale.

58

Tal'il Colombo insino à l'altra aurora
Col vento in poppa à piene vele corse;
Pregauanlo i compagni à far dimora,
E gian piangendo, e di lor vita in forse;
Quando calò le vele, e la sua prora
Tutto in vn tempo à l'Oriente ei torse,
Prese il vento per fianco, e diede segno,
Ch'à l'Isola tornar facea disegno.

59

Mà del Settentrion la rabbia auuersa
S'oppone, e ritornar non gli concede,
O se ritorna pur sì l'attrauersa,
Che và girando, e tardo, e lento ei riede,
Vince l'Industria al fin l'aura peruersa,
E già sicuro hà soura il vento il piede;
Mà il vento, ch'ottener non può la palma,
Subito cessa, e resta il Mare in calma.

Al-

60

Alzano i marinari le vele, e vanno
Cercando aura, che spira, e nulla gioua
Senz'aura il Ciel, il Mar senz'onda stanno,
Perduto è quà giù il moto, ò non si troua,
Gettan gli schiffi, e con fatica, e affanno
Cercan di rimurchiar le naui, à proua,
Ma sì stentata è sopra, e così lunga,
Che troppo ci vorrà pria, che si giunga.

61

Il Capitano allora in se raccolto
Leuò le mani, e le preghiere à Dio,
E disse: Alto Signor tù che m'hai tolto
A custodir del tuo auuersario, e mio,
Tù che rompesti dianzi il nembo folto,
E frenasti del mar l'impeto rio,
Tù dammi hor vento, e fà, ch'io troui il core
De cari serui tuoi tratto d'errore.

62

Sù l'ali de la fede in vn momento
Salito i prieghi à la magion Celeste,
E'l Messaggier diuin, che staua intento
Al rio pensier de la tartarea peste;
L'aurate piume giù dal Firmamento
Spiegò succinto in luminosa veste,
E ritrouò, che gl'Angioli dannati
Nè le spelonche i Venti haueau legati.

63

Gli spiriti peruersi hauean creduto,
Che se'n gisse il Colombo à l'Occidente,
E che più non tornasse à dare aiuto,
Alla perduta sua misera gente;
Mà poiche ritornar l'hebber veduto
Contra il furor de l'Aquilone algente
Nè le cauerne lor frigide, e vote
Legaro i venti, e restar l'aure immote.

E ha-

64

E hauean lo schernitor di scherno vinto
Se l'Angielo di Dio non discendea
A disserar il tenebroso cinto,
Che chiuso il vento in sua magion tenea;
A l'Isola Felice il Duce spinto
Sù l'hora nona il quarto dì giungea,
E ritornaua in horrida sembianza
Tutta cangiata già sì lieta stanza.

65

Corsero al lito i suoi compagni mesti
Tosto, che di lontan videro i legni,
E con le mani alzate, e con le vesti
Feron chiamando à i nauiganti segni;
E à l'approdar de le tre naui presti,
Si lanciar già da quei dirupi indegni,
Che di prati fioriti, e piaggie amene
S'eran cangiati in nudi sassi, e arene.

66

Euui di lor, che per desio d'vscire
Fuor di quel luogo inospite, e diserto,
Corse ne l'onda à rischio di morire,
Ch'eran le naui ancor nel mare aperto;
Mà poi che tempo, e spatio hebbe il desire
Blasco nel danno suo già fatto esperto,
Con vergognose luci, e in terra fisso
Chiese perdono al Capitano, e disse.

67

Quel dì Signor, ch'in alto mar spiegando
Le vele di partir festi sembianza:
Stemmo tutta la notte amoreggiando
Frà le Ninfe leggiadre in festa, e in danza;
Ogni tristo pensier fuggito in bando
N'era in sì bella, e sì gioconda stanza,
Godeuamo vgualmente, e n'era auuiso
D'esser trasumanati in Paradiso.

Mà

68

Mà poi che il Sol ne l'Ocean s'immerse,
E fù la luce sua del tutto estinta,
Ombra caliginosa ne coperse
Di spauentose imagini dipinta,
Nè mai si fiera illusion s'offerse
A l'agitar'Oreste, e d'error cinta;
Che s'agguagliasse à quella, onde la notte
Nè furo il sonno, e le speranze rotte.

69

Di raucke trombe, e di tamburi il suono
L'orecchie ad hor, ad hor ne percotea,
Hor tremaua la terra, hor s'vdia il tuono
De lampi, hor del furor de la marea,
Parean fuggir le Fere in abbandono,
E in vece de le Ninfe à noi parea,
Ch'vscissero Giganti, e mostri ascosi,
Orribili, tremendi, e spauentosi.

70

Nè le sembianze lor del tutto vane
Erano i sensi oppressi, e conturbati,
Mà d'vrti fieri, e di percosse strane
Sentimmo i colpi da diuersi lati,
E le piaggie vicine, e le lontane
Muggiar d'vrli feroci, e di latrati,
Così senz' hauer mai riposa vn'hora
Fummo agitati in fin, ch'vscì l'aurora.

71

Quand' al fin l'Alba in Oriente apparue,
E le sue Stelle in Ciel la notte ascose,
S'ascosero, e fuggir tutte le larue,
E le finte bellezze insidiose,
Frutti, fior, fronde, ogni delitia sparue,
Gli ameni prati, e le seluette ombrose,
E l'isola restar vedemmo piena
D'orridi sassi, e di feconda arena.

Trè

72
Trè giorni siamo in sì solinga stanza
Senza riposo, e senza cibo stati,
Di rimedio non pur, mà di speranza
Da tutti gli elementi abbandonati,
Questo spirto Signor per te n'auanza;
Che se tu ti scordaui i tuoi Soldati,
O più tardi giugneui in lor soccorso,
Di nostra vita era finito il corso.

73
Quì tacque Blasco, e lo smarrito aspetto
De gli altri confirmò le sue parole,
Gli conforta il Colombo, e con affetto
Paterno di lor mal seco si duole,
Fà ristorarli, e ascolta con diletto
I lor vaneggiamenti, e le lor sole,
E l'Isola deserta intanto lassa,
E à prender acqua à la vicina passa.

74
Vede rustici alberghi, e abitatori,
E d'acqua chiede, e merauiglia strana
Troua il terreno, che non produce vmori,
Mà vn grand' arbore in vece è di fontana;
Stringonsi intorno à lui tutt' i vapori
Del luogo, e fuor d'ogni credenza vmana
Le virtù di quell'albore gli scioglie,
E gli distilla giu da le sue foglie.

75
Quiui egli empie à grand'agio i vasi voti,
E tolse al dipartir rinfrescamenti,
E veggendo del mar già quieti i moti,
Di nuouo fè spiegar le vele à i venti;
Musa cui sono i gran perigli noti
Nel girar, ch'ei fè il Mondo à nuoue genti;
Tù d'intelletto fior dammi, e di senso,
Qual si conuiene à l'Oceano immenso.

Il fine del Primo Canto.

CANTO
SECONDO.

I

VAgheggiata da i rai del Sol nascente
L'Aurora vscia de la magion diuina,
E le finestre apria de l'Oriente,
Mirando il tremolar de la marina;
Quando il Ligure Eroe forse repente,
L'ancore suelse, e l'aura mattutina
Là doue cade il Sol piegando l'Orse
De l'Atlantico mar le vele torse;

IL FINE.

Vidit D. Ioseph Cribellus Clericus Regularis S. Pauli, & in Cathedrali Bononiensi pro Eminentiss. Archiepiscopo.

REIMPRIMATVR

Fr. Vincentius Vbaldinus Vicarius Gener. Sancti Officij Bononiae.

